

Seduta n. 88 di martedì 18 novembre 2008

Discussione del disegno di legge: S. 1083 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (Approvato dal Senato) (A.C. [1891](#)) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 19,20).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali.

(Esame di questioni pregiudiziali - A.C. [1891](#))

[PRESIDENTE](#). Avverto che ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del Regolamento sono state presentate le [questioni pregiudiziali](#) Vietti ed altri n. 1 e Di Pietro ed altri n. 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. [1891](#)*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 40, potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi), per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione si procederà ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, quarto periodo, del Regolamento, ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Vietti ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

[MICHELE GIUSEPPE VIETTI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'onorevole Pecorella lo consente, e se l'onorevole Tassone si acquieta, vorrei muovere qualche rilievo di costituzionalità al decreto-legge in esame.

L'assioma dell'onorevole Pecorella non mi ha convinto: sostenere che per principio non possiamo discutere la costituzionalità delle leggi o invocare la Costituzione, censurando questo o quel profilo di un provvedimento, vorrebbe dire che stiamo celebrando un rituale inutile. Evidentemente, la Camera ha tra le sue prerogative anche la valutazione di costituzionalità; la Costituzione, come tutte le leggi, si presta ad interpretazioni opinabili, e dunque è evidente che l'opposizione fa il suo dovere, anche cercando di sottolineare le criticità, se non i profili di aperta incostituzionalità, dei provvedimenti che il Governo porta al suo esame.

L'articolo 1 del decreto-legge prevede la nomina da parte del Consiglio dei ministri di uno o più subcommissari, ponendo i relativi costi di tutta la gestione commissariale a carico delle regioni. Con un provvedimento statale si impongono cioè nuove spese a livelli di governo che sono dotati di autonomia finanziaria e contabile in materie riservate alla competenza legislativa concorrente (qui vi è certamente un profilo di violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione).

Sempre lo stesso articolo prevede la sospensione di tutte le funzioni dei direttori generali delle aziende sanitarie locali, ospedaliere, di ricovero e cura ed universitarie in favore di soggetti attuatori dei provvedimenti commissariali (ma anche questo viola le competenze delle regioni loro attribuite in forza degli articoli 117 e 118 della Costituzione).

L'articolo 3 comprime l'autonomia delle regioni in materia di istruzione, materia affidata, com'è noto, alla competenza concorrente dello Stato e delle regioni, e prevede dei termini assolutamente insufficienti per perseguire gli obiettivi indicati, in violazione certamente del principio di buon

andamento previsto dalla Costituzione. Com'è noto il Titolo V riformato assegna allo Stato la competenza legislativa in materia di norme generali sull'istruzione, Pag. 63 ma poi attribuisce alla competenza regionale la programmazione della rete scolastica.

L'articolo 5 - lo dico anche agli amici della Lega, di cui attiro l'attenzione - prevede l'assegnazione di contributi ordinari ad alcuni comuni. Credo che ciò contrasti con il sistema di autonomia finanziaria di regioni ed enti locali così com'è stato disegnato dal legislatore del 2001: l'articolo 119 prevedeva il superamento del sistema di finanza locale derivata ed una vera e propria autonomia, almeno tendenziale, di entrata e di spesa di regioni ed enti locali, per favorire un virtuoso utilizzo delle risorse ed una maggiore responsabilità degli amministratori.

Su questa linea, la maggioranza, in particolare la Lega, ci chiede di andare oltre, di fare la riforma federalista, di accentuare l'autonomia impositiva e il principio di responsabilità: mi chiedo allora - e chiedo agli amici della Lega - se sia coerente con tutto ciò prevedere interventi speciali dello Stato diretti in favore di singoli comuni determinati per finanziare la spesa corrente (non, come potrebbe essere, per intervenire in via generale a rimuovere squilibri economici o sociali o comunque con scopi diversi dal normale esercizio delle funzioni comunali, ma espressamente per «curare» buchi provocati da cattive gestioni nella spesa corrente).

Dico poi agli amici dell'MpA che questo provvedimento riduce ulteriormente il Fondo per le aree sottoutilizzate, che è diventato, se posso permettermi di utilizzare una citazione dell'onorevole Bersani, «la borsa di Mary Poppins», cioè una sorta di sporta da cui il Governo attinge continuamente, fino a raschiare il barile, le risorse esistenti per finanziare tutto e tutti. Con la modifica apportata al Senato è stata introdotta nel provvedimento un'ulteriore riduzione del FAS, il tutto per venire incontro a singole amministrazioni per finalità che non sono certamente riconducibili a quelle dell'articolo 119 della Costituzione.

Non spendo parole per richiamare la mancanza dei requisiti di straordinarietà, necessità ed urgenza perché ormai questa è una costante di tutti i decreti-legge (se infatti dovessimo fermarci a tale profilo, finiremmo per ripetere infinitamente la stessa litania), aggiungo però che vi è una palese incompatibilità per materia degli articoli aggiuntivi 2-bis, 2-ter e 5-bis nei quali si prevedono interventi per l'istituzione di organi di controllo con poteri di indirizzo per l'osservanza della disciplina legislativa e regolamentare in materie di terzo settore che, con il titolo e il contenuto del decreto-legge, ossia il contenimento della spesa sanitaria e le regolazioni contabili delle autonomie locali, non hanno assolutamente nulla a che fare.

Per tutto questo, si chiede che non si proceda all'esame del disegno di legge n. 1891 (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pisicchio ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Di Pietro ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come veniva poco fa ricordato dal collega Vietti, il decreto-legge n. 154 del 2008, rispetto al quale abbiamo inteso porre una questione pregiudiziale, appare paradigmatico di una tendenza alla normazione, alla regolazione, di materie riservate dalla Costituzione alla competenza delle regioni sulla base di principi generali proposti dagli articoli che regolano i rapporti tra gli enti locali e l'autorità centrale. Si tratta di una tendenza che si manifesta contraddittoria rispetto all'affermazione del principio federalista, su cui lo stesso Governo ha impegnato una parte cospicua del suo programma; è il profilo identitario più celebrato da almeno una delle componenti della maggioranza.

L'occasione, dunque, appare importante non solo per riflettere sul piano giuridico-formale sulle scelte compiute dal decreto-legge, ma anche per considerare insieme - avendo il beneficio di qualche ascolto - le modalità con cui il Governo intenderà adottare il principio del federalismo, del rispetto delle autonomie locali, Pag. 64 dell'attuazione coerente con l'impianto costituzionale di un sano impianto di devoluzione di competenze che dia senso a ciò che è stato affermato nel programma del Governo.

Va detto subito che alla luce dei principi costituzionali, il decreto-legge appare contraddittorio con riferimento a più di un aspetto. Come veniva ricordato, l'articolo 1 contrasta con l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione nella parte in cui prevede la possibilità di nomina da parte del Consiglio dei ministri di uno o più subcommissari con il compito di affiancare il commissario *ad acta*, ponendo i costi derivanti dalla gestione commissariale a carico delle regioni interessate. Abbiamo, dunque, un provvedimento statale che impone nuove spese a livelli di governo dotati di autonomia finanziaria e contabile in materie riservate alla competenza legislativa concorrente. L'articolo 3, poi, stabilisce, attraverso l'intervento statale, una tempistica per la definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. La norma impone una normativa di dettaglio che si appalesa lesiva della competenza legislativa regionale in materia di istruzione, di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

Dopo la riforma del Titolo V, infatti, la materia dell'istruzione è affidata alla competenza concorrente di Stato e regioni, mentre allo Stato è riservata solo la potestà legislativa esclusiva in materia di norme generali sull'istruzione. In tale contesto normativo e costituzionale, l'ambito di competenza legislativa regionale comprende la programmazione della rete scolastica, come, peraltro, ribadito anche dalla Corte costituzionale. Vi è un ulteriore aspetto del decreto-legge che pone al tempo stesso questioni di compatibilità costituzionale, ma anche di scelta politica generale: la rimozione del principio di responsabilità delle amministrazioni locali.

La logica, peraltro già affacciata nei provvedimenti collegati alla finanziaria 2009 con l'affermazione della tendenza a introdurre tagli indiscriminati che non tengono conto della qualità delle amministrazioni e del senso di responsabilità degli amministratori, viene riaffermata con questo provvedimento, scoraggiando così ogni esperienza di gestione virtuosa del bene pubblico poiché l'indistinzione nell'agire della norma nei confronti di prove di buona amministrazione, così come di condotte dissennate come quelle di chi opera sempre in condizione di deficit, non è ispirata dal necessario principio di equità.

Deve inoltre essere ricordato che l'articolo 119 della Costituzione prevede un superamento del sistema di finanza locale derivata mediante la realizzazione di una vera e propria autonomia di entrata e di spesa di regioni ed enti locali che favorisca un virtuoso utilizzo delle risorse ed una maggiore responsabilità degli amministratori. In realtà, le disposizioni contenute nel decreto intendono invece effettuare un intervento speciale e diretto dello Stato in favore di un comune determinato, quello di Catania, in condizioni di dissesto per finanziare la spesa corrente in aperto contrasto con la normativa costituzionale. L'intervento normativo è costituzionalmente illegittimo alla luce dell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione. In aggiunta va ricordato che il sesto comma dell'articolo 119 esclude categoricamente la possibilità che gli enti locali possano ricorrere all'indebitamento al fine di finanziare spese che non siano per investimenti. La disposizione prevede inoltre il divieto imposto allo Stato di garantire i prestiti contratti dagli enti locali.

È pertanto evidente che le disposizioni in esame prevedono non una mera garanzia di per sé illegittima ma addirittura l'erogazione di somme a fondo perduto anche per ripianare obbligazioni contratte dalle autonomie locali, intervento ritenuto inopportuno dalla Corte costituzionale che in più occasioni ha affermato che la nuova disciplina costituzionale preveda una significativa riduzione dei trasferimenti erariali vincolati. È appena il caso poi di raccontare che la scelta di finanziare l'intervento legislativo proposto si realizza attingendo al Fondo per le aree sottoutilizzate (il FAS) istituito per finanziare interventi in favore di singole amministrazioni. Pag. 65 per finalità riconducibili a quelle di cui al comma quinto dell'articolo 119 della Costituzione, e questa scelta francamente non appare proprio calligrafica.

Per tutte le ragioni che abbiamo sommariamente richiamato e per le altre ancora contenute nel documento presentato dal mio gruppo, l'Italia dei Valori, per la questione più generale dell'opportunità di aprire un dibattito pubblico su ciò che effettivamente il Governo intenda per federalismo e devoluzione, invito l'Aula ad accogliere le ragioni di pregiudizialità costituzionale che noi abbiamo posto (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Laura Molteni. Ne ha facoltà.

LAURA MOLTENI. Signor Presidente, a monte di questa questione pregiudiziale vi è anche la realtà dei disavanzi sanitari regionali. Attualmente ci troviamo in un momento storico politico nel quale lo Stato deve garantire i livelli essenziali delle prestazioni legati ai diritti civili e sociali e, quindi, proprio in questa fattispecie, stante l'articolo 117 della Costituzione (mi riferisco al secondo comma lettera *m*)), il commissario *ad acta* nelle regioni rappresenta di fatto un intervento sostitutivo dello Stato, ove lo Stato garantisce il diritto alla salute come competenza esclusiva e non riconducibile al tema della potestà concorrente. A breve, con l'introduzione del federalismo fiscale, si potrà dare piena attuazione alle prerogative da cui all'articolo 119 della Costituzione, e non sarà più possibile procedere a ripiani a piè di lista *tout court*, compresi quelli sulla spesa storica. Inevitabilmente si determinerà una sostanziale trasformazione dei meccanismi e delle procedure di finanziamento dei livelli essenziali di assistenza sanitaria. In un sistema maturo di federalismo sanitario, tali situazioni di emergenza ben difficilmente si verificheranno in futuro. In questo senso, il federalismo fiscale costituirà un incentivo determinante per le regioni ad adottare effettivi meccanismi di controllo della spesa e di promozione dell'efficienza del funzionamento e dell'organizzazione delle strutture sanitarie.

Solo con il federalismo fiscale sarà possibile vincolare tutte le regioni anche quelle del sud al rispetto delle fondamentali regole di economia sanitaria nell'utilizzo delle limitate risorse disponibili. Ora, per quanto riguarda l'autorizzazione alle erogazioni di questo provvedimento, tali erogazioni sono comunque vincolate e subordinate a provvedimenti significativi in termini di effettiva e strutturale correzione degli adempimenti della spesa. Inoltre, questo provvedimento va anche nel senso del buongoverno perché queste somme erogate alle regioni sono di fatto erogate a titolo di anticipazione e sono oggetto di recupero, a valere su somme spettanti a qualsiasi titolo qualora la regione non attui il piano di rientro nella dimensione finanziaria stabilita.

Infine, per respingere anche le critiche relative ai piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, si ricorda che è previsto il coinvolgimento attivo della Conferenza unificata (le regioni) al fine di disciplinare al meglio questa pianificazione. Pertanto, ritenendo rispettati gli indirizzi costituzionali esprimiamo voto contrario alle questioni pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento per l'Autonomia voterà contro le questioni pregiudiziali Vietti ed altri n. 1 e Di Pietro ed altri n. 2 concernenti i profili di costituzionalità del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154.

Il decreto-legge in oggetto corrisponde pienamente ai requisiti di straordinarietà, necessità e urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione in quanto si affrontano problematiche relative al contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali, che necessitano di risposte tempestive ed efficaci da parte del legislatore per evitare che si possa mettere a rischio l'erogazione di un servizio fondamentale come l'assistenza sanitaria nelle regioni dove è presente un grave squilibrio di bilancio e il buon funzionamento di amministrazioni comunali che, proprio nell'ottica di un razionale ed equilibrato progetto di riforma federalista fiscale ed istituzionale, devono essere in grado di corrispondere alle loro funzioni.

Anche in materia di dimensionamento della rete scolastica si fa presente che tale questione ha già origine in precedenti provvedimenti assunti dal Governo Prodi e che il ruolo delle regioni viene assolutamente rispettato, poiché l'articolo 3 prevede la stipula di un'intesa, in sede di Conferenza unificata, per disciplinare l'attività di dimensionamento della rete scolastica che dovrà, quindi, da un lato corrispondere all'esigenza di razionalizzazione e di contenimento della spesa ma, dall'altro e ancora di più, tener conto delle peculiarità dei singoli territori, tutelando i piccoli comuni, i comuni montani e le zone disagiate.

Per tali ragioni, ritenendo infondate sul piano costituzionale le pregiudiziali sollevate dall'opposizione, il Movimento per l'Autonomia voterà contro di esse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, consideriamo fondati e condivisibili i rilievi di costituzionalità che sono stati sollevati in merito ai contenuti del decreto-legge in esame. Sono fondati i temi sollevati in merito all'articolo 1, perché effettivamente si pongono a carico di enti dotati di autonomia finanziaria nuove spese e su materie di competenza concorrente tra lo Stato e le regioni, e si interviene, con una normativa di dettaglio, nel funzionamento dell'organizzazione sanitaria, laddove la Costituzione è molto chiara e affida la tutela della salute alla competenza, ancora una volta, legislativa concorrente tra lo Stato e le regioni.

Lo stesso vale per l'articolo 3, che interviene, ancora una volta, in modo eccessivamente dettagliato e stringente su un tema, l'istruzione, ed in particolare la programmazione della rete scolastica, che è chiaramente competenza regionale, come ribadiscono anche sentenze della Corte costituzionale; lo fa, oltretutto, ponendo termini veramente brevi per l'adempimento di questi obiettivi.

Vi è un articolo su cui vorrei soffermarmi un po' di più e che maggiormente solleva questioni di costituzionalità: è l'articolo 5, che interviene con contributi ed erogazioni speciali a favore di alcuni enti locali. La Costituzione, all'articolo 119, è molto chiara da questo punto di vista: si supera il sistema della finanza derivata - lo dice la Costituzione e lo riconferma la Corte costituzionale in una serie di sentenze - e si afferma un principio di responsabilità che ispira il nuovo ordinamento finanziario.

Gli amici della Lega Nord, del Movimento per l'Autonomia e della maggioranza ci dovrebbero spiegare come si concilia col principio di responsabilità l'erogazione a Catania, per coprire disavanzi correnti, senza piano di rientro e senza alcuna responsabilizzazione degli amministratori coinvolti, di 140 milioni di euro *una tantum*. Allo stesso modo, chiediamo come si concilia con il dettato costituzionale il finanziamento, a decorrere dal 2010, concesso al comune di Roma, che naturalmente è capitale della Repubblica ed ha dei costi extra per queste funzioni; un finanziamento speciale concesso in modo discrezionale, senza alcun riferimento con le normative di attuazione del Titolo V, articolo 114, terzo comma, della Costituzione che, com'è noto, non è ancora stato tradotto in una norma di legge ordinaria.

La Costituzione, sul piano dei trasferimenti - e questi sono trasferimenti - dice parole molto chiare: i trasferimenti, nel nuovo ordinamento finanziario, sono ammessi o se sono perequazione o se sono finalizzati alla promozione dello sviluppo economico, coesione, solidarietà sociale (quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione). Con la norma in esame siamo completamente al di fuori di quanto sta scritto nell'articolo 119 della Costituzione e queste erogazioni - forse potrebbero esser meglio definite elargizioni - vengono oltretutto finanziate saccheggiando, per l'ennesima volta, il Fondo per le aree sottoutilizzate che, quello sì, sarebbe coerente con il dettato del quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione.

Allora, dove sta la responsabilità sancita dall'articolo 119 della Costituzione? Dove sta il federalismo fiscale nel decreto-legge n. 154 del 2008? Abbiamo tre articoli (il primo, il terzo ed il quinto) che invadono il terreno di competenza delle regioni ed abbiamo l'articolo 5 in totale contraddizione con quanto avete scritto nel disegno di legge governativo di attuazione del federalismo fiscale e di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Voi scrivete sulla carta parole di responsabilità, ma nella pratica replicate le pratiche centraliste del passato e replicate la finanza irresponsabile.

Per questo motivo voteremo a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, le questioni pregiudiziali presentate dai parlamentari dell'Unione di Centro e dell'Italia dei Valori appaiono, per il nostro gruppo, manifestamente infondate ed avanzate solo per onor di firma.

Sui vari rilievi sollevati nei confronti del decreto-legge n. 154 del 2008 vi è da osservare quanto segue: in primo luogo, il provvedimento in esame, all'articolo 1, violerebbe - ci dicono - il terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Tuttavia noi, al riguardo, diciamo che vi è da osservare, prima di tutto, che siamo di fronte ad un provvedimento diretto al risanamento della gestione sanitaria di alcune regioni e quindi è evidente che i costi della gestione commissariale non possano essere finanziati a parte, in quanto rientranti nell'operazione complessiva.

Inoltre, siamo di fronte a materie riservate alla competenza legislativa concorrente e quindi le regioni possono anche concorrere nelle spese, lo dice la parola stessa.

In secondo luogo, la questione pregiudiziale rileva che l'articolo 1 prevede «la possibilità di sospensione delle funzioni dei direttori generali delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere» e così via, evidentemente in presenza di notevoli problematiche gestionali. Siamo di fronte ad una materia dove vi è una competenza legislativa concorrente, ma siamo anche di fronte ad una grave emergenza finanziaria, in cui si richiedono esborsi notevoli allo Stato per consentire la continuazione dell'erogazione delle prestazioni del sistema sanitario nazionale. È logico, quindi, consentire la rimozione di dirigenti che non si sono dimostrati all'altezza del compito, per cui il cavillo sollevato dai presentatori della questione pregiudiziale è del tutto pretestuoso.

In terzo luogo, viene criticato l'articolo 3 in quanto prevaricherebbe le prerogative regionali in una materia di legislazione concorrente, quali sono le istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze delle regioni e degli enti locali, ma si tratta solo di una norma che sollecita esclusivamente l'attuazione di un provvedimento varato nel giugno scorso, che resta sempre affidata a regioni ed enti locali. Quindi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento di buon senso, che nulla ha a che fare con problemi di costituzionalità, i quali vengono avanzati, evidentemente, solo per ragioni pretestuose.

In quarto luogo, viene criticato l'articolo 5 del provvedimento, che dispone l'erogazione di 500 milioni di euro al comune di Roma, il quale, com'è noto, è stato lasciato in pessime condizioni dalla gestione dell'ex sindaco Veltroni. Saremmo di fronte alla violazione del comma 5 dell'articolo 119 della Costituzione, in quanto questo consentirebbe di destinare risorse aggiuntive statali ai comuni solo per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale. È evidente che queste finalità non potrebbero essere perseguite dal comune di Roma qualora venisse completamente bloccata la sua attività per assoluta carenza di disponibilità di cassa. Questo, infatti, è il vero problema che si è dovuto fronteggiare e che ha fronteggiato il sindaco Alemanno, e appare curioso che venga contestato tenendo conto delle particolari funzioni attribuite alla città di Roma in quanto capitale d'Italia, il che, com'è noto, comporta notevoli oneri aggiuntivi delle casse comunali di tale città.

In quinto luogo, viene criticata l'utilizzazione del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), per finanziare interventi a favore di singole amministrazioni. A tale riguardo vi è da dire che questo non può essere, senza dubbio, un rilievo di carattere costituzionale e, comunque, si tratta di un'operazione transitoria in quanto il FAS sarà sicuramente reintegrato.

Infine, l'ultimo punto, sicuramente il più ridicolo: si fa riferimento all'articolo 77 della Costituzione circa la carenza dei requisiti di necessità e di urgenza. È evidente che, di fronte al pericolo di un blocco dell'erogazione delle prestazioni sanitarie, i requisiti di urgenza vi sono tutti quanti e sollevare questo problema è sicuramente falso e pretestuoso.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCIO BARANI. Pertanto, respingiamo al mittente, senza «se» e senza «ma», le questioni pregiudiziali sollevate (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

ROBERTO GIACHETTI. Un attimo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Non c'è problema, onorevole Giachetti, aspettiamo. Abbiamo aspettato tutta la giornata! I colleghi possono prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Vietti ed altri n. 1 e Di Pietro ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 528

Votanti 525

Astenuti 3

Maggioranza 263

Hanno votato sì 252

Hanno votato no 273).

Avverto che la discussione sulle linee generali del provvedimento avrà luogo in altra seduta.

Seduta n. 93 di mercoledì 26 novembre 2008

Discussione del disegno di legge: S. 1083 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (A.C. [1891](#)).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali.

Ricordo che nella seduta del 18 novembre 2008 sono state respinte le questioni pregiudiziali Vietti ed altri n. 1 e Di Pietro ed altri n. 2.

(Discussione sulle linee generali - A.C. [1891](#))

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Partito Democratico ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

La V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Simonetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

[ROBERTO SIMONETTI](#), *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame, già approvato dal Senato, reca numerosi interventi che, in vario modo, intervengono sulla materia dei rapporti finanziari con le autonomie territoriali. In particolare, per quel che concerne le misure più significative, si dispone in materia di procedure di rientro per le regioni in situazioni di deficit della spesa sanitaria (ricordo che il Senato ha integrato il testo introducendo l'articolo 1-*bis*, recante ulteriori interventi in materia sanitaria), di attuazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze di regioni e di enti locali (articolo 3) e di regolazioni dei rapporti finanziari con enti locali, con particolare riferimento al minor gettito ICI conseguente ai recenti interventi normativi (articolo 2), ovvero di situazioni di dissesto di specifiche realtà quali quelle dei comuni di Roma e Catania (articolo 5).

Il Senato ha poi introdotto ulteriori disposizioni in materia di regime fiscale dei carburanti per autotrazione nelle regioni confinanti con la Svizzera (articolo 1-*ter*) e il rifinanziamento di alcune specifiche realtà quali l'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, da un lato, e l'Unione italiana ciechi e la Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi dall'altro (articolo 5-*bis*).

Come si vede, si tratta di interventi che, per la maggior parte, negli anni precedenti avrebbero trovato spazio nella legge finanziaria. In tal senso, si conferma l'intenzione del Governo di modificare le modalità di intervento legislativo in materia di finanza pubblica nella direzione dell'utilizzo di una pluralità di strumenti, abbandonando il ricorso alla finanziaria *omnibus*.

L'articolo 1 integra le disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dei disavanzi sanitari, con particolare riferimento alla procedura di commissariamento. Si prevede, infatti, al comma 1, la possibilità per il Governo di nominare, a fianco del commissario *ad acta*, uno o più subcommissari, facoltà cui peraltro il Governo ha già provveduto, come ad esempio per la regione Lazio, in via di prassi.

Inoltre, viene meno la possibilità, per il commissario *ad acta*, di proporre alle regioni la sostituzione dei direttori generali delle aziende sanitarie locali ovvero delle aziende ospedaliere. In luogo di essa si prevede la possibilità di sospendere, con atto motivato, i direttori generali dalle loro funzioni e di

assegnarli ad altro incarico, fermo restando il trattamento economico in godimento.

Il comma 2, invece, autorizza l'erogazione delle risorse spettanti alla regione per la spesa sanitaria, ma attualmente subordinate, per le regioni in situazioni di disavanzo, alla verifica positiva dell'attuazione del piano di rientro. Si può procedere in tal senso quando dalla mancata erogazione possa derivare una situazione di emergenza finanziaria tale da compromettere gli impegni finanziari assunti e quando siano stati comunque adottati, da parte il commissario *ad acta*, provvedimenti significativi per la correzione degli andamenti della spesa. Infine, il comma 5 pone interamente a carico dello Stato per l'anno 2009 l'onere derivante dall'abolizione dei *ticket* per gli anni 2009, 2010 e 2011.

L'articolo 1, così come l'articolo 1-*bis*, interviene anche su aspetti più di dettaglio. Al comma 4 dell'articolo 1 si sopprime la previsione dell'accorpamento dell'Istituto Giannina Gaslini di Genova con la già esistente Fondazione Gerolamo Gaslini e mantiene ferme le funzioni e la composizione del consiglio di amministrazione dell'Istituto Gaslini stesso.

L'articolo 1-*bis* prevede il differimento al 31 dicembre 2012 del termine per l'adozione delle misure e degli interventi di ristrutturazione delle strutture ospedaliere, al fine di consentire lo svolgimento da parte del personale medico dell'attività libero-professionale intramuraria, prorogando fino al 31 gennaio 2010 lo svolgimento dell'attività libero-professionale intramuraria anche fuori dalle strutture ospedaliere.

Il comma 2 prevede l'immediata vigenza delle disposizioni che escludono il personale medico dall'obbligo di 11 ore consecutive di riposo ogni 24 ore di lavoro.

L'articolo 2 interviene sui rapporti finanziari tra Stato ed enti locali. La disposizione più significativa è quella contenuta al comma 8, che prevede l'erogazione di 260 milioni di euro per l'anno 2008 a titolo di regolazione contabile pregressa per il ristoro delle minori entrate ICI. I criteri e le modalità del riparto dovranno essere stabiliti in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali. I commi 6 e 7 intervengono sulle modalità di definizione della certificazione da parte dei comuni del minor gettito ICI derivante dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Il comma 1 dell'articolo 2 prevede che conservino validità le certificazioni delle maggiori entrate derivanti dalla modifica della disciplina ICI per alcune tipologie di fabbricati rurali e dal riaccatastamento di alcuni immobili non più iscrivibili nelle categorie E. I successivi commi consentono di iscrivere convenzionalmente nei bilanci, a titolo di trasferimenti erariali, l'importo pari alla differenza tra i minori contributi ordinari comunicati dal Ministero dell'interno e l'importo attestato dalla certificazione del comma 1.

L'articolo 2-*bis* dispone, inoltre, il trasferimento alle unioni di comuni chiamate a sostituire le comunità montane disciolte dei trasferimenti già erogati alle comunità montane medesime.

L'articolo 2-*ter* prevede la facoltà per le regioni confinanti con la Confederazione elvetica di applicare una riduzione del prezzo del carburante alla pompa. Inoltre, si prevede che alle regioni stesse sia attribuita una quota aggiuntiva di compartecipazione IVA determinata nella misura dell'onere finanziario relativo ai litri di carburante venduti a prezzo ridotto.

L'articolo 2-*quater*, al comma 1, prevede la conferma per l'anno 2009 della possibilità di scioglimento del consiglio comunale in caso di mancata approvazione del bilancio nei termini previsti. Il comma 3 proroga per il 2009 le disposizioni in materia di congelamento dell'aliquota di compartecipazione provinciale all'IRPEF. Il comma 7 stabilisce, infine, al 31 gennaio 2009 il termine per la presentazione da parte dei comuni delle dichiarazioni attestanti il minor gettito ICI conseguente alla revisione dell'accatastamento degli immobili del gruppo catastale D. La modifica più significativa è quella introdotta dal comma 6, che anticipa dal 30 giugno al 30 aprile il termine per la deliberazione del rendiconto da parte dell'ente comunale.

L'articolo 3 reca misure in materia di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Si dispone che per l'anno scolastico 2009-2010 le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, realizzino entro il 31 dicembre 2008 il dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome, secondo i parametri fissati dall'articolo 2 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998, con il vincolo di non superare il numero dei punti di erogazione dei

servizi esistenti nell'anno scolastico 2008-2009. Il successivo comma 4-*quinquies* prevede, invece, che per i due successivi anni scolastici il dimensionamento sia disciplinato sulla base di una intesa da promuovere in sede di Conferenza unificata entro il 15 giugno 2009.

L'articolo 4 reca una proroga ed un differimento di termini in materia di enti locali. Il comma 1 rinvia dal 30 settembre 2008 al 1° marzo 2009 il termine entro il quale i comuni devono aderire ad una sola forma associativa, pena la nullità di tutti gli atti adottati dall'associazione e di ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte del comune interessato.

L'articolo 5 prevede, in primo luogo, che al comune di Roma sia assegnato un contributo ordinario di 500 milioni di euro per l'anno 2008, finalizzato al rimborso alla Cassa depositi e prestiti della somma erogata a titolo di anticipazione finanziaria nelle more dell'approvazione del piano di rientro dell'indebitamento pregresso del comune di Roma. Al rimborso provvede direttamente il Ministero dell'economia e delle finanze, in nome e per conto del comune di Roma. Il successivo comma 3 consente ai comuni di Roma e di Catania di utilizzare le risorse loro assegnate con delibera CIPE del 30 settembre 2008 a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate per il ripiano dei disavanzi, anche di spesa corrente, nonché per far fronte all'indebitamento pregresso del comune di Roma. La norma prevede infine che, in sede di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, a decorrere all'anno 2010 sia riservato prioritariamente a favore di Roma capitale un contributo annuale di 500 milioni di euro, anche per le finalità previste dal comma in esame, nell'ambito delle risorse disponibili.

L'articolo 5-*bis*, inserito nel corso dell'esame da parte del Senato, reca disposizioni di spesa in materia di assistenza sociale, in particolare a favore dell'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e a favore di organismi di tutela dei non vedenti. L'articolo 6 reca la copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'attuazione di tutti gli articoli e commi sopradescritti.

Concludendo, ricordo che durante l'esame in Commissione del provvedimento, soprattutto in sede di valutazione degli emendamenti, abbiamo espresso il parere contrario del relatore (poi il Governo farà la sua parte) non tanto sul merito degli emendamenti, quanto in considerazione della tempistica a cui questo provvedimento deve adeguarsi. Infatti, la scadenza del decreto-legge in oggetto non avrebbe permesso molto probabilmente un ritorno in terza lettura. Su alcuni emendamenti che erano stati presentati sia da parte della maggioranza che della minoranza - ne ricordo in particolare alcuni: sulla tematica dell'ICI, sulla restituzione dei fondi destinati dalla delibera CIPE su Roma e Catania, considerati come prestito e non come a fondo perduto, alcune normative sugli enti locali, sulla responsabilità degli amministratori regionali in quelle realtà in cui le regioni erano soggette a commissariamento - si sarebbe potuto trovare più spazio rispetto a quello che è stato dedicato, ma la tempistica di questo provvedimento non avrebbe consentito una modifica del testo. Siamo in attesa del dibattito in Aula per ulteriori chiarimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, la prima questione che vogliamo porre è di metodo, per quanto riguarda la discussione e il confronto su questo decreto-legge. Dobbiamo constatare come la Commissione bilancio, cui il provvedimento è stato assegnato, non ha di fatto avuto alcuna possibilità di esaminare seriamente, con il dovuto tempo a disposizione, gli emendamenti presentati dalle forze di opposizione, ma anche da quelle di maggioranza. Questo nonostante lo sforzo di autolimitazione che, con spirito costruttivo, è stato compiuto dai gruppi di opposizione, in particolare dal gruppo di cui faccio parte.

Credo che quanto è successo sia l'ennesimo episodio di una sorta di monocameralismo alternato che si sta via via imponendo nei fatti e nella prassi del funzionamento del nostro Parlamento. È, infatti, ormai sempre più abituale che se un decreto-legge parte dal Senato arriva alla Camera blindato, e viceversa se la sua discussione parte alla Camera il Senato non ha alcuna possibilità di modificarlo. In tal modo si nega sistematicamente al ramo del Parlamento chiamato ad esaminare per secondo un provvedimento la possibilità di intervenire, con particolare riferimento ai decreti-legge che, come è noto, devono essere convertiti entro due mesi, in totale difformità rispetto a quanto la Costituzione prevede per i due rami del Parlamento.

Credo che la grande maggioranza di noi sia per il superamento del bicameralismo perfetto, perché tutti ne riconosciamo i limiti nell'assetto istituzionale del Paese. Ma questa riforma va fatta riscrivendo la Costituzione, non mortificando alternativamente uno dei due rami del Parlamento, come ormai sta sistematicamente avvenendo. Non è una prassi di oggi, mi ricorderanno altri colleghi, in particolari quelli di maggioranza.

Certamente anche nella scorsa legislatura questa modalità assolutamente discutibile di organizzazione del lavoro parlamentare si era registrata in non poche occasioni, ma quanto meno - mi si lasci dire - nella scorsa legislatura c'erano rapporti di forza, in particolare al Senato, talmente fragili e precari che in qualche misura, almeno dal punto di vista squisitamente politico, era sconsigliato un numero di passaggi eccessivo tra i due rami del Parlamento. Ma oggi abbiamo una maggioranza che appoggia il Governo che ha numeri assolutamente solidi sia alla Camera sia al Senato, e ciò renderebbe perfettamente sostenibile anche una terza lettura, persino con riferimento ai decreti-legge, che pure abbiamo l'obbligo di convertire entro sessanta giorni.

Nonostante questa maggioranza solida e queste condizioni oggettivamente favorevoli per un'organizzazione razionale della discussione nei due rami del Parlamento, ancora una volta, in questo caso alla Camera, non è stata permessa alcuna modifica, ma nemmeno una discussione reale, in Commissione, di un decreto-legge che affronta temi di importanza significativa che investono il sistema sanitario, l'istruzione e la finanza degli enti locali. È stato annullato, di fatto, il ruolo che la Costituzione riconosce ai deputati, e non mi riferisco solo a quelli di opposizione, ma anche a quelli di maggioranza, poiché - lo ripeto - anch'essi hanno presentato emendamenti al provvedimento in esame che non è stato possibile discutere, né tanto meno votare, ed oggi arriviamo in queste condizioni alla discussione sulle linee generali in Aula. Avevamo fatto un passo in avanti oggettivo, che va riconosciuto, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria; oggi, invece, torniamo indietro rispetto a quel passo in avanti che avevamo compiuto poche settimane fa.

Mi si permetta di dire che non possiamo non sottolinearlo come questione di metodo che poniamo nella discussione generale del provvedimento in esame, ma che ha una valenza generale per quanto concerne l'organizzazione dei lavori parlamentari e il rapporto tra maggioranza e opposizione, nonché tra Parlamento e Governo, che è un tema molto delicato che, ancora una volta, si pone in relazione a quanto è accaduto in questa occasione.

Veniamo al merito del decreto-legge n. 154 del 2008. Su alcune questioni affrontate dal provvedimento abbiamo avuto accordi raggiunti dal Governo insieme al sistema delle autonomie, in sede di Conferenza unificata, che fortunatamente hanno tolto dal campo gran parte del contenzioso che era stato oggetto, ad esempio, di discussione al Senato. Mi riferisco all'attuazione dei piani di rientro dei deficit sanitari, frutto di un accordo con le regioni. Tuttavia, al Senato c'era stata una discussione molto vivace sulle modalità e sui contenuti del piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, poi un accordo intervenuto tra il Governo e il sistema delle autonomie ha portato all'elaborazione di una modifica del contenuto originario del decreto, e tale questione fortunatamente è rientrata.

Invece, rimangono aperte due grandi questioni su cui vorrei soffermarmi nell'analisi dei contenuti del decreto-legge. La prima questione, che vogliamo sollevare con forza, è quella affrontata negli articoli 2 e 2-*quater* del provvedimento: il tema è assolutamente noto e riguarda la voragine - perché di questo si deve parlare - che da tempo si è aperta nei bilanci comunali in relazione ai tagli di trasferimenti connessi alle varie revisioni compiute negli anni dell'imposta comunale sugli

immobili. Mi riferisco al taglio dei trasferimenti erariali legato alla stretta sui requisiti di ruralità degli immobili soggetti ad ICI: nel 2009 verranno tagliati 818 milioni di euro di trasferimenti ai comuni, una cifra molto consistente a fronte di un gettito aggiuntivo - riporto i dati che abbiamo letto sul *Sole 24 ore* - di 70 milioni di euro. Quindi, ai comuni entreranno solo 70 milioni in più, mentre riceveranno 818 milioni in meno di trasferimenti statali.

Il decreto-legge mette una pezza dal punto di vista della competenza, perché permetterà ai comuni, prorogando il regime in vigore negli ultimi due anni anche per il 2009, di iscrivere a bilancio entrate presuntive ICI pari all'ammontare dei trasferimenti tagliati.

Questo problema mette una toppa dal punto di vista della competenza, ma non risolve il problema della cassa, perché i comuni rischiano di avere un ammanco molto consistente, pari a circa 750 milioni di euro in termini di cassa, se nel bilancio dello Stato non verranno recuperate risorse, che oggi non ci sono, per compensare questo taglio dei trasferimenti, disposto dal decreto-legge n. 262 del 2006, il cosiddetto decreto-legge Bersani-Visco.

Il decreto-legge affronta, sia pure in termini parziali e insufficienti, la questione della compensazione del minor gettito ai comuni derivante dall'abolizione dell'ICI per la prima casa. Ancora una volta, però, ci troviamo a dover ribadire la difformità di cifre tra quelle che ci dà il Governo e quelle che vengono dal sistema delle autonomie, dall'ISTAT e dai vari organismi che hanno quantificato il gettito dell'ICI sulla prima casa.

Tutti questi organismi ci dicono che il gettito ICI sulla prima casa è pari a 3,7-3,8 miliardi di euro annui. Lo afferma il Servizio bilancio del Senato (lo ha affermato analizzando il decreto-legge n. 93 del 2008) e anche l'ISTAT parla di 3,7 miliardi di euro. Vi è un ammanco di queste proporzioni, a fronte di trasferimenti compensativi che saranno pari a 2 miliardi 860 milioni di euro nel 2008, 2 miliardi 604 milioni inizialmente previsti, più 260 *una tantum*, a titolo di regolazione contabile, stanziati da questo decreto-legge. Il punto è che dal 2009 torneremo punto e a capo, perché avremo trasferimenti compensativi nuovamente pari a 2 miliardi 600 milioni, a fronte di bilanci comunali che avranno 3 miliardi 700 milioni in meno, se non 3 miliardi 800 milioni.

Quindi, avete messo una toppa *una tantum* e insufficiente nel 2008, senza risolvere il problema dal 2009 in avanti, perché dal 2009 in poi la voragine nei bilanci comunali, creata dalla abolizione dell'ICI sulla prima casa, supererà il miliardo di euro. Torniamo a dirvi che queste problematiche, il tema aperto dal decreto-legge Bersani-Visco e ancora di più la voragine aperta dalla abolizione dell'ICI sulla prima casa, rimangono assolutamente aperte in un contesto difficilissimo per i bilanci dei comuni.

L'ANCI non a caso nei giorni scorsi ha invitato i comuni a non presentare entro i termini di legge del 31 dicembre i bilanci di previsione per il 2009, perché se analizziamo compiutamente la situazione dei bilanci degli enti locali il quadro è drammatico. Nel 2009 sul versante delle entrate verranno a mancare oltre 2 miliardi di euro ai comuni, 1 miliardo 100 milioni di gettito ICI prima casa non compensato, 750 milioni di tagli e trasferimenti legati a fabbricati rurali, se il Governo non stanzierà i soldi per i trasferimenti di cassa, 300 milioni di costi della politica, 200 milioni tagliati dal decreto-legge n. 112 del 2008. Si arriva a 2 miliardi 350 milioni di tagli ombra, come sono stati giustamente descritti da *Il Sole 24 Ore* di lunedì.

Se a queste minori entrate sommiamo una manovra finanziaria stabilita dal decreto-legge n. 112 del 2008, pari a 1 miliardo 340 milioni di euro di rientro finanziario imposto ai comuni, per di più con il blocco dell'autonomia impositiva, chiediamo ad un comparto che nel 2007 ha chiuso in avanzo i propri conti, ad un sistema di comuni che ha chiuso nel 2007 in avanzo di 325 milioni di euro, un ulteriore sacrificio che, di fatto, ammonta a 3,7 miliardi di euro.

È un'enormità, un sacrificio insostenibile per le casse dei comuni. Il decreto-legge n. 154 del 2008 interviene in modo assolutamente parziale e insufficiente in una condizione che gli amministratori locali di ogni colore politico stanno denunciando ormai da tempo e che rischia di tradursi, se queste cifre rimarranno invariate, in due scelte obbligate per le amministrazioni comunali: l'aumento delle tariffe, perché le entrate extratributarie di fatto rimangono l'unica leva di entrata su cui agire, oltre alla tassa sui rifiuti, per chi continua a mantenerla, oppure - ed è lo scenario più probabile - il taglio

dei servizi pubblici e degli investimenti.

Ora voglio ricordare che i comuni - lo sappiamo tutti, ma vale la pena di sottolinearlo - erogano servizi di prossimità cruciali per la tenuta sociale del Paese: i servizi sociali e scolastici, il trasporto pubblico locale, la viabilità, i servizi ambientali.

Vorrei ricordare che i comuni realizzano il 43 per cento degli investimenti pubblici in questo Paese. In queste settimane stiamo discutendo, un po' a casaccio in qualche caso, di piani anticrisi, di rilancio delle infrastrutture, di grandi opere. Vorrei ricordare che le grandi opere in questo Paese si realizzano in un tempo medio di 10-11 anni; scordiamoci di rilanciare l'economia, qui ed ora, se pensiamo che siano le grandi opere il volano per una nuova crescita. Lo possono essere nel medio-lungo periodo, ma noi, da subito, dobbiamo rilanciare le piccole e medie opere che sono di competenza dei comuni; da subito, dobbiamo guardare al fatto che sono le autonomie locali i soggetti che realizzano il 77 per cento degli investimenti pubblici.

Non c'è rilancio degli investimenti pubblici, se non si dà ossigeno agli enti locali. Noi, invece, siamo in una condizione in cui nel 2008 ritardano i pagamenti che i comuni fanno alle imprese per opere già realizzate; abbiamo fatto, in modo condiviso, una modifica in questo senso, eliminando le sanzioni per il 2008 in sede di disegno di legge finanziaria. Approfitto della discussione sulle linee generali per chiedere al Governo di anticipare l'entrata in vigore di quella norma, perché la legge finanziaria entra in vigore formalmente il 1° gennaio; abbiamo necessità di rendere operativo da subito lo sblocco dei pagamenti sul 2008. L'ideale sarebbe stralciare dal disegno di legge finanziaria quella norma e inserirla in uno dei decreti-legge in discussione in queste settimane, se vogliamo che lo sblocco dei pagamenti alle imprese da parte dei comuni diventi efficace già nel 2008.

Ma poi abbiamo un problema evidente sul 2009, perché, con questa manovra così consistente e con le minori entrate legate ai tagli che via via si sono accumulati negli ultimi due anni, stiamo mettendo i comuni non nella condizione di essere protagonisti della ripresa dell'economia, come pure potrebbero fare, visto che realizzano la grande maggioranza degli investimenti pubblici, ma rischiamo di farli diventare un ulteriore fattore di rallentamento della crescita economica di questo Paese. Questo è veramente un errore che evidenziamo in questa sede; ci appelliamo al Governo perché ci sia un cambio di rotta, ripeto, nell'ottica di rilanciare la crescita economica e di far uscire il più rapidamente possibile questo Paese da una crisi recessiva che sta peggiorando di giorno in giorno.

Al Governo diciamo che serve un cambio di rotta vero. Le misure che il decreto-legge n. 154 del 2008 contiene non bastano; è necessario trovare i soldi, visto che ci sarà un piano anticrisi, per restituire ai comuni questi 2 miliardi di euro, che sono stati tolti loro, senza giustificazione, dal centrosinistra prima e dal centrodestra oggi. È necessario allentare i vincoli che il Patto di stabilità pone sulla spesa di investimento, perché, altrimenti, quel rientro di 1,3 miliardi di euro sarà fatto tutto sulla spesa di investimento e questo farà male all'economia del Paese.

Queste scelte non ci sono in questo decreto-legge; invitiamo il Governo ad un ripensamento a partire da questi contenuti e - lo sottolineo ancora una volta - nell'ottica di un pacchetto anticrisi che deve partire dal territorio, dai comuni, dalle piccole e medie imprese, prima ancora che dalle grandi opere e dalle grandi imprese di costruzione, che solo nel medio-lungo periodo possono dare un contributo vero alla ripresa del Paese.

C'è una seconda questione che voglio porre in sede di discussione sulle linee generali ed è quella che deriva dai contenuti dell'articolo 5; esso contiene due scelte che non condividiamo.

La prima è quella di permettere di utilizzare, per ripianare i disavanzi, anche di spesa corrente, le risorse che il CIPE ha assegnato ai comuni di Roma e di Catania con le delibere del 30 settembre: 500 milioni di euro al comune di Roma e 140 milioni di euro al comune di Catania. Ci sono due obiezioni che muoviamo nei confronti di questa decisione: la prima riguarda il FAS, il fondo per le aree sottoutilizzate, che non solo è diventato il salvadanaio per una congerie di scelte di politica economica che poco hanno a che fare con le aree sottoutilizzate, ma, con il decreto-legge n. 154 del 2008, diviene ufficialmente una riserva di soldi per rattoppare con contributi *una tantum* i buchi veri o presunti nei bilanci dei comuni.

Questo non può andare e non va assolutamente bene, anche perché parliamo di interventi *una tantum*, discrezionali, completamente al di fuori delle procedure di dissesto previste dal capo II del Testo unico degli enti locali (interventi *una tantum* che derivano, lasciatemelo dire, da rapporti politici preferenziali tra alcuni comuni ed il Governo centrale, che ha completamente *bypassato* le normali procedure previste dal Testo unico degli enti locali nell'ipotesi in cui i comuni vanno in dissesto).

Per il comune di Roma quanto meno l'articolo 78 del decreto-legge n. 112 del 2008 ha previsto un regime commissariale straordinario, uno specifico piano di rientro soggetto all'approvazione del Governo: è previsto dunque un quadro procedurale all'interno del quale si può ragionare in una logica di interventi di aiuto (anche se, ripeto, il FAS non è certo la migliore delle coperture per simili interventi di aiuto).

Per il comune di Catania, però, non abbiamo nemmeno questo, in una vicenda che è segnata da anni di ripetute e sistematiche violazioni di norme di legge e di principi contabili (leggo dall'ultima relazione della Corte dei conti del 2007). Nel comune di Catania abbiamo una voragine finanziaria di un miliardo di euro accumulato a fine 2007 tra debito del comune, debito pregresso e debito delle società municipalizzate. Insomma, abbiamo un disastro totale dal punto di vista finanziario senza alcuna dichiarazione formale di dissesto e senza alcun piano di rientro certificato con tutti i crismi, come può essere, quanto meno, il piano del comune di Roma che è stato votato dal consiglio comunale, presentato al Governo e con le procedure previste dal decreto-legge n. 112 del 2008, con un capolavoro, me lo lasci dire, che ha prodotto per il suo artefice Umberto Scapagnini, sindaco di Catania per otto anni, addirittura l'elezione, la promozione al prestigioso incarico di deputato eletto nelle fila del PdL.

Nessuna polemica personale naturalmente nei confronti del collega Scapagnini, ci mancherebbe altro, ma noto sommessamente che questa vicenda stride molto con quanto avete scritto nel disegno di legge sul federalismo fiscale in cui parlate ad ogni piè sospinto di responsabilità, di autonomia finanziaria, addirittura di ineleggibilità a tutti i livelli degli amministratori che hanno portato i loro enti al dissesto. Qui non solo non vi è l'ineleggibilità, ma addirittura si va in soccorso - al di fuori delle procedure, senza piano di rientro, utilizzando i fondi FAS con una delibera CIPE che poi si è dovuto correggere con il decreto-legge al nostro esame e, oltretutto, con una toppa che non basterà - ad una realtà come quella del comune di Catania. Da questo punto di vista, vorrei essere chiaro in questa sede: i cittadini di Catania non possono pagare per le colpe dei loro amministratori!

In tutti i sistemi federali sono previsti meccanismi di aiuto nei confronti degli enti decentrati che vanno in *default* (anche negli Stati Uniti la nuova amministrazione sta ragionando di prestiti ponte e di forme di sostegno nei confronti, ad esempio, dello Stato della California che ha problemi con il fondo pensione dei lavoratori pubblici). Non è questo il punto: il punto non è aiutare e sostenere le comunità che rischiano di pagare sulla loro pelle l'incapacità dei loro amministratori, ma è stabilire procedure chiare, certe e trasparenti che responsabilizzino gli amministratori coinvolti.

Abbiamo avanzato una proposta su questa vicenda delle delibere CIPE: trasformare in prestito sia i 500 milioni di euro attribuiti a Roma, sia i 140 milioni di euro attribuiti a Catania. Se si vuole dare una mano a queste realtà, lo si faccia nella forma di prestito, definendo con successivi provvedimenti la durata, le condizioni di restituzione e via dicendo, ma utilizzando quello strumento.

Abbiamo notato con piacere che anche una forza di maggioranza, la Lega Nord, ha presentato proposte simili ed è anche per questo che ci sarebbe piaciuto molto discutere e votare in Commissione questi ed altri emendamenti, perché poi sulle cose concrete ognuno deve mettere la «faccina» fuori (non si può fare i federalisti nel nord e poi avallare pasticci, come quello di Roma e di Catania contenuti in questo decreto-legge, a Roma).

Siccome tutti siamo per la trasparenza e per la responsabilità, ci sarebbe piaciuto molto discutere: ciò non è stato possibile, ne prendiamo atto, ma continuiamo a sottolineare che i contenuti dell'articolo 5 si realizzano alla faccia dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, del superamento della finanza derivata (dal momento che si torna invece ai trasferimenti

completamente al di fuori del dettato costituzionale), di un federalismo fiscale che dovrebbe puntare, a parole, alla responsabilizzazione degli amministratori locali.

Vi è un altro tema che emerge sempre dall'articolo 5 che, così com'è stato posto, non ci convince (lo abbiamo detto anche in sede di pregiudiziale di costituzionalità). Ci riferiamo all'ultimo periodo dell'articolo 5, che attribuisce permanentemente, al comune di Roma, a partire dal 2010, 500 milioni di euro, nelle more dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Vorrei essere chiaro (lo sono già stato, ma lo ribadisco): la Costituzione stessa sancisce all'articolo 114, terzo comma, il ruolo di Roma come capitale della Repubblica. È evidente che il ruolo di capitale della Repubblica comporta per il comune di Roma oneri aggiuntivi, che è necessario un sistema speciale e particolare di finanziamento, con quote aggiuntive di tributi erariali. Quando si disegnerà il nuovo sistema fiscale federale, la capitale della Repubblica dovrà, giustamente, avere un regime particolare che le deriverà dall'esercizio di un insieme di funzioni e di competenze che non sono attribuite agli altri 8.100 comuni della Repubblica. Qual è, allora, il punto? Il punto è che con questa norma si attribuiscono 500 milioni di euro annui, a prescindere da qualunque stima, valutazione e quantificazione di quelli che sono gli oneri che effettivamente ricadono sul comune di Roma dal fatto di essere capitale della Repubblica. Come facciamo a sapere che 500 milioni di euro è la cifra giusta? Potrebbero essere 300 milioni di euro, 800 milioni, un miliardo. È un'attribuzione effettuata, ancora una volta, su base discrezionale che prescinde da qualunque oggettiva quantificazione degli oneri. Ciò non solo non va bene in sé, ma è anche in contraddizione con quello che voi avete previsto nel disegno di legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione dove è previsto l'ordinamento speciale dal punto di vista finanziario che la capitale della Repubblica avrà a regime con l'attuazione dell'articolo 119, e anche un regime transitorio con contributi speciali che devono essere attribuiti al comune di Roma - siamo d'accordo -, ma naturalmente non è prevista alcuna quantificazione che, invece, compare, di soppiatto, sulla base di un accordo politico preferenziale, in questo decreto-legge, il n. 154 del 2008. In questo decreto-legge è scritto «nell'ambito delle risorse disponibili», ciò vuol dire che *rebus sic stantibus*, questi 500 milioni annui verranno tolti agli altri comuni. Questo è il punto: verranno tolti ai trasferimenti erariali degli altri comuni perché si tratta di una norma manifesto che non ha copertura, e che per come è scritta - come ci ricordava il Servizio studi di questa Camera - corre il rischio di sottrarre risorse agli altri comuni d'Italia a vantaggio della capitale. Si dovrebbe, invece, ragionare su risorse aggiuntive a Roma capitale della Repubblica che non vadano a detrimento degli altri comuni, a maggior ragione, nelle condizioni di difficoltà del sistema delle autonomie. Noi manifestiamo l'intenzione di attribuire al comune di Roma 500 milioni di euro annui, a partire dal 2010, in avanti, quando invece agli altri comuni togliamo due miliardi e 350 milioni di euro circa di trasferimenti erariali e di entrate ICI sulla prima casa non compensate e gli imponiamo in più 2 miliardi e 200 milioni di euro per il rientro per il 2010, 3 miliardi e 900 milioni nel 2011.

Attenzione, non si costruisce così il federalismo fiscale, non si costruisce con gli accordi triangolari tra Calderoli, Raffaele Lombardo e Gianni Alemanno; non funziona così! Il federalismo fiscale si costruisce in modo trasparente, fornendo regole certe, invertendo quelli che sono stati i limiti, i difetti e le criticità dell'ordinamento finanziario delle autonomie locali in questo Paese. In definitiva, siamo in presenza di un decreto-legge che su questi temi, in particolare, va in una direzione esattamente opposta rispetto al federalismo istituzionale e fiscale.

Era così per quanto riguarda il tema del dimensionamento della rete scolastica. Voi avete scritto nella versione originale del decreto una norma ipercentralista, che ha provocato giustamente l'insurrezione delle regioni di ogni colore politico. L'avete modificata perché c'era il Paese in piazza, oltre che per le proteste delle regioni e del sistema delle autonomie locali, e va bene così. Rimanete su un'impostazione centralista e penalizzante per il sistema dell'autonomia per tutta la parte dell'ICI, degli enti locali e di quanto ho avuto modo di ricordare in questo intervento.

Allora, ancora una volta - è la mia riflessione conclusiva - voi predicate in un modo quando scrivete disegni di legge sul federalismo fiscale, quando scrivete principi che anche noi condividiamo (l'autonomia, la responsabilità, la solidarietà efficiente), ma state razzolando in modo

completamente diverso nella pratica dei provvedimenti che via via avete imposto al Paese in questi mesi. Questo non possiamo accettarlo e abbiamo il dovere di portare queste riflessioni all'attenzione del Parlamento e del Paese, perché serve un cambio di rotta se vogliamo dare al Paese le riforme che servono e se vogliamo dare alla finanza territoriale di questo Paese (che governa un terzo delle risorse pubbliche) un sistema coerente, certo e capace di utilizzare al meglio i soldi dei contribuenti. Noi stiamo andando in un'altra direzione e vi chiediamo di cambiare rotta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, non me l'aspettavo di intervenire, perché pensavo vi fossero due colleghi iscritti a parlare prima di me. Mi ero distratto un attimo, ma mi rimetto subito in sesto (*Una voce dai banchi del gruppo Lega Nord Padania: In dissesto!*). No, al dissesto ci pensate voi. Siete bravi, ve la cavate molto bene, non il presidente Giorgetti, che ha esperienza amministrativa di alta qualità.

Signor Presidente, inizio il mio intervento citando alcune cose. Anzitutto, leggo testualmente: la decisione del Governo di presentare al Parlamento un disegno di legge finanziaria snello ha determinato la suddivisione tra numerosi provvedimenti delle disposizioni che negli ultimi anni erano contenute nella legge finanziaria, rendendo più difficile - attenzione agli aggettivi! - ricostruire un quadro di insieme delle diverse misure adottate; ritengo quindi sia utile procedere ad una ricognizione del contenuto dei provvedimenti di carattere finanziario adottati nell'ultimo anno - veramente sono solo sette mesi, e già bastano e avanzano - prestando particolare attenzione alle disposizioni che recano misure di sostegno a specifiche aree territoriali; in assenza di tale quadro, diventa infatti difficile comprendere il senso di finanziamenti a specifici enti territoriali (e poi va avanti citando Catania, Roma, e a proposito di Roma dice che, per esempio, il debito *pro capite* del comune di Milano è addirittura superiore a quello della capitale, ma i 500 milioni sono stati dati solo alla capitale, tema sul quale tornerò più avanti). Vuole sapere, Presidente, di chi sono queste parole testuali? Glielo dico: sono parole dell'onorevole Zorzato che, che come le è noto, non fa parte dell'opposizione e tanto meno del gruppo dell'Italia dei Valori.

Ma non è finita. Cito un altro intervento: ritengo sia particolarmente importante che il decreto-legge - quello in questione - possa essere oggetto di modifiche e di miglioramenti nel corso dell'esame presso questo ramo del Parlamento - questo, la Camera dei deputati - anche in considerazione dell'atteggiamento di grande responsabilità dimostrato - udite, udite! - nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria; in quella sede - dice ancora il deputato, che poi scoprirete chi è - infatti molte delle questioni che erano state poste all'attenzione non furono affrontate compiutamente nel merito, essendosi ritenuto preferibile procedere ad un loro esame nell'ambito dei diversi provvedimenti in discussione presso i due rami del Parlamento.

Questa nuova citazione si riferisce all'onorevole Gaspare Giudice, il quale ha fatto tale dichiarazione mentre reggeva provvisoriamente la presidenza della V Commissione.

Vado avanti. L'onorevole Zorzato diceva poco più avanti: qualora si decidesse di non introdurre modifiche al testo approvato dal Senato - cioè quello al nostro esame - la Commissione apparirebbe svuotata delle proprie funzioni, essendole preclusa la possibilità di esaminare nel merito il provvedimento in esame.

Quindi, come comprende, signor Presidente, sono partito da qui (ma ne riprenderò poi ancora qualcun'altra) perché vorrei capire una volta per tutte - lo dico a lei, signor Presidente facente funzioni in questo momento della Camera dei deputati, e al mio presidente di Commissione: credo sia un diritto mio saperlo e un dovere di qualcuno finalmente rispondere - quali sono i compiti dei parlamentari e qual è il ruolo della Commissione bilancio su un provvedimento che va a toccare le casse dello Stato; e sappiamo quanto queste casse siano al momento vuote. Ce lo vuole dire qualcuno, se dobbiamo solo fare finta di discutere di questioni importanti, o se il nostro ruolo è quello di dare un contributo per migliorare la qualità della produzione legislativa del Parlamento?

Come vede, signor Presidente, ho fatto mie le dichiarazioni di illustri componenti del centrodestra, perché anche loro condividono totalmente queste nostre posizioni, tant'è che lo hanno dichiarato in sede di Commissione; infatti, nella giornata di ieri loro stessi (l'onorevole Gaspare Giudice, l'onorevole Zorzato e l'onorevole Gioacchino Alfano) dicevano: guai a noi se il provvedimento dovesse arrivare prima in Aula e poi essere approvato definitivamente esattamente così come il Senato ce l'ha trasmesso; il Senato della Repubblica - ed è uno di quelli che ho citato poc'anzi che lo dice espressamente - lo ha tenuto 40 giorni nel cassetto per poi discuterlo e approvarlo modificandone qualche cosina, per poi restituircelo.

Allora, qual è l'atteggiamento del Governo? Onorevole sottosegretario Giorgetti, lei l'ha detto chiaramente qual è l'atteggiamento del Governo: il provvedimento in esame, così com'è entrato da Piazza Montecitorio a Palazzo Montecitorio, deve uscire approvato definitivamente, senza la modifica di una sola virgola del testo.

Che ci stiamo a fare se addirittura anche dall'altro lato dell'emiciclo, quello della destra, ci viene detto che ci sarebbero cose importanti da modificare nel testo?

Entro nel merito, signor Presidente, sorvolando sui primi due articoli, il primo relativo ai piani di rientro dei deficit sanitari da parte di alcune regioni, con sole due osservazioni di passaggio, la prima delle quali relativa alla copertura. Indovinate dove vanno a prendere, colleghi, i quattrini che serviranno o potrebbero servire per risanare i debiti sanitari di alcune regioni? Dall'unico capitolo che - ormai lo abbiamo inteso tutti - ha ancora delle risorse disponibili: il famoso FAS, Fondo aree sottoutilizzate, che è il pozzo di San Patrizio. Ma prima o poi, colleghi, questo pozzo sarà prosciugato e non ci saranno più risorse per nessuno; tanto più se i soldi vengono utilizzati, come vedremo fra poco, per scopi molto meno nobili! Attenzione, amici della Lega: scopi molto meno nobili, e lo vedremo!

La seconda osservazione è relativa al piano di dimensionamento degli istituti scolastici, che è stato - è vero - modificato e migliorato dal Senato della Repubblica, demandando per il 2009 alle regioni e agli enti locali la gestione di questa delicata partita, per poi rinviare al 2010-2011, ad un confronto Stato, regioni ed enti locali, per capire che cosa avverrà a regime dal 2012 in poi.

La mia attenzione va invece al problema che riguarda direttamente gli enti locali.

Signor Presidente, sa perché lo faccio? Perché all'interno di quest'Aula e anche nell'altro ramo del Parlamento vi sono stati e vi sono moltissimi consiglieri comunali e provinciali, sindaci o ex sindaci, assessori provinciali e presidenti di provincia, che mantengono il doppio ruolo tra l'altro (evidentemente sono «superstar», che riescono a coniugare tante cose).

Chi parla, signor Presidente, è stato sindaco di una città di 30.000 abitanti, assessore provinciale alle finanze ed al bilancio di una provincia importante, quella di Torino, e da questa esperienza credo di avere un po' capito - poco, perché sono molto limitato - come funzionano le cose negli enti locali. Ero consigliere comunale fino a due anni fa, data nella quale ho assunto un'altra responsabilità, in un'altra importante istituzione, che dialoga costantemente e si rapporta quotidianamente con gli enti locali, ossia la Cassa depositi e prestiti.

Queste due esperienze mi hanno dato la possibilità, come a tanti altri colleghi - lo ripeto, molto più attrezzati di me - di capire con che cosa «fanno fuoco» le amministrazioni locali, con quali risorse rispondono alle esigenze dei loro territori. Dunque, vediamoli.

Credo che gli enti locali, in questo periodo, si trovino nella peggiore situazione immaginabile possibile, perché da una parte gli amministratori locali sono pressati a dare risposte immediate ad una situazione economica difficilissima, soprattutto per le categorie sociali più deboli, quindi a dare servizi di assistenza, di supporto alle scuole materne ed agli asili nido, alle scuole elementari - e ciò vale anche per gli altri enti locali: le province per gli istituti superiori - per far fronte alle esigenze almeno di manutenzione ordinaria delle loro strade, comunali e provinciali.

È di qualche giorno fa quel terribile evento capitato nella provincia di Torino, quello di Rivoli, un grave fatto anche di sangue, nel senso che un ragazzo diciassettenne ci ha lasciato la vita, schiacciato in un edificio scolastico da un'aula crollata per mancanza o carenza di manutenzione o per cattiva manutenzione. Ed è proprio lì il problema! È vero, sottosegretario Bertolaso (che non

c'è, ma che abbiamo ascoltato l'altro giorno riferire, con dovizia di particolari, su quale sia lo stato di salute dei nostri edifici scolastici). Ma con quali quattrini fanno fronte a tali necessità, se le risorse vengono loro sottratte?

Allora, ci troviamo in una situazione simile a quelle che si creano - quante ve ne sono state - con i debiti fuori bilancio, esposizione debitoria spesso non più sostenibile: l'onere del servizio del debito totale, in rapporto alle entrate correnti, è andato crescendo in media ed è molto elevato per tanti enti locali. Per molti comuni vi è il rischio che il PD (che non significa Partito Democratico: voglio tranquillizzare gli amici e cugini politici, ma la probabilità di *default*) di alcuni enti locali cresca. Ne abbiamo già visti due: uno dichiarato, l'altro salvato *in extremis* (se davvero salvato lo vedremo). Mi riferisco a Taranto: voi sapete chi amministrava quella città, vero, amici della Lega Nord? Non era il centrosinistra.

[STEFANO STEFANI](#). Se l'amministravo io non falliva di sicuro!

[RENATO CAMBURSANO](#). Questo è vero, su questo posso anche convenire, però lo deve dimostrare. A parole sono tutti bravi, probabilmente anche nei fatti, ma deve essere dimostrato. L'altra città a cui mi riferisco è Catania, di cui riparleremo.

Quindi, vi è pericolo di *default*, rigidità della spesa corrente, ovviamente per impegni presi, rispetto ai quali non si può più retrocedere, con scarsa possibilità di manovrabilità delle leve fiscali, perché ormai tutte le leve sono state utilizzate al massimo; e gli investimenti sono in calo.

Vi dico questo, colleghi, perché - lo ripeto - dall'osservatorio che ho citato prima (l'ultimo in ordine di tempo), è chiara la caduta verticale delle richieste di mutui alla Cassa depositi e prestiti, perché gli enti locali non ce la fanno più a pagare le rate dei mutui. Ecco per quale motivo non chiedono più risorse. Se non hanno più la possibilità di avere risorse, come possono far fronte a quelle opere che ho citato in precedenza? Ma vi è stato qualcuno più furbo degli altri o che credeva, probabilmente, di esserlo (di ogni colore politico, mi rivolgo all'amico presidente della Commissione esteri, che saluto cordialmente). Mi riferisco a coloro che hanno usato la famosa leva dei derivati. Bella trovata! Una gran bella trovata è quella di aver dilungato, anzi, addirittura spostato, il debito dicendo: ora sono un sindaco o un presidente di provincia, l'importante è che me la cavo (come diceva il famoso titolo di un libro); chi verrà dopo si arrangi. Ed ecco lo strumento dei derivati. Sapete vero, colleghi del centrodestra, chi ha autorizzato l'operazione sui derivati da parte delle amministrazioni locali? Correva l'anno 2003 e sapete chi governava questo Paese in quel periodo.

Di fronte a questo stato di cose, arriva l'operazione immagine: quella sull'impegno assunto in campagna elettorale di dare una risposta immediata ai cittadini più ricchi e di abolire l'ICI. Ecco la trovata, nel momento in cui era evidente la situazione della crisi petrolifera. Lo ha affermato Tremonti - quindi, di fronte a tanta fonte di sapienza, mi inchino - sia a maggio che a giugno (peraltro, egli si limitava a quella crisi e non si riferiva a quella finanziaria, perché non intravedeva ancora le ricadute pesantissime che vi sarebbero state; altri, invece, le avevano già anticipate). Cosa bisognava fare di fronte ad una crisi imminente? Aiutare le categorie sociali più forti e non quelle più deboli, perché ad esse aveva già provveduto il Governo Prodi, proprio eliminando il pagamento dell'ICI (cioè, l'imposta comunale sugli immobili) sino ad un certo controvalore. E invece, no: bisognava estendere questa misura a tutti e questa operazione - lo sapete - è costata un paio di miliardi di euro.

Quanto sarebbero utili oggi quei soldi, vero? Quanto sarebbe bello poter ancora contare su questa disponibilità! Infatti, un Ministro della Lega Nord - per dare a Cesare quel che è di Cesare - disse che vi siete sbagliati, ma anche quell'affermazione è caduta nel vuoto (si trattava della medesima persona che aveva definito una certa legge elettorale una «porcata»: ci si accorge che tale è, ma poi non si corregge, né si provvede a rettificarla).

Il collega Misiani ha ricordato poc'anzi - quindi, proseguo velocemente su questo tema - a quanto ammonti il differenziale tra quanto incassavano i comuni dall'ICI sulla prima casa e quanto, invece,

è il ristoro da parte delle casse centrali: dagli 800 ai 900 milioni di euro, che vanno ad aggiungersi a tutta una serie di altri tagli, reali o nascosti, che, nel contempo, sono stati fatti, come ricordava per l'appunto il collega.

Arrivo alla «ciligina». Innanzitutto, in questo provvedimento si prende atto sostanzialmente che il CIPE ha deliberato qualche tempo fa di riconoscere alla città di Catania 140 milioni di euro per sanare i debiti o iniziare a chiudere qualche falla.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (ore 20,05)

[RENATO CAMBURSANO](#). Sapete qual era la situazione della città di Catania, vero colleghi della Lega Nord? Sono andato a leggere alcuni giornali siciliani (ormai con *Internet* si arriva a tutto). Leggo testualmente: «Assunzioni a gogo, organici gonfiati, politiche clientelari, consulenze strampalate. L'articolo in questione, poi ne rivelerò la fonte, ne cita una: si tratta di una consulenza di 24 mila euro data per uno studio sullo sviluppo industriale della città di Catania. E indovinate a chi? A una "sventola ventenne nota per essere stata miss Eritrea"», cito testualmente quel giornale quotidiano.

[STEFANO STEFANI](#). Sei invidioso!

[RENATO CAMBURSANO](#). Sono invidioso, non c'è dubbio. Si trattava di una grande esperta di politiche industriali! Due milioni di premi di produzione sono stati distribuiti ai funzionari, per i brillanti risultati conseguiti. L'onorevole Misiani si scandalizzava del fatto che quel sindaco, che ha fatto quelle cose, è stato premiato con la nomina (nomina si dice, vero?) a parlamentare. Voi sapete a chi mi riferisco, non devo citare il nome. Ebbene, è la stessa lunghezza d'onda, lo stesso metro di misura che aveva adottato lui quando era sindaco di quella città: dare un premio di rendimento per i nobili, alti e brillanti risultati da quei funzionari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (ore 20,10)

[RENATO CAMBURSANO](#). Non parliamo poi delle municipalizzate di quella città, tutte in dissesto. La fonte è *Il Corriere della sera* del 20 settembre 2008, ma anche *Sicilia Informazione*. Gli stipendi, però, devono essere pagati e i fornitori pure, ed ecco che arriva la mano salvifica del Governo che eroga questi primi 140 milioni. E indovinate dove va a prendere i quattrini? È bella anche questa domanda, vero? Va a prenderli dall'unica fonte a sua disposizione: ancora il Fondo per le aree sottoutilizzate. Qualcuno dirà: «Ma certo, Catania sta lì, quindi era giusto prenderli lì!»! Per carità. Peccato che questi fondi dovrebbero essere destinati, come tutti i colleghi sanno, ad investimenti e non, invece, al pagamento di buchi finanziari creati da certe amministrazioni comunali.

So quale critica mi aspetta (sempre con riferimento al contenuto del provvedimento in esame): se a Catania sono stati dati 140 milioni, a Roma ne sono stati dati ben 500. Se volete che vi dica come la penso, a mio avviso, si tratta di un errore doppio. Lo dico subito intanto perché, come diceva in Commissione il collega che ho citato prima, Zorzato, la città di Roma ha un debito *pro capite* inferiore a quello di Milano. Io non sono milanese, sono torinese, si sente anche probabilmente. Allora, perché il contributo non viene concesso a Milano, né a Torino (non pensiamoci proprio), ma viene concesso a Roma? Non è che, per caso, c'è stato un cambio di guardia, nel frattempo, al Campidoglio? Non lo so, potrebbe anche esserci stato un cambio di guardia al Campidoglio. Tanto è vero che non si prevedono soltanto i 500 milioni *una tantum*, ma addirittura altri per gli anni a venire, ma con una targa diversa: «Roma capitale». Dove si prendono i soldi (anche questo lo ricordava il collega)? Dalla disponibilità per le autonomie locali, quindi si tolgono agli altri comuni. In compenso, però - sto per concludere - cosa fa il provvedimento in esame per gli enti locali che hanno un introito inferiore di 800-900 milioni, a causa della mancata riscossione dell'ICI? Stanzia

260 milioni. E gli altri? E questo è solo per il 2008. E per il 2009, cosa sarà?

Sottosegretario Giorgetti, vuole dire al sindaco della sua città, al presidente della sua provincia, ai presidenti e ai sindaci del centrodestra - almeno a quelli ditelo! - che cosa dovranno fare nel prossimo anno? Come risponderanno alle esigenze dei cittadini in una difficile situazione come quella in cui ci troviamo? Verranno a battere cassa e, a seconda del colore politico di quell'amministrazione o di quella città, verranno erogati o meno quattrini?

Ma questo avverrà solo se sono governati da quei rossi del centrosinistra (una volta avrebbero detto comunisti del centrosinistra, ma adesso non è più di moda).

In conclusione, signor Presidente, voglio richiamare quanto scrive oggi *Il Sole 24 Ore*: «l'OCSE: due anni di recessione per il nostro Paese». Pertanto, se le prospettive del nostro Paese sono queste, onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, abbiamo dimostrato con gli emendamenti che abbiamo presentato - e voi sapete che fine hanno fatto - che abbiamo tentato di dare un contributo per migliorare la qualità di questo prodotto. Essi sono stati tutti respinti dall'Assemblea per una questione temporale, naturalmente. Ma dov'è quel confronto che auspicava il Presidente del Consiglio dei ministri, curato da quel sindaco o ex sindaco (sapete che si preoccupava della sua longevità anziché di quella della sua città, della tenuta della sua città)? Ebbene, chiedo a quel Presidente del Consiglio, a cui auguro naturalmente tantissimi anni di salute, ma un po' meno di Presidenza del Consiglio, che ci invita a supportarlo e a sostenere le sue iniziative per rispondere alle esigenze di questo Paese in un momento così difficile, quale sia la risposta che lo stesso Governo, da lui presieduto, fornisce. Nessuna: vi chiudiamo la porta in faccia. E arriverete a chiuderla totalmente perché su questo provvedimento, lunedì pomeriggio o al massimo martedì mattina, verrà posta la questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, questo provvedimento può essere considerato un collegato alla legge finanziaria e va, quindi, a completare un quadro generale del DPEF, dal 2009 al 2013, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri contestualmente al decreto-legge n. 112 del 2008, volto a dare attuazione, assieme ad altri provvedimenti, allo stesso DPEF che, in particolare, fissa il livello di indebitamento netto e il rapporto tra debito pubblico e PIL da conseguire nel triennio.

La manovra di bilancio si completa con il progetto di legge sullo sviluppo economico, sulla semplificazione, sul lavoro e sull'energia, che è in fase di discussione al Senato. L'importante novità è che la manovra economica, per la prima volta, è stata approvata prima dell'estate. È stata un'importante strategia che ha anticipato la crisi economica in attesa di un decreto-legge che verrà approvato entro pochi giorni e con il quale il Governo darà delle risposte urgenti per aiutare le famiglie e le imprese a superare questo difficile momento di crisi.

Tuttavia, l'argomento di attualità, il tema su cui più si dibatte, è proprio quello delle tredicesime mensilità e la loro possibile detassazione. Spero, in questo caso, che il Governo faccia una scelta forte verso la detassazione e che questa misura si aggiunga anche ad altri interventi, come la politica di riduzione delle tariffe energetiche, la riduzione delle rate dei mutui, anche se bisogna sottolineare che questa diminuzione avverrà, concretamente, nel 2009 con la riduzione, che è in corso, dei tassi ufficiali di sconto e del tasso Euribor.

Inoltre, avremo un provvedimento sulla *social card*, la detassazione dei premi di produttività, la deducibilità dell'IRAP per le aziende e la diminuzione degli acconti delle imposte; e, finalmente per la prima volta, l'IVA da parte delle imprese verrà versata dopo il pagamento della fattura, quindi un'IVA per cassa.

Ritornando ora al provvedimento in esame, relativo al contenimento della spesa sanitaria, faccio presente che nell'articolo 1, in particolare, si integrano le disposizioni vigenti in materia di attuazione dei piani di rientro dai disavanzi sanitari, con particolare riferimento alla procedura di commissariamento. Infatti, si prevede la possibilità, per il Governo, di nominare, a fianco del

commissario *ad acta*, uno o più subcommissari esperti in materia di gestione sanitaria, con la possibilità della soppressione delle funzioni e l'assegnazione ad altro incarico dei direttori generali delle aziende sanitarie che sono deficitarie.

Inoltre, lo stesso articolo, ai commi 2 e 3, autorizza l'erogazione delle risorse spettanti alla regione ma attualmente subordinate, per quelle regioni in situazione di disavanzo, alla verifica positiva dell'attuazione dei piani di rientro.

Tale erogazione viene concessa quando per la regione si sia manifestata una situazione di emergenza finanziaria tale da compromettere gli impegni assunti e il commissario abbia già approvato provvedimenti di correzione della spesa.

Invece, il comma 5 pone interamente a carico dello Stato per l'anno 2009 l'onere derivante dall'abolizione dei *ticket* per l'anno 2009, 2010 e 2011 disposta dal decreto-legge n. 112 del 2008 tramite un incremento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale pari a 434 milioni di euro per il 2009.

Passando poi alle novità apportate al testo iniziale da parte del Senato, l'articolo 1-*bis* prevede la proroga al 31 dicembre 2012 del termine per l'adozione delle misure e degli interventi di ristrutturazione edilizia per rendere disponibili i locali destinati all'attività libero professionale intramuraria e contestualmente prorogando fino al 31 gennaio 2010 la vigenza delle misure provvisorie già adottate per consentire lo svolgimento dell'attività libero professionale intramuraria anche fuori dalle strutture ospedaliere.

Infine, l'articolo 1-*ter* prevede, invece, attraverso l'abrogazione dell'articolo 24-*ter* del decreto-legge n. 248 del 2007, l'immediata entrata in vigore della precedente disposizione in base alla quale il riposo giornaliero del personale sanitario del Servizio sanitario nazionale non è più fissato in 11 ore, ma viene stabilito dalle norme contrattuali in materia di orario di lavoro nel rispetto dei principi generali della protezione, sicurezza e salute dei lavoratori.

Passando all'esame dell'articolo 2-*ter*, relativo a disposizioni in materia di regime fiscale dei carburanti per autotrazione, devo dire che il gruppo della Lega Nord ha presentato in Commissione bilancio ed ora in Aula un importante emendamento volto ad allargare la platea delle regioni che usufruiranno delle agevolazioni per l'anno 2009. In particolare, si chiede di introdurre modifiche al testo del provvedimento al fine di estendere l'agevolazione anche ai territori confinanti con le regioni a Statuto speciale che usufruiscono della stessa agevolazione, come ad esempio il Veneto. L'articolo 2-*quater* si occupa dei trasferimenti erariali a favore dei comuni e delle disposizioni in materia di entrate ICI sugli ex fabbricati rurali. In particolare si estende, anche per l'anno 2008, la norma varata nel 2007 che consentiva ai comuni di certificare il maggior gettito ICI derivante dalle nuove norme sulla tassazione di alcune fattispecie di fabbricati e immobili per confrontarlo con il complessivo taglio dei trasferimenti erariali.

Resta inteso che, in sede di Conferenza Stato-città, saranno determinati criteri per ripartire l'importo di 260 milioni fra i comuni per il ristoro delle minori entrate dell'ICI. L'onere dello stanziamento è a carico della riduzione delle risorse FAS.

Vorrei, però, precisare e chiarire la posizione della Lega Nord in merito all'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, eliminazione che indubbiamente ha creato problemi agli enti locali che potranno essere risolti solo in sede di federalismo fiscale durante la discussione del disegno di legge delega, quando dovremo pensare seriamente a come restituire agli enti locali una finanza propria e non una finanza derivata.

Una soluzione potrà venire dalla compartecipazione all'IRPEF, non per il 20 per cento, come chiedono alcuni sindaci del centrosinistra in maniera direi molto pretestuosa, ma per una percentuale che dia la possibilità ai nostri comuni di erogare servizi essenziali ai propri cittadini. Se ciò non avvenisse la situazione si complicherà ulteriormente ed è evidente come ciò che è contenuto in questo decreto-legge vada considerato come un provvedimento di natura transitoria (non può essere diversamente), che non deve però penalizzare i comuni virtuosi che devono poter recuperare esattamente il 100 per cento di quanto incassato nell'anno precedente.

Concludo il mio intervento con l'esame dell'articolo 5, una questione che riguarda l'annosa vicenda

di Roma capitale e gli stanziamenti che vengono ad essa attribuiti. Il comma 1 dispone, in materia di assegnazione di risorse, 500 milioni di euro per il comune di Roma a causa del grave dissesto finanziario ereditato dalla gestione Rutelli-Veltroni.

L'anticipazione erogata dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Roma è restituita alla medesima, per conto della capitale, dal Ministro dell'economia e delle finanze. In questo caso è importante sottolineare che i fondi erogati a Roma e Catania sono prelevati a carico di risorse dei fondi per le aree sottoutilizzate, ovvero i famosi FAS. Quindi, in definitiva si tratta delle stesse somme di competenza delle aree sottosviluppate. Come abbiamo sottolineato anche in Commissione bilancio, è assai discutibile la norma che riserva con decorrenza dall'anno 2010 un contributo a Roma capitale per un importo annuo sempre di 500 milioni di euro per l'attuazione del federalismo fiscale. In realtà, dovrebbero essere correlati a nuove e maggiori funzioni da attribuire alla capitale e non per ripianare disavanzi, come ho richiamato in precedenza. In presenza di un emendamento presentato dal gruppo della Lega Nord Padania, abbiamo ottenuto un'assicurazione che tale norma è puramente di carattere programmatico e non impegna ad oggi alcuna spesa e abbiamo deciso di ritirare, quindi, l'emendamento soppressivo.

Tale articolo è stato fonte di forti polemiche, soprattutto da parte della gente e dei popoli del nord. In questi mesi abbiamo visto spirare un vento nuovo, un vento di rinnovamento. Anche gli statalisti più convinti sono diventati più leghisti dei leghisti stessi. Cari amici federalisti dell'ultima ora, vi aspettiamo al varco, dunque. Vi attendiamo alla prova dei fatti. Dal momento che a breve ci sarà l'esame del provvedimento sul federalismo fiscale, vedremo se questi proclami e queste chiacchiere diventeranno fatti concreti e la collaborazione offerta da tutti per il bene di tutto il Paese sarà realtà. Infatti, è il sud che avrà i maggiori benefici dal federalismo fiscale, con amministratori che saranno più attenti alle spese e che dovranno rendere finalmente conto della loro gestione, e il sud sarà così libero e potrà guardare finalmente ad una nuova stagione di sviluppo e autodeterminazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e del deputato Renato Farina*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calgaro. Ne ha facoltà.

MARCO CALGARO. Signor Presidente, vista l'eterogeneità delle materie trattate da questo decreto-legge intendo concentrare il mio intervento sulle parti relative alla spesa sanitaria. Mi riferisco sostanzialmente all'articolo 1, che reca disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dei deficit sanitari e altre disposizioni in materia sanitaria. La nostra posizione è quella di concordare sui piani di rientro e sulla filosofia che li sottende. Si tratta di una filosofia che anche dal Governo Prodi è stata implementata.

Quindi, concordiamo con la necessità assoluta di responsabilizzare le regioni poco virtuose per quanto riguarda la spesa sanitaria. Tuttavia, vorrei fare una notazione che si riferisce in generale alle modalità con cui i piani di rientro sono impostati. Naturalmente condivido - come ho già detto - la finalità di responsabilizzazione delle regioni poco virtuose, fino ad arrivare al loro commissariamento *ad acta*. Però, queste politiche ad oggi non hanno funzionato e, a mio parere, avranno notevoli difficoltà a raggiungere l'obiettivo ultimo e virtuoso che ci si propone che, vorrei ricordare, non è un obiettivo meramente finanziario, ma prettamente sanitario, e cioè bisognerebbe arrivare con queste politiche non solo a sanare il deficit, ma a riportare la sanità di queste regioni ad essere virtuosa per quanto riguarda le politiche sanitarie nella loro specificità.

Il rischio che abbiamo corso - è dimostrato da tutti quanti analizzano le politiche sanitarie - è che queste regioni che hanno una spesa più elevata delle altre abbiano, in realtà, un'efficienza sanitarie nettamente più bassa delle altre. Quindi, spendendo di più si produce una sanità di minore qualità. Credo che se non vi sarà la forte determinazione ad affiancare queste regioni anche nelle politiche specifiche di settore, e non soltanto nelle politiche finanziarie di rientro dal deficit, difficilmente si potranno ottenere quei risultati che sono importanti per i cittadini, vale a dire avere una sanità di ottimo livello, con una spesa che sia quanto meno nella media di quella delle altre regioni.

Ad oggi tutto questo non è avvenuto, anzi quello che avviene è in genere che per risolvere il

problema finanziario queste regioni aumentano le tasse e continuano ad avere una sanità di non grande efficienza. In particolare questo articolo, al comma 1, lettera *a*), sopprime la facoltà del commissario *ad acta* di proporre la sostituzione dei direttori generali delle aziende sanitarie locali oppure delle aziende ospedaliere e alla lettera *b*) prevede la possibilità di nomina di uno o più subcommissari con esperienza di gestione sanitaria. Concordiamo su questa normativa.

Il comma 2 consente, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, l'erogazione del maggior finanziamento condizionato alla verifica positiva degli adempimenti a quelle regioni nelle quali è stato nominato il commissario *ad acta* in deroga a quanto sottoscritto negli accordi previsti, purché siano rispettate alcune condizioni. La prima delle condizioni, quella prevista alla lettera *a*), è che si sia manifestata, in conseguenza della mancata erogazione del maggior finanziamento, una situazione di emergenza finanziaria regionale tale da compromettere gli impegni finanziari assunti dalla regione stessa, nonché l'ordinato svolgimento del sistema dei pagamenti regionali, con possibili gravi ripercussioni sistemiche. È proprio su questa lettera *a*) che si appuntano alcune nostre osservazioni, in quanto avremmo voluto vedere meglio definita la situazione di emergenza finanziaria e comunque avremmo voluto sottoporre ad una verifica affidata a terzi l'accertamento dell'effettiva situazione di emergenza, per evitare che quanto affermato in questa norma possa costituire l'ennesima via di fuga da parte delle regioni poco virtuose dalle proprie dirette responsabilità.

Il comma 3 dell'articolo 1 specifica che le somme di cui al comma 2 sono a titolo di anticipazione e possono essere recuperate con modalità deliberate dal Consiglio dei Ministri qualora la regione non attui nelle modalità stabilite il citato piano di rientro. Su tale comma concordiamo, perché va nella direzione di responsabilizzare le direzioni, pena il fatto che il Governo possa recuperare le somme che sono date a titolo di anticipazione.

Sull'articolo 1-*bis* si appuntano le nostre maggiori osservazioni. Tale articolo, introdotto nel corso dell'esame da parte del Senato, è quello che proroga al 31 dicembre 2012 il completamento degli interventi di ristrutturazione edilizia delle regioni e delle province autonome effettuati presso strutture sanitarie, al fine di garantire la disponibilità dei locali destinati alle attività libero-professionali intramurarie. Con questo articolo è altresì consentita l'utilizzazione straordinaria del proprio studio professionale per l'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, previa autorizzazione aziendale, prorogata dal 31 gennaio 2009 al 31 gennaio 2010.

Nulla osta alla proroga al 31 gennaio 2010, dal nostro punto di vista, ma la proroga al 2012 degli interventi di ristrutturazione edilizia, una proroga di quattro anni, è secondo noi un atto gravissimo, un atto che di fatto sancisce l'abbandono della politica della libera professione *intra moenia*. È una politica rispetto alla quale c'è stato un impegno forte, a partire dal Governo nel quale il Ministro della salute era il Ministro Bindi - che attualmente è Presidente *pro tempore* della seduta -, una politica che a nostro avviso era lungimirante, che si poneva degli obiettivi ambiziosi e che avrebbe fatto fare un passo avanti notevole al nostro servizio sanitario nazionale.

Ebbene, una proroga di quattro anni per questi interventi, senza il minimo monitoraggio e senza prevedere la minima verifica del fatto che le regioni siano partite con la progettazione e l'attuazione di questi interventi, una proroga siffatta è davvero una pietra tombale, secondo noi, sulla reale volontà di dare seguito allo svolgimento della libera professione intramuraria.

Si potevano individuare altre modalità, sulle quali avremmo concordato, che prevedessero un monitoraggio più stretto, una penalizzazione delle regioni non virtuose in questo senso, perché sappiamo benissimo, colleghi, che vi sono molte regioni all'interno delle quali non è mai stata data attuazione alla reale volontà di consentire la libera professione *intra moenia*.

Questa proroga certamente favorisce le regioni poco virtuose, ed è un messaggio che vuol dire: fate ciò che volete, noi abbandoniamo la volontà di perseguire una sanità più virtuosa con l'attuazione della libera professione intramuraria. A nostro avviso si tratta di una decisione veramente gravissima, la più grave che intravediamo in questo provvedimento dal punto di vista sanitario; la vogliamo stigmatizzare, anche perché davvero ci sembra una decisione che non va nel senso del bene comune, del dare attuazione ad una sanità di livello, vicina ai cittadini. Crediamo che rispetto a

ciò dobbiate svolgere delle riflessioni e, se credete a questa politica, anche dei passi indietro. Come abbiamo affermato, non abbiamo nulla in contrario alla proroga fino al 31 gennaio 2010, ma la proroga sugli interventi strutturali fino al 2012 è una decisione davvero molto grave e, secondo noi, nasconde la volontà - d'altronde, almeno in Commissione, in qualche modo il sottosegretario Fazio l'ha annunciato - di rivedere tutta la politica della libera professione. Attendiamo che presentiate le vostre proposte per svolgere i nostri commenti e per valutare se davvero volete andare nella direzione di una rivalutazione della sanità pubblica oppure se volete andare incontro ad una strisciante privatizzazione, ad un mal funzionamento del sistema sanitario, soprattutto nelle regioni che più avrebbero bisogno di recuperare una sanità di qualità, e, quindi, ad uno spostamento di sempre più ingenti risorse verso la sanità privata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, il decreto-legge in esame affronta materie non del tutto omogenee. Mi limiterò ad affrontare solo due aspetti.

Il primo, di cui ha parlato il collega Calgaro, riguarda la regolamentazione della libera professione dei medici nei nostri ospedali pubblici. Va ricordato che nel luglio 2007 il Parlamento ha approvato con largo consenso la legge n. 120, in cui si ponevano sostanzialmente tre questioni. La prima riguardava il fatto che i direttori, entro il 31 gennaio 2009, dovevano dotare gli ospedali di strutture idonee ambulatoriali per mettere i medici in condizione di svolgere la libera professione nella stessa struttura pubblica. Ciò non per un capriccio, ma per garantire la continuità di cura, per far svolgere al medico l'attività pubblico-privata nella struttura ospedaliera, per far sì che lo stesso fosse presente il più possibile e per evitare che si potesse allontanare, anche di fronte ad alcune emergenze.

La seconda questione posta dalla legge n. 120 atteneva al fatto che i medici possono svolgere attività privata, ma la prestazione nel privato non deve superare quella nel pubblico. In altre parole: un medico in un mese può effettuare 100 visite private, ma devono essere inferiori a quelle che svolge nel pubblico. Per fare ciò vi deve essere un controllo diretto, che può avvenire non in uno studio privato, ma all'interno della stessa struttura pubblica.

Signor Presidente, questa è una norma che aveva, ed ha, come obiettivo una moralizzazione che si inserisce nel tema importante e sentito nelle nostre comunità delle lunghe liste d'attesa di pazienti che aspettano di essere visitati.

Infine, la legge n. 120 del 2007 pone le condizioni per un maggiore controllo amministrativo. Un'indagine conoscitiva del Senato, infatti, ha dimostrato che l'attività privata realizzata fuori dall'ospedale pone questioni di evasione fiscale. Tutto ciò che emerge dall'indagine conoscitiva del Senato ha come riferimento alcune segnalazioni che sono venute dalla Guardia di finanza.

Detto questo, va ribadito il fatto che con il decreto-legge in esame si dispone il rinvio dei termini di completamento delle strutture per l'*intra moenia* di quattro anni, dicasi quattro anni. Tutto ciò ha un significato, esprime un doppio messaggio. Ai *manager* delle ASL, soprattutto di quelle localizzate nel sud, dove ci sono più resistenze a definire migliori condizioni dell'*intra moenia*, si dice di non impegnarsi a realizzare le strutture all'interno degli ospedali, di trascurare questo obiettivo. Ai medici, fortunatamente ormai una sparuta minoranza, si dice di non preoccuparsi, perché si passerà di deroga in deroga. Anzi, durante il dibattito al Senato, alcuni esponenti del centrodestra hanno affermato con grande chiarezza che bisogna rivedere complessivamente la materia dell'*intra moenia*. Si vogliono annullare alcuni benefici assistenziali, si vuole ritornare ad una *deregulation*. Si vuole evitare che ci siano diritti e doveri rigorosi nel campo dell'espletamento della professione medica.

La seconda questione che voglio affrontare riguarda quella parte del provvedimento che prevede l'utilizzazione di un finanziamento FAS per coprire il deficit di bilancio 2003 e 2004 del comune di Catania, per scongiurare il dissesto finanziario. Tutto ciò dovrebbe avvenire grazie ad una deliberazione del Consiglio dei ministri del 3 ottobre 2008, che permette l'utilizzazione di risorse FAS per ripianare disavanzi di spesa corrente. È un'operazione fortemente contrastata negli organi

di stampa, che è stata contestata da tanti settori politici, non soltanto del centrosinistra, ma anche del centrodestra. Voglio ricordare le dichiarazioni di Formigoni, del sindaco Moratti, dello stesso sindaco del comune di Ragusa, appartenente al Popolo della Libertà. Noi abbiamo rispetto per le critiche, e appunto per questo vogliamo fare una valutazione serena, partendo dalla situazione attuale del comune di Catania. Il comune di Catania dai dati ufficiali presenti nel sito ha un deficit di 357 milioni di euro, cui debbono aggiungersi 118 milioni 556 mila euro delle società partecipate, per un totale 476 milioni 556 mila euro. A questo totale vanno aggiunti 549 milioni di euro di mutui.

Ancora non sono stati presentati i conti definitivi dell'ex ufficio speciale del comune, che fra sequestri e risarcimenti danni per espropri potrebbero comportare un ulteriore notevole debito per il comune. Quando, qualche mese fa, denunciavamo queste preoccupanti condizioni debitorie, qualcuno ci indicava come disfattisti, qualcuno ci diceva che non avevamo amore per la città. Dicevamo la verità, ma soprattutto c'era tanta rabbia, perché i debiti non erano stati fatti per migliorare la città, ma per alimentare la cattiva politica, per creare condizioni di clientelismo e, quindi, di consenso elettorale. È quel clientelismo che ha piegato la città di Catania.

Basta andare davanti al municipio per trovare ancora, giornalmente, lavoratori in sciopero, perché non ricevono da mesi lo stipendio; basta andare per le strade la sera, per trovarle al buio, oppure basta vedere di giorno i rifiuti sparsi, con i cassonetti pieni.

Catania è veramente nelle ultime posizioni per qualità della vita e non c'è bisogno di indicare le indagini che sono state fatte da istituti specialistici. Non siamo contenti di tutto ciò, perché non siamo per il tanto peggio, tanto meglio; non siamo per il dissesto - lo abbiamo detto anche in consiglio comunale e lo ribadiamo in questa sede - perché temiamo per il peso che potrà subirne negativamente la comunità catanese.

Ma i fatti che ho indicato e i debiti che pesano sul bilancio del comune di Catania dimostrano la fondatezza di alcune critiche. Catania non è stata colpita da una calamità naturale improvvisa, per cui sarebbe stata giusta la solidarietà di tutti, senza lamentele; no, ci sono debiti che sono frutto del saccheggio di chi ha costruito le proprie carriere politiche, di chi ha guardato ai favori verso gli amici e verso gli amici degli amici, di tutto il centrodestra, a cominciare dagli autonomisti, che si sono presentati con il simbolo della Lega nelle ultime elezioni nazionali.

Mentre diciamo questo, rispondiamo, però, che Catania non avrà un regalo; è bene precisarlo, perché le risorse sono risorse FAS. Questi fondi erano già destinati a Catania per investimenti, per modernizzare strade, per portare la metanizzazione, per costruire tre scuole elementari e asili nido in quartieri popolari, per ristrutturare il palazzo delle poste e metterlo a disposizione del tribunale. Il Consiglio dei ministri, invece, ha definito l'utilizzazione per coprire debiti per spese correnti; qualcuno, quindi, la finisca di dire che Berlusconi sta facendo un regalo a Catania. I regali l'onorevole Berlusconi li fa al nord, utilizzando il FAS per coprire l'Expo o per coprire l'operazione Alitalia; non li fa certamente a Catania.

Per smentire la logica del privilegio, abbiamo presentato tre proposte, tre emendamenti: condizionare il finanziamento alla presentazione di un rigoroso piano di rientro, che il comune di Catania deve sottoporre e far approvare dal Ministro dell'interno.

Questo non solo per evitare che si possa continuare lungo la strada del clientelismo (purtroppo, non arrivano segnali confortanti dalla nuova amministrazione, sempre di centrodestra), ma anche per capire di più. Vorremmo, per esempio, capire come è stata fatta la rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti; vorremmo capire in cosa consiste la richiesta avanzata dal comune per ottenere un credito di 120 milioni di euro da un istituto britannico e quali tassi saranno applicati. Abbiamo proposto anche, per evitare che si possa pensare ad un privilegio, che questi fondi vengano restituiti; che il FAS, da cui vengono prelevati, possa essere reintegrato, in modo da poter fare quelle opere che sono necessarie. Non ci siamo inventati questa proposta, ma l'abbiamo tratta da una dichiarazione del presidente della regione, che a Capri, di fronte alle critiche, ha espresso questa posizione: restituiamo i fondi.

Il presidente della regione ha fatto a Capri questa dichiarazione, dopodiché il silenzio, perché si

continua nella logica di fare annunci, *slogan* e nulla di concreto; solo battute.

Noi invece, con un emendamento, proponiamo che queste risorse possano tornare indietro. Infine, vogliamo dare la stessa possibilità che viene data a Catania anche agli altri comuni che si trovano nelle stesse condizioni, per evitare che si dica che Catania riceve un favore e che nei confronti degli altri comuni c'è una discrezionalità negativa. Da parte nostra, quindi, c'è disponibilità, non certo disfattismo; non critica fine a se stessa, ma disponibilità con rigore; non certo complicità o favoritismo.

Vogliamo un percorso rigoroso. Non siamo orgogliosi di questi amministratori del centrodestra, ma rimaniamo orgogliosi di essere catanesi e difendiamo la nostra città, la città di Bellini, di Martoglio, di Brancati, di De Roberto, di Verga, di Majorana: una città che è stata tradita e mortificata dalla cattiva politica del centrodestra, una città che non ha bisogno di favori o di concessioni, ma di una nuova stagione di diritti e di doveri di cittadinanza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grassi. Ne ha facoltà.

GERO GRASSI. Signor Presidente, voglio fare, in aggiunta a quello che già hanno detto i colleghi, alcune semplici riflessioni sul piano di rientro per la parte relativa all'aspetto sanitario.

Credo che il piano di rientro sia un metodo giusto (peraltro già perseguito dal Governo precedente), ma, se da un lato si sottolinea la necessità di un piano di rientro che rimetta ordine nel mondo sanitario ed eviti che in quel settore così delicato vi possano essere abusi e sperperi, ritengo che il piano di rientro, così come il Governo precedente aveva fatto, vada accompagnato da una serie di politiche che, se da un lato giustificano finanziariamente il piano di rientro, dall'altro riconoscono alcuni diritti propri del cittadino che piani di rientro molto forzati possono ridurre nell'effettuazione. Il Governo precedente, ad esempio, aveva innalzato i LEA (questo è un argomento non completamente estraneo ad un piano di rientro sensato e logico).

Vedo invece nel provvedimento in esame che questa volontà manca, e manca forse per un pregiudizio culturale ed ideologico. Quando si sposta di tre anni la possibilità dell'*intramoenia* non lo si fa a caso. Ho seguito il dibattito nella precedente legislatura: il tentativo di differire *sine die* - perché questo è il termine esatto - l'*intramoenia* vi fu già allora. Capisco che nella società spesso possono venire in conflitto interessi diversi e contrapposti, ma a me hanno insegnato che non si proteggono gli interessi più forti, semmai quelli più deboli. Capisco che vi possano essere medici che sul rinvio dell'*intramoenia* vogliono costruire ulteriori fortune, ma capisco anche che una sanità che ha l'ambizione di avere al centro l'interesse del cittadino-paziente non differisce di tre anni l'*intramoenia*. Una sanità che intende far prevalere l'interesse più debole, quello del cittadino, non si comporta così. Credo che questo provvedimento sia troppo economicistico, tra l'altro non risolve un problema (non lo ha risolto il Governo precedente e non lo risolve questo Governo).

Un piano di rientro che non sia soltanto su base finanziaria dovrebbe porsi il problema di una redistribuzione della quota capitaria che avviene, ancora oggi, sulla base di un criterio prevalente che è quello dell'anzianità della popolazione. Un piano di rientro che, da un lato, vuole evitare sperperi ed abusi ma, dall'altro, vuole riconoscere ed attuare l'articolo 32 della Costituzione, si pone anche l'obiettivo di riequilibrare le diversità.

Questo provvedimento, ancora una volta, si muove nella direzione di divaricare pezzi d'Italia. Non è applicando lo stesso metodo che si realizza la giustizia. La giustizia non è dare a tutti la stessa cosa, o mettere tutti nelle stesse condizioni; giustizia è riconoscere i punti di partenza, e credo che questo piano di rientro non riconosca la diversità dei piani di partenza. Si tratta di un problema sul quale tutti sorvolano, ma che io voglio sottolineare con molta serenità. Così come voglio far presente che alcune regioni, rispettando la legge precedente, avevano già nominato i commissari *ad acta* per l'effettuazione dell'*intramoenia*. Oggi, quelle regioni stesse sono moralmente, e giuridicamente, abilitate a smantellare, e noi ci troveremo, tra quattro anni, a dover riprendere il discorso daccapo. In conclusione, ritengo che il differimento dei termini non di un anno, ma *sine die*, rappresenti la

logica che questo Governo pone nella considerazione della sanità. D'altra parte, non posso dimenticare che, qualche settimana fa, il Presidente del Consiglio aveva ipotizzato la privatizzazione degli ospedali. Evidentemente, questo Governo riguardo alla sanità si avvia a varare un procedimento che dissanguia coloro i quali, oggi, con affanno, tentano di stare all'interno di una logica europea e nazionale; si avvia, evidentemente, a considerare la sanità privilegio di pochi e non diritto di tutti. Per questo, esprimo a nome del Partito Democratico una valutazione fortemente negativa, non sul piano di rientro, ma sulla logica che l'accompagna, e sul differimento dei termini dell'*intramoenia*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, anche io mi permetto di portare alla sua attenzione alcune riflessioni. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già dettagliatamente analizzato l'impatto economico e finanziario di alcune norme e, quindi, anche della loro conseguente inefficacia ai fini degli obiettivi che, a parole, il Governo si pone con questo ulteriore provvedimento. Io mi mantengo su un piano di riflessione un po' più generale e comincio dall'articolo 2 del provvedimento, che porta un titolo promettente:

«Disposizioni di salvaguardia degli equilibri di bilancio degli enti locali». Da ciò si potrebbe pensare di trovare, all'interno di questo decreto-legge, una qualche risposta alle tante drammatiche domande, che dopo l'approvazione della manovra economica di questa estate, gli enti territoriali si stanno ponendo.

Nel frattempo - il provvedimento era all'esame dell'Aula ad agosto - gli uffici finanziari dei comuni e gli amministratori locali hanno cominciato a predisporre i loro bilanci di previsione e a fare i conti rispetto agli assestamenti di bilancio che dovranno essere votati entro il 30 di questo mese.

Purtroppo, gli allarmi lanciati allora stanno diventando molto più forti e pressanti di quanto qualcuno aveva già allora immaginato. Da questo punto di vista, si potrebbe pensare: finalmente l'articolo 2 se ne occuperà, risolverà qualcuno dei problemi aperti sul fronte della sostenibilità dei bilanci locali. In realtà, si mette qualche «pezza», ma i problemi non si risolvono affatto. Siamo ben fuori da un progetto di ampio respiro che dovrebbe - l'ho detto al Ministro Tremonti in sede di discussione della legge finanziaria - far tesoro di quello che accade anche in altri Paesi, dove gli enti locali vengono considerati una risorsa per lo Stato nell'attuale fase economica. Una risorsa alla quale destinare fondi aggiuntivi per poter attuare gli investimenti essenziali per il benessere dei territori e dei cittadini, per sopperire al disagio sociale che si sta manifestando, e che sempre più si manifesterà nel prossimo anno, considerato che siamo all'interno di una recessione che si aggraverà nel prossimo anno.

Sapendo che i comuni sono l'interfaccia della pubblica amministrazione con il cittadino, ebbene, anziché pensare ad un piano straordinario di pronto soccorso delle fasce sociali più disagiate mettendo in campo anche la risorsa costituita dagli enti locali, voi qui state, per così dire, a vedere se, raschiando il barile, riuscite a restituire una parte di quello che avete tolto con l'abolizione totale dell'ICI sulla prima casa. Naturalmente, i trasferimenti erariali non rimangono inalterati ma vengono addirittura ulteriormente compressi, e la manovra che viene richiesta agli enti locali presenta dei tagli draconiani che poi si rifletteranno nella riduzione dei servizi e anche degli investimenti, quindi con una contrazione sia della domanda di consumo sia di quel motore dell'economia che - come ha detto bene il collega Misiani - è il complesso degli enti locali (la più grande stazione appaltante del Paese). Tutto questo non lo considerate e vi limitate a stanziare, a titolo di regolazione contabile pregressa, 260 milioni di euro, mentendo a noi e a voi stessi (il Governo mente a se stesso), sostenendo che questo sia l'effettivo importo necessario al ristoro del mancato introito dell'ICI sulla prima casa che hanno avuto i comuni per effetto del decreto-legge n. 93 del 2008.

Mi ricordo bene che fu il Governo Prodi a realizzare per primo questo sconto sulla tassa sulla prima casa. Mi ricordo che allora, con altri colleghi, scrissi una lettera al Presidente del Consiglio Prodi e

al viceministro Visco, chiedendo di non procedere ad un'operazione che, se era giusta nella sostanza (in quanto esonerava le fasce sociali con redditi al di sotto di una certa soglia dal pagamento dell'imposta sulla prima casa, che sappiamo essere frutto del lavoro e dei sacrifici dei cittadini), era però estremamente sbagliata nel metodo. Era sbagliata nel metodo perché l'ICI è la vera finanza locale. Possiamo dire che è l'unica vera finanza locale su cui si sostengono i comuni. Prima, il collega Bitonci, che è anche amministratore, diceva: deve arrivare il federalismo, vogliamo la compartecipazione, la compartecipazione che non è finanza derivata. Mi permetto di ricordare che la compartecipazione, che in una qualche misura è già in minima parte in atto, è finanza derivata, perché l'IRPEF la pagano i cittadini, viene raccolta a livello centrale, e poi viene ridistribuita agli enti locali attraverso la forma della compartecipazione. Questa è finanza derivata. Vera autonomia locale è il tributo che il comune incassa sul suo territorio e questa è l'ICI.

Tornando a ciò che dicevo, scrissi a Prodi e a Visco che andava bene abolire l'imposta, ma bisognava farlo con una modalità che rispettasse i criteri della finanza locale, e che non ci mettesse in una situazione - quella nella quale siamo - difficilissima da gestire, tanto più per il futuro. La modalità giusta era quella di una detrazione ai fini IRPEF, anche con la possibilità di una forma di esonero dal pagamento per i cittadini incapienti, che non possono ovviamente portare in detrazione sull'IRPEF l'imposta pagata sulla prima casa. In sede di abolizione totale dell'imposta - che tutto è meno che una misura che incentiva i consumi perché siete andati a togliere l'ICI alle fasce di contribuenti che di sicuro non ne avevano bisogno e che non hanno l'ansia di spendere in consumi quanto non hanno pagato per l'ICI sulla prima casa - avreste dovuto fare questa operazione almeno con una modalità giusta, che era questa: ogni cittadino si porta in detrazione dall'IRPEF l'integrale ammontare dell'imposta sulla prima casa versata al comune, e per i cittadini incapienti o si prevede il rimborso con un assegno a casa, oppure - meglio ancora - non gliela si fa pagare e si regola la relativa partita contabile tra comune e Stato.

Questo ci avrebbe evitato di approvare la norma incerta in esame e di approvarne un'altra probabilmente dopo che ad aprile avremo le certificazioni da parte dei comuni sul mancato introito effettivo. Ci saremmo così trovati nella situazione in cui lo Stato riduce le proprie tasse e non va a mettere le mani in tasca ai comuni: questa era l'operazione giusta da compiere, se si voleva togliere l'ICI sulla prima casa senza pregiudicare l'autonomia dei comuni.

Non l'abbiamo voluto fare, non l'avete voluto fare: la conseguenza è che oggi regoliamo solo provvisoriamente questa partita contabile, perché essa rimane tutta aperta; anche il servizio bilancio della Camera ha chiaramente detto che, con riferimento all'importo erogato agli enti locali a titolo di maggior compensazione finanziaria del minor gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa, servirebbero ulteriori chiarimenti sia in merito ai criteri di quantificazione della somma, che non è giustificata così com'è calcolata (vi è stato un accordo con l'ANCI, ma non vuol dire che si sia individuata la cifra giusta), sia in merito alla sua natura di *una tantum*, perché, come ha detto chi mi ha preceduto, questi soldi sono stati trovati limitatamente al 2008; per gli anni a venire chi lo sa.

I comuni però dovrebbero adottare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre 2008, e quindi dovrebbero quantificare nei loro bilanci quanta ICI pensano entrerà il prossimo anno nelle loro casse e, a fronte del mancato introito dell'ICI sulla prima casa, quanta presumibilmente gliene restituirà lo Stato a saldo il prossimo anno.

A ciò si aggiunge un'ulteriore difficoltà, ossia che non è stata da voi stabilita nel disegno di legge finanziaria la proroga del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione dei comuni. Giacché la finanziaria entrerà in vigore dal 1° gennaio 2009 e giacché nella legge finanziaria, *in itinere* c'è una modifica del patto di stabilità, è chiaro che i comuni in questo momento, se dovessero approvare i bilanci di previsione entro il 31 dicembre 2008 (come dovrebbero fare non essendoci una proroga), dovrebbero farlo sulla base del patto di stabilità come approvato nella manovra estiva. Il che è assurdo, visto che è probabile che la modifica introdotta dalla Camera sia confermata. Pensa il Governo, vista tra l'altro questa difficoltà di regolazione delle partite contabili, di accordare una proroga? Magari se lo dicessimo o lo approvassimo per tempo in una qualche norma e rispettassimo

un po' la programmazione degli enti locali soprattutto di quelli virtuosi, faremmo cosa buona, anche se non state restituendo loro tutto il dovuto.

Sempre in tema di scadenze contabili, il provvedimento in esame anticipa di ben due mesi, dal 30 giugno al 30 aprile, il rendiconto consuntivo dei comuni, anticipa di 30 giorni il conto del tesoriere, anticipa di due mesi, dal 30 giugno al 30 aprile, il rendiconto di gestione, anticipa di 30 giorni i conti degli agenti contabili interni. È possibile mai che si possa mettere in condizione chi deve fare una seria programmazione di non sapere, nell'imminenza di scadenze così importanti, in quali termini effettivamente riuscirà a compiere gli adempimenti? Vorrei ricordare che nel 2009 (lo dico perché il provvedimento sembra non si possa toccare, quindi mi auguro che quanto dico dia delle idee per un futuro prossimo, per qualche provvedimento - questo sì - necessario ed urgente come dovrebbe essere la decretazione d'urgenza) sono previste le elezioni europee, amministrative e forse anche un referendum, che richiedono l'impegno degli uffici comunali; a fine 2008 gli uffici finanziari sono impegnati nell'assestamento del bilancio, nella predisposizione del bilancio 2009, nella costante verifica, che sta diventando sempre più difficile, del rispetto dei limiti imposti dal patto di stabilità 2008, e sta diventando anche continuo il monitoraggio per cercare di rispettare il pareggio del bilancio.

Gli agenti contabili dovrebbero presentare, in questa situazione, il rendiconto entro il 31 gennaio 2009, compresi anche l'economista comunale e il tesoriere? Cambiare ora i tempi di programmazione comporta non poche difficoltà per gli enti locali, soprattutto quegli enti che hanno carenza di personale. Gli enti che definiamo virtuosi (non so se non sia meglio per loro cominciare a non definirsi tali, perché forse si hanno più vantaggi a non esserlo) sono quelli che hanno un rapporto dipendenti-popolazione che è molto più basso rispetto alla media relativa ai comuni della loro fascia demografica: sono proprio questi quelli che, avendo una spesa del personale più bassa, contenendo la spesa corrente, facendo investimenti, mettiamo in difficoltà sfornando norme come queste; tanto qui basta un funzionario che scrive una norma, è facile anticipare le date, qui si approva e poi i problemi sono di altri.

Questo è esattamente il modo di procedere opposto a quei principi di autonomia, di leale collaborazione e di federalismo che vengono tanto professati - non voglio dire propagandati - dall'attuale Governo. Io sono tra coloro che sostengono il federalismo e mi auguro che vi sia un momento forte di assunzione di autonomia e di responsabilità, ma ciò che vedo finora va esattamente nella direzione opposta.

È perfino troppo facile citare qui, come hanno fatto i miei colleghi, gli esempi dei comuni di Catania e di Roma. Vorrei sapere quali meriti hanno questi enti locali e i loro amministratori, quale virtuosità possano accampare per avere questi canali preferenziali, quando invece enti locali davvero virtuosi, che sono abituati a pesare 50 euro nelle spese quotidiane, non sanno invece come chiudere i bilanci. Se non vi ponete il problema adesso, ve lo dovrete porre il prossimo anno. Infatti, molti enti non riescono a pareggiare i bilanci o li pareggiano soltanto - e sono anche comuni amministrati da vostri amministratori - con tagli draconiani alla spesa corrente, quindi ai servizi, e con il rinvio *sine die* di importanti investimenti pubblici.

Penso alle speranze di chi mi ha preceduto, il collega della Lega Nord Bitonci, che diceva che ci stiamo arrivando, che il federalismo darà le risposte. Il problema è che non possiamo aspettare sette, otto o dieci anni per il federalismo annunciato e arrivarci morti: dobbiamo pensare a qualcosa subito, come per Catania e per Roma. Infatti i cittadini, che abitino in Lombardia, in Veneto, in Campania, in Trentino o in Sicilia, hanno tutti gli stessi diritti. La garanzia del livello delle prestazioni essenziali oggi è un problema anche di una parte del nord del Paese, non è un problema solo del sud del Paese.

A proposito del sud del Paese. Le risorse per Catania e per Roma si trovano decurtando il FAS, un fondo per la spesa «buona», ossia per investimenti, per l'infrastrutturazione delle aree sottosviluppate. Quei soldi dovrebbero essere preziosissimi, proprio per consentire al sud del Paese di attrezzarsi, di fare la sua parte per la crescita dell'Italia e di farla nell'interesse degli abitanti del sud del nostro Paese. Ebbene, quel fondo viene tagliato senza colpo ferire e quelle risorse vanno

appunto a sostenere queste elargizioni generose a Roma e Catania; non solo, vi è anche l'autorizzazione a trasformare e ad utilizzare queste risorse per la spesa corrente, che di sicuro non è una spesa buona.

Quindi, fate due operazioni negative, estremamente negative, al punto che anche il servizio studi del bilancio si domanda e chiede - visto che le norme in esame stornano risorse da finalità di investimento infrastrutturale per destinarle alla copertura dei disavanzi anche di parte corrente - se forse questa norma non possa determinare un'accelerazione nell'erogazione, con riflessi negativi sull'indebitamento ed il fabbisogno. Quindi, anche qui non stiamo «mettendo una pezza», ma probabilmente stiamo cominciando ad aprire un nuovo buco.

Ancora, con riferimento all'ulteriore contributo annuo di 500 milioni di euro per Roma capitale, stabilito a decorrere dal 2010, ci si chiede da dove possano saltare fuori queste risorse. Il Governo sembra abbia detto che la norma ha una valenza meramente programmatica. Certo che prevedere in un decreto-legge, e quindi in uno strumento normativo che ha il carattere della necessità e dell'urgenza, una norma meramente programmatica, che ha valore dal 2010, mi pare francamente paradossale.

Allora, mi viene un dubbio: non è che per caso questi 500 milioni saranno poi compensati nell'ambito delle risorse attribuite complessivamente alle autonomie territoriali, che pagheranno ancora una volta la generosità di questo Governo nei confronti di amministratori locali che partecipano alla componente politica del Governo stesso?

Sempre per parlare della libera fantasia con cui il Governo interpreta il federalismo, vi è un altro esempio all'articolo 2-ter: la compartecipazione all'IVA sui carburanti. Si tratta di una norma che è stata introdotta al Senato con la finalità di ridurre la concorrenza tra le rivendite di benzina e gasolio per autotrazioni situate nel territorio elvetico e quelle collocate nelle regioni italiane che confinano con la Svizzera. Si prevede, a decorrere dal 1° gennaio 2009, una quota aggiuntiva di compartecipazione all'IVA destinata a queste regioni che, a loro volta, attingendo a questo stanziamento, potranno disporre una riduzione del prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione ai cittadini che risiedono nella regione. Il limite di spesa per tale agevolazione viene stabilito in 20 milioni di euro.

Anche in questo caso, il servizio studi rileva che non è dimostrata la congruità di questo limite di spesa annuale, tanto più che esso non sconta il fatto che questa agevolazione, per come è scritta la norma, si applica anche alle regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige). Si rileva, altresì, il rischio che possa essere attribuita una compartecipazione annua al gettito dell'IVA superiore al limite di spesa così fissato, con la conseguenza che la rideterminazione di questa quota, poi, avverrà in sede di conguaglio nell'anno successivo, con possibili conseguenti squilibri nel primo anno di applicazione dell'agevolazione.

Anche in questo caso, che senso ha una norma - non ditemi che è una norma per lo sviluppo - che stanziava 20 milioni di euro per quattro regioni? Penso che, nella mente dei proponenti, Piemonte e Lombardia fossero le regioni cui era destinato il beneficio, ma evidentemente, è sfuggito qualcosa che ha portato ad inserire anche le regioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige tra le fortunate. È noto che se vi è un nodo da toccare tra quelli relativi al federalismo vero da attuare (tema che il disegno di legge di delega in materia di federalismo fiscale non tocca), è quello della sperequazione tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. Evidentemente per coerenza con il disegno di legge di delega di attuazione del federalismo fiscale, anche in questo caso, non si distingue e si stanziavano i 20 milioni di euro per tutte le regioni summenzionate. Tuttavia, i proponenti di questo emendamento, poi diventato norma, evidentemente, si sono dimenticati di un'altra regione, che qualche disagio lo patisce: il Veneto. È noto che nella legge finanziaria approvata nel 2007 dal Governo Prodi, era stato istituito un fondo per il sostegno alle aree di confine, per venire in particolare incontro al disagio di comuni che si trovano in regioni a statuto ordinario che confinano con almeno due regioni a statuto speciale. Io sono tra coloro che pensano che non è così che si risolvono in modo efficace i problemi del Paese, perché se poi il comune di confine ha qualcosa, vi è il comune di confine al comune di confine a cui bisognerebbe pensare.

Ma detto questo, se si inserisce una agevolazione come questa (cioè la compartecipazione all'IVA sui carburanti) per dare un contentino ad una parte politica della maggioranza, a fronte delle regalie fatte a Catania e a Roma, non ci si dimentichi del Veneto. E se ciò accade, si ponga rimedio, magari inserendo 20 milioni di euro anche nel suddetto fondo per le aree di confine. Su questo sono stati presentati emendamenti in modo *bipartisan* dal centrosinistra e dal centrodestra, sui quali vi è stato un completo, assoluto e categorico «no» da parte del Governo riflesso nella inammissibilità dichiarata dalla presidenza della V Commissione (sempre perché stiamo approvando le norme migliori del mondo).

Credo che quanto detto sino a qui dia il senso del federalismo che si attua giorno per giorno nei provvedimenti del Governo, che è ben altra cosa rispetto al federalismo che si dice che si vuole e che - forse - verrà. Da questo punto di vista, mi auguro di vedere qualcosa nei prossimi provvedimenti del Governo, a partire dal decreto-legge annunciato per lo sviluppo. E se il Governo non lo farà, vi sarà comunque costretto, poiché, a fronte delle conseguenze della recessione sui territori, non potrà non assumere dei provvedimenti - questi sì, necessari ed urgenti - sin dal 2009 (se non lo farà prima), per porre rimedio alle misure sin qui del tutto inadeguate che sono state assunte.

Sempre in tema di enti locali, mi permetto di dare un altro suggerimento alla maggioranza, anche perché so che sia il rappresentante del Governo qui presente, sia i parlamentari della maggioranza, sono persone di buonsenso e capaci, che lavorano con spirito di servizio.

Dal momento che ieri in Aula abbiamo ascoltato il sottosegretario Bertolaso riguardo alla situazione degli edifici scolastici del Paese, che ci è stata prospettata una situazione nella quale sono oltre 50 mila gli edifici da mettere a norma e che sono circa 13 miliardi di euro le risorse che sarebbero necessarie, mi permetto di dire - poiché mi rendo conto della difficoltà di reperire risorse - che ci sarebbe qualcosa di molto semplice da fare subito. Lo avevo già proposto con alcuni emendamenti presentati alla manovra di finanza pubblica estiva, nonché in un ordine del giorno che allora non sono stati accolti. Può darsi che dopo la tragedia verificatasi a Rivoli possa esserci un ripensamento. Si tratta di prendere atto dell'emergenza sicurezza negli edifici scolastici del Paese approvando una norma conseguente: consentire a regioni, province ed enti locali di poter spendere le risorse che hanno quando si tratta di mettere a norma gli edifici scolastici. È semplicissimo: basta escludere dal saldo finanziario ai fini del Patto di stabilità le spese per investimenti e i conseguenti pagamenti che sono necessari alla messa in sicurezza e all'adeguamento degli edifici scolastici alla legge n. 626 del 1994.

Non si risolverebbero certo tutti i problemi, ma almeno i comuni e le province che lo hanno fatto, in primo luogo non saranno puniti per lo sfioramento dal Patto. Il tema è proprio questo: ci sono enti locali che hanno fatto questi investimenti, ritenendoli prioritari, ma per questo sforeranno il Patto con la conseguenza di subire le sanzioni stabilite ad agosto, perché hanno fatto «troppo» sul fronte della sicurezza scolastica. Io credo sia possibile adottare questa semplice norma: non ci si dica che c'è il Patto di stabilità, perché è veramente questa una questione di emergenza. In ogni caso credo che quello che accade e che si dice Europa in ordine alla flessibilità sull'applicazione del Patto consenta al Governo di assumere questa semplice ed importante decisione che non chiede di stanziare risorse, ma di lasciare che chi le ha le spenda per la salvaguardia dell'incolumità fisica dei nostri ragazzi e dei nostri insegnanti.

Infine, spendo due parole sulla questione degli accorpamenti scolastici. La dimensione ridotta dei plessi scolastici e la necessità di razionalizzare la rete è stata oggetto di un'approfondita riflessione (sarebbe molto utile che il Governo la leggesse e ne facesse tesoro) nell'ambito del lavoro della Commissione tecnica per la revisione della spesa pubblica, che ha consegnato il suo rapporto nel giugno 2008. Ci sono degli appositi paragrafi dedicati a questo tema, nei quali si conferma la necessità di ridisegnare una distribuzione dei plessi più efficiente, per rispondere sia all'esigenza di universalità del servizio sul territorio, sia anche alla necessità di eliminare o accorpare i plessi che presentano un numero particolarmente basso di studenti per classe, non solo allo scopo di ridurre la spesa, ma anche di migliorare la qualità del servizio. È infatti chiaro che i plessi marginali spesso

non hanno una dimensione sufficiente per offrire servizi adeguati.

Il problema è: come farlo? A mio avviso, occorrerebbe innanzitutto riservare una particolare attenzione - come indica e consiglia la menzionata relazione - alla dimensione media dei plessi scolastici, guardare al numero delle classi, non per plesso, e non solo al numero degli alunni.

Si tratta dunque di un dato di fatto: occorre razionalizzare la rete scolastica, è vero. Già nel 1998 era stato avviato un percorso di questo tipo. Tra il 2000 ed il 2001 si era conclusa una parte di questa riorganizzazione che atteneva più alle istituzioni scolastiche che non ai plessi. Ma il tema è: come fare? Sto vedendo ciò che sta accadendo sul territorio. Non si può scrivere una norma che va bene per tutti: è il contrario dei principi del federalismo. Non si può scrivere una norma che prescindano dal fatto che alcune regioni, a differenza di altre, abbiano già raggiunto, nel rapporto insegnanti-alunni, i livelli della media europea, ed altre no. Non si può non tener conto della circostanza che ci sono scuole, istituti, plessi che magari hanno - faccio un esempio - 470 alunni in questo momento e che, per la forte crescita demografica legata all'immigrazione o ad altre cause, nel giro di uno o due anni scolastici supereranno il limite previsto delle 500 unità di bambini. Accorpate, in questi casi, significa sconvolgere comunità che non vi è la necessità di toccare, perché il problema non c'è: così, infatti, non si fa alcun risparmio.

Tra le raccomandazioni della citata Commissione tecnica si scriveva esattamente questo, e mi permetto di darne lettura perché, come dire, siccome abbiamo tutti poco tempo, magari se qualcuno ce lo legge, vi prestiamo un po' di attenzione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO. Mi avvio alla conclusione, Presidente. Una delle raccomandazioni era questa: «Ci vuole uno studio che, utilizzando le informazioni esistenti sulle caratteristiche e le condizioni degli edifici scolastici e le previsioni relative alla popolazione scolastica, per un arco temporale di almeno cinque anni, individui plessi che potrebbero essere accorpati in collaborazione con gli enti locali e le regioni sulla base di questi criteri: in primo luogo, riferimento a bacini di utenza potenziali, costruiti per ciascun plesso sulla base dei tempi massimi di spostamento degli utenti che ne garantiscano l'accessibilità; in secondo luogo, il riscontro dell'effettiva possibilità di conseguire una riduzione del numero delle classi e, quindi, della spesa dall'accorpamento dei plessi». Infatti, accorpate senza conseguire risparmi di spesa è un grave errore, che va inutilmente a rompere equilibri consolidati. Si tratta di comunità e famiglie che si ritrovano e si riuniscono intorno alle scuole perché le considerano un elemento importante (forse quello più importante) su cui investire per il loro futuro.

Con questa considerazione termino davvero il mio intervento, signor Presidente, ringraziandola per il tempo che mi è stato concesso e anche per l'attenzione che mi è stata prestata. Mi auguro che il mio intervento possa essere inteso non semplicemente, come soltanto una sottolineatura di quelle che ritengo siano scelte sbagliate, ma che sia anche preso in considerazione da chi ha la responsabilità di governare il Paese, in questo momento, per essere tradotto in norme nell'interesse generale del Paese e, quindi, anche da chi attualmente ha la responsabilità di governarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, mi chiedo quale valore e quale utilità abbia questa discussione che stiamo svolgendo non tanto per l'ora tarda, ovviamente, perché rimane tutto agli atti quanto...

PRESIDENTE. Dobbiamo aver fiducia, onorevole.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. La fiducia ci sarà. Stia tranquilla, signor Presidente!

[ANGELO CAPODICASA](#). Un po' di ottimismo, dice qualcuno. Signor Presidente, facevo riferimento anche alla battuta che adesso ha fatto il presidente della V Commissione. Ci sarà la fiducia? Molto probabilmente la fiducia non l'abbiamo noi, ma la chiederà il Governo. Ormai, con questo andazzo che si trascina da alcuni mesi, non vi è molto spazio per l'intervento del Parlamento e dei singoli parlamentari né per le istanze parlamentari quali quelle della Commissione che è stata, di fatto, esautorata delle proprie funzioni.

È già la seconda volta che ciò succede, ossia che il gruppo del Partito Democratico e tutta l'opposizione abbandona l'Aula nel corso della seduta. La prima volta si è verificata in una circostanza clamorosa: la discussione della legge finanziaria. Addirittura parlamentari più anziani di me mi dicono che, a loro memoria, non si ricordavano un fatto di questo genere compiuto da un gruppo parlamentare. Anche ieri e l'altro ieri, durante la riunione della Commissione, allorché si è verificata la indisponibilità della maggioranza e del Governo ad entrare nel merito delle norme, anche in quel caso si è detto: «Allora, fate voi!»

Anche in questa circostanza, considerato che l'atteggiamento della maggioranza e del Governo non è ancora mutato e che, anzi, si preannuncia già la posizione della questione di fiducia sul provvedimento, assume un valore molto relativo e quasi ad onore di firma intervenire, discutere, affannarsi a presentare emendamenti e ordini del giorno. Infatti, sappiamo che non si potrà modificare neanche una virgola di questo provvedimento, perché i tempi del decreto-legge sono in scadenza. L'uso di questo strumento inevitabilmente comporta questi rischi e questi problemi. Non si tocca nulla perché ormai è così. I provvedimenti partono in questo modo da Palazzo Chigi e, quindi, al massimo è possibile effettuare qualche ritocco in uno dei due rami del Parlamento e per il resto si va avanti senza badare a nulla.

Interveniamo perché il provvedimento mostra la sua limitatezza. La maggioranza continua a sostenere che la manovra principale (la vera legge finanziaria) è stata anticipata a prima dell'estate e l'onorevole Bitonci ci ha detto che questo atto, in fondo, non è altro che uno dei collegati alla legge finanziaria, quindi facente parte della complessiva manovra economica.

Non ripeterò, data l'ora, quanto è stato detto da parecchi colleghi che sono intervenuti (da ultimo l'onorevole Rubinato) per quanto riguarda gli altri aspetti contenuti nel provvedimento, ma vorrei soffermarmi, collegandomi ad altri interventi, su un tema importante per noi meridionali (che credo debba interessare tutto il Parlamento) relativo all'uso dei fondi FAS e a questo improvvido intervento a favore delle città di Catania e di Roma.

Credo che quella prevista sia già una bella cifra. Per le due città si parla di 640 milioni di euro (non sono bazzecole), però il problema che intendiamo sollevare non è tanto e solo legato alla quantità delle risorse, ma più che altro al fatto che il fondo FAS, nel corso di sei mesi, è stato letteralmente saccheggiato da parte di questo Governo e di questa maggioranza.

Il fondo parte con una dotazione di 64 miliardi di euro e, alla data di oggi - sono le stime fornite alla Camera nella relazione fornita anche alla Commissione bilancio - i fondi sottratti al FAS ammontano a 13 miliardi e 800 milioni di euro, sottratti per finalità improprie.

L'onorevole Bitonci, nel suo intervento, ha detto che in fondo per coprire i disavanzi di Catania e Roma (a parte il fatto che il Lazio non rientra tra le regioni dell'obiettivo convergenza e, quindi, non c'entra con il Mezzogiorno) sono stati utilizzati, per finalità riguardanti il Mezzogiorno, fondi ad esso destinati. Vi è un piccolo particolare, però: la natura di quei fondi è quella di essere fondi aggiuntivi, nel senso che servono a colmare un *gap* infrastrutturale ed economico tra le diverse aree del Paese in favore del Mezzogiorno e non possono essere utilizzati per finalità, come in questo caso, volte a ripianare la spesa corrente, perché perderebbero la loro natura di fondi aggiuntivi. Credo che occorra mettere un punto, perché abbiamo la preoccupazione che non sia finita qui.

Infatti, con il fondo FAS è stata coperta l'abolizione dell'ICI, sono stati prelevati fondi per la scuola, per la sanità, per l'abolizione del *ticket*, per la stabilizzazione della finanza pubblica, per l'emergenza rifiuti in Campania, per Roma e Catania.

La settimana scorsa al Senato il Governo ha presentato un emendamento volto a coprire un onere finanziario da destinare alle Ferrovie dello Stato, per l'attività ordinaria e anche per gli investimenti,

di 3,5 miliardi di euro e questo onere veniva coperto, ancora una volta, con i fondi FAS. Fortunatamente sembrerebbe che sia stato corretto successivamente, anche a seguito di una insorgenza all'interno della stessa maggioranza contro questo provvedimento, ma il tentativo c'è stato.

Mi chiedo come dobbiamo interpretare il Ministro Scajola che, inaugurando in Piemonte un interporto, ha dichiarato che si sarebbe realizzato il terzo valico per collegare la Liguria e il Piemonte e che il Governo si impegnava in quella sede a dare corso a questa grande infrastruttura, che sappiamo essere importante e decisiva per quell'area. Il costo è di 15 miliardi di euro.

Alla domanda di quale fosse la fonte di finanziamento ha dichiarato: il FAS. Quindici miliardi di euro dei 51 che residuano, sottratti i 13,8, fino a questo momento: significa che più di un terzo - secondo quanto dice il Ministro Scajola - verrà utilizzato per una finalità assolutamente estranea a quella di cui al fondo FAS. Delle due l'una: o questo Ministro è un improvvisatore o un «racconta balle» (e non mi pare che l'onorevole Scajola, tra tutti i ministri, goda di questa fama, anzi al contrario è ritenuto una persona seria) oppure dobbiamo dedurre che il FAS ancora continua ad essere individuato come una fonte di finanziamento di attività ordinaria e straordinaria, che va ben al di là della finalità che la legge gli assegna. Quindi, dobbiamo cominciare a capire la direzione che si vuole assumere, perché questo è un indirizzo fortemente contraddittorio con quanto si va affermando in questi giorni in cui la crisi è esplosa e va ulteriormente evolvendo.

Si dice, da un lato, che dobbiamo sostenere la crescita dei consumi e, nello stesso tempo, gli investimenti per infrastrutture e anche per la ripresa economica delle piccole e medie imprese.

Contemporaneamente, però, si affaccia l'ipotesi che ciò che serve agli investimenti in una parte del Paese (che, a detta del governatore della Banca d'Italia Draghi, quindi non di un qualche meridionale assetato di finanziamenti, è quella parte del Paese che, crescendo, può contribuire in modo decisivo al rilancio e alla crescita, perché lì sono i margini della crescita del Paese) sono i fondi che peraltro servono al cofinanziamento dei fondi europei per il periodo 2007-2013.

Quindi, bisognerà capire quali sono le intenzioni del Governo rispetto a questa dotazione finanziaria sulla quale facciamo grande conto per quanto riguarda le prospettive di sviluppo.

In un colpo solo qui sono stati azzerati e colpiti una serie di principi, come il federalismo.

L'onorevole Bitonci ha detto che aspetta i federalisti dell'ultima ora. A parte che non ci sentiamo federalisti dell'ultima ora, perché se in Costituzione c'è un principio federalista questo è stato introdotto dalla maggioranza di centrosinistra.

Tuttavia, il problema non è tanto questo, ma che non si tratta tanto di aspettare i federalisti all'appuntamento del federalismo fiscale. Intanto, già con le misure che vengono adottate e che ogni giorno arrivano all'esame del Parlamento, il principio federalista viene continuamente stracciato da questo Governo che ha al suo interno la Lega Nord Padania ed altre componenti che si ispirano al federalismo. Infatti, la prima vittima di questo finanziamento a piè di lista per Catania e Roma è un'idea federalista della spesa, perché si premia chi ha responsabilità nell'avere gestito la cosa pubblica in quella città.

L'onorevole Burtone, essendo parlamentare di quella città, ha spiegato qual è il contesto in cui è maturato questo debito che è stratosferico, non è neanche il debito accertato di 375 milioni.

L'onorevole Burtone ha dato delle cifre che vanno ben oltre, ormai, non essendoci un confine esatto del debito, sono calcoli sui quali ognuno si può sbizzarrire: è qualcosa che grida vendetta. Non c'entrano nulla la città di Catania e i cittadini catanesi, che non possono pagare per le responsabilità del malgoverno di chi li ha amministrati; ma noi non possiamo neanche premiare coloro i quali consapevolmente - sottolineo consapevolmente - hanno sfondato il bilancio del comune di Catania. Dico consapevolmente, perché ci sono atti; non solo le denunce, di cui parlava l'onorevole Burtone, dei partiti dell'opposizione in quegli anni nel consiglio comunale di Catania, ci sono anche altri atti. Io ho qui con me l'ultima delibera della sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana, che si è riunita in adunanza il 22 ottobre di quest'anno e che ha depositato questa delibera il 17 novembre 2008, quindi otto giorni fa. Questa delibera la regalerò ai nostri amici e colleghi della Lega, e anche al Governo, perché la Corte dei conti riassume ciò che in ben tre delibere aveva

già affermato. La prima delibera della Corte dei conti sulla situazione debitoria del comune di Catania è la n. 34 del 2007, la seconda è la n. 177 del 2007, poi vi è una terza, la n. 57 del 2008, e questa è l'ultima. In queste quattro delibere, nella sua funzione di controllo che discende dalla normativa oggi esistente, la Corte dei conti ogni volta non fa altro che richiamare gli amministratori ad una politica di bilancio più corretta, più seria, più rigorosa. Se si legge quest'ultima delibera c'è da rimanere sbalorditi per come si sono sviluppate le cose in quella città, fino ad arrivare a questo debito pauroso, che ormai nessuno è più in grado di calcolare.

La preoccupazione che noi abbiamo non è solo che si siano infranti alcuni principi, come ho già ricordato, a cominciare da quello federalista, ma è che si sia di fronte ad un provvedimento assolutamente inutile, perché guardate cosa sostiene la Corte dei conti: per queste motivazioni il collegio accerta che talune risorse di entrata del bilancio di previsione 2008 sono scarsamente attendibili e che ciò influisce negativamente sugli equilibri di bilancio; accerta che l'impostazione del preventivo per l'esercizio in corso prevede un disavanzo di parte corrente e non registra un significativo contenimento della spesa corrente (parliamo di una delibera di sette giorni fa, quindi non è qualcosa di pregresso); accerta che sono previsti consistenti debiti fuori bilancio che non sono ancora stati accertati; accerta che non è stato adottato il piano triennale del fabbisogno del personale; accerta che la situazione delle società partecipate, specialmente quella dell'AMT, ha assunto connotati di deficit strutturale e che nessuna concreta iniziativa è stata adottata ancora dall'ente; accerta che l'operazione di cessione dell'usufrutto di taluni beni della società Sviluppo e patrimonio Srl, destinata al ripianamento dei disavanzi dell'amministrazione degli anni 2003-2004, non è ancora stata perfezionata e che la stessa presenta notevoli difficoltà di realizzazione; accerta che la rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti non è stata ancora portata a termine; accerta che, nonostante il finanziamento straordinario di cui al decreto-legge n. 154 del 2008, non sono state reperite risorse sufficienti a garantire il superamento della grave crisi finanziaria del comune.

Noi rischiamo di buttare 140 milioni di euro in un pozzo senza fondo, senza alla fine magari arrivare a raggiungere l'obiettivo, che è quello di ridare un equilibrio ai conti del comune di Catania. Colleghi, non potete affermare che dando questi soldi alla città di Catania state facendo un regalo al sud, perché è esattamente il contrario: finanziare il clientelismo, ripianare i debiti di chi ha sperperato il denaro, fare un'opera di premiazione di coloro i quali si sono resi responsabili di questo disastro, è esattamente il contrario di premiare il sud.

Voi dovete premiare il sud dando i fondi per il credito di imposta, come non avete fatto in Commissione; dovete assegnare i soldi al sud per le infrastrutture, garantire il finanziamento attraverso il fondo FAS e sostenere l'economia reale. Capisco che magari questo ragionamento infastidisce perché, probabilmente, a favore della città di Catania milita l'amicizia che corre tra l'allora vicesindaco della città, della giunta che ha creato questo disastro, che oggi è il presidente della regione ed è anche il leader del Movimento per l'Autonomia, e la Lega Nord, con la quale è stato alleato alle precedenti elezioni politiche. Probabilmente, a favore di questo regalo che è stato elargito ha militato soprattutto il peso che hanno le forze politiche dell'alleanza di centrodestra che sostengono il Governo della provincia di Catania, ma non è certamente ciò che serve oggi al Mezzogiorno e alla Sicilia.

Signor Presidente, mi avvio alle conclusioni. Lo scorso 6 novembre tutti i giornali del mondo hanno aperto con il titolo che riguardava la vittoria di Obama, che è diventato il Presidente degli Stati Uniti, ossia della nazione più avanzata del mondo. Un solo giornale ha relegato questa notizia in fondo alla prima pagina e ha titolato diversamente: *La Padania*, che ha aperto con questo titolo: «La Lega cancella l'ultimo regalo al sud». Questo ultimo regalo per il sud era il credito di imposta che il giorno prima, in Commissione bilancio, era stato bocciato con un emendamento del Movimento per l'Autonomia con 21 voti contro 21. Quindi, per la Lega Nord questa notizia era molto più importante del fatto che Obama era diventato Presidente degli Stati Uniti d'America.

[GIANPAOLO DOZZO](#). Almeno c'è qualcuno che legge la Padania!

[ANGELO CAPODICASA](#). Io la leggo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e la conservo anche, perché di quella prima pagina farò un quadretto che metterò nel mio studio. Se c'è qualcosa che non funziona nella vostra politica è esattamente questo: mettere insieme...

[STEFANO STEFANI](#). È per quello che prendiamo i voti.

[ANGELO CAPODICASA](#). Sì, prendete i voti, ma i voti bisogna prenderli sulle giuste politiche, perché se queste sono errate andate contro gli interessi del Paese e, in definitiva, andate anche contro quelli della vostra terra, perché il nord non va da nessuna parte se anche il sud non si sviluppa, se permane questo dualismo che continua a fare del Mezzogiorno la palla al piede del Paese. Pertanto, credo che occorra anche interrogarsi su questo.

Inoltre, mentre negate il credito di imposta al sud, che è un meccanismo di fiscalità di vantaggio automatico che va direttamente alle imprese, che non ha bisogno di intermediazioni politiche, nello stesso tempo regalate 140 milioni di euro al comune di Catania e 500 al comune di Roma. Non mi pare che ci sia una coerenza tra le due cose.

Allora dovete scegliere, dovete cominciare a darvi una regolata, perché alla fine credo che neanche i vostri elettori riusciranno a capirvi. Cos'è allora questa scelta che avete condotto? Va anche sottolineato il fatto, come ricordava l'onorevole Rubinato, che si viola un principio di equità tra gli enti locali, perché nessuno ha capito le ragioni della vostra condotta.

Volevo presentare un emendamento - non so se alla fine lo presenteremo - che pressappoco reciti così: tutti i comuni che si trovano nelle medesime condizioni di bilancio delle città di Catania e di Messina, di cui alla delibera CIPE, possono attingere ad un fondo, sulla base di criteri che vengono stabiliti dal Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dell'interno, per far fronte alla situazione di dissesto.

Non siamo riusciti ad identificare la tipologia, perché il comune di Catania non è in dissesto, quindi non potevamo parlare di dissesto finanziario. Non è in una fase in cui i libri sono stati già portati in tribunale, perché lì tutto ancora funziona. Ma quanti comuni si trovano più o meno nella stessa situazione? Volete l'elenco dei comuni siciliani? Molto probabilmente fra poco qualcuno verrà anche a bussare alle vostre porte. Il comune di Messina già comincia la campagna stampa per dire: perché Catania sì e noi, che siamo pressappoco nelle medesime condizioni, no? Poi c'è il comune di Agrigento, che si trova, sempre a causa dei disastri amministrativi compiuti dai suoi amministratori, nella medesima situazione. Aggiungo il comune di Modica (notizia fresca) e tutti i comuni che in Italia si trovano nelle medesime condizioni.

Allora, perché Catania e Roma sì e gli altri comuni no? È una contraddizione patente. Si viola un principio di equità, che nella pubblica amministrazione e nel mondo della politica ha un senso, perché rende accettabili le misure che i Governi e i Parlamenti adottano. Se questo manca tutto diventa arbitrario. Allora, credo che ci sia materia di riflessione per tutti. Abbiamo presentato un emendamento (sappiamo bene come finirà), che prevede di trasformare i trasferimenti in prestito. Infatti, come diceva l'onorevole Burtone, non possono essere i cittadini di Catania a pagare per le colpe dei propri amministratori. Quindi, i trasferimenti a quella città vogliamo darli sotto forma di prestito, perché il presidente Lombardo non può fare bella figura a Capri di fronte ai giovani industriali dicendo di non preoccuparsi perché quei soldi saranno restituiti, ma poi non chiedere, come noi facciamo, che il trasferimento si trasformi in prestito, per avere la sicurezza che sarà restituito. La verità è che, invece, non sono in grado di restituirlo. Vi prego di leggere la relazione della Corte dei conti: è una situazione disastrosa. Meno male che ci ha messo mano non solo la Corte dei conti, ma anche la magistratura ordinaria, per chiarirci qualcosa che deve essere perseguito, perché c'è un problema di senso nell'attività amministrativa. Non perché si tratta di personaggi politici di primo piano che condizionano la vita del Governo nazionale e regionale si può derogare ai principi di buona amministrazione ed anche, se volete, di perseguimento delle responsabilità.

Questo è quanto volevo dire. Volevo semplicemente richiamare l'attenzione su questi temi, nella

speranza che la discussione in Aula ci sia e che, alla fine, ci sia anche margine per affrontare qualcuno dei problemi che abbiamo sottolineato, quelli che in modo più evidente ci appaiono in contraddizione con il buonsenso e con il senso comune e stridono anche con un coerente indirizzo di buon uso delle risorse pubbliche per finalità di crescita e di soddisfacimento dei servizi per i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, la discussione su questo provvedimento, che riguarda la spesa sanitaria regionale, l'ICI e altri aspetti della finanza locale, nonché altri interventi come quelli per Roma e Catania, si apre in quest'Aula in una fase che mi pare segnata da alcuni aspetti rilevanti. In primo luogo, vi è l'annuncio di provvedimenti del Governo per far fronte alla crisi economica del Paese, in particolare a sostegno delle famiglie e delle imprese.

Si sente parlare di tante ipotesi, alcune immediatamente smentite, altre che a me pare possano essere ricondotte nella categoria «perseverare è diabolico», come la proroga della detassazione degli straordinari in una fase di recessione, di aumento della cassa integrazione e di perdita del posto di lavoro di tanti precari, che non vedono rinnovato il loro contratto a termine.

Mi pare che di certo ci sia, al di là degli annunci, che saremo di fronte a un ennesimo decreto-legge e che questa sia la dimostrazione dell'inadeguatezza della manovra di politica economica fin qui costruita con il decreto-legge n. 93, il decreto-legge n. 97, la finanziaria anticipata del decreto-legge n. 112, la finanziaria snella, la legge di bilancio, cinque collegati alla finanziaria, altri decreti, come quelli sull'Alitalia e sul sistema creditizio, e anche il decreto in esame.

Una miriade di provvedimenti connotati da una sorta di virtualità, di finzione; alla fine, non bastano, perché sbagliati nel senso complessivo: intervento solo sulla finanza pubblica, intervento prociclico, sostegno ai redditi più alti con l'abolizione dell'ICI, cattiva utilizzazione delle poche risorse disponibili; ICI, Alitalia, straordinari, taglio degli investimenti. Vedremo quello che partorirà il Governo, ma intanto credo che si possa dare un giudizio negativo su ciò che abbiamo alle spalle e ancora in corso: finanziaria, collegati e diversi decreti non hanno ancora concluso l'iter parlamentare.

Il secondo aspetto che voglio richiamare, strettamente connesso al decreto-legge in esame, è che il comitato direttivo dell'ANCI, all'unanimità, ha invitato tutti i comuni e le città metropolitane a non procedere alla presentazione negli organi competenti dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 dicembre, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria. È una decisione grave, non è questione di poco conto; è una decisione assunta avendo valutato le misure del decreto-legge n. 112, del decreto-legge n. 93 e di quello oggi in esame relativamente all'ICI, del disegno di legge finanziaria, pur prendendo atto con favore delle modifiche apportate dalla Camera, e la crisi economica complessiva. Vuol dire, considerando la composizione politica degli organi dell'ANCI, che siamo di fronte a una situazione di reale difficoltà e impossibilità a redigere i bilanci, e che non sono certo sufficienti le misure contenute in questo decreto-legge per cambiare il quadro.

L'ANCI rivendica, inoltre, un ruolo riconosciuto nella politica degli investimenti, riconosciuto per il passato e da protagonista per il futuro. Sul passato, perché gli enti locali hanno dimostrato di saper investire di più e con tempi più rapidi dello Stato centrale. L'onorevole Misiani ricordava con precisione le cifre. Voglio sottolineare che questo è avvenuto anche sulla scuola, materia all'attenzione di tutti in questi giorni.

Nella mia provincia, Reggio Emilia, nel 2007 lo Stato ha stanziato per la sicurezza nelle scuole 700 mila euro. I comuni hanno messo proprie risorse per 5 milioni e mezzo e la provincia per quasi 2 milioni e mezzo: questo solo per la sicurezza. La spesa per l'edilizia scolastica della sola provincia di Reggio Emilia (come ente, quindi non tutto il territorio, ma solo le scuole gestite dalla provincia) è di circa 10 milioni di euro l'anno.

Potrei citare le strade: nella mia regione, l'Emilia Romagna, il passaggio di molte strade statali dall'ANAS alla regione e da questa alle province ha visto un netto miglioramento, sia in termini di gestione sia in termini di manutenzione e di investimenti per nuove strade. Se anche le poche strade rimaste all'ANAS passassero alla regione e da questa alle province, e si chiudesse l'ANAS, le cose andrebbero ancora meglio, sia per i cittadini sia per la finanza pubblica. Ho presentato una proposta di legge in tal senso e spero se ne possa discutere, anche se l'eccesso di decretazione rende quasi impossibile la legislazione per iniziativa parlamentare.

Enti locali protagonisti per gli investimenti, quindi; ora, sono in difficoltà. Il Patto di stabilità interno incide soprattutto sugli investimenti in termini negativi, riducendo la capacità di investire degli enti locali proprio nel momento in cui ne avremmo più bisogno in chiave anticiclica.

Adesso si parla di un piano degli investimenti all'interno degli interventi contro la crisi economica. Non mi soffermo sulle cifre che girano e sull'impressione di riciclaggio di risorse già stanziato, ma pongo un'altra questione: non può essere un piano centralistico; deve essere un piano di opere utili, immediatamente cantierabili e che facciano leva su tutta l'articolazione istituzionale.

In questo ambito è opportuna una riflessione anche sul ruolo della Cassa depositi e prestiti. Oggi quando si parla di infrastrutture il Governo si riferisce soprattutto alle grandi infrastrutture necessarie in un Paese sempre più degradato ma che, considerato che la loro attivazione richiede tempo, sicuramente non risultano idonee a svolgere nell'immediato quella funzione anticongiunturale caratteristica della Cassa depositi e prestiti, assolutamente indispensabile in questo periodo di grande crisi.

Questa funzione è insita negli interventi medi o piccoli attivabili dai comuni, in quanto presentano la caratteristica di mettere in movimento risorse sull'intero territorio nazionale. È solo dall'intervento capillare, infatti, che può arrivare una forte politica anticiclica.

D'altra parte, però, la conferma dell'evidente difficoltà degli enti a reperire risorse trova una drammatica conferma proprio nei dati del 2007 della Cassa depositi e prestiti, che resta pur sempre il principale finanziatore del sistema locale, i quali registrano un forte ridimensionamento dei volumi di attività a favore dei finanziamenti ai comuni (nel 2007 sono stati contratti nuovi mutui per circa 2.500 milioni di euro rispetto ai 4.500 milioni del 2006, di cui solo circa 1.600 milioni di euro riguardano gli enti di dimensioni minori).

La domanda allora è come far entrare nel programma infrastrutturale anche gli interventi minori senza che gravino eccessivamente sul debito degli enti locali. Sono allo studio modalità per fornire credito agevolato per un fondo destinato ad abbattere il costo dei mutui da destinare agli enti locali secondo un programma predefinito, fondo che potrebbe essere alimentato, appunto, da una parte degli utili della Cassa depositi e prestiti e anche dalle stesse fondazioni bancarie. Sono questioni su cui riflettere, soprattutto in una fase difficile come quella che stiamo attraversando.

Un terzo aspetto da sottolineare è la difficoltà del lavoro parlamentare. Il Governo sta intasando il Parlamento con una miriade di decreti-legge e questo ci porta ad una modifica costituzionale di fatto. Siamo al monocameralismo alternato: la Camera che esamina per prima un decreto-legge può discuterne e qualche volta introdurre modifiche, la Camera che lo esamina in seconda lettura deve semplicemente prendere atto che non vi sono i tempi per altre modifiche, che comporterebbero la terza lettura (non tanto perché effettivamente non vi siano i tempi per quel decreto-legge specifico, ma perché il contesto di decreti-legge contemporaneamente all'esame del Parlamento non lo permette).

Quindi, a turno, il ruolo di Camera e Senato è dimezzato, però non ci si risparmia nulla. L'iter defaticante degli emendamenti e della loro ammissibilità va avanti come se fossimo in condizioni normali, ma quando si arriva alla fase di discussione degli emendamenti ammissibili allora c'è lo *stop*: nessuno spazio, al massimo ordini del giorno! Signor Presidente, il ruolo delle Camere è di approvare le leggi, non di redigere ordini del giorno accolti come raccomandazione dal Governo o accolti con la formula «impegna il Governo a valutare l'opportunità di».

Non possiamo ridurre il Parlamento a questo ruolo subalterno. È successo così anche in quest'occasione, un decreto-legge importante contenente misure su più questioni rispetto al quale

l'opposizione non ha presentato un'enormità di emendamenti. Dopo il vaglio di ammissibilità in Commissione bilancio ne erano rimasti solo novantadue: si poteva fare un lavoro di selezione e, credo, arrivare a convergenze su diverse proposte, ma nessuna è arrivata al voto, su nessuna è stato possibile discutere (e per questo il Partito Democratico non ha partecipato al voto in Commissione sul mandato al relatore).

Vengo ora ai contenuti del decreto-legge n. 154 del 2008, in particolare per quanto riguarda la parte relativa agli enti locali. C'è una norma positiva che conferma sostanzialmente, anche per il 2008, le disposizioni già previste per l'anno 2007 dal decreto-legge n. 81 del 2007, che prevedono accertamenti convenzionali delle maggiori entrate ICI relative agli ex fabbricati rurali di cui al decreto-legge n. 262 del 2006, convertito nella legge n. 286 dello stesso anno.

Si tratta di una norma positiva perché colma un vuoto normativo, dà maggiori certezze per i bilanci dei comuni del 2008, crea il presupposto per il successivo intervento dello Stato.

Ricordo che con l'assestamento del bilancio dello Stato per il 2008 si sono incrementati i trasferimenti per colmare la differenza tra la riduzione operata del fondo ordinario del Ministero dell'interno e l'importo certificato dal singolo ente (ed auspico che al più presto i comuni siano resi edotti di quanto previsto nell'assestamento). Ricordo che parliamo di valori cospicui.

La Ragioneria generale dello Stato valuta che a fronte di un taglio dei trasferimenti per il 2008 di 783 milioni di euro, il maggior gettito ICI sia risultato di 80 milioni di euro; parliamo, quindi, di una scopertura di 703 milioni. Su questo aspetto consideriamo doveroso l'intervento dello Stato.

Forse, bisognerebbe però dare una sistemazione definitiva alla questione, prevedendo per il 2009 di agire preventivamente, adeguando il fondo trasferimenti, in quanto si sa già da ora che le previsioni sono state irrealistiche. Tutto ciò servirebbe per risolvere un problema di cassa che grava sui comuni, se lo stanziamento effettivo arriva con quasi due anni di ritardo.

Diversa è la questione per quanto concerne l'aumento di 260 milioni di euro di trasferimenti, in riferimento al minor gettito ICI sulla prima casa. Il Partito Democratico ha criticato il decreto-legge n. 93 del 2008 su due versanti, per quanto concerne l'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Il primo versante è in riferimento al potere d'acquisto delle famiglie. Le famiglie che hanno perso maggiormente il potere d'acquisto sono quelle a reddito medio basso, quelle famiglie che se hanno una casa di proprietà avrebbero già avuto l'eliminazione dell'ICI con le misure della legge finanziaria per il 2008 del Governo Prodi, e quindi non beneficiano delle ultime misure, mentre se sono in affitto, non hanno ugualmente alcun beneficio, perché per loro l'attuale Governo non ha previsto nulla. A chi è andato il beneficio? Ai più ricchi, che non ne avevano bisogno. Abbiamo così sperperato un miliardo e 700 milioni di euro, che però non sono sufficienti a coprire il minor gettito, quindi siamo già vicini ai due miliardi di euro e probabilmente andremo oltre; miliardi che sarebbero utili in questo momento per intervenire verso le fasce con redditi più bassi. Se ora non vi sono le risorse, o ve ne sono di meno, il Governo deve prendersela non con il destino, non con la crisi - prevista tra l'altro dal Ministro Tremonti, già da giugno, pur traendo delle conseguenze tutte sbagliate - ma solo con stesso e con le sue scelte; stessa cosa per l'Alitalia.

Il secondo versante di critica riguardava le conseguenze del minor gettito. Mentre si parlava di federalismo si toglieva ai comuni un'entrata fondamentale per la loro autonomia finanziaria. Per coprire il minor gettito ICI e aumentare i trasferimenti ai comuni si sono tagliati importanti voci di spesa previste dalla legge finanziaria per il 2008, tra cui gli investimenti per le infrastrutture, soprattutto in Sicilia e Calabria, quindi con una dequalificazione della spesa. Tra i tagli previsti vi erano anche risorse relative ai fondi, come quelli per le politiche sociali, che vengono distribuite alle regioni e da queste ai comuni. Siamo all'assurdo che si tagliano risorse ai comuni, con la motivazione che queste servono per ristorarli della perdita del gettito ICI avvenuta per decisione dello Stato, e si tagliano risorse che andrebbero alle famiglie con più bisogno, e quindi con minore potere di acquisto, per aumentare, con l'eliminazione dell'ICI, il potere di acquisto a chi ha un potere d'acquisto più elevato di quelle che riceveranno meno risorse a causa dei tagli: siamo quasi alla perversione. Si dirà che quella è una decisione già presa, non è l'oggetto del decreto-legge in esame; comunque vi è una relazione, e noi vi ricorderemo per tutta la legislatura, ogni volta che ne avremo

l'occasione, l'errore dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Ora si interviene con un incremento di 260 milioni di euro limitato al 2008, in quanto stanziato a titolo di regolazione contabile pregressa. Sono stati posti, anche dagli uffici, molti quesiti sulla quantificazione del minor gettito ICI complessivamente inteso, comprensivo quindi della riduzione di cui alla legge finanziaria per il 2008. La previsione del gettito complessivo, sia nella relazione tecnica alla legge finanziaria per il 2008, che al decreto legge n.93 del 2008, era di 2,6 miliardi di euro, che sono la somma del miliardo e 700 milioni di minor gettito previsto con il decreto-legge n. 93, e dei 900 milioni previsti con la legge finanziaria per il 2008. Le stime successive del Governo, in sede di risposta a quesiti posti al Senato, sono stati: 3,738 miliardi di euro accertati, 3,537 miliardi di euro riscossi, di cui 2,622 in conto competenza e 915 milioni in conto residui. Ora, sostanzialmente si è trattata la questione come se i 915 milioni di euro fossero uno *stock* di residui complessivamente esistenti al 2006 e non un dato rappresentativo del flusso annuo di riscossione a valere sui residui. Come risposta a questi problemi rilevati dagli uffici in Commissione bilancio, il Governo ha rinviato ad una nota della Ragioneria dello Stato che non dice nulla, ma rinvia alle valutazioni espresse dal dipartimento delle finanze a noi mai pervenute.

Questo è un punto che non può rimanere nell'attuale stato di indeterminatezza. Già i bilanci sono alla mercé di elementi di incertezza consistenti, già i comuni affermano di non poter presentare i bilanci e in più dovrebbe esserci anche l'indeterminatezza sul gettito ICI: questo è troppo. Il Governo nel DPEF si è impegnato a reintegrare pienamente il minor gettito ICI. È vero che c'è una procedura prevista in tal senso, ma ha tempi troppo lunghi. Si prevede che le certificazioni del minor gettito ICI vengano presentate entro il 30 aprile 2009, troppo tardi per assumere i provvedimenti conseguenti da parte del Governo già nei primi mesi del 2009. Inoltre è un termine in contraddizione con quello per l'approvazione dei consuntivi che è stato anticipato dal 30 giugno al 30 aprile proprio in questo decreto. Se si può approvare il consuntivo il 30 aprile è evidente che la certificazione si può presentare prima, già il 31 marzo o il 29 febbraio. Invito il Governo a considerare l'esplicita richiesta unanime del comitato direttivo dell'ANCI di anticipare questo termine per evitare forti problemi di cassa.

Con tutti i pasticci che il Governo ha combinato sull'ICI prima casa questo è il minimo che può fare. Non vuole intervenire in questo decreto-legge? Lo trovo sbagliato, ma almeno se lo ricordi per i prossimi, visto che il ritmo di decretazione cui ormai siamo abituati porta a pensare che ve ne saranno molti altri. Altri due aspetti di questo decreto-legge non sono condivisibili. Mentre si tagliano con il Patto di stabilità e altre misure le risorse per gli enti locali poi si assumono provvedimenti *ad hoc* per alcuni enti. Per Roma non è condivisibile che il finanziamento avvenga attraverso il FAS, sorta di bancomat buono per tutto, e che si faccia una norma manifesto in cui si stabilisce che è riservato dal 2010 a favore di Roma capitale un contributo annuale di 500 milioni di euro in sede di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione nell'ambito delle risorse disponibili. Quindi la legge delega sul federalismo fiscale dovrebbe contenere questa norma, ma così non è nel progetto presentato dal Governo. Ritengo sbagliato parlare di taglialeggi da una parte e poi fare nuove leggi senza norme con effetti reali e, oltre a questo, fuori da un contesto di fabbisogni standard e di confronto con comuni paragonabili per classe demografica. Se invece questa norma avesse effetti reali, allo stato attuale sarebbero di sottrazione di questi 500 milioni dal fondo di tutti i comuni, e questo non sarebbe accettabile perché estraneo ad una vera logica di federalismo fiscale e per giunta deciso con un decreto-legge.

Per il comune di Catania non è condivisibile che non vi sia alcuna subordinazione alla sottoscrizione di un piano di rientro dei debiti del comune stesso. Per entrambi gli interventi, preferiremmo che avessero natura di prestito. Ci sembra la modalità più idonea in riferimento alle motivazioni per cui sono effettuati, ma di questo non c'è possibilità di discutere per le motivazioni già ricordate sul monocameralismo alternato di fatto. L'ultima questione riguarda la copertura finanziaria, tutta con il FAS per tutte le misure previste: abolizione del *ticket*, aumento dei trasferimenti per l'ICI, oltre alle misure per Roma e Catania. Il FAS continua ad essere utilizzato in modo incongruo, nonostante gli impegni assunti in sede di legge finanziaria dal Governo proprio

pochi giorni fa in questa Aula. È anche questo un motivo per non condividere nel suo complesso questo provvedimento, oltre che per le motivazioni già riferite relative all'ICI, e a quelle che i colleghi Calgaro, Burtone e Grassi hanno sottolineato per la sanità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 1891)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Simonetti, rinuncia alla replica. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le considerazioni svolte dai colleghi, in particolar modo dell'opposizione, meritano ovviamente qualche riflessione da parte del Governo, alla luce di questioni poste che sono indubbiamente interessanti e importanti, ed in merito alle quali il Governo ritiene di dover puntualizzare quanto meno le linee guida di azione sulla base delle quali riteniamo che ci possano essere effetti positivi nel Paese, in particolar modo nelle materie che trattiamo in questo provvedimento.

Innanzitutto, la considerazione che è stata ripresa da più colleghi, relativamente al tema della decretazione d'urgenza e del ricorso a tale strumento in questa fase. È chiaro a tutti come la fase congiunturale debba obbligare il Governo a utilizzare tutti gli strumenti utili che sono nelle proprie facoltà, relativamente al varo di provvedimenti che possono rappresentare un elemento di miglioramento sostanziale nelle politiche non solo di bilancio, ma anche economiche: la decretazione d'urgenza diventa uno strumento fondamentale, in questa fase, per poter dare le risposte che il Paese aspetta. Essendo stato richiesto in Commissione un atto di grande onestà nei confronti di essa per capire quali erano gli emendamenti nel merito da parte del Governo, quest'ultimo ha risposto con chiarezza che sarebbe stato difficile immaginare, in questo momento, una disponibilità alla modifica del testo al nostro esame sulle questioni poste dall'attività emendativa, che ha sottolineato alcuni problemi di carattere politico, ma che non ha affrontato in maniera puntuale temi che riguardano in maniera specifica le coperture economiche e finanziarie. Ovviamente, nelle considerazioni che sono state svolte ci sono temi e valutazioni che vanno oltre il rapporto con il Governo, ma investono quello tra i due rami del Parlamento, che non compete certamente al Governo commentare, se non prendendo atto di quanto affermato, in particolar modo in Commissione e in Aula, signor Presidente. Ma è altrettanto chiaro che la disponibilità a un confronto esiste, credo anche attraverso questa replica, e poi nella valutazione eventuale relativa agli emendamenti.

Per quello che riguarda le linee generali, è un intervento che punta a dare delle risposte su settori specifici che meritavano attenzione, interventi che avevano caratteristiche di particolarità relativamente a situazioni di emergenza. Come spesso è avvenuto anche su altri provvedimenti, il Governo ha deciso di intervenire su temi sensibili.

Tra i temi affrontati, la questione della sanità. Non sfuggono le considerazioni che sono state svolte nel merito, relativamente all'importanza e alle necessità delle finanze pubbliche per il controllo della spesa sanitaria. Il provvedimento in esame aveva l'obiettivo di dotare di nuove normative e nuove potenzialità con attribuzioni specifiche l'attività commissariale, in regioni dove gli obiettivi che dovevano essere raggiunti rispetto al controllo della spesa sanitaria non si sono raggiunti; è altrettanto evidente come il tema della spesa sanitaria sia uno di quelli sensibili sulla base dei quali si regge o meno la tenuta delle risorse pubbliche, di un controllo rigoroso della spesa pubblica, e quindi anche del Patto di stabilità su cui il Governo precedente si è impegnato e che l'attuale Governo ha preso in carico per mantenere quegli obiettivi. Stupiscono, all'interno del rapporto maggioranza-opposizione, le considerazioni di quest'ultima, come se quello della spesa sanitaria fosse un tema che è stato affrontato esclusivamente in questa fase, non ci fosse stato un Governo

che ha governato due anni prima dell'attuale, che si è insediato da qualche mese, e come se i buchi di bilancio fossero emersi esclusivamente ora, alla luce di una qualche gestione che compete direttamente a questo Governo. Non è così, è evidente: si tratta di accumuli di gestione sbagliata, negativa che ci siamo trovati ad affrontare e che cerchiamo di riportare all'interno degli obiettivi di stabilità che sono stati presentati dal Governo di centrosinistra negli anni scorsi, e che sono stati confermati dall'attuale Governo.

Siamo consapevoli quindi che il tema del controllo della spesa sanitaria non si risolve tramite gli interventi commissariali con le norme previste, ma attraverso una procedura di riforma importante, che passa inesorabilmente dal controllo e dall'avvicinamento della spesa là dove vengono effettuate le prestazioni.

È chiaro che su questo, comunque, l'obiettivo finale del controllo sulla spesa sanitaria è legato a riforme anche strutturali, in particolare modo al tema del federalismo fiscale, che nella leva della spesa sanitaria avrà una delle condizioni più importanti di applicazione e quindi di minore o maggiore efficacia sull'impianto complessivo di questo tipo di intervento. Infatti, è chiaro che quando interveniamo sugli aspetti legati ai livelli essenziali delle prestazioni e sui costi standard, si vanno a definire le regole e le quantità sulla base delle quali si potranno responsabilizzare in maniera più efficace gli amministratori, cosa che non è avvenuta fino ad oggi, in una materia così delicata ed importante come quella della sanità.

Quindi, si tratta di un passaggio intermedio per portare impegni significativi e - attenzione colleghi - mantenere le prestazioni. Infatti, in tutto ciò si è molto condannato, in particolar modo da parte dell'opposizione, l'intervento in qualche modo di salvataggio del Governo, a fronte di gestioni di finanze sbagliate, ma nessuno ha sottolineato come questo intervento risponda ad una necessità fondamentale, cioè quella del rispetto dei diritti universali, previsti anche a livello costituzionale, relativamente al tema della salute pubblica ed ai servizi essenziali, che devono essere prestati comunque, anche laddove vi sono state amministrazioni dissennate, che hanno prodotto complessivamente i risultati di fronte a cui oggi ci troviamo.

Dunque, è chiaro che l'intervento sulla sanità ha queste caratteristiche. Non voglio richiamare e ritornare sulle questioni poste relativamente agli interventi ed alle risorse destinate alla vicenda del comune di Catania. Da questo punto di vista, sono risorse appostate, che daranno la possibilità al comune di Catania di uscire da questa fase di difficoltà dei conti. È altrettanto vero - e prendo atto delle valutazioni fatte - quanto detto sulle questioni relative alle responsabilità degli amministratori. Vi sono ovviamente autorità di controllo che stanno facendo il loro dovere. Non compete al Governo entrare nel merito, in questo momento, di questo tipo di attività. È altrettanto chiaro come viene omesso, in particolar modo dagli interventi dell'opposizione, il fatto che oggi il comune di Roma si trova sostanzialmente in una condizione di dissesto - cosa che non è stata mai riconosciuta in maniera adeguata dall'opposizione - e che a fronte di tale dissesto, che viaggia su una cifra che oscilla tra i 9 e i 10 miliardi di euro, la risposta del Governo è stata quella di responsabilizzare complessivamente un'amministrazione, dando la possibilità comunque, con contribuzioni dirette, assolutamente ridotte rispetto all'impatto gravissimo della spesa e quindi del dissesto in cui si trova l'amministrazione della capitale.

Allo stesso tempo, riconosciamo come questo tipo di interventi devono essere considerati assolutamente straordinari e che quindi la risposta debba essere in una revisione profonda della legge di contabilità degli enti locali, in logiche di responsabilizzazione delle amministrazioni locali, nella prospettiva comunque di garantire, alla luce di un processo di riforma complessivo, anche la riscrittura del codice degli enti locali e non solo il tema del federalismo fiscale: le giuste risposte relative alla responsabilizzazione degli amministratori, all'avvicinamento al cittadino del controllo della spesa e quindi al miglioramento complessivo ed alla resa di maggiore efficienza, relativamente all'amministrazione, in particolar modo quella locale.

Sul tema dell'ICI, risulta altrettanto strana al Governo una polemica così dura, relativa ad un provvedimento che è stato avviato dal Governo di centrosinistra nella scorsa legislatura ed è stato ripreso dal Governo Berlusconi attualmente in carica, riprendendo quel tipo di filone di lavoro e

chiudendo definitivamente un aspetto, relativamente ad una tassa che comunque è sotto gli occhi di tutti come tassa assolutamente iniqua nei confronti ovviamente del patrimonio fondamentale delle famiglie, che è la prima casa di abitazione, ma che allo stesso tempo evidenzia una scelta politica molto chiara. Tale scelta viene contestata in particolar modo dall'onorevole Rubinato, che ha proposto una delle possibilità che erano al vaglio all'epoca del Governo, cioè sostanzialmente la possibilità di detrarre o dedurre l'ICI rispettivamente dall'IRPEF e più in generale, quindi, dalle tasse per i contribuenti.

Da questo punto di vista, la scelta è stata chiara: si è preferito togliere, comunque, la tassazione e l'imposizione diretta, perché ciò rappresenta un segnale molto più chiaro per il cittadino ed una facilitazione significativa in termini di sburocratizzazione e di semplificazione amministrativa. In sede di esame presso il Senato, è stata già tecnicamente dimostrata la *ratio* che porta ai 260 milioni di euro. Ma è sotto gli occhi di tutti (anche se i colleghi dell'opposizione non lo riconoscono), come l'elemento fondamentale sia l'accordo realizzato con l'Associazione nazionale dei comuni, che sia riconosciuto in 260 milioni di euro quella quota di risorse adeguata per poter chiudere la questione delle risorse per l'ICI del 2008.

Esiste ancora un dibattito aperto, un confronto, che stiamo portando avanti anche in sede di Conferenza Stato-regioni e che è stato segnalato anche in sede di Conferenza unificata, in relazione ad un riscontro diverso con riferimento all'importo complessivo delle cifre, alla loro determinazione e, quindi ai successivi impegni che il Governo dovrà assumere e mantenere per gli anni successivi. Signor Presidente, è chiaro che, da questo punto di vista, esistono dati diversi, in relazione all'assunzione delle quantità. Si tratta di dati che si stanno cercando di omogeneizzare: il Ministero dell'interno sta svolgendo un lavoro importante sotto questo profilo e il Ministero dell'economia e finanze sta incrociando rispettivamente le proprie banche dati con quelle delle agenzie di pertinenza per definire in maniera puntuale le quantità, per poi, eventualmente, affrontare negli anni successivi gli impegni su questo argomento.

Le considerazioni che svolge l'opposizione sono relative al tema della fiscalità e, più generale, al rapporto del Patto di stabilità con gli enti locali. Da questo punto di vista, credo che un segnale importante si sia già dimostrato durante la cosiddetta legge pluriennale che è stata approvata prima dell'estate e, successivamente, con la legge finanziaria, che ha subito delle modifiche significative per quanto riguarda il Patto di stabilità, ma in cui si vanno ad individuare anche dei meccanismi premiali che sono dimenticati, purtroppo, dal dibattito di queste ultime ore. Tali meccanismi premiali prevedono, per la prima volta, delle differenziazioni significative tra le amministrazioni che hanno rispettato in modo virtuoso il Patto di stabilità e quelle che non lo hanno rispettato. È chiaro che il Patto di stabilità pone sempre vincoli che sono, in qualche modo, iniqui per quello che riguarda la formula di applicazione e per il risultato finale, perché è chiaro che quando si va a porre un saldo, esso rischia di essere sempre una sintesi di percorsi amministrativi diversi. Tuttavia, il saldo ha un grande merito in questa fase: una notevole efficacia per quello che riguarda il controllo della spesa pubblica.

Pertanto, è chiaro che in un momento di congiuntura così difficile, il Governo mantenga l'impegno al momento, anche se in queste ore si sta discutendo, in sede europea, se e quanto poter ammorbidire il Patto di stabilità e, in particolar modo, il rapporto deficit-PIL. Le considerazioni svolte dal Commissario europeo Barroso sono, comunque, importanti, perché consentono di intravedere la possibilità di avere uno sfioramento del deficit di qualche centesimo di punto, in questo caso, di qualche frazione: bisogna capire di quanto sarà e, in relazione a questo, il Governo potrà valutare concretamente se inserire risorse aggiuntive o allargare le maglie possibili del Patto di stabilità. Al momento, le condizioni e le valutazioni che sono in nostro possesso non ci danno questa possibilità e la volontà è quella di proseguire in una logica di rigore, che tenga conto, comunque, di quelle che sono le necessità di investimento.

Su questo è stata fatta una scelta: quella di dire, innanzitutto, che gli investimenti che abbiamo messo e che metteremo in cantiere, anche nelle prossime ore, in particolar modo con un provvedimento che verrà varato a breve, sono risorse che vanno nel senso degli investimenti

pubblici, di un riutilizzo e di un efficientamento delle risorse che non sono state fino ad oggi utilizzate, ma anche, ovviamente, nel senso della possibilità di utilizzare risorse che vengono dalla sede europea. È una questione che è stata posta più volte anche dall'opposizione (e che in queste ore viene dimenticata), come priorità essenziale per rilanciare gli investimenti.

Il tema della spesa degli enti locali, quindi, va ricondotto all'interno di una cornice generale che comunque deve prevedere senza dubbio una domanda che viene sostenuta (in particolar modo una spinta nei confronti degli investimenti) ma che garantisca innanzitutto una condizione complessiva delle risorse pubbliche tale da non determinare ulteriore tensione e difficoltà per i mercati finanziari. È infatti sotto gli occhi di tutti come il debito pubblico italiano, oggi, possa rappresentare, in termini di presenza sui mercati di collocamento, un possibile problema. Ciò alla luce del fatto che c'è una competizione fortissima tra i titoli che vengono emessi anche dagli altri Stati europei occidentali, e comunque da Stati che in questo momento fanno fronte alla crisi internazionale con strumenti analoghi a quelli che ha messo in atto, e che sta per varare, il Governo italiano, per far fronte a una difficoltà generale. Ciò molto spesso va a ricadere sul debito pubblico di altri Paesi che presentano un debito pubblico più leggero di quello italiano e determina, quindi, anche oggi, sul mercato, una possibile tensione relativamente al collocamento dei titoli. Per tali motivi, è ovvio quindi che c'è una rigidità maggiore a fronte delle richieste dei colleghi relative al Patto di stabilità.

Il Governo, peraltro, è consapevole da una parte del fatto che, complessivamente, bisogna mettere i comuni nelle condizioni di assumersi la responsabilità nel controllare la spesa, dall'altra, in generale, della necessità di mettere dei paletti per poter costruire un percorso che consenta, nei prossimi mesi, una significativa attività sul versante degli impegni. Su questo non posso dire di più, perché nelle prossime ore sarà emanato un provvedimento che si sta mettendo a punto. Esso determinerà effetti anche importanti e andrà a riprendere alcune questioni.

Tra i problemi prospettati c'è un tema che sta particolarmente a cuore al Governo: si tratta delle aree di confine. Su questo argomento devo dire che la modifica introdotta al Senato dà al Governo un'ulteriore responsabilità. La Camera l'ha posta, devo dire, in una logica abbastanza trasversale: si tratta di una risposta efficace per il finanziamento di un fondo per le aree di confine, in attesa dell'applicazione del federalismo fiscale, quindi di una maggiore equità rispetto alle risorse che rimarranno sul territorio e ai meccanismi di spesa in riferimento alle capacità di produzione in sede locale. Risulta evidente come si tratti di un argomento del quale anche il sottoscritto si farà carico. Speriamo, in un prossimo provvedimento, di poter dare una risposta in tempi più rapidi possibili. Inoltre, per quanto riguarda i temi che sono stati evidenziati dagli emendamenti, più colleghi, in particolare l'onorevole Cambursano, hanno posto questioni relative a un miglioramento del testo. Da questo punto di vista il Governo, esaminando gli emendamenti proposti, li ha riassunti sostanzialmente in tre aree di interventi: interventi di miglioramento e rafforzamento dei rimborsi ICI; interventi destinati a mettere dei paletti relativamente alle risorse stanziati in particolar modo per i comuni cui facevo prima riferimento, cioè i comuni in condizioni di difficoltà (si tratta quindi di riduzione degli interventi); più in generale, altri interventi che prevedono, comunque, complessivamente, la necessità di ulteriori finanziamenti, così come proposto dall'onorevole Rubinato.

Proprio relativamente all'aspetto della copertura ritengo ci siano dei problemi che il Governo intende sottolineare in questa sede. Uno degli aspetti che oggi risulta importante, alla pari di quello legato agli impegni, alle modifiche normative e agli stanziamenti, è quello relativo alle modalità con le quali si vanno a recuperare le risorse e le coperture. Da questo punto di vista è stato previsto all'interno di alcuni emendamenti un taglio tabellare piuttosto che il taglio di voci specifiche, come proposto dall'onorevole Rubinato. Quest'ultima, per dare seguito a interventi per calamità naturali che si sono verificate negli anni scorsi sul territorio, ha proposto l'impiego di risorse che provengono sostanzialmente da capitoli che riguardano il Ministero dell'istruzione, la ricerca e l'innovazione. Si tratta di fondi che sono stati declamati, più volte, anche dall'opposizione, come fondi intangibili o che sono stati progressivamente saccheggianti, e che quindi, alla luce di questi

interventi, verrebbero ulteriormente saccheggianti.

Per tale motivo il Governo manifesta, su questo tipo di proposte, sostanziali perplessità e contrarietà perché sono proposte che non garantirebbero la tenuta in termini di contabilità pubblica e sarebbero, comunque, dannose in questa fase, negando anche le tesi sostenute dagli stessi colleghi che sostengono che questo tipo di proposte dovrebbero essere migliorative. Sono proposte che, in realtà, dal punto di vista degli interventi determinerebbero, in taluni casi, inefficienze e, in altri casi, effetti complessivi sulla finanza pubblica che sarebbero peggiori rispetto al quadro prospettato nel testo che è al nostro esame e anche rispetto alle posizioni che sono state sostenute in quest'Aula.

Pertanto, anche entrando nel merito, come sono certo avverrà nel momento in cui inizierà il confronto sugli emendamenti, potremo cercare di affrontare le questioni ma scopriremo, di fatto, come una serie di proposte sono, dal punto di vista del Governo, peggiorative e non migliorative. Detto tutto ciò, signor Presidente, termino il mio intervento ribadendo che quindi le linee guida che si trovano in questo decreto-legge sono linee guida riscontrabili in tutta l'attività che sta svolgendo il Governo ma sono, altresì, il frutto di elementi di necessità e di urgenza che quindi, ovviamente, rischiano di risentire della dinamica nel passaggio tra le due Camere. Pertanto, da questo punto di vista potrebbero risentire di quelle che sono cadenze di tempi che, ovviamente, dovremo cercare di fare rispettare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI – XVI LEGISLATURA

A.C. 1891

EMENDAMENTI

S. 1083 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (approvato dal Senato)

Relatore: SIMONETTI

N. 1.

Seduta del 27 novembre 2008

ART. 1.

(Disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dai deficit sanitari).

Al comma 1, premettere i seguenti:

01. Al comma 1, dell'articolo 4, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Dal 1° gennaio 2009, è, in ogni caso, escluso dal blocco delle assunzioni previsto dai Piani di rientro il personale medico ed infermieristico delle unità di terapia intensiva neonatali che assistono ogni anno almeno 40 neonati prematuri, con peso alla nascita inferiore a 1.500 grammi».

02. All'onere derivante dal comma 01, pari a 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2009, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

1. 1. Marinello, Gioacchino Alfano, Giudice.

Sopprimere il comma 1.

1. 18. Cambursano, Borghesi.

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

1. 17. Cambursano, Borghesi.

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: sopprese con le seguenti: sono sostituite dalle seguenti: «il commissario si presenta in audizione presso le competenti Commissioni parlamentari, che esprimono un parere sulla nomina».

1. 60. Farina Coscioni.

Al comma 1, dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

a-bis) al primo periodo sono aggiunte, in fine, le parole: «, escludendo da tale nomina i membri degli organi di governo della Regione in carica nel medesimo periodo o in quello della legislatura regionale in cui si è verificato il disavanzo»;

1. 20. Occhiuto, Galletti, Ciccanti.

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: «il Consiglio dei Ministri» fino a: «dell'incarico commissariale» con le seguenti: «il commissario può nominare, anche dopo l'inizio della gestione commissariale, uno o più subcommissari di qualificate e comprovate professionalità ed esperienza in materia di gestione sanitaria, con il compito di affiancarlo nella predisposizione dei

provvedimenti da assumere in esecuzione del suo incarico. I *curricula* dei subcommissari vengono resi pubblici e disponibili sul sito *internet* delle regioni interessate».

1. 61. Farina Coscioni.

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: «il Consiglio dei Ministri» fino a: «rapporti con le regioni» con le seguenti: «il Commissario ad acta».

Conseguentemente:

alla medesima lettera, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La nomina a commissario ad acta, nonché a subcommissario, è incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione soggetta a commissariamento.;

dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Il comma 3 dell'articolo 79 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è soppresso.

***1. 6.** Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroolini.

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: «il Consiglio dei Ministri» fino a: «rapporti con le regioni» con le seguenti: «il Commissario ad acta».

Conseguentemente:

alla medesima lettera, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La nomina a commissario ad acta, nonché a subcommissario, è incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione soggetta a commissariamento.;

dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Il comma 3 dell'articolo 79 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è soppresso.

***1. 16.** Borghesi, Cambursano.

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: il Ministro per i rapporti con le regioni aggiungere le seguenti: e le Commissioni parlamentari permanenti competenti

1. 19. Borghesi, Cambursano.

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: può nominare aggiungere le seguenti: , previo parere delle competenti Commissioni parlamentari

1. 5. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroolini.

Al comma 1, lettera b), sopprimere le parole da: Il commissario può avvalersi dei subcommissari fino alla fine della lettera.

1. 7. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroolini.

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: «La nomina a commissario ad acta, nonché a subcommissario, è incompatibile con qualsiasi incarico istituzionale presso la regione

soggetta a commissariamento».

1. 62. Farina Coscioni.

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole da: della regione interessata *fino a:* all'espletamento dell'incarico *con le seguenti:* del bilancio dello Stato

Conseguentemente, alla medesima lettera, sopprimere le parole da: Le regioni provvedono *fino alla fine della lettera.*

1. 8. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Al comma 1, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: Tutti gli atti del commissario e dei subcommissari sono pubblici e devono immediatamente essere resi facilmente accessibili sul sito internet della regione.

1. 63. Farina Coscioni.

Al comma 2, alinea, sostituire le parole: in deroga a *con le seguenti:* nel rispetto di.

1. 9. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Al comma 2, lettera a), sopprimere le parole: , nonché l'ordinato svolgimento del sistema dei pagamenti regionale

1. 10. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. In caso di mancato superamento delle verifiche di cui al comma 2, gli amministratori regionali sono interdetti dai pubblici uffici per un periodo di dieci anni.

1. 22. Montagnoli, Bitonci.

Al comma 3, primo periodo, sopprimere le parole da: e sono oggetto di recupero *fino alla fine del comma.*

1. 11. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: a valere su somme spettanti a qualsiasi titolo *con le seguenti:* attraverso una corrispondente e progressiva riduzione dei trasferimenti statali assegnati alla regione per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie.

1. 23. Montagnoli, Bitonci.

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

1. 12. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Le risorse del maggior finanziamento non erogate ai sensi del comma 2 e le somme recuperate ai sensi del comma 3 sono utilizzate a parziale copertura delle quote di concorso alla solidarietà interregionale di cui all'articolo 2, comma 4, lettera b), del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56.

***1. 13.** Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbrollini.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Le risorse del maggior finanziamento non erogate ai sensi del comma 2 e le somme recuperate ai sensi del comma 3 sono utilizzate a parziale copertura delle quote di concorso alla solidarietà interregionale di cui all'articolo 2, comma 4, lettera b), del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56.

***1. 64.** Montagnoli, Bitonci.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. All'articolo 79, comma 1-bis, lettera b) del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, dopo le parole «consistenza organica del personale» sono aggiunte le seguenti: «ad eccezione del personale medico ed infermieristico delle unità di terapia intensiva neonatali che assistono ogni anno almeno 40 neonati prematuri con peso alla nascita minore di 1.500 grammi».

1. 4. Binetti.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. Ai componenti del collegio dei revisori dei conti delle Aziende sanitarie locali, che non trasmettono alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti la relazione sul bilancio di previsione e la relazione sul rendiconto dell'esercizio medesimo secondo i criteri definiti annualmente dalla Corte dei conti, di cui ai commi 166 e 167 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, viene decurtata del 50 per cento l'indennità annua lorda.

1. 2. Nannicini.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Art. 1.1 - (*Anticipazione di risorse alla regione Abruzzo per il risanamento strutturale del servizio sanitario regionale*). - 1. All'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, dopo il comma 46 è aggiunto il seguente:

«46-bis. L'anticipazione di cui al comma 46 è riconosciuta, altresì, alla Regione Abruzzo nel limite di un ammontare non superiore a 300 milioni di euro. Tale somma è erogata alla Regione Abruzzo previa rinegoziazione del Piano di rientro stipulato con lo Stato ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni. A tal fine, la Regione Abruzzo conferma l'obbligo al risanamento strutturale del servizio sanitario regionale procedendo, altresì, alla ristrutturazione delle nuove passività emerse tra la data della stipula del Piano di rientro e quella di rinegoziazione del medesimo Piano. La regione Abruzzo, in funzione delle risorse trasferite dallo Stato, è tenuta a restituire, in un periodo non superiore a trenta anni, le risorse complessivamente ricevute. Gli importi così determinati sono acquisiti in appositi capitoli di bilancio dello Stato».

2. Alla copertura degli oneri di cui al comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse di cui al Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, come integrato ai sensi dell'articolo 63, comma 10, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, per un importo pari a 300 milioni di euro per l'anno 2008, al fine di compensare gli effetti in termini

indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni".

1. 01. Livia Turco, D'Incecco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, Lolli, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroliini.

ART. 1-bis.

(Modifica alla legge 3 agosto 2007, n. 120).

Al comma 1, sostituire le parole: 31 dicembre 2012 con le seguenti: 31 gennaio 2009

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma:

1-bis. Per i progetti edilizi non ancora ammessi al finanziamento alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto la scadenza prevista dal comma 1 è prorogata fino al 31 gennaio 2010.

1-bis. 3. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroliini.

Al comma 1, sostituire le parole: 31 dicembre 2012 con le seguenti 31 gennaio 2009

1-bis. 2. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroliini.

Al comma 1, dopo le parole: 31 dicembre 2012. aggiungere le seguenti: Ferme restando le sanzioni ed i poteri previsti dal presente articolo, in caso di mancata realizzazione delle strutture il termine è prorogato.

1-bis. 4. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroliini.

Al comma 1, sostituire le parole: 31 gennaio 2010 con le seguenti: 30 giugno 2009.

1-bis. 1. Borghesi, Cambursano.

ART. 1-ter.

(Abrogazione dell'articolo 24-ter del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31).

Sopprimerlo.

1-ter. 1. Costantini, Borghesi, Cambursano.

Sostituirlo con il seguente:

Art. 1-ter. - 1. Il comma 6-bis dell'articolo 17 del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, è abrogato.

1-ter. 2. Costantini.

Dopo l'articolo 1-ter, aggiungere il seguente:

Art. 1-quater. - 1. All'articolo 8-quinquies del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, il comma 2-quinquies è abrogato.

1-ter. 060. Vietti.

ART. 2.

(Disposizioni di salvaguardia degli equilibri di bilancio degli enti locali).

Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:

5-bis. Sulla base delle certificazioni di cui al comma 1, in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali sono stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, criteri e modalità per il riparto tra i comuni dell'importo di 619 milioni di euro a titolo di compensazione per l'anno 2009 della differenza tra l'ammontare delle maggiori entrate effettivamente conseguite e quelle attese, in seguito all'entrata in vigore delle disposizioni contenute nei commi da 33 a 46 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127.

5-ter. All'onere di cui al comma 5-bis, pari a 619 milioni per l'anno 2009, si provvede per un importo corrispondente mediante la riduzione, per l'esercizio 2009, delle dotazioni delle unità previsionali di base di parte corrente iscritte negli stati di previsione dei Ministeri che possono essere rimodulate ai sensi dell'articolo 60, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

2. 7. Borghesi, Cambursano.

Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:

5-bis. Sulla base delle certificazioni di cui al comma 1, in sede di Conferenza Stato-città ed autotorie locali sono stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, criteri e modalità per il riparto tra i comuni dell'importo di 619 milioni di euro a titolo di compensazione per l'anno 2009 della differenza tra l'ammontare delle maggiori entrate effettivamente conseguite e quelle attese, in seguito all'entrata in vigore delle disposizioni contenute nei commi da 33 a 46 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127.

5-ter. All'onere di cui al comma 5-bis, pari a 619 milioni per l'anno 2009, si provvede attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'anno 2009. Il Ministro dell'economia è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. 8. Cambursano, Borghesi.

Al comma 6, sostituire le parole da: La certificazione *fino a:* dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 *con le seguenti:* Il termine della certificazione di cui al comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, fissato al 30 aprile 2009 è anticipato al 31 marzo 2009. Tale certificazione

2. 4. Marchi, Misiani.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: 260 milioni *con le seguenti:* 545 milioni

Conseguentemente:

al medesimo comma, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Un importo pari a 500 milioni è riconosciuto ai comuni per l'anno 2009.

all'articolo 5:

al comma 1, sostituire le parole: 500 milioni con le seguenti: 215 milioni;

al comma 3, dopo le parole: di spesa corrente; aggiungere le seguenti: la somma prevista nelle delibere CIPE citate a favore del Comune di Roma per l'anno 2009 è soppressa.

2. 14. Cambursano, Borghesi.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: 260 milioni con le seguenti: 545 milioni

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma:

8-bis. Alla copertura di parte degli oneri di cui al comma 8, pari a 285 milioni di euro, si provvede attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'anno 2008. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. 9. Borghesi, Cambursano.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: 260 milioni con le seguenti: 545 milioni

Conseguentemente, all'articolo 5:

al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: 500 milioni con le seguenti: 215 milioni;

al comma 2, dopo le parole: Alla copertura degli oneri aggiungere le seguenti: di cui al comma 1 e di quota parte, pari a 285 milioni di euro, dell'onere di cui all'articolo 2, comma 8,

2. 10. Borghesi, Cambursano.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: a titolo di regolazione contabile pregressa con le seguenti: ad integrazione del fondo di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, fatto salvo, in ogni caso, quanto previsto dal comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

2. 3. Rubinato, Misiani, Marchi, Vannucci.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: a titolo di regolazione contabile pregressa con le seguenti: ad integrazione del fondo di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126.

***2. 11.** Borghesi, Cambursano.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: a titolo di regolazione contabile pregressa con le seguenti: ad integrazione del fondo di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126.

***2. 16.** Galletti, Ciccanti, Delfino.

Al comma 8, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Analogo importo è riconosciuto ai comuni a decorrere dall'anno 2009.

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma:

8-bis. Alla copertura degli oneri di cui al comma 8, pari a 260 milioni di euro, si provvede, a decorrere dall'anno 2009, attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti

di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. 12. Borghesi, Cambursano.

Al comma 8, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Analogo importo è riconosciuto ai comuni a decorrere dall'anno 2009.

Conseguentemente, all'articolo 5, comma 3, dopo le parole: di spesa corrente; *aggiungere le seguenti:* la somma prevista nelle delibere CIPE citate a favore del Comune di Roma per l'anno 2009 è ridotta a 240 milioni.

2. 13. Borghesi, Cambursano.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

8-bis. Dopo il comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è aggiunto il seguente:

«32-bis. Per l'anno 2008 ai singoli comuni, a titolo di conguaglio per il mancato gettito ICI prima casa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, viene erogato un importo pari alla differenza tra quanto già erogato a titolo di acconto e quanto risultante dalle certificazioni di cui al comma 32. Tale erogazione è effettuata entro la scadenza della prima rata ICI 2009».

8-ter. All'articolo 106, comma 3, del testo unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,20 per cento».

8-quater. All'articolo 81, comma 16, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «5,5 punti», sono sostituite dalle seguenti: «6,5 punti».

2. 5. Misiani, Rubinato, Marchi, Vannucci.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

8-bis. La certificazione di cui al comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, attestante il minor gettito ICI sull'abitazione principale per l'anno 2008, è integrata con l'indicazione, da parte dei comuni, del maggiore onere, in termini di interessi passivi per anticipazioni di cassa eventualmente attivate, per un massimo di quattro mesi, a decorrere dal mese di novembre 2008, in diretta conseguenza dei minori trasferimenti attribuiti dal Ministero dell'interno.

8-ter. Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione del comma 8-bis, nel limite complessivo massimo di 6 milioni di euro, eventualmente ripartiti in misura proporzionale ai maggiori oneri certificati, si provvede, per l'anno 2008, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2008-2010, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2008, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo ministero.

2. 15. Borghesi, Cambursano.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

8-bis. Ai fini dell'attuazione dei commi 4 e 4-bis dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, il rimborso del minor gettito ICI nell'importo spettante ai comuni compresi nel rispettivo territorio è assegnato alle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta ed alle province autonome di Trento e di Bolzano; le predette regioni e province autonome provvedono alla determinazione dei criteri di riparto e all'attribuzione delle quote dovute ai comuni compresi nei loro territori nel rispetto degli statuti speciali e delle relative norme di attuazione.

2. 18. Froner, Nicco, Zeller, Brugger, Gnecci.

ART. 2-bis.

(Trasferimenti erariali in favore degli enti subentranti alle comunità montane disciolte).

Sopprimerlo.

2-bis. 5. Borghesi, Cambursano.

Sostituirlo con il seguente:

Art. 2-bis. - 1. Gli articoli 27, 28 e 29 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono abrogati.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i comuni già compresi nell'ambito delle comunità montane soppresse ai sensi del comma 1 del presente articolo, senza alcun onere finanziario per lo Stato o per le regioni, possono costituire unioni di comuni ai sensi dell'articolo 32 del citato testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per l'esercizio associato di funzioni proprie o conferite ai medesimi comuni.

3. Le funzioni svolte dalle comunità montane soppresse ai sensi di quanto disposto dal comma 1 sono conferite alle province nel cui territorio era collocata totalmente o in misura prevalente la comunità montana soppressa.

4. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato previo parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, e sentite, per la parte relativa ai dipendenti, le associazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale, sono determinati, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, criteri, forme e modalità per l'attribuzione ai comuni, già compresi nell'ambito territoriale delle comunità montane soppresse, del patrimonio, delle risorse e del personale delle medesime comunità montane.

2-bis. 4. Borghesi, Cambursano.

Sostituirlo con il seguente:

Art. 2-bis. - 1. Gli enti che subentrano nei rapporti giuridici di comunità montane disciolte possono beneficiare dei trasferimenti erariali già erogati alle comunità montane medesime, al netto delle riduzioni stabilite dall'articolo 2, comma 16, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e dall'articolo 76, comma 6-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, in particolare a titolo di contributo ordinario, di contributo consolidato e di contributo per investimenti, solo se si costituiscono in unioni di comuni ai sensi dell'articolo 32 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e non è riconosciuto alcun genere di indennità per gli incarichi conferiti alla nuova forma associativa.

2-bis. 6. Borghesi, Cambursano.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

1-*bis*. All'articolo 76, comma 6-*bis*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il primo periodo è sostituito dal seguente: «I trasferimenti erariali ordinari a favore delle comunità montane sono ridotti di 30 milioni di euro per l'anno 2009».

1-*ter*. A decorrere dall'anno 2009 il fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è consolidato, nella misura di 90 milioni di euro a favore delle regioni a statuto ordinario e trasferito alle medesime per le spese di funzionamento delle comunità montane riordinate in applicazione dell'articolo 2, commi 17 e seguenti, della legge 27 dicembre 2007, n. 244, in quote per ciascuna regione determinate tramite intesa in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulla base di criteri che tengano conto, in particolare, della consistenza della popolazione montana, dell'estensione territoriale e del numero dei comuni di ciascuna comunità montana, da approvarsi entro il 31 dicembre 2008.

1-*quater*. All'articolo 106, comma 3, del testo unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera *a*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,25 per cento».

2-*bis*. 1. Misiani, Rubinato, Marchi, Vannucci.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

1-*bis*. All'articolo 76, comma 6-*bis*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il primo periodo è sostituito dal seguente: «I trasferimenti erariali ordinari a favore delle comunità montane sono ridotti di 30 milioni di euro per l'anno 2009».

1-*ter*. A decorrere dall'anno 2009 il fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è consolidato, nella misura di 90 milioni di euro a favore delle Regioni a statuto ordinario e trasferito alle medesime per le spese di funzionamento delle comunità montane riordinate in applicazione dell'articolo 2, commi 17 e seguenti, della legge 27 dicembre 2007, n. 244, in quote per ciascuna regione determinate tramite intesa in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulla base di criteri che tengano conto, in particolare, della consistenza della popolazione montana, dell'estensione territoriale e del numero dei Comuni di ciascuna comunità montana, da approvarsi entro il 31 dicembre 2008.

2-*bis*. 7. Quartiani, Froner.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

1-*bis*. Per l'anno 2009 il fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è determinato in 120 milioni di euro. A decorrere dall'anno 2009 ad esso affluisce una quota parte, pari a 30 milioni di euro, del fondo complessivo di 50 milioni di euro disposto per l'anno 2009 dal comma 40 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, relativo al finanziamento del Fondo nazionale per la montagna.

1-*ter*. A decorrere dall'anno 2009 il suddetto fondo è consolidato, nella ulteriore misura di 70 milioni di euro per l'anno 2010 e di 40 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2011, a favore delle Regioni a statuto ordinario e trasferito alle medesime per le spese di funzionamento delle comunità montane riordinate in applicazione dell'articolo 2, commi 17 e seguenti, della legge 27 dicembre 2007, n. 244, in quote per ciascuna regione determinate tramite intesa in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulla base di criteri che tengano conto, in particolare, della consistenza della popolazione montana,

dell'estensione territoriale e del numero dei comuni di ciascuna comunità montana, da approvarsi entro il 31 dicembre 2008.

2-bis. 2. Misiani, Marchi, Vannucci, Quartiani, Froner.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

1-bis. All'articolo 2, comma 17, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole: «30 settembre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2008».

2-bis. 3. Montagnoli.

ART. 2-ter.

(Disposizioni in materia di regime fiscale dei carburanti per autotrazione).

Al comma 1, sostituire le parole: nel territorio elvetico, è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera *con le seguenti:* nei territori di Paesi non facenti parte dell'Unione Europea, è attribuita alle regioni confinanti con tali territori.

Conseguentemente:

dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. In favore delle regioni a statuto ordinario confinanti con regioni a statuto speciale che già usufruiscono delle riduzioni del prezzo del carburante previste dal comma 2 è istituito un fondo per l'erogazione di contributi sul prezzo del carburante per autotrazione utilizzato da privati cittadini. Il Fondo è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, con una dotazione di 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009. Le modalità di erogazione ed i criteri di ripartizione del predetto Fondo sono stabiliti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Ministro per i rapporti con le regioni;

al comma 2:

sostituire le parole: con la confederazione elvetica, non facente parte dell'Unione Europea *con le seguenti:* con territori non facenti parte dell'Unione Europea, nonché dalle regioni di cui al comma 1-bis;

dopo le parole: nello Stato *aggiungere le seguenti:* o nella regione;

al comma 6, sostituire le parole: 20 milioni *con le seguenti:* 25 milioni.

2-ter. 3. Dozzo, Bitonci, Luciano Dussin, Dal Lago, Stefani, Bragantini, Callegari, Guido Dussin, Forcolin, Gidoni, Goisis, Lanzarin, Montagnoli, Munerato, Negro.

Al comma 1, sostituire le parole: , è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera *con le seguenti:* e austriaco, è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera e l'Austria.

Conseguentemente:

al comma 2, sostituire le parole: la Confederazione elvetica *con le seguenti:* con l'Austria e la Confederazione elvetica;

al comma 6 sostituire le parole: 20 milioni *con le seguenti:* 40 milioni.

2-ter. 4. Borghesi, Cambursano.

Al comma 1, dopo la parola: regioni aggiungere le seguenti: a statuto ordinario.

Conseguentemente, dopo la parola: regioni aggiungere le seguenti: a statuto ordinario.

2-ter. 6. Rubinato.

Dopo il comma 6, aggiungere i seguenti:

6-bis. Alle regioni interessate alla coltivazione di idrocarburi è attribuita una quota aggiuntiva di compartecipazione dell'IVA. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabiliti i criteri e le modalità per la quota di attribuzione dell'IVA.

6-ter. Al minor gettito derivante dall'applicazione del comma *6-bis*, nei limiti di 20 milioni di euro annui a decorrere dal 2009, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

2-ter. 5. Cambursano, Borghesi.

ART. 2-quater.

(Disposizioni per gli enti locali).

Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:

2-bis. Al fine di promuovere e di sostenere lo sviluppo della gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali attraverso le unioni di comuni, i trasferimenti erariali in favore di tali enti, come determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 2, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, sono incrementati di 20 milioni di euro per l'anno 2009.

2-ter. All'onere di cui al comma *2-bis* pari a 20 milioni per l'anno 2009 si provvede attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'anno 2009. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2-quater. 11. Cambursano, Borghesi.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Al fine di promuovere e di sostenere lo sviluppo della gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali attraverso le unioni di comuni, i trasferimenti erariali in favore di tali enti, come determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 2, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, sono incrementati di 20 milioni di euro per l'anno 2009.

Conseguentemente, all'articolo 5, comma 3, primo periodo, dopo le parole: di spesa corrente aggiungere le seguenti: ; la somma prevista nelle delibere CIPE citate a favore del comune di Roma per l'anno 2009 è ridotta a 480 milioni;

2-quater. 12. Cambursano, Borghesi.

Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:

2-bis. Al fine di assicurare ai minori extracomunitari non accompagnati, entrati in maniera illegale sul territorio nazionale, un sistema valido di accoglienza e di tutela è riconosciuto un trasferimento di risorse pari al costo della retta giornaliera sostenuta dagli enti locali che provvedono al mantenimento dei minori a seguito di provvedimento di tutela disposto dall'autorità

giudiziaria.

2-ter. All'onere derivante dall'applicazione del comma *2-bis* pari a 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009 si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, ad esclusione delle seguenti dotazioni di parte corrente:

a) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, relative alla missione «Ricerca ed innovazione»;

b) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, relative alla missione «Ricerca ed innovazione»;

c) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, relative alla missione «L'Italia in Europa e nel mondo» programma «Cooperazione allo sviluppo»;

d) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, relative alla missione «Fondi da ripartire» programma «Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa»;

e) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della salute, relative alla missione «Ricerca e innovazione» del decreto legislativo n. 502 del 1992;

f) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca, relative alla missione «Ricerca e innovazione» decreto legislativo n. 204 del 1998 e quelle relative alla missione «Istruzione universitaria»;

g) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della solidarietà sociale, relative alla missione «Diritti sociali, solidarietà e famiglia»;

h) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del commercio internazionale, relative alla missione «Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo».

2-quater. 60. Capodicasa.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. All'articolo 54, comma 10, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dopo le parole «può delegare l'esercizio delle funzioni ivi indicate a presidente del consiglio circoscrizionale» sono aggiunte le seguenti «o al Presidente dell'unione di comuni ove costituita».

2-quater. 13. Borghesi, Cambursano.

Sopprimere il comma 6.

***2-quater. 23.** Borghesi, Cambursano.

Sopprimere il comma 6.

***2-quater. 45.** Galletti, Ciccanti, Delfino.

Al comma 6, sopprimere le lettere a) e c).

2-quater. 37. Ciccanti, Galletti, Delfino.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Le disposizioni di cui al comma 6 si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2010.

2-quater. 33. Rubinato.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 da parte degli enti locali è differito al 31 marzo 2009.

***2-quater. 4.** Misiani, Marchi, Marchignoli, Giovanelli, Causi, Capodicasa, Rubinato.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 da parte degli enti locali è differito al 31 marzo 2009.

***2-quater. 46.** Galletti, Ciccanti, Delfino.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 da parte degli enti locali è differito al 28 febbraio 2009.

2-quater. 3. Marchi, Misiani, Marchignoli, Giovanelli, Causi, Capodicasa, Rubinato.

Sopprimere il comma 7.

2-quater. 24. Borghesi, Cambursano.

Al comma 7, sostituire le parole: 31 gennaio 2009 con le seguenti: 30 giugno 2009.

2-quater. 22. Borghesi, Cambursano.

Al comma 7, sostituire le parole: del servizio finanziario con le seguenti: dell'ufficio tributi.

2-quater. 34. Rubinato.

Dopo il comma 7, aggiungere i seguenti:

7-bis. Il comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, è abrogato.

7-ter. Il comma 30 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è abrogato.

2-quater. 15. Cambursano, Borghesi.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis. Nei casi in cui ai comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti siano richiesti, in qualsiasi forma, atti, documenti, provvedimenti, copia degli stessi, dati, rilevazioni statistiche e informazioni che siano o debbano essere già nella disponibilità di altri enti pubblici o privati, gli uffici comunali di riferimento sono tenuti unicamente ad indicare presso quali enti, amministrazioni o uffici, siano disponibili gli atti, i dati o le informazioni loro richieste. Nessuna penalizzazione può derivare ai piccoli comuni da eventuali inosservanze della disposizione precedente da parte di qualsiasi pubblica amministrazione.

2-quater. 14. Borghesi, Cambursano.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis All'articolo 1, comma 166, lettera a), della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le

parole: «e per l'anno 2008» sono sostituite dalle seguenti: «e per gli anni 2008 e 2009».

2-quater. 16. Cambursano, Borghesi.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 9 è aggiunto il seguente:

«9-bis. I beni immobili individuati ai sensi del comma 1 possono essere trasferiti a titolo oneroso ai fondi di cui al comma 8 o alle società di cui all'articolo 84 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con una o più delibere dell'organo di governo degli enti di cui al comma 1, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*. La pubblicazione delle predette delibere produce gli effetti previsti dall'articolo 2644 del codice civile in favore dei fondi di cui al comma 8 o delle società di cui all'articolo 84 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, a seconda del caso. Gli uffici competenti provvedono, se necessario, alle conseguenti attività di trascrizione, intavolazione e voltura».

2-quater. 022. Cambursano, Borghesi.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 9 è aggiunto il seguente:

«9-bis. Le spese per la realizzazione di impianti solari, fotovoltaici o termodinamici, e degli altri impianti relativi a fonti energetiche rinnovabili, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, effettuate dagli enti di cui al comma 1 sono escluse dalle norme sul patto di stabilità interno e possono essere, quindi, realizzate in deroga allo stesso».

2-quater. 023. Cambursano, Borghesi.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica e nel rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica previsti agli articoli 119 e 120 della Costituzione, alle regioni, alle province autonome di Trento e di Bolzano e agli enti locali è fatto divieto di stipulare fino alla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 2, contratti per la conclusione di operazioni aventi ad oggetto gli strumenti finanziari derivati previsti all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, nonché di ricorrere all'indebitamento attraverso contratti che non prevedano modalità di rimborso mediante rate di ammortamento comprensive di capitale e interessi. La durata dei piani di ammortamento non può essere superiore a trent'anni, ivi comprese eventuali operazioni di rifinanziamento o rinegoziazione ammesse dalla legge. Tale norma deve intendersi nel senso che la durata massima di ogni operazione di indebitamento o di rifinanziamento

o rinegoziazione posta in essere dagli enti ivi indicati non può eccedere, in ogni momento, i trent'anni. Le disposizioni del presente comma avranno effetto per il periodo di un anno decorrente dalla data di entrata in vigore del presente decreto, salvo, ove antecedente, quanto previsto per i derivati».

2-quater. 025. Borghesi, Cambursano.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. Al fine di consentire di rinegoziare o rifinanziare i titoli emessi con rimborso in un'unica soluzione alla scadenza con indebitamento che preveda modalità di rimborso mediante rate di ammortamento comprensive di capitale e interessi e poter nel contempo estinguere le connesse operazioni derivate, la valutazione dell'opportunità della rinegoziazione o rifinanziamento è effettuata avendo riguardo prevalentemente all'opportunità della riduzione del rischio a carico degli enti, anche rispetto alla valutazione di cui all'articolo 41, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, ferma restando la realizzazione delle stesse a condizioni di mercato, nel rispetto del principio di economicità».

2-quater. 026. Borghesi, Cambursano.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. Gli enti di cui al comma 1 che risolvono anticipatamente le operazioni in strumenti finanziari derivati concluse precedentemente alla data di entrata in vigore del presente decreto limitano entro i 10 anni il periodo entro il quale possono essere concordati i termini di pagamento, anche in più soluzioni, degli eventuali importi dovuti per effetto della risoluzione del contratto, anche tenuto conto del profilo temporale dei pagamenti».

2-quater. 027. Cambursano, Borghesi.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. In caso di rifinanziamento o rinegoziazione dell'indebitamento ammessi dalla legge, gli strumenti derivati eventualmente connessi a tale indebitamento sono rinegoziati per conformarsi alla passività sottostante».

2-quater. 028. Borghesi, Cambursano.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-*quinquies*. - 1. All'articolo 77-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 8 è aggiunto il seguente:

«8-*bis*. Nei saldi finanziari utili per il rispetto del patto di stabilità interno non sono considerate le spese per il mantenimento dei minori stranieri non accompagnati fino al raggiungimento della maggiore età».

2. Alla copertura dell'onere derivante dal presente articolo, pari a 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2008, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

2-*quater*. 060. Ruvolo.

*Dopo l'articolo 2-*quater*, aggiungere il seguente:*

Art. 2-*quinquies*. - 1. All'articolo 77-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 32 è aggiunto il seguente:

«32-*bis*. Per l'anno 2008 ai singoli comuni, a titolo di conguaglio, del mancato gettito ICI prima casa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, viene erogato un importo pari alla differenza tra quanto già erogato a titolo di acconto e quanto risultante dalle certificazioni di cui al comma 32. Tale erogazione è effettuata entro la scadenza della prima rata ICI 2009».

2. Alla copertura dell'onere derivante dal presente articolo si provvede mediante utilizzo delle risorse di cui all'articolo 2, comma 1-*bis*, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169".

2-*quater*. 015. Galletti, Ciccanti, Delfino.

*Dopo l'articolo 2-*quater*, aggiungere il seguente:*

Art. 2-*quinquies*. - 1. All'articolo 77-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 32 è aggiunto il seguente:

«32-*bis*. Per l'anno 2008 ai singoli comuni, a titolo di conguaglio, del mancato gettito ICI prima casa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, viene erogato un importo pari alla differenza tra quanto già erogato a titolo di acconto e quanto risultante dalle certificazioni di cui al comma 32. Tale erogazione è effettuata entro la scadenza della prima rata ICI 2009».

2. Alla copertura dell'onere derivante dal presente articolo, pari a 500 milioni di euro annui per l'anno 2008, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

2-*quater*. 016. Galletti, Ciccanti, Delfino.

ART. 3.

(Definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze delle regioni e degli enti locali).

*Al comma 1, capoverso 4-*quinquies*, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole:* che non possono comunque essere soppressi se il tempo di percorrenza dal punto di aggregazione è

superiore a 20 minuti.

3. 3. Vannucci, Calvisi.

Al comma 1, dopo il capoverso 4-quinquies, aggiungere il seguente:

«4-quinquies.1. Negli ambiti territoriali di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, la soppressione di eventuali punti di erogazione non è consentita se il tempo di percorrenza dal punto di aggregazione risulta superiore a 20 minuti».

3. 6. Vannucci, Calvisi.

Al comma 1, dopo il capoverso 4-quinquies, aggiungere il seguente:

«4-quinquies.1. Dall'attività di dimensionamento della rete scolastica, di cui al comma 4-quinquies, sono esclusi gli istituti scolastici ubicati nei comuni di montagna, così come individuati dall'articolo 1, comma 3, della legge 31 gennaio 1994, n. 97».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 106, comma 3, del Testo Unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,27 per cento».

3. 7. Vannucci, Calvisi.

Al comma 1, dopo il capoverso 4-quinquies, aggiungere il seguente:

«4-quinquies.1. In caso di soppressione di punti di erogazione le regioni sono tenute a corrispondere ai comuni i maggiori oneri sostenuti per il trasporto degli alunni al nuovo punto aggregante».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 106, comma 3, del Testo Unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,25 per cento».

3. 4. Vannucci, Calvisi.

Al comma 1, dopo il capoverso 4-quinquies, aggiungere il seguente:

«4-quinquies.1. In caso di soppressione di punti di erogazione le regioni sono tenute a corrispondere agli ambiti territoriali di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, i maggiori oneri sostenuti per il trasporto degli alunni al nuovo punto aggregante».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 106, comma 3, del Testo Unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,25 per cento».

3. 5. Vannucci, Calvisi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. In ogni caso le scuole ubicate in zone di montagna e nelle isole minori, o comunque in zone disagiate, non rientrano negli obiettivi di finanza pubblica e di dimensionamento della rete scolastica. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito il Ministro per i rapporti con le regioni, entro due mesi dalla data di approvazione della legge di conversione del presente decreto, stabilisce i criteri per la definizione delle zone disagiate.

3. 8. Galletti, Ciccanti, Delfino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. In ogni caso le scuole ubicate in zone di montagna o, comunque, in zone disagiate non rientrano negli obiettivi di ridimensionamento della rete scolastica. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito il Ministro per i rapporti con le regioni, entro due mesi dall'approvazione della legge di conversione del presente decreto, stabilisce i criteri per la definizione delle zone disagiate.

3. 1. Borghesi, Cambursano.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. In ogni caso il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e di dimensionamento della rete scolastica non può determinare la chiusura degli edifici scolastici nelle isole minori e nei comuni montani.

3. 2. Cambursano, Borghesi.

ART. 4.

(Proroga di termini per gli enti locali).

Sopprimere il comma 1.

4. 4. Cambursano, Borghesi.

ART. 5.

(Riprogrammazione delle risorse di cui alla delibera CIPE del 30 settembre 2008).

Al comma 1, primo periodo, sostituire la parola: ordinario con la seguente: straordinario.

Conseguentemente, al medesimo comma, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: Il suddetto contributo è assegnato in conto anticipazione previa sottoscrizione di un accordo fra il comune di Roma ed il Ministero dell'economia e delle finanze per la restituzione delle somme maggiorate del tasso di interesse legale, in base ad un piano trentennale di rientro. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono adottate le modalità di attuazione per la definizione dei piani di rientro.

5. 7. Bitonci, Montagnoli.

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: 500 milioni con le seguenti: 470 milioni.

Conseguentemente, all'articolo 5-bis, comma 2, elenco n. 1, apportare le seguenti variazioni:

voce: Legge 23 settembre 1993, n. 379 - Contributo ordinario a favore dell'unione italiana Ciechi sostituire l'importo 289.128 per l'anno 2008 con il seguente: 1.289.128;

voce: Legge 12 gennaio 1996, n. 24 - Contributo Compensativo sostituire l'importo 259.688 per l'anno 2008 con il seguente: 1.259.688;

voce: Legge 28 agosto 1997, n. 284 - Contributo a favore della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi sostituire l'importo 43.995 per l'anno 2008 con il seguente: 1.043.995;

totale parziale, sostituire l'importo 592.811 per l'anno 2008 con il seguente: 1.592.811.

5. 13. Borghesi, Cambursano.

Sopprimere il comma 3.

5. 8. Borghesi, Cambursano.

Sostituire il comma 3, con i seguenti:

3. L'erogazione delle risorse assegnate al comune di Catania con delibera CIPE del 30 settembre 2008, è subordinata alla sottoscrizione di un piano di rientro dei debiti a bilancio del comune, autorizzato dal Ministero dell'interno, da completarsi entro il 31 dicembre 2009.

3-bis. Le risorse assegnate al comune di Roma con delibere CIPE del 30 settembre 2008, possono essere utilizzate anche per le finalità di cui all'articolo 78, comma 8, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ovvero per ripianare disavanzi, anche di spesa corrente; ai relativi oneri, si provvede attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'anno 2008, per un importo pari a 500 milioni di euro.

3-ter. Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il CIPE provvede alla conseguente modifica della delibera del 30 settembre 2008, nonché, al fine di assicurare il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, alla riassegnazione delle risorse al Fondo per le aree sottoutilizzate.

5. 2. Burtone, Berretta, Samperi.

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: anche di spesa corrente aggiungere i seguenti periodi: . Tali risorse, che assumono natura di prestito, vengono ricostituite e riassegnate al suddetto Fondo per le aree sottoutilizzate, alla restituzione da parte dei singoli comuni assegnatari dell'importo erogato. L'erogazione del prestito assegnato al comune di Catania dalla suddetta delibera CIPE è subordinato alla sottoscrizione di un piano di rientro dall'indebitamento pregresso che viene presentato al Governo entro il 31 dicembre 2008 ed approvato nei trenta giorni successivi. Con proprio decreto, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze stabilisce le modalità, le condizioni e i termini del rimborso del prestito ai singoli comuni di cui alla delibera CIPE del 30 settembre 2008.

5. 5. Vico, Misiani, Rubinato, Marchi, Calvisi, Burtone, Capodicasa, Sposetti, Pizzetti, Miglioli, Miotto, Ferrari, Fiano, Giovanelli, Berretta, Ventura, Sanga, Baretta.

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: modifica della predetta delibera *aggiungere le seguenti:* destinando nell'ambito delle risorse stanziare dalla stessa, 50 milioni di euro per il comune di Taranto.

5. 4. Franzoso.

Al comma 3, dopo il primo periodo, aggiungere i seguenti: Le suddette risorse sono assegnate in conto anticipazione previa sottoscrizione di un accordo fra i comuni interessati ed il Ministero dell'economia e delle finanze per la restituzione delle medesime risorse, maggiorate del tasso di interesse legale, in base ad un piano trentennale di rientro. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono adottate le modalità di attuazione per la definizione dei piani di rientro.

5. 6. Bitonci, Montagnoli.

Al comma 3, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Il comune di Catania è tenuto a rimborsare la somma, che va intesa come un prestito, prevista per l'anno 2008 dalle citate delibere del CIPE entro 5 anni dalla sua erogazione, calcolando gli interessi maturati con il tasso di interesse legale.

5. 9. Borghesi, Cambursano.

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo:

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. Il comune di Roma è tenuto a rimborsare allo Stato le somme ad esso assegnate ai sensi dei commi 1 e 3 del presente articolo entro 5 anni dalla loro erogazione calcolando gli interessi maturati con il tasso di interesse legale.

5. 10. Borghesi, Cambursano.

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole da: In sede di attuazione *fino a:* previste dal presente comma *con le seguenti:* A decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi da emanare per la realizzazione del federalismo fiscale in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, e previa approvazione del nuovo statuto del comune di Roma, viene riservato a favore di Roma Capitale un contributo annuale fino ad un importo non superiore a 500 milioni di euro annui.

5. 60. Bitonci.

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole da: di Roma Capitale *fino alla fine del comma con le seguenti:* del Comune di Roma, Capitale della Repubblica, un contributo annuale stabilito sulla base della valutazione dei costi connessi all'esercizio delle funzioni di capitale e di un programma di ampliamento delle dotazioni di servizi e di infrastrutture della città capitale. La valutazione dei suddetti costi e il programma per i servizi e gli investimenti sono redatti secondo il metodo del «fabbisogno *standard*», indicando separatamente costi unitari dei servizi e degli interventi previsti e loro quantità, e fornendo dimostrazione che i costi unitari adottati rispondano a *standard* di massima efficienza, anche al confronto con analoghi servizi erogati dai più grandi comuni italiani paragonabili per classe demografica (Milano, Torino). In ogni caso, il contributo annuale a favore di Roma Capitale non può superare i 500 milioni di euro.

5. 12. Causi, Gasbarra, Meta, Morassut, Touadi.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. Il comune di Roma rendiconta l'utilizzo delle risorse assegnate ai sensi del comma 1, nonché di quelle assegnate ai sensi delle delibere CIPE del 30 settembre 2008, inviando alla Presidenza del Consiglio dei ministri un rapporto entro la data del 28 febbraio 2009 ed un altro rapporto entro la data del 28 febbraio 2010, indicando le finalizzazioni delle risorse ottenute in termini di servizi erogati, di loro costo unitario e di investimenti realizzati nel territorio. I suddetti rapporti vengono inviati al Parlamento.

5. 11. Causi, Gasbarra, Meta, Morassut, Touadi.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

3-bis. Per i comuni che si trovano nelle medesime condizioni di bilancio di quelli di cui alla delibera CIPE del 30 settembre 2008 e in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale, al fine di prevenire situazioni di dissesto finanziario è istituito un fondo rotativo con dotazione pari a 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009, destinato a ripianare l'esposizione debitoria, in tutto o in parte, degli enti locali.

3-ter. Con apposito decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno, sono adottati i criteri e le modalità per l'accesso al Fondo di cui al comma *3-bis*.

3-quater. Gli enti locali ammessi al finanziamento del fondo sono tenuti a presentare, approvati dai rispettivi consigli, appositi piani di rientro dall'indebitamento pregresso entro il 30 settembre 2009 al Ministro dell'economia e delle finanze il quale li approva entro trenta giorni dalla data di ricevimento.

3-quinquies. All'onere derivante dall'applicazione del comma *3-bis*, pari a 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, ad esclusione delle seguenti dotazioni di parte corrente:

a) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, relative alla missione «Ricerca ed innovazione»;

b) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, relative alla missione «Ricerca ed innovazione»;

c) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, relative alla missione «L'Italia in Europa e nel mondo» programma «Cooperazione allo sviluppo»;

d) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, relative alla missione «Fondi da ripartire» programma «Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa»;

e) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della salute, relative alla missione «Ricerca e innovazione» del decreto legislativo n. 502 del 1992;

f) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca, relative alla missione «Ricerca e innovazione» decreto legislativo n. 204 del 1998 e quelle relative alla missione «Istruzione universitaria»;

g) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della solidarietà sociale, relative alla missione «Diritti sociali, solidarietà e famiglia»;

h) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del commercio internazionale, relative alla missione «Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo».

5.61. Capodicasa.

ART. 5-bis.

(Interventi vari in materia di spesa).

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Le somme accantonate per l'anno 2008, ai sensi dell'articolo 1, comma 507, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sulle unità previsionali di base di cui all'elenco n. 1, allegato al presente articolo, sono rese disponibili per gli importi ivi indicati. Sono altresì reintegrate per l'anno 2009, con riferimento alle medesime unità previsionali di base, le somme ridotte ai sensi del disposto di cui all'articolo 60, comma 10, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. A tal fine è autorizzata la spesa di 613 mila euro per l'anno 2008 e 1,7 milioni di euro per l'anno 2009.

Conseguentemente:

sostituire l'elenco n. 1 allegato con il seguente:

Amministrazione/ Disposizione normativa	Codice UPB	Denominazione CAP	Capitolo	Descrizione UPB	Integrazione	
					2008	2009
MINISTERO DELL'INTERNO						
Legge 23 settembre 1993, n. 379	5.1.2	Contributo ordinario a favore dell'Unione italiana Ciechi	2316/1	Protezione e assistenza sociale	289.128	289.128
Legge 12 gennaio 1996, n. 24	5.1.2	Contributo Compensativo	2316/2	Protezione e assistenza sociale	259.688	259.688
Legge 28 agosto 1997, n. 284	5.1.2	Contributo a favore della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi	2316/6	Protezione e assistenza sociale	43.995	43.995
Totale parziale					592.811	592.811
MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI						
Legge 28 agosto 1997, n. 284	3.2.2	Somme da destinare alle attività istituzionali della Sezione Italiana dell'Agenzia internazionale per la prevenzione della Cecità	4401/1	Prevenzione della cecità e riabilitazione visiva	-	234.614
Totale parziale					-	234.614
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI						
Legge 25 novembre 1999, n. 452	3.2.1	Spese per il funzionamento del Museo Tattile Statale Omero di Ancona	1308	Funzionamento	20.132	14.486

Legge 13 novembre 2002, n. 260	1.1.2	Contributo statale a favore della Biblioteca italiana per Ciechi «Regina Margherita»	3631/1	Enti e Attività Culturali	-	502.826
Legge 3 agosto 1998, n. 282	1.1.2	Centro Nazionale per il Libro Parlato	3631/3	Enti e Attività Culturali	-	275.918
Totale parziale					20.132	794.230
TOTALE					613.943	1.621.656

aggiungere, in fine, il seguente comma:

2-bis. All'articolo 1, comma 1287, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, dopo le parole: «ovvero comunitaria» sono aggiunte le seguenti: «, nonché degli altri requisiti previsti dal medesimo comma 333». A tal fine è autorizzata la spesa di 14,3 milioni di euro per l'anno 2009 per essere versata all'entrata del bilancio dello Stato.

all'articolo 6:

al comma 1, sostituire le parole: 781,779 milioni di euro, per l'anno 2008 e di 528 milioni con le seguenti: 781,84 milioni di euro per l'anno 2008 e di 454 milioni;

al comma 1-ter, sostituire le parole da: articoli 1, comma 5 fino alla fine del comma con le seguenti: articoli 2, comma 8, 1, comma 5, e 5-bis, pari, rispettivamente, a 260,613 milioni di euro per l'anno 2008 e 375 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 1-bis.

5-bis. 60. Zazzera, Borghesi, Cambursano, Palagiano.

Al comma 2, sostituire l'elenco n. 1 allegato con il seguente:

Amministrazione/ Disposizione normativa	Codice UPB	Denominazione CAP	Capitolo	Descrizione UPB	Integrazione	
					2008	2009
MINISTERO DELL'INTERNO						
Legge 23 settembre 1993, n. 379	5.1.2	Contributo ordinario a favore dell'Unione italiana Ciechi	2316/1	Protezione e assistenza sociale	370.019	370.019
Legge 12 gennaio 1996, n. 24	5.1.2	Contributo Compensativo	2316/2	Protezione e assistenza sociale	332.325	332.325
Legge 28 agosto 1997, n. 284	5.1.2	Contributo a favore della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi	2316/6	Protezione e assistenza sociale	56.303	56.303
Totale parziale					758.647	758.647

Conseguentemente, all'articolo 6, comma 1-ter, sostituire le parole: 260,593 milioni di euro per l'anno 2008 e 436,593 con le seguenti: 426,429 milioni di euro per l'anno 2008 e 602,429.

5-bis. 3. Ciccanti, Galletti.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. All'allegato A all'articolo 24 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le voci n. 2990 e 3309 sono soppresse.

5-bis. 1. Marinello, Giudice, Gioacchino Alfano.

ART. 6.

(Disposizioni finanziarie e finali).

Sostituire i commi da 1 a 1-quater con il seguente:

1. Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, comma 5, 2, comma 8, e 5-*bis*, pari, rispettivamente, a 260,593 milioni di euro per l'anno 2008 e 436,593 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede per importi corrispondenti mediante la riduzione, in maniera lineare, per gli esercizi 2008 e 2009, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla Tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

6. 1. Cambursano, Borghesi.

Seduta n. 95 di lunedì 1° dicembre 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1083 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (Approvato dal Senato) (A.C. 1891) (15,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante Pag. 3 disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali.

Ricordo che nella seduta del 26 novembre 2008 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha avuto luogo la replica del Governo, mentre il relatore vi ha rinunciato.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*Vedi l'allegato A - A.C. 1891*), nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*Vedi l'allegato A - A.C. 1891*).

Avverto che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato (*Vedi l'allegato A - A.C. 1891*).

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*Vedi l'allegato A - A.C. 1891*), che è distribuito in fotocopia.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative, già presentate in Commissione ed in tale sede dichiarate inammissibili, in quanto non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge: Borghesi 2-bis.4, volto a sopprimere le comunità montane; Cambursano 2-ter.5, che attribuisce una quota aggiuntiva di compartecipazione dell'IVA alle regioni interessate alla coltivazione di idrocarburi; Cambursano 2-quater.11 e 2-quater.12, volti a incrementare i trasferimenti erariali in favore delle unioni di comuni; Borghesi 2-quater.13, che modifica il testo unico degli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, con riferimento alle funzioni delegabili da parte del sindaco; Borghesi 2-quater.14, concernente la riduzione di taluni adempimenti amministrativi per i piccoli comuni; Cambursano 2-quater.15, volto a sospendere il potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello Stato; Cambursano 2-quater.16, concernente una proroga di termini in materia di regime di prelievo relativo al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti; Cambursano 2-quater.022, in materia di valorizzazione del patrimonio immobiliare dei comuni; Cambursano 2-quater.023, volto a escludere dalle spese rilevanti ai fini del patto di stabilità interno quelle relative alla realizzazione di impianti alimentati da fonti solari e da fonti energetiche rinnovabili; Borghesi 2-quater.025, 2-quater.026 e 2-quater.028, Cambursano 2-quater.027, recanti disposizioni in materia di strumenti finanziari derivati e di indebitamento di regioni ed enti locali.

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del Regolamento, anche l'emendamento Marinello 5-bis.1, inizialmente dichiarato inammissibile e successivamente riammesso dalla presidenza della V Commissione. Tale proposta emendativa, infatti, concerne materie estranee all'oggetto del provvedimento in esame, essendo volta a sopprimere dall'allegato A (il cosiddetto taglia leggi) al decreto-legge n. 112 del 2008 il riferimento alle disposizioni relative alla ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio

del 1968 nonché delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre del 1990 nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa.

Avverto, infine, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge e non previamente presentate in Commissione: Vietti 1-ter.060, concernente la sospensione dell'accreditamento istituzionale delle strutture e dei professionisti che erogano prestazioni per conto del Servizio sanitario nazionale; Capodicasa 2-quater.60, volto ad assicurare un sistema di tutela e di accoglienza ai minori extracomunitari non accompagnati, entrati in maniera illegale sul territorio nazionale; RuvoloPag. 4 2-quater.060, volto a escludere le spese per il mantenimento dei minori stranieri non accompagnati dai saldi finanziari utili per il rispetto del patto di stabilità interno.

(Posizione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. 1891)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, come è noto il decreto-legge all'ordine del giorno scade il prossimo venerdì, 6 dicembre 2008. Fino ad ora sono stati presentati, anche dopo le dichiarazioni di ammissibilità che lei, signor Presidente, ha appena letto, circa cento emendamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, come d'altra parte anche la Camera, non possiede, stante le attuali previsioni e prassi regolamentari, dati certi sulla definitiva approvazione, nei tempi costituzionali, del decreto-legge. Mi rendo conto che la posizione della questione di fiducia di per sé non garantisce questi tempi né necessariamente abbrevia i tempi di esame del decreto-legge. La posizione della questione di fiducia, comunque, dovrebbe assicurare che al testo non siano apportate modifiche che, in questo caso, ne renderebbero impossibile la definitiva conversione con un'altra lettura dal Senato.

Ricordo che al Senato sono state apportate diverse modifiche al testo varato originariamente dal Governo, come d'altra parte è accaduto per tutti i decreti-legge che sono stati posti all'attenzione del Parlamento, a testimonianza, quindi, di un proficuo rapporto di collaborazione fra Governo e Camere perché nessun decreto-legge di quelli sinora varati dal Governo Berlusconi è stato blindato dallo stesso Esecutivo ed è una giusta prerogativa delle Camere modificare i provvedimenti. Anche in questo caso, sono state apportate delle modifiche significative, alcune delle quali (con riferimento allo spinoso argomento in materia scolastica) sono state condivise anche dai gruppi di opposizione.

In considerazione di tutte queste circostanze, signor Presidente, certo che anche la posizione della questione di fiducia consentirà comunque un dibattito sul merito delle questioni attraverso il consueto strumento degli ordini del giorno, a nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei Ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione senza emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 154 del 2008, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Saluto i membri del coro Alpin dal Rosa di Borgosesia (Vercelli), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, la seduta sarà breve, possiamo chiedere al coro...

PRESIDENTE. Potremmo invitare gli amici ad intonare una canzone per noi.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Ne ho una di mia preferenza!

MASSIMO VANNUCCI. La intoni!

PRESIDENTE. Presidente Giorgetti, la «richiamo all'ordine»...

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, signor Ministro Vito, voglio essere franco: non posso dire che non ci aspettavamo questa richiesta di fiducia da parte del Governo, anche se è paradossale che venga posta senza ascoltare nemmeno le intenzioni dei gruppi sul provvedimento. Pag. 5 Avevamo avuto avvisaglia di tutto ciò in Commissione e sono felice, Presidente Fini, che ci sia lei a presiedere la seduta così da assistere all'ennesimo strappo che viene prodotto in questo Paese. Di fatto, dall'inizio della legislatura - diversamente da quello che ha detto il Ministro Vito - abbiamo agito solo con decreti-legge e posizioni di fiducia. Gli unici provvedimenti che abbiamo approvato senza fiducia - almeno in questo ramo del Parlamento - sono stati i disegni di legge finanziaria e di bilancio. Tuttavia, la semplificazione che abbiamo apportato in quell'occasione doveva produrre tutta questa massa di decreti-legge intorno, che non vedono la luce? Era questo lo spirito col quale abbiamo fatto quella riforma? Non possiamo, signor Presidente, accettare questo ennesimo strappo. Faccio riferimento al disegno di legge finanziaria, anche per i contenuti di questo decreto-legge che potevano essere benissimo trasfusi dentro il disegno di legge finanziaria che, invece, avete voluto blindare anche in questo caso non scrivendoci niente, per dire al Paese che finalmente si è approvata una legge finanziaria senza fiducia.

Signor Presidente, siamo di fronte ad un monocameralismo di fatto. Quindi, affrontiamo il nodo vero, che è quello della riforma costituzionale, perché altrimenti la doppia lettura sui provvedimenti non ci sarà mai, come stiamo vedendo. Lo dico ai colleghi parlamentari: siamo sotto accusa rispetto al Paese, veniamo spesso definiti un Parlamento di «nominati», siamo il frutto di una legge che lo stesso promotore ha definito una «carognata». Tutto ciò dovrebbe suggerire ai parlamentari di assumere un ruolo e di avere l'orgoglio della loro funzione e della loro professione. Ciò purtroppo non si è verificato nemmeno in Commissione dove ci è stato impedito di discutere e di modificare questo provvedimento.

Abbiamo detto: assumiamoci la responsabilità della Commissione, portiamo in Assemblea un testo modificato, mettiamo il Governo di fronte alle proprie responsabilità. Ciò non si è voluto fare perché non c'è l'orgoglio da parte di questo Parlamento di assumere iniziative in tal senso o (a pensar male, Ministro Vito, si fa peccato, come diceva qualcuno, ma forse qualche volta ci si prende, ci si azzecca) forse, invece, la maggioranza su questo provvedimento temeva un guizzo d'orgoglio del Parlamento.

Le segnali che il fascicolo delle proposte emendative è limitatissimo: trenta pagine, sessanta o settanta emendamenti, che avremmo potuto ulteriormente ridurre così da approvare in una giornata il provvedimento. Tuttavia, si rischiava un guizzo d'orgoglio soprattutto da parte della Lega Nord Padania, che abbiamo sentito molto critica su questo provvedimento in Commissione.

Voglio segnalarvi che vengono introdotti due principi secondo noi gravissimi, senza precedenti. Il finanziamento per Roma capitale di 500 milioni, che possiamo condividere ma non in quel modo, senza definire le funzioni, le finalità, gli scopi, con una «norma manifesto» che lo renda annuale. Noi pensavamo che le risorse per Roma capitale fossero previste nel provvedimento sul federalismo. Ma è molto più grave la parte relativa a Catania, senza alcuna indicazione, in netta contraddizione con il provvedimento, in cui affrontiamo il tema dei deficit sanitari imponendo alle regioni il commissariamento, piani di rientro, fissando dei principi che avevamo posto noi con il Governo Prodi e che vengono novellati, anzi mitigati con il decreto-legge in esame. E poi in questi due casi si agisce all'opposto.

Si rischiava forse una «scivolata» in questo Parlamento, perché mi sembra che la dura realtà dei fatti faccia un po' rientrare il delirio di onnipotenza e l'alto tasso di esaltazione che registravamo con il quale questo Governo era partito. La dura realtà dei fatti costringe a fare i conti con la realtà delle

cose e anche con le contraddizioni che emergono all'interno di questa maggioranza. Ci sarebbe bisogno di altro, come fanno gli altri Paesi europei che stanno cercando di dare impulso alla crescita, che decidono l'apporto di politiche di bilancio, cosa che non si fa nemmeno con quest'ultimo vostro decreto-legge. Pag. 6 Noi abbiamo affrontato il tema qui alla Camera con il nostro segretario, l'onorevole Veltroni, vi abbiamo proposto un tavolo; gli altri Paesi stanno facendo questo, si stanno confrontando, stanno discutendo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Concludo, signor Presidente. Riceviamo molto spesso l'accusa che ci sottrarremo al dialogo, ma vogliamo capire: dove vorreste farlo questo dialogo? L'unica opzione che lasciate a questo Parlamento è il «prendere o lasciare» delle posizioni delle questioni di fiducia. Dove dovremmo confrontarci se non in quest'Aula, alla quale è invece vietato confrontarsi? Il vero limite della vostra azione di Governo, Ministro Vito, è che non siete in grado di indicare un percorso, un obiettivo condiviso; non siete in grado di dare al Paese un'ambizione nella quale si possa riconoscere. Oggi ne avete dato l'ennesimo esempio (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro*).

ORIANO GIOVANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, signor Ministro, esprimo la più ferma protesta per questa ennesima occasione in cui viene «imbavagliata» l'Aula e in cui viene impedito il confronto, proprio in un momento delicato e su questioni di merito estremamente importanti. In questo provvedimento ci sono aspetti che si riflettono pesantemente sui bilanci di oltre 8000 comuni e di 100 province. In questo provvedimento c'è un colpo pesantissimo alle autonomie locali nel momento in cui, per affrontare la gravissima crisi economica, sarebbe necessario più che mai un fronte comune fra tutti i livelli istituzionali che compongono la nostra Repubblica. Io non credo che voi sfuggiate al confronto per ragioni di tempo: abbiamo dato più volte in quest'Aula testimonianza di senso di responsabilità e di rispetto per l'ordine dei lavori e per il ritmo di lavoro di questa Camera. Voi sfuggite al confronto perché difficilmente riuscireste a spiegare alla vostra stessa maggioranza perché date 500 milioni al comune di Roma, 160 milioni al comune di Catania, e poi dite di «no» a Taranto, altro comune governato dal centrodestra e portato da esso al dissesto in merito al quale era stato presentato un emendamento che andava in questa direzione. Avete paura di spiegare perché, magari per ripagare la Lega Nord del malessere della protesta su questi aspetti, gli concedete una cosa mai vista: un'equiparazione dell'IVA in modo tale da avere la benzina agli stessi prezzi della Svizzera per le regioni che confinano con essa. Voi rinunciate, in verità, ad affrontare il nodo dei nodi, ossia come mettere i comuni, le province e le regioni nelle condizioni di collaborare alla ripresa di questo Paese. Avremmo bisogno di un grande sforzo, in particolare nel campo degli investimenti, ritoccando il Patto di stabilità e modificando il modo di lavorare della Cassa depositi e prestiti per mettere coloro che realizzano il 73 per cento degli investimenti pubblici del nostro Paese nelle condizioni di lavorare; invece, li mettiamo nelle condizioni di non poter nemmeno approvare i bilanci, tant'è che l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia ha affermato, per protesta, che i bilanci non verranno approvati entro il 31 dicembre. Credo che questa sia una decisione molto grave. Noi, con riferimento al provvedimento in esame, avevamo proposto un emendamento che prorogava i termini per l'approvazione dei bilanci al 31 marzo. Concludo con un appello al senso di responsabilità: almeno su questo aspetto, Ministro Vito, introducete, in qualsiasi provvedimento che verrà approvato, una norma che consenta di dare corso all'emendamento che ci impedisce di discutere. Consentite alle amministrazioni comunali e

provinciali di approvare i bilanci con una chiarezza di impostazione che oggi voi compromettete, apponendo la questione di fiducia su questo provvedimento Pag. 7 che è particolarmente lesivo della loro attività (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

ROCCO BUTTIGLIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, i romani erano soliti dire: *qui iure suo utitur, neminem laedit*, ossia: chi fa uso del proprio diritto non fa danno a nessuno. Il Governo ha il diritto di porre la questione di fiducia, lo fa, e noi giustamente la voteremo, cioè non voteremo la fiducia, ma la questione di fiducia posta in questo ramo del Parlamento.

Mi consenta, però, di svolgere alcune considerazioni sul significato politico di questa fiducia e sulla sua legittimità costituzionale. La nostra Costituzione prevede il voto fiducia come strumento attraverso il quale il Governo, su una questione decisiva (che lo stesso considera tale, nel senso che, se fosse battuto su tale questione, darebbe le dimissioni), preavverte la Camera di questa sua intenzione, legando all'approvazione di un provvedimento il proseguimento della vita del Governo. Questa è la *ratio* del voto di fiducia all'interno della Costituzione italiana.

Si è generato un mal vezzo, per il quale la questione di fiducia viene spesso utilizzata con finalità differenti, per assicurare ad un provvedimento una corsia preferenziale; ad esempio, per assicurare che un provvedimento possa essere approvato entro una certa data. Ciò avviene in modo particolare per i decreti-legge, la cui necessità ed urgenza si fanno, per la verità, sempre più labili.

Mi chiedo allora quale sia la qualità di questo voto di fiducia: è un vero voto di fiducia o è un voto di fiducia che ha una finalità meramente ordinamentale, vale a dire assicurare una corsia preferenziale, cosa che, peraltro, sarebbe bene che si creasse, indipendentemente da questa pantomima del voto di fiducia?

Mentre mi ponevo la domanda sul significato politico di questo voto di fiducia, mi è venuto in soccorso l'onorevole Vito, che è un uomo d'onore (non nel senso mafioso, ma nel senso di Shakespeare), il quale ha affermato in modo chiaro e plateale: noi sappiamo che apporre il voto di fiducia in questo caso non serve ad abbreviare i tempi del provvedimento. Lo ripeto: non serve ad abbreviare i tempi del provvedimento, perché il provvedimento verrebbe approvato più o meno negli stessi termini, anzi, per correttezza, devo dire approvato o respinto, più o meno negli stessi tempi, anche senza la posizione della questione del voto di fiducia.

Dicendo questo, però, l'onorevole Vito afferma una cosa molto importante ossia che questo è un vero voto di fiducia. Il Governo sa che, se vi fosse una libera discussione parlamentare, il provvedimento non verrebbe approvato. Mi correggo: non proprio non verrebbe approvato, non verrebbe approvato così come il Governo lo vuole.

Siccome in questa Camera il Governo dispone di un'ampia, anzi, di un'amplissima maggioranza (che definirei bulgara se non fossi un amico di quel nobile e civilissimo popolo che sono i bulgari), considerato, dunque, che avete un'enorme maggioranza, ciò vuol dire che non siete sicuri di controllare la vostra stessa maggioranza, che questo voto di fiducia è posto contro la vostra maggioranza e che la posizione della questione di fiducia segna un elemento di scollamento fra Governo e maggioranza. È possibile che ciò avvenga? Non si governa meglio con le ampie maggioranze?

Mi sovviene che, quando ero ragazzino, per un breve periodo sono stato all'accademia navale di Annapolis, dove mi hanno fatto studiare i testi di Mahan, grande teorico della strategia navale. Il Mahan spiega che la flotta navale più potente ha la tentazione di difendere tanti interessi e per questo ha la tentazione di disperdersi. Più si disperde, meno la sua azione diventa coerente e più può essere sorpresa e sconfitta. La mia impressione è che questo Governo cerchi di proteggere una vasta massa di interessi fra loro contraddittori, Pag. 8 non politicamente omogenei, in maniera tale che la maggioranza perde progressivamente di coesione.

Ricordo, signor Presidente, che considerazioni non molto diverse da queste le ho ascoltate da lei in questa medesima Aula, quando, in un'occasione simile, lei criticava l'apposizione esagerata della fiducia da parte del Governo Prodi. Come erano valide allora - e io le condivisi - spero che almeno nel segreto del suo cuore lei le condivida oggi quando sono io a formularle.

Dicono i medici ginecologi che ogni donna viene al mondo, contenendo nelle ovaie un certo numero di ovuli. Nel corso della vita questi ovuli progressivamente vengono a maturazione e, alla fine, quando l'ultimo è maturato, la donna entra in menopausa.

Così, ogni Governo viene al mondo con una quantità limitata di fiducia e ogni voto di fiducia la erode: l'abuso del voto di fiducia fa correre il rischio al Governo, alla fine, di rimanere senza fiducia. È successo a Prodi e potrebbe accadere anche a voi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, prendo spunto dal modo con cui l'onorevole Buttiglione ha avuto occasione di concludere il suo intervento, ovvero dal Governo Prodi. Ricordo, infatti, che nello stesso periodo (che ci separa dalle elezioni svolte non oltre sette mesi fa) il Governo Prodi aveva posto una fiducia in più rispetto a questo Governo, con un'unica sostanziale differenza. La differenza è che questo Governo e questa maggioranza hanno ottenuto dagli elettori un consenso molto più importante, nonché una maggioranza significativa, ma non così significativa come l'onorevole Buttiglione sottolineava e non scomoderei neanche gli amici bulgari da lui evocati. Si tratta, infatti, di 340 deputati di maggioranza contro 290 e, al netto di ciò, vi sono da aggiungere anche dei fuoriusciti passati al gruppo misto.

Da questo punto di vista, credo che non vi siano questioni di maggioranza bulgare o numeriche, ma vi sia soltanto un confronto sul merito delle vicende. In questo caso ci si trova a dibattere sulla questione di fiducia posta dal Ministro Vito, come sempre in termini molto rispettosi del Parlamento. Ricordo che, negli ultimi due anni, nel corso della precedente legislatura, noi ascoltavamo spesso i componenti della maggioranza e del Governo di allora porre la fiducia con l'accusa (spesso pretestuosa e per questo molto antipatica) di un ostruzionismo dell'opposizione che, invece, non c'era.

Adesso questo non accade: il Ministro Vito non dice che cento emendamenti dell'opposizione rappresentano ostruzionismo nei confronti di un provvedimento importante come quello del debito sanitario. Il Ministro Vito si presenta in Aula per dire semplicemente che il Governo, non offrendo i Regolamenti parlamentari la garanzia dell'approvazione del decreto-legge in tempi certi e non essendovi evidentemente i tempi per trasferire il provvedimento per un'un'ulteriore lettura al Senato, pone la fiducia sul provvedimento.

Credo che questo sia un modo molto corretto di procedere. In questo caso non posso esimermi dal citare le parole del presidente del gruppo del PdL, onorevole Cicchitto, quando in quest'Aula nel corso di una discussione proprio sull'ordine dei lavori e su questo tema ha posto la questione dell'ammodernamento delle regole, della riforma dei Regolamenti parlamentari o anche di una nuova applicazione dei Regolamenti vigenti e mi riferisco alle norme transitorie.

Si tratta di un modo diverso di affrontare la decretazione d'urgenza, la questione di fiducia, i tempi certi che un Governo forse può o deve poter chiedere al Parlamento e il lavoro del Parlamento.

Signor Presidente, ricordo anche in questa occasione che, spesso e volentieri, il Governo si è sempre dimostrato, nel corso Pag. 9 della legislatura, rispettoso del lavoro svolto dalle Commissioni. Il Ministro Vito ha sottolineato puntualmente che al Senato è stato fatto tesoro del lavoro svolto e anche di alcune proposte emendative condivise dalla stessa opposizione.

Pertanto, evidentemente per una questione di tempi, che è di fronte agli occhi di tutti - tutti conosciamo la possibilità che il Regolamento della Camera dà all'opposizione di dilazionare, con

iscrizioni a parlare sul complesso degli emendamenti o per dichiarazione di voto, in maniera pressoché infinita, i tempi di un provvedimento come questo -, credo si debba rispettare l'onestà intellettuale e politica che il Governo ha avuto nel porre la questione di fiducia.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento ai sensi dell'articolo 154, comma 1, e dell'articolo 24, comma 3, quarto periodo: è un richiamo che rivolgo in termini estremamente dialogici, per una valutazione che credo sia opportuno svolgere, ovviamente a lei, signor Presidente, ma anche all'opposizione e al Governo: credo, infatti, che questa valutazione debba essere effettuata da tutte le parti, concernendo la questione della decretazione d'urgenza.

Pongo all'attenzione, in termini estremamente dialogici, la questione se, alla luce dell'esperienza - che non è solo di questa legislatura ma, a mio avviso, degli undici anni che ci separano dall'entrata in vigore della riforma dei Regolamenti, varata nel 1997 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1998 -, non sia forse il caso di dare applicazione alle norme che quella riforma aveva previsto a regime e non a quelle che, invece, furono previste in via transitoria. Dico «quelle» perché sono due le norme che, in realtà, sono state in qualche modo congelate. In via transitoria non è stato applicato il contingentamento alla decretazione d'urgenza ma, conseguentemente - ribadisco e sottolineo «conseguentemente» -, non è stata data applicazione neppure all'articolo 24, comma 3, quarto periodo, sulla programmazione dei lavori, ai sensi del quale il tempo dedicato alla conversione in legge dei decreti-legge non deve superare la metà del tempo disponibile. Si tratta di una norma che si può evidentemente applicare solo nella misura in cui il tempo destinato all'esame dei decreti-legge sia programmato, programmabile e contingentato: se, infatti, non si conosce il tempo che si impiega per convertire in legge un decreto-legge, è difficile fare calcoli inevitabilmente *a priori*, come quelli previsti dall'articolo 24, comma 3.

Signor Presidente, l'11 maggio 2000 l'onorevole Violante, allora Presidente della Camera, in occasione della conversione in legge di un decreto-legge nell'ultimo giorno della discussione, ebbe a dire che, a suo avviso, la norma transitoria di cui all'articolo 154, comma 1, in realtà, era giuridicamente «finita» e che si dava applicazione a quella norma solo nella misura in cui si trattava di una valutazione di opportunità politica. Mi chiedo, quindi, se, alla luce di quanto il Presidente Violante dichiarò in quest'Aula e alla luce dell'esperienza (sono passati otto anni: mi sembra, quindi, che, se già allora questa norma era ritenuta superata, finita, transitata, a maggior ragione adesso la si debba ritenere tale giuridicamente), non sia il caso (valutiamolo tutti quanti: il Presidente della Camera, la maggioranza, l'opposizione, ma anche il Governo) di tentare di verificare che cosa accade se si dà applicazione ad entrambe le norme che la riforma del 1997 aveva previsto a regime. La previsione secondo la quale non più di metà del tempo dei lavori della Camera può essere dedicata alla decretazione d'urgenza, signor Presidente, infatti, è una limitazione forse incostituzionale, perché possiamo accettarla nella misura in cui non vi siano ancora riforme costituzionali che, ad esempio, traducano in prescrizioni costituzionali le previsioni della legge n. 400 del 1988 (se per caso Pag. 10 dovesse capitare un terremoto, infatti, è di tutta evidenza che un limite di questo tipo non può porre il Governo nelle condizioni di non poter affrontare un'emergenza assolutamente indifferibile).

Mi chiedo, però, se questa norma, con questa limitazione della metà del tempo, non debba essere accettata dal Governo (ovviamente nell'ambito di una situazione nella quale anche per i decreti-legge è previsto un contingentamento dei tempi). Credo che, in questa maniera, realizzeremmo, intanto, una verifica su cosa accadrebbe se dessimo applicazione a ciò che il legislatore di allora aveva previsto. Al Governo vi era allora l'attuale opposizione, mentre l'attuale maggioranza era all'opposizione. Si inserì quella norma transitoria, che doveva essere appunto tale, di qualche breve

periodo. Si sperava in riforme costituzionali che non sono venute. Dunque, mi chiedo se non sia il caso di verificare quale situazione scaturirebbe se dessimo applicazione a quelle norme. Evidentemente ciò non si può fare immediatamente, ma dal 1° gennaio o dal 1° febbraio si potrebbe pensare ad una cosa del genere. Il Governo evidentemente deve mettersi in una condizione diversa nei confronti del Parlamento e prevedere che tutte quelle norme per le quali non vi è la necessità che entrino immediatamente in vigore non siano veicolate attraverso la decretazione d'urgenza, potendo adoperare lo strumento del disegno di legge, per il quale vi è la programmazione dei lavori. Signor Presidente, certamente sarebbe opportuno fare anche le riforme regolamentari. Evidentemente, non ho il tempo di parlarne qui, ma mi auguro che la Giunta per il regolamento e tutta la Camera possano riflettere anche sulla necessità di giungere a riforme regolamentari che prevedano una corsia preferenziale e garanzie per il Parlamento e per l'opposizione di diversa natura, di fronte ad un rafforzamento degli strumenti a disposizione del Governo per dare attuazione al proprio programma.

Signor Presidente, credo che anche a prescindere dalle riforme del Regolamento, che sono - lo ripeto - auspiccate e auspicabili, si debba forse valutare se non sia il caso di dare attuazione al Regolamento del 1997. Ne trarremmo tutti giovamento, i lavori del Parlamento, anche lei, signor Presidente, e l'opposizione. I nostri lavori forse verrebbero organizzati in maniera migliore.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, deve concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. È questa la considerazione che rimetto, non solo nell'immediato, ma anche per le prossime settimane, alla valutazione di tutti.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, intervengo per giudicare corretta la posizione del Governo e sacrosanto il discorso del Ministro Vito. È corretto il ragionamento sui tempi che devono essere rispettati. Il Paese ha bisogno di tempi certi, di risposte rapide e funzionali ai tempi che stiamo attraversando. Pertanto, sottoscriviamo in pieno il ragionamento fatto dal Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Ci teniamo ad esprimere un rammarico, perché ovviamente questo tipo di procedura non ci consente di discutere alcuni emendamenti, anche della Lega, che avrebbero potuto migliorare il testo. Faccio riferimento, per esempio, all'emendamento presentato dall'onorevole Dozzo ed altri sulla benzina per le regioni di confine, all'emendamento presentato dagli onorevoli Bitonci e Montagnoli per la responsabilità di amministratori o anche ad altri che sono funzionali a premiare gli enti locali virtuosi e il mondo delle autonomie, che avrebbe potuto avere risposte in questo senso. Però, rimetto la palla nel campo di chi l'ha lanciata, perché, onorevole Vannucci, non si può parlare di riforma costituzionale per superare il bicameralismo dopo che voi avete bocciatoPag. 11una riforma costituzionale che questo prevedeva. L'avete fatto in maniera assolutamente decisa e pesante. In più, non si può venir qui a dire che si collabora e farlo a giorni alterni. La settimana scorsa in Aula siamo stati fermi 1 ora e 45 minuti per l'illustrazione di un emendamento, ovviamente con una posizione che a me - magari mi sbaglio - è parsa un poco ostruzionistica. Quindi, credo che occorra aprire un rapporto di collaborazione su tutte le riforme che sono necessarie. Vi è la necessità di riforme e noi siamo qui per affermarlo con forza, ma non si possono volere le riforme un giorno «sì» e un altro «no».

LINO DUILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. In verità, non avevo intenzione di intervenire, ma poi sono stato sollecitato dal collega Calderisi e adesso, dopo questa chiosa del collega Reguzzoni, a maggior ragione mi viene voglia di dire qualcosa.

Sarò brevissimo, peraltro, perché credo che la discussione stia prendendo una piega che attiene a questioni un po' più ampie rispetto a quelle che oggi vedono l'Aula qui riunita.

Mi limito a dire al collega Calderisi che il suo discorso si richiama a un articolo del Regolamento che prevedeva, dopo il periodo transitorio, una conclusione di un certo tipo; ogni cosa va però giudicata nel suo contesto, e probabilmente oggi il problema dovrebbe essere valutato a fronte di una iperproduzione di decreti-legge, che nel caso in cui i tempi fossero contingentati probabilmente potrebbe, tenuto conto del clima, portare anche alla conclusione che si può fare il doppio di decreti, visto che i tempi per la conversione sono certi (*Commenti del deputato Calderisi*).

A prescindere da questo, forse la sede da invocare dovrebbe essere anche quella che poi va a verificare l'elemento costitutivo del decreto-legge, vale a dire la necessità e l'urgenza: oggi siamo in una situazione in cui il Presidente della Repubblica firma alcuni decreti-legge (e non lo invidio, nell'apporre questa firma), dopodiché il decreto-legge va a un ramo del Parlamento e diventa tutt'altra cosa (quindi i requisiti di necessità e d'urgenza non c'entrano assolutamente nulla con quelli che erano i presupposti per cui è stato firmato il decreto-legge); il decreto-legge passa poi all'altro ramo del Parlamento, con le conseguenze che conosciamo.

Siccome non mi voglio addentrare in tali questioni, mi atterrei alla sostanza: la sostanza è, mi pare di poter dire, che quando non c'è bisogno di ricorrere al decreto-legge, perché non c'è un'intenzione politica chiara e nemmeno latente di fare ostruzionismo, si potrebbe tranquillamente consentire un minimo di discussione e forse qualche correzione, che sarebbe anche necessaria. Ricordo al collega Calderisi che siamo in un clima in cui, come si è verificato in Aula, sono stati bocciati anche emendamenti che ponevano rimedio, per quanto riguarda i benefici alle vittime della mafia, al fatto che ci fossero gli affini e non ci fossero i parenti; l'emendamento che sostanzialmente prevedeva che se si fa riferimento al cognato si debba fare riferimento anche al fratello, è stato bocciato.

In questo clima non scomoderei grandi discussioni: forse il problema è vero, è molto serio, non è da attribuire solo a questa maggioranza e quindi non nasce in questa legislatura, ma bisogna trovare sedi in cui le questioni vengono affrontate complessivamente, e non solo con una modalità che, in qualche modo, fa venire il dubbio che si vogliono fare modifiche *ad usum delphini* (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, mi rivolgo a lei e al collega Calderisi, che ringrazio per aver sollevato in modo preciso, come del resto è suo costume, una questione che, come sanno i colleghi, non è nuova, relativa al fatto che il nostro Regolamento all'articolo 154 reca una disposizione Pag. 12 che è definita transitoria, perché così volle all'epoca la Giunta per il Regolamento. Sono però trascorsi dieci anni dal momento in cui quella disposizione transitoria è stata inserita nel nostro Regolamento. Ricordo che il 19 febbraio 1998, quando fu apportata per l'appunto la modifica che ha richiamato l'onorevole Calderisi, il Presidente della Camera osservò che la formulazione dell'articolo 154, comma 1, del Regolamento, comporta nel suo letterale tenore che la disciplina transitoria ivi posta, in mancanza di un termine espresso, non possa che riferirsi alle situazioni in atto alla data di entrata in vigore delle modificazioni contestualmente introdotte. L'interpretazione delle norme regolamentari, così come fu prospettata, fu «congelata» (uso l'espressione che ha usato anche l'onorevole Calderisi) dalla Presidenza della Camera tenendo conto delle preoccupazioni emerse in ordine alle possibili conseguenze che l'applicazione ordinaria del contingentamento avrebbe potuto determinare sull'uso della decretazione d'urgenza da parte del Governo, incoraggiandone un eccessivo ricorso. Il «congelamento», come sa l'onorevole Calderisi, è stato confermato nella XIV legislatura dal Presidente della Camera nella seduta della Giunta per il Regolamento del 12 settembre 2001, e anche nella XV legislatura la questione del mancato contingentamento dei tempi di esame dei decreti-legge non è mai stata posta in discussione dalla Presidenza della Camera.

Se ho ben inteso l'intervento dell'onorevole Calderisi, da parte della Presidenza della Camera nulla osta ad avviare un confronto nella sede propria, che è la Giunta per il Regolamento; ma fin d'ora, che la Camera sappia che non è intenzione della Presidenza «scongellare» *motu proprio* quanto è stato in qualche modo acquisito per prassi nell'ultimo decennio. È evidente che dal confronto tra maggioranza e opposizione, con il parere del Governo, nella sede opportuna, che è la Giunta per il Regolamento, potrà giungere una risposta al quesito che ha posto l'onorevole Calderisi. Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è convocata alle ore 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,40.

Seduta n. 96 di martedì 2 dicembre 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1083 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (Approvato dal Senato) (A.C. [1891](#)) (ore 14,53).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali.

Ricordo che nella seduta del 1° dicembre il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell'[articolo unico](#) del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A della seduta del 1° dicembre 2008 - A. C. 1891*) nel [testo della Commissione](#), identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A resoconto della seduta del 1° dicembre 2008 - A. C. 1891*).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A. C. 1891)

[PRESIDENTE](#). Passiamo, dunque, alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà, per sette minuti.

[ARTURO IANNACCONI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del Movimento per l'Autonomia voterà a favore della questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali.

Vi sono due valutazioni di fondo che ci spingono a votare la fiducia con convinzione e in piena coscienza. La prima è legata al complesso delle attività del Governo Pag. 2 Berlusconi che noi condividiamo pienamente perché ha affrontato nodi e questioni che venivano da lontano: il problema dei rifiuti a Napoli e in Campania, la sicurezza, i grandi temi della finanza pubblica, gli interventi a favore del ceto medio e delle fasce più deboli con l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e la *social card*, le efficaci misure per far fronte alla tempesta che ha investito i mercati finanziari e che corre il rischio di coinvolgere l'economia reale.

Il Governo ha saputo dimostrare anche grazie alle nostre continue sollecitazioni e prese di posizione un'adequata attenzione al Mezzogiorno attraverso il varo di provvedimenti che vanno nella direzione del rilancio dell'economia meridionale. I fondi per le grandi opere sono stati mantenuti, la fiscalità di vantaggio per chi investe nel Mezzogiorno del Paese è stata inserita nel Documento di programmazione economico-finanziaria ed è stato ribadito il principio che l'85 per cento dei fondi FAS dovranno essere utilizzati per il Mezzogiorno.

È di poche ore fa il richiamo che il Presidente Napolitano, in visita a Napoli, ha rivolto a tutte le istituzioni del Paese affinché mostrino maggiore attenzione per il sud del Paese. In particolare, il Capo dello Stato si è rivolto alle istituzioni locali sollecitandole ad affrontare con maggiore responsabilità i problemi del territorio.

Il Movimento per l'Autonomia, partito che trae la sua forza da tanti amministratori locali che quotidianamente sono chiamati ad affrontare i problemi annosi che attanagliano le nostre regioni, è particolarmente sensibile al richiamo del Capo dello Stato e, anche in virtù di questo suo monito,

conferma la sua volontà di continuare a battersi per le ragioni dei territori che abbiamo l'onore e l'onere di rappresentare in questa sede.

La seconda motivazione per la quale ci accingiamo a votare la questione di fiducia fa riferimento al contenuto del decreto-legge in esame che va nella direzione del contenimento della spesa sanitaria. Pur accogliendo anche in questo caso il richiamo del Presidente della Repubblica che ci invita ad evitare tagli generalizzati, siamo convinti che si tratti di un provvedimento che punta esclusivamente ad evitare gli sprechi che hanno determinato situazioni di grave difficoltà come in Campania e alla razionalizzazione della spesa sanitaria. L'obiettivo è quello di coniugare l'esigenza di contenimento della spesa con l'offerta ai cittadini di un servizio di qualità.

Pertanto, accogliamo con favore i provvedimenti che prevedono le procedure di rientro per le regioni che hanno maturato, nell'ambito sanitario, un deficit particolarmente elevato.

Crediamo sia opportuno, così come previsto, che il Governo possa nominare commissari *ad acta*, subcommissari in aggiunta al commissario, che si occupino, in mancanza, dell'introduzione e dell'applicazione dei piani di rientro, supportati anche, come dicevo, da due subcommissari.

La particolare gravità di alcune situazioni, come quella campana, impongono all'Esecutivo di intervenire direttamente, per evitare un'ulteriore crescita del deficit e per continuare a garantire ai cittadini servizi minimi e di qualità.

Abbiamo apprezzato, inoltre, il provvedimento contenuto nel decreto-legge che ristora le casse degli enti locali con 260 milioni di euro per l'anno 2008, per le minori entrate determinate dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, questo Governo sta operando efficacemente nell'esclusivo interesse del Paese, in un contesto economico e finanziario sicuramente non favorevole. Il provvedimento varato dall'Esecutivo, con il quale si è provveduto ad adeguare l'IVA per i prodotti della TV digitale, va nella direzione del sostegno ai ceti meno abbienti e pone fine ad una disparità di trattamento giustificata esclusivamente nella fase di lancio e di supporto dei prodotti della TV satellitare.

Le polemiche dell'opposizione e del leader del Partito Democratico Veltroni sono e ci sembrano, come al solito, pregiudiziali e in questo caso anche paradossali. Pag. 3 È davvero singolare, infatti, che sia proprio la sinistra a schierarsi con Murdock, avversando un provvedimento che ha come obiettivo la raccolta di risorse da destinare alle famiglie, che sono in difficoltà a causa della crisi economica e finanziaria. Evidentemente, il nostro Paese non ha ancora un'opposizione davvero democratica, capace di contribuire con proposte serie alla soluzione dei problemi del Paese.

Il Movimento per l'Autonomia continuerà a sostenere questo Esecutivo, la sua opera di risanamento dei conti pubblici e la sua azione profondamente riformatrice, ma al tempo stesso saremo vigili, affinché il recente monito del Capo dello Stato a favore del Mezzogiorno venga accolto e tradotto in efficaci azioni di Governo. È per questo che il Movimento per l'Autonomia, con convinzione, voterà la fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente e signor Presidente del Consiglio, che con la sua assenza ostenta la sua disistima verso il Parlamento della Repubblica italiana...

PAOLO ROMANI, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico.* È a Tirana in missione...

ANTONIO BORGHESI. Questo banco del Governo vuoto ne è la dimostrazione. Non possiamo dare la nostra fiducia ad un Governo che fa continuamente a pezzi la nostra Costituzione, oltraggiata al di là di ogni misura dalla scarsa considerazione che il Presidente dimostra di avere per il Parlamento, considerato un organo inutile, un fastidioso ostacolo a decisioni prese con pochi accoliti, con poteri più o meno occulti, con banchieri privi dei requisiti di onorabilità, con

imprenditori il cui unico intento è la speculazione senza alcun rischio dei propri capitali, spesso nascosti in paradisi fiscali.

Non possiamo dare la fiducia ad un Governo che presto perderà la fiducia della sua stessa maggioranza: vi sono in quest'Aula, anche nella maggioranza, persone perbene, competenti, capaci e rispettabili, a cui sta a cuore la dignità del Parlamento e la loro stessa dignità e che, se per il momento si limitano ad alzare la voce contro il loro Governo in Commissione, mi auguro presto non accetteranno più di fare i burattini di qualcuno che li comanda a premere un pulsante (qualche volta anche due).

Non possiamo dare la fiducia ad un Governo che sistematicamente toglie ai poveri per dare ai ricchi, come con il provvedimento sull'ICI, che Prodi aveva limitato nell'esenzione, per il quale i comuni italiani attendono ancora adeguato ristoro (infatti, non sono certo i 260 milioni presenti nel decreto-legge in esame a darlo) ed intanto stanno tagliando i servizi ai cittadini per far quadrare i conti. E Robin Tremonti se la ride, contento per aver tolto, dice lui, i soldi a petrolieri, banchieri, ed assicuratori, in realtà pagati dai cittadini con i prezzi di benzina, di polizze assicurative e di interessi passivi.

Non possiamo dare la fiducia ad un Governo che per un ignobile calcolo elettorale ha rifiutato di cedere Alitalia ad AirFrance, per darne la polpa ad alcuni imprenditori, in larga parte pregiudicati ed indagati, addossando la fiscalità ai cittadini, quindi con un costo aggiuntivo di 2 o 3 miliardi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Non possiamo dare fiducia ad un Governo che distingue tra il federalismo delle parole, promettendo la responsabilità di chi amministra, e il federalismo dei fatti, che regala 500 milioni alla Campania, con la scusa dei rifiuti, 150 milioni a Palermo, 140 milioni al decotto comune di Catania, il cui ultimo amministratore, come premio per il disastro compiuto, siede nei banchi del Parlamento, 500 milioni a Roma, non pag. 4meno indebitata di altre grandi città, e 38 milioni al Belice, per un terremoto di quarant'anni fa.

Non possiamo dare la fiducia ad un Governo che, con il giusto intento di colpire i fannulloni, in realtà toglie, dal primo giorno, il pane al lavoratore ammalato e l'assistenza familiare ai disabili ma salva i dirigenti pubblici dal principio di responsabilità, cancellando nei decreti ogni punizione nei loro riguardi, quando sbagliano.

Non possiamo dare la fiducia ad un Governo che, con la scusa di salvare i risparmiatori, dà soldi alle banche (e ben più di quelli prelevati da Robin Tremonti), senza alcuna condizione, neppure quella di garantire più credito alle piccole e medie imprese o di eliminare i vergognosi *bonus* di *manager* capaci solo di pensare ai propri interessi con i soldi degli altri. Mi riferisco, in particolare, alle cifre da capogiro incassate, ad esempio, dal signor Passera, *deus ex machina* di tante operazioni finanziarie e politiche. Si tratta di cifre che sono schiaffi continui in faccia alle famiglie che faticano a sopravvivere.

Non possiamo dare la fiducia ad un Governo che, dopo avere sbandierato agli italiani che avrebbe loro abbassato le tasse, alza, a livello intollerabile, la pressione fiscale su coloro che le pagano, ma nel contempo emana provvedimenti oggettivamente di collusione con l'evasione fiscale, quali la riduzione della tracciabilità dei pagamenti e l'eliminazione dell'elenco clienti ai fornitori (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Eppure, in Italia, sfugge al fisco una rilevante quantità di ricchezza che, se acquisita, permetterebbe di dare sostegno ai sette milioni e mezzo di italiani che vivono sulla soglia di povertà.

Non possiamo dare fiducia ad un Governo che assume provvedimenti che, sempre, recano vantaggi all'azienda del Presidente, in un così rilevante conflitto di interessi. Non siamo fessi, Presidente, e non crediamo alle favole, e anche se fingete di pentirvi ci provate ogni volta, come con l'aumento dell'IVA a Sky, che è tra i pochi competitori di Mediaset. La verità è che mai avete sbagliato al contrario, facendo leggi contro Mediaset, e ciò toglie ogni dubbio sulla buona fede delle vostre azioni.

Non possiamo dare fiducia ad un Governo che, appena può, cerca di dettare leggi *ad personam*, sia che si tratti del Presidente del Consiglio Berlusconi, con l'ignobile provvedimento che va sotto il

nome di «lodo Alfano», gli svariati tentativi di salvare Retequattro o il decreto sulle intercettazioni, sia che si tratti di salvare i suoi accoliti, con i provvedimenti salva-*manager* per salvare personaggi impresentabili come Cragnotti, Tanzi, Ricucci e i loro dirigenti, i quali hanno rapinato tanti piccoli risparmiatori, spesso con l'aiuto di banchieri compiacenti come Geronzi del quale, pure, si cerca oggi il salvataggio, depenalizzando la legge fallimentare.

Non possiamo dare fiducia ad un Governo che rapina persone debolissime, come i danneggiati da sangue infetto, i talassemici, i danneggiati da vaccinazioni e le loro famiglie. Dove sono finiti, Presidente, i 150 milioni di euro a loro destinati per il 2008, in aggiunta ai 180 previsti dall'ultima finanziaria del Governo Prodi e di cui si sono perse le tracce? Togliere soldi destinati a persone sofferenti è come perpetrare un furto due volte.

Non possiamo dare fiducia ad un Governo che taglia indiscriminatamente i fondi a scuola, università e cultura e che elimina migliaia di precari dopo averne richiesto i servizi per tre, cinque e persino dieci anni.

Non possiamo dare la fiducia ad un Governo che commette continui reati politici di riciclaggio di somme che altri Governi avevano già destinato. State letteralmente imbrogliando, questa è la parola giusta, gli italiani, lasciando credere di fare interventi da 80 miliardi di euro, quando in realtà si tratta di somme già destinate e previste da altri Governi, che ripresentate come nuove: in realtà non avete fatto nulla, a differenza di tutti gli altri Paesi europei, intervenuti con misure strutturali. Pag. 5 Non possiamo dare fiducia ad un Governo che sa solo inventare la *social card*, o meglio la carta di povertà. Ci dica, signor Ministro Robin Tremonti, se si è fatto dire il costo di emissione di ciascuna di queste carte che rischia, per una pubblica amministrazione inefficiente come la nostra, di costare più del misero valore che conterrà e che dovrà essere speso, altra meravigliosa idea di stampo liberale, in esercizi convenzionati e a prezzi prefissati.

In molti casi, tali prezzi saranno superiori a quelli praticati dai negozi *discount* e dai mercatini dove la povera gente va a rifornirsi.

Non possiamo dare fiducia ad un Governo che istituisce un Ministro per la semplificazione legislativa, che afferma di tagliare le leggi e poi chiede a pensionati e a famiglie a basso reddito - al fine di ottenere la *card* di cui sopra - la compilazione di moduli e la richiesta di documenti per i quali ci vuole uno studio di consulenza. Signor Ministro Tremonti che non c'è, signor Ministro Calderoli che non c'è, fate come ho fatto io nel fine settimana e provate voi a compilare le carte che chiedete alla povera gente.

Non possiamo dare fiducia ad un Governo il cui Presidente del Consiglio pratica da sempre tentativi di corruzione politica. Non ci interessa se essi abbiano o meno valenza di reato penale ma, sul piano politico, restano tentativi di corruzione politica. Forse qualcuno si è già dimenticato che nel 1995, quando la Lega iniziò il disimpegno che portò alla caduta del suo primo Governo, venne messo in atto il più rilevante tentativo di corruzione politica che la nostra Repubblica ricordi nei confronti dei parlamentari di quel partito? Forse qualcuno si è già dimenticato che nella scorsa legislatura lei fece sistematici tentativi di corruzione politica nei confronti di senatori del centrosinistra per far cadere il Governo Prodi? Forse qualcuno si è già dimenticato del tentativo in essere riguardo alla Commissione di vigilanza RAI?

Non possiamo dare la nostra fiducia ad un Governo il cui Presidente del Consiglio chiede, ad ogni pie' sospinto, di annientare Di Pietro e l'Italia dei Valori che, evidentemente, iniziano a spaventarlo, per il crescente consenso che stanno ricevendo dagli elettori italiani. La rassicuriamo, signor Presidente: noi non spariremo, perché siamo un partito di uomini liberi che non devono rendere conto né a padroni né a potentati economici o sindacali né a corporazioni o, meglio, sappiamo e vogliamo rendere conto ai cittadini, che sono l'unico soggetto al quale pensiamo quando dobbiamo decidere come votare. Ed è a loro che pensiamo anche oggi esprimendo un «no» fermo e deciso al suo Governo, con la certezza che gli elettori stanno ben comprendendo di essere stati, ancora una volta, imbrogliati e presi in giro da lei e con la consapevolezza che molto presto, già dalla prossima primavera, potremo dire, in modo documentato, che lei non gode più non solo della nostra fiducia

ma neanche di quella della maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, colleghi, il Governo ha posto la questione di fiducia sul decreto-legge in esame che reca disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di conti di comuni, province e regioni. Il giudizio dell'Unione di Centro è negativo, sia riguardo al merito del provvedimento sia in ordine alla decisione di porre la questione di fiducia. È stato più volte osservato che nella prassi parlamentare, ormai, sta progressivamente prendendo piede una sorta di monocameralismo camuffato. In sostanza, sempre più spesso quanto è oggetto di confronto e dibattito in un ramo del Parlamento finisce, quasi inesorabilmente, per essere blindato nell'altro ramo. Questa forma abbastanza subdola di revisionismo costituzionale non incoraggia il confronto, che pure viene sollecitato anche da tante autorevoli fonti, né lascia spazio al diritto fondamentale dei parlamentari italiani. Pag. 6

Tuttavia, devo aggiungere che non ci stancheremo mai di dire basta a questo metodo che espropria il Parlamento delle sue prerogative. Mi sembrerebbe anche riduttivo far diventare questo uno *spot*, a volte utilizzato da una parte e a volte dall'altra parte politica. Ricordo, infatti, che anche il Governo Prodi, nella sua passeggera comparsa al Governo di questo paese, utilizzò più di sette volte la questione di fiducia e si servì pure di un altro strumento che anche in questa legislatura viene abbondantemente adoperato da questo Governo, vale a dire la decretazione d'urgenza.

Tuttavia, faccio questo esempio, che non è né unico, né raro, per introdurre un tema che tutti siamo chiamati ad affrontare: non il tema della riforma dei Regolamenti parlamentari, ma quello più complesso della revisione costituzionale.

Andiamo al merito del provvedimento. Signor Presidente, anche sul merito sento di dovere rimarcare in negativo la scelta di impedire una caratterizzazione della legge finanziaria come legge *omnibus* e poi, dall'altro lato, realizzare contestualmente un inopportuno raggiramento del principio che era stato posto. Mi riferisco, in sostanza, alla prassi di ingolfare i provvedimenti all'esame di questo Parlamento, dilatando la norma originaria per recuperare quegli spazi che sono invece di intervento politico, come nel caso della disciplina di un cosiddetto regime di aiuto che è stato in questo provvedimento velleitariamente introdotto soltanto per quattro regioni (tra le più prospere del nostro Paese), concedendo loro una bella sforbiciata sul costo dei carburanti per l'autotrazione, il tutto a carico della fiscalità collettiva.

Mi riferisco alla decisione di riconoscere ad alcune regioni considerate frontaliere (Piemonte, Lombardia, Trentino e Val d'Aosta) una riduzione del costo della benzina. Per essere chiari, considero del tutto inopportuno alimentare ulteriormente il fuoco dell'eterno contrasto nord-sud, ma certo non mi sento di ignorare l'autorevole e duro richiamo del Presidente della Repubblica quando definisce, come ha fatto lunedì a Napoli, assai basso il grado di attenzione che le forze politiche del Paese dedicano al Mezzogiorno.

Questo basso grado di attenzione, miope e foriero di contraccolpi anche per chi ne fa platealmente una bandiera ideologica, si manifesta in mille modi. Sorprende l'atteggiamento dei colleghi dell'MpA. Li ho appena sentiti e, come dire: tutto bene madama la marchesa. Penso alla richiesta, ad esempio, avanzata in Conferenza unificata Stato-regioni, città e autonomie locali da Sicilia e Sardegna di vedersi riconosciuta e attribuita una quota delle accise sui carburanti. Si tratta di una richiesta pilatescamente azzerata, con la previsione di una ripartizione per tutte le regioni del nostro Paese, mentre Sicilia e Sardegna sono le uniche vere concentrazioni delle attività di raffinazione di greggio nel nostro Paese.

Allora, vogliamo ignorare che la Sicilia rappresenta a tutti gli effetti la piattaforma energetica del Paese e che da quella regione arriva il 44 per cento della benzina raffinata e il 43 per cento del metano necessario al funzionamento del Paese? Vogliamo ignorare che esporta il 15 per cento dell'energia prodotta nel nostro Paese? Eppure il bilancio strategico si definisce in questo modo:

agli industriali i ricavi, allo Stato il gettito delle accise e solo, ma tutto per intero, il danno ecologico a quella regione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Su questo aspetto non ho sentito una parola da parte dei colleghi dell'MpA, quando invece un provvedimento premia alcune regioni, cosiddette frontaliere, e non si tiene in alcuna considerazione l'assenza di un'isola come quella di Lampedusa, che non soltanto non ha questo beneficio (o forse non è frontiera), ma per di più deve pagare il trasporto del carburante stesso.

Immagino che ciò sia avvenuto in omaggio alla senatrice appartenente alla Lega che risiede in quell'isola, e per questo ancora più penalizzata. Pertanto, in presenza di questo scempio, ci si pone in maniera stolta, non considerando che ci sono altre regioni che meritano questa Pag. 7 attenzione. Non vorrei dilungarmi, ma soltanto dire che a questo Governo manca una strategia complessiva, così come per l'assegnazione dei fondi ai comuni e nel controllo della spesa sanitaria, anche quando si fa «man bassa».

In questo provvedimento vengono tolti 640 milioni ancora una volta dal FAS, senza una contropartita in termini di appropriatezza della spesa territoriale e di rigore della stessa.

Allora, se è vero questo, signor Presidente, noi votiamo «no» e non daremo la fiducia a questo Governo, perché sta ponendo in essere tutta una serie di provvedimenti che alle grandi e piccole buche, alle falle di questo Paese tenta di mettere delle «toppe», che non serviranno a risanare l'economia, né a rilanciare lo sviluppo, né a far aumentare i consumi, attraverso il sostegno alle famiglie.

Vi è tuttavia un aspetto che è forse quello che realizza la massima sintesi del principio dei tagli indiscriminati: quelli riferiti alla sanità. Si tratta di tagli orizzontali che non tengono conto del fabbisogno e della reale esigenza e differenza tra regione e regione. Non voglio certamente negare alcune evidenze, quando anche certa stampa si appunta sulla mala gestione dei fondi sanitari in alcune regioni, prevalentemente quelle del Mezzogiorno. Ma faccio una domanda a me stesso: è riducendo i fondi che si riesce ad avere una sanità più efficiente o ciò si ottiene, controllando maggiormente la spesa?

PRESIDENTE. Onorevole Romano, la prego di concludere.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Forse questo al Governo non interessa. Però, mi consenta trenta secondi per fare un esempio. Nel 2006 il costo *pro capite* in Sicilia per la spesa sanitaria è stato 1.550 euro a carico metà dello Stato e metà della regione. In Lombardia, nello stesso anno, 1.990 euro. Significa che, allo stesso parametro, la Sicilia avrebbe avuto 2 miliardi in più, azzerando l'attuale deficit sanitario. Questo esempio serve meglio di tante parole e mostra che l'approccio al tema con il metodo della scure forse soddisfa la *libido* contabile di qualcuno, ma certamente non risolve i problemi del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per rispondere ad alcune critiche su questa richiesta di voto di fiducia, almeno per chi sta ascoltando i nostri lavori. È da ricordare che per il procedimento di conversione dei decreti-legge non sono previsti tempi contingentati ai sensi del Regolamento (che auspichiamo sia cambiato al più presto) e, quindi, in buona sostanza accade che, a fronte di centinaia di emendamenti e ordini del giorno, si blocchino i lavori. Pertanto, bisogna ricorrere ai voti di fiducia e ne perdono sia il Parlamento che il lavoro e la dignità degli stessi membri di questa Assemblea. Se, occasionalmente, qualche gruppo parlamentare di opposizione ricorre e attinge a queste aperture del Regolamento, può anche passare, ma quando si ricorre a questa possibilità con sistematicità, ciò significa bloccare tutto e ne abbiamo avuto le riprove nei giorni scorsi. Ne deriva la necessità di intervenire sicuramente sul Regolamento, visto come stanno andando le cose.

Nel merito, il nostro Paese ha bisogno di altre cose che non stare qui giornate intere a schiacciare un sacco di pulsanti quasi inutilmente per il sistematico lavoro ostruzionistico. Il Paese ha bisogno di darsi delle regole. Faccio pochi esempi. In questo Paese c'è bisogno di regole sulla sicurezza e a tal riguardo stiamo provvedendo soprattutto con riferimento all'immigrazione, perché non è possibile che, a fronte del 6 per cento di popolazione immigrata nella popolazione complessiva, gli immigrati siano responsabili del 60 per cento dei reati commessi nelle città capoluogo di provincia e metà della popolazione carceraria sia costituita dagli stessi. Pag. 8

Vi è bisogno di regole anche e soprattutto nella vita economica del Paese, anche con riferimento al federalismo sul quale stiamo lavorando, perché non è più possibile, specialmente in tempi di crisi nera come questa, che cinque regioni continuino a svenarsi con 60 miliardi di euro all'anno per sopperire al debito pubblico che creano le altre quindici; perché fin che ce n'è, va bene, quando non ce n'è, si rischia la miseria per tutti. Anche queste sono delle regole inderogabili, perché oramai siamo in crisi nera anche nei settori che contribuiscono a questo annoso problema.

Vi è la necessità di regole, ad esempio, anche nel pubblico impiego. Anche oggi i quotidiani ci ricordano che, a seguito di un provvedimento di questo Governo, sono crollati i certificati medici del pubblico impiego del 50 per cento. Ciò significa che qualcosa prima non funzionava, anche durante i due anni in cui era al Governo il partito dell'onorevole Di Pietro che prima elencava una serie di negatività da parte nostra; ma quando c'erano loro queste cose accadevano lo stesso.

Vi è la necessità di regolamentazioni nuove, ad esempio, anche nella previdenza. Nel mondo delle pensioni abbiamo commesso degli errori clamorosi negli anni scorsi: ci ricordiamo tutti le baby pensioni. A fianco della mia abitazione ho tre miei coetanei che sono in pensione da 15 anni, siamo l'unico Paese al mondo! Questi errori si ripercuotono sulle generazioni a venire e infatti i nostri anziani, quelli veri, adesso stringono la cinghia perché non ne hanno. Paghiamo errori clamorosi compiuti in anni in cui i conti pubblici erano una cosa da prendere sottogamba, ma non è più così. Va ricordato anche che vi sono alcune regioni che, tra quello che versano per la pensione e quello che incamerano, hanno un buco di 5 miliardi di euro l'anno; salvo poi sentire le solite lamentele e lagnanze da parte dei responsabili eletti in quei territori che però sono stati abbandonati anche dal loro elettorato perché, a forza di piangersi addosso, i loro cittadini si sono accorti che non ottengono assolutamente nulla di buono (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Vi sono regole da porre nel mondo della scuola, perché facciamo ridere il mondo intero: non è possibile che in questa penisola martoriata vi siano 200 mila insegnanti in più rispetto alla Germania che ha 20 milioni di abitanti in più. Anche in questo caso ciò vuol dire dissanguare i ceti poveri, garantire pensioni e assistenza da fame per tutti, per trovare stipendi che non hanno senso di esistere. Da qui l'azione del Governo.

In crescendo, ma non abbiamo il tempo, vi è la richiesta forte e pressante del nostro gruppo parlamentare Lega Nord in base alla quale, se servono delle regole interne, a maggior ragione servono delle regole esterne per far sì che le nostre attività non vengano chiuse da parte di chi addirittura schiavizza il lavoro minorile. Ma questo è motivo di altra discussione.

Nel merito, con il decreto-legge si interviene sulla sanità. Vi sono decine di miliardi di «buco» creati in anni leggeri che i nostri colleghi dell'Unione europea ci rimarcano continuamente. Bisogna studiare, proporre, imporre - se serve - un piano di recupero e di rientro di questo deficit. Si nomineranno dei commissari? Ben vengano, bisognerebbe addirittura commissariare taluni enti regionali, se dovesse servire (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

L'erogazione dei finanziamenti che noi daremo sarà condizionata alla verifica degli adempimenti, come anticipazioni che potranno essere recuperate se non si attueranno precisi programmi di rientro. Chi non ha il coraggio di dare la fiducia ad una proposta di questo tipo, chiesta da un Governo per la prima volta nella storia repubblicana? Dobbiamo anche decidere, a proposito dei piani di rientro che vincolano i finanziamenti che daremo, che vi sia nel territorio finalmente una rivisitazione perequata dei posti letto, del numero dei dipendenti, perché non è possibile che in certe ASL, come la mia, oltre ad essere Pag. 9 in pieno organico, su 200 mila abitanti vi siano 800 dipendenti in esubero, perché qualcuno deve pagarli.

Non vi sono più risorse per pagare tutta questa gente che deve trovare collocazione in un mercato del lavoro vero, che si rilancia con le opere pubbliche, non inventandosi posti di lavoro a tavolino perché ciò determina solo debito pubblico che pagano i cittadini, soprattutto quelli meno abbienti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Bisogna, dunque, arrivare a razionalizzare i servizi.

Nel decreto-legge vi sono anche norme da adottare in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali per erogare i 260 milioni di minori introiti ICI, che è cosa giusta e dovuta, e per questo daremo la fiducia al Governo. Non solo: recentissimamente, pochi giorni fa, abbiamo «rimpiungato» le scelte compiute dal precedente Governo guidato da Prodi, il quale si era inventato una rivisitazione degli estimi catastali degli edifici rurali (facendo fotografie aeree al territorio) che avrebbe dovuto far introitare ai comuni la bellezza di 600 milioni di euro in un lasso di tempo di poche settimane, mentre ha creato un «buco» di 600 milioni di euro nelle casse degli enti locali che noi abbiamo ripianato. Questa è la differenza tra la Lega Nord e l'Italia dei Valori dell'onorevole Borghesi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Inoltre, il dimensionamento delle istituzioni scolastiche, che rappresenta una necessità anche e soprattutto per i costi che non riusciamo più a sostenere, deve essere compiuto sulla base di un'intesa in sede di Conferenza unificata, quindi con il coinvolgimento di tutti. Così, finalmente, riusciremo a mettere mano, anche in questa materia, alle sperequazioni dei servizi che finora abbiamo vissuto negativamente. Senza andare tanto lontano, voglio fare un esempio relativo al mondo della scuola: a pochi chilometri da dove abito, c'è un convitto (ma ce ne sono in tutto il territorio del Paese) dove, a fronte di 50 alunni iscritti, vi sono 50 dipendenti in busta paga. Neanche nei quartieri miliardari, con i dollari hollywoodiani, si possono permettere un rapporto di 1 a 1, e noi siamo riusciti a fare anche questo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Lo ripeto: occorre iniziare a rivedere questo sistema per evitare la povertà garantita a piene mani a tutto il resto della popolazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCIANO DUSSIN. Quindi, auspicando una serie di rinnovamenti che sono necessari, anzi, sui quali addirittura siamo in ritardo, per modificare l'andamento del nostro Paese, garantiremo il voto di fiducia al Governo. Tuttavia - mi rivolgo a lei, signor Presidente della Camera - una cosa deve essere chiara: anche i gruppi che con sistematicità ricorrono alle aperture del Regolamento sanno che l'articolo 64 della nostra Costituzione ci permette di cambiare il Regolamento a maggioranza; modificarlo sarebbe una perdita per tutto il Parlamento ma, se saremo costretti, lo proporremo noi come gruppo della Lega Nord (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, noi voteremo contro la fiducia per ragioni politiche e di merito. La nostra contrarietà a questo decreto-legge si manifesta in ordine a due aspetti: non contrasta efficacemente il ciclo negativo della nostra economia e contiene una prospettiva sbagliata di riforma federalista. È dall'inizio della legislatura che diciamo al Governo di agire con urgenza in due direzioni: a sostegno dei redditi più deboli e degli investimenti innovativi delle imprese, ma il Governo ha scelto altre priorità.

In questo provvedimento riemerge la questione dell'ICI in modo clamoroso. Abbiamo detto più volte che l'abolizione totale dell'ICI sulla prima casa è intervenuta a favore di fasce sociali a reddito medio-alto, non avendo perciò alcuna influenza positiva sul rilancio della domanda. Pag. 10 In questi primi mesi di Governo si è compromessa pesantemente la capacità di investimento e di erogazione dei servizi da parte dei comuni, senza alcuna distinzione reale fra quelli efficienti e quelli inefficienti. Si è compressa la libertà tributaria dei comuni e si è intervenuti, più volte, in materia di competenza esclusiva delle regioni senza rispettarne le prerogative.

È sul terreno della reale volontà di costruire una riforma federalista che emerge per intero il contrasto tra gli annunci e la realtà dei comportamenti del Governo Berlusconi.

È veramente uno strano federalismo quello che prevede che lo Stato centrale, invece di ridurre le proprie tasse, cancella le tasse di competenza dei comuni, ai quali restituisce solo la metà di quanto è stato tolto. Chiedo ai colleghi della Lega se questo sarebbe il federalismo, in quanto mi sembra il peggiore dei modelli di centralismo.

Un bell'esempio viene dalla norma scandalo sul comune di Catania che rappresenta una pratica di vecchio centralismo clientelare. Di tutti i comuni in difficoltà se ne sceglie uno a cui si fa una ricca elargizione di 140 milioni di euro, più della metà di quanto il Governo riserva per ristorare l'ICI degli altri ottomila comuni italiani.

Mi chiedo che federalismo sia quello che chiede sacrifici a tutti i comuni e ne premia uno solo, il quale si trova in uno stato fallimentare e non per un destino avverso, ma per la consapevole violazione delle norme di contabilità pubblica. A Catania si spendevano soldi che non si avevano per spese e assunzioni clientelari (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Mi chiedo se i colleghi della Lega pensano che questo sia il federalismo che noi vogliamo, dove si premiano queste amministrazioni e si puniscono gli altri comuni. Sappiamo tutti che per lo sviluppo del Paese occorre che cresca di più il Mezzogiorno e occorre contestualmente aumentare la dotazione di infrastrutture del Paese.

Il decreto-legge in esame compie delle scelte che vanno esattamente nella direzione opposta. Da un lato, infatti, preleva in abbondanza risorse dal fondo per le aree sottoutilizzate, largamente programmate d'intesa con le regioni, indebolendo quindi un'efficace azione per far crescere il Mezzogiorno e la sua capacità competitiva. Dall'altro, usa fondi di parte capitale destinati a sostenere le infrastrutture sotto forma di investimenti pubblici e privati per finanziare la spesa corrente. Si tratta del contrario di ciò che occorrerebbe fare.

Oggi ci proponete per la settima volta un voto di fiducia su uno dei trenta decreti-legge approvati dal Governo in sei mesi e votiamo in assenza di un confronto in Commissione e in Aula. Il Governo, il Ministro Vito e chiunque della maggioranza tratta di questi aspetti dirà che è una contestazione abituale e, poiché ripetuta, è una contestazione meno fondata. Si tratta del collaudato meccanismo secondo cui una violazione ripetuta delle regole produce regole nuove e l'opposizione fastidiosa diventa una stanca litania, un atteggiamento pregiudiziale e ideologico e, infine, un attacco personale e motivato dal detestabile antiberlusconismo. È accaduto così per il conflitto d'interessi e per le modifiche del codice penale a uso personale.

Noi non ci rassegniamo all'idea che in questo Paese le regole possano essere stravolte e ci ostiniamo a pensare non solo che esista un giudice a Berlino, ma che nelle nostre istituzioni esistano organi di garanzia costituzionale che possono fermare questa deriva inarrestabile verso la mutazione silenziosa della nostra Repubblica.

Pensiamo che lei, signor Presidente, da questo punto di vista abbia avviato alcune indicazioni di cui le diamo atto. In questi giorni il Presidente del Consiglio ci ha rivolto un esplicito invito al dialogo in occasione dell'approvazione di un ennesimo decreto-legge anticrisi. Non so se la richiesta sia ancora valida, in quanto vi è una certa mutevolezza da parte del Presidente del Consiglio. In quella richiesta, Pag. 11 però, ci sono problemi molto chiari e chiari elementi per cogliere la vera cifra di questa fase politica.

Berlusconi ha proposto il dialogo a decreto-legge approvato. Nella sua generosa disponibilità il dialogo deve essere inteso come una forma di condivisione postuma e di assenza di opposizione. Noi abbiamo un'altra idea: per noi il dialogo è sinonimo di confronto ed è il contrario di consociazione. Avremmo apprezzato un riconoscimento, sebbene tardivo, delle ragioni con le quali per sei mesi abbiamo cercato di alimentare il confronto con proposte emendative sempre respinte in occasione dei molti e inutili decreti-legge approvati per fronteggiare la crisi. Non si è avuta invece neppure una blanda autocritica da parte di un Governo che a giugno ha pesantemente sbagliato le stime di crescita nel Documento di programmazione economico-finanziaria, a luglio ha varato una manovra depressiva sprecando 6,8 miliardi di euro per ragioni di propaganda, a settembre ha negato

la possibilità di un riverbero sull'economia reale della crisi dei mercati finanziari, a ottobre ha dichiarato che l'Italia si trovava in condizioni ottimali e a novembre ha approvato in quest'Aula una legge finanziaria assolutamente inutile.

Se, in questi mesi, il Governo avesse praticato un confronto parlamentare, se avesse ascoltato le nostre ragioni e se avesse valutato i nostri emendamenti, avrebbe inteso come le nostre proposte mirassero, fin dalla primavera, a centrare l'unico obiettivo riconosciuto come ineludibile: un forte intervento di riduzione del prelievo fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, per mettere in moto i consumi, alimentare la domanda e stimolare la crescita. Poiché, in una condizione di grave crisi, il tempo non è una variabile indipendente, le misure, ancorché largamente insufficienti, se assunte con sei mesi di ritardo, sono sostanzialmente sterili.

In questi mesi, però, il Governo ha preferito al confronto e al dialogo lo scontro e il conflitto con l'opposizione ed ha scommesso sulla divisione dei sindacati anziché sulla coesione. Ora il Presidente del Consiglio propone il dialogo, ponendo condizioni, come se la sua fosse una graziosa concessione e non un naturale, sebbene tardivo, richiamo alla coesione e alla responsabilità nazionale, che in ogni Paese del mondo, in questi giorni, viene praticato come fattore decisivo di contrasto all'onda di crisi che ha travolto i mercati ed ha aperto un ciclo di depressione gravissima. Vogliamo dire al Presidente del Consiglio che non ha condizioni da porre, ma solo il dovere di riscoprire la dimensione del rispetto e del riconoscimento dei ruoli in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*): rispetto e riconoscimento che sono sempre informati ad un rapporto di reciprocità.

Noi non cerchiamo occasioni per la «spallata», come in un non remoto passato era costume della destra in questo Parlamento, perché riconosciamo al Governo il diritto e il dovere di corrispondere al mandato ricevuto dagli elettori. Pretendiamo solamente che questo esercizio, che è un esercizio di Governo democratico, sia rispettoso delle regole e, prima di tutto, della Costituzione, ma chiediamo che venga rispettato il ruolo dell'opposizione e del mio partito, che ha la responsabilità primaria di interpretare il mandato ricevuto da tanti elettori, da un terzo degli italiani che non vi hanno votato, per costruire in Parlamento e fuori di qui un'alternativa democratica e riformista.

Tuttavia, vogliamo ribadire, a dispetto delle premesse, che saremo pronti, in ogni circostanza, a sostenere e condividere ogni decisione utile per arginare la crisi, per combattere l'onda micidiale di una recessione non breve e per trovare ogni forma di garanzia per le parti più deboli della società italiana.

Concludo, signor Presidente, saremo responsabili, nonostante l'irresponsabile comportamento di chi ha dissipato molte occasioni per fare l'interesse generale del Paese. Saremo responsabili perché avvertiamo la gravità della crisi e sappiamo distinguere le nostre convenienze di parte dal bene comune degli italiani. Per questo motivo, vi sfidiamo ad aprire un confronto Pag. 12concreto: un confronto è vero quando si mette in conto, alla fine, che l'interlocutore possa avere ragione e si mette in conto la possibilità di modificare le proprie intenzioni. Finora, per voi, non è stato così.

PRESIDENTE. Onorevole Soro, la prego di concludere.

ANTONELLO SORO. Anche, e non solo, per questo motivo, voteremo contro la fiducia al Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. [1891](#))

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo finora ascoltato gli interventi dei rappresentanti dei gruppi: mi rivolgerò anche a loro, specie ai colleghi che rappresentano i gruppi di opposizione.

Cari colleghi, ci troviamo qui ad approvare un importante atto dovuto, per il quale noi del Popolo della Libertà voteremo convintamente a favore, trattandosi di disposizioni per la gran parte indifferibili in materie importanti: i disavanzi sanitari, la regolazione dei rapporti con le autonomie locali, il ridimensionamento delle istituzioni scolastiche e il finanziamento dei disavanzi di Roma e Catania. Nel nostro intervento, infatti, non ci sottrarremo dal parlare di queste cose.

L'imminenza della data di scadenza non ha consentito a questo ramo del Parlamento di apportare alcuna modifica. Ciò - devo dirlo e lo segnalo al mio Governo - è anche fonte e motivo di un vago malessere che affligge noi parlamentari di maggioranza, ma per senso dello Stato e delle istituzioni noi siamo qui a fare pienamente il nostro dovere, con lo spirito dei grandi professionisti, di quei medici che, con scienza e coscienza, sono sempre lì, pronti ad operare ed a fare il bene e l'interesse del paziente, che in questo caso è lo Stato italiano.

Abbiamo affidato alcune nostre osservazioni al parere delle Commissioni ed altre agli ordini del giorno. Lo stesso relatore, il buon Simonetti, in alcuni passaggi, ha fornito una serie di spunti di riflessione e anche di critica, in particolare per quanto riguarda il finanziamento del deficit della città di Roma. In fondo, posso anche capirlo. Le formiche non hanno nessuna intenzione di finanziare gli sprechi delle amministrazioni, specie di quelle di sinistra, di quella sinistra cicala che qui a Roma, dopo decenni di «disamministrazione», caro presidente Soro, ha lasciato un buco di 8 miliardi di euro, di cui lei, guarda caso, si è assolutamente dimenticato (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico - Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

[ROLANDO NANNICINI](#). Catania!

[GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO](#). Queste amministrazioni non si sono mai preoccupate di lasciar perdere qualche festa o di ampliare a dismisura organici e distribuire favori in cambio di voti, ma soprattutto non si sono mai dimenticate di finanziare la politica illusoria del vostro leader Veltroni. Ma non c'è più bisogno che diciamo queste cose, perché, grazie a Dio, gli italiani le hanno capite bene. Pag. 13

Cari amici della Lega, ho anche il dovere di aggiungere che i provvedimenti a favore di Roma, anche quelli in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, non rappresentano un male necessario, ma servono al vero grande rilancio della nostra capitale e di questo ne siamo convinti. Il rilancio della nostra capitale, per l'importanza che ha per il nostro Paese, ma anche in Europa e nel mondo, su cui non mi dilungo, rappresenta per noi la sicura e migliore premessa per la ripresa di tutto il Paese.

Andando avanti, il finanziamento dei disavanzi sanitari tutto sommato non ci piace e non ci soddisfa, così come non ci è piaciuto finanziare le banche, ma sono provvedimenti che vanno fatti, perché rispondono alla logica di funzioni importanti, che non possono assolutamente essere abbandonate a se stesse, pena la dissoluzione del Paese e dell'intero sistema.

Vorrei anche, però, rivolgere delle osservazioni in particolare alla mia maggioranza e al mio Governo. Al Senato sono state introdotte delle disposizioni, come ad esempio il finanziamento di un'agenzia per le ONLUS e alcuni finanziamenti ad associazioni varie. Ecco, queste cose a noi piacciono meno, perché innanzitutto le regole dell'ammissibilità, Presidente Fini, a nostro parere devono essere equiparate tra le due Camere ed essere ugualmente rigide, altrimenti ci troveremo di volta in volta ad approvare, nell'ambito di questioni molto rilevanti e importanti, anche argomenti che, invece, potrebbero e devono essere affidati a provvedimenti di natura ordinaria.

Ci sono, ad esempio, alcune norme, tra cui quelle che ho citato, come quella relativa all'agenzia per le ONLUS, che - lo ripeto - ci inducono sempre perplessità. Infatti, in base al nostro principio e intendimento, occorre limitare il ricorso alle autorità e alle agenzie esterne, mentre si continua talvolta a crearne di nuove. Un tempo facevano tutto le Direzioni generali dei Ministeri, oggi si tende ad esternalizzare. A mio avviso, dobbiamo ritornare nella giusta direzione.

Ma unitamente a questi aspetti che ci sono piaciuti meno, sono state introdotte norme importanti, e ne cito semplicemente alcune: ad esempio il comma 1 dell'articolo 1, alle lettere *a)*, *b)* e *c)* in materia di attuazione dei piani di rientro, che ridetermina i poteri dei commissari *ad acta* in maniera da bilanciare e dare maggiore ragionevolezza ai poteri dei medesimi. Oppure l'articolo 1-*bis* che, introdotto al Senato, interviene realisticamente in una materia assolutamente delicata e sensibile quale quella dell'*extra moenia* e dell'*intra moenia* sanitaria; o anche l'articolo 2-*quater*, cioè le norme che intervengono in caso di scioglimento dei consigli comunali, ai fini dell'approvazione dei bilanci di previsione e della verifica di salvaguardia degli equilibri di bilancio. Queste sono norme che ci sono piaciute, e che dimostrano come il Governo non sia stato insensibile alle legittime istanze dei parlamentari e dei territori che dai parlamentari sono rappresentati.

Altri elementi di preoccupazione a dire la verità ci sono, e condivido pienamente la posizione del Ministro Tremonti che in maniera attenta registra il progressivo trasferimento di fondi destinati a investimenti a spese correnti e il continuo taglio ai consumi intermedi delle amministrazioni.

Quanto alla prima questione, i FAS sembrano talvolta essere diventati un vero e proprio bersaglio, così come i fondi destinati alle imprese. A dire la verità non è un'abitudine introdotta da questo Governo, perché siamo già stati abbondantemente preceduti da voi. Ci rendiamo conto che sono pratiche che devono comunque trovare fine, che devono essere limitate, anche se comprendiamo che sono frutto di una situazione emergenziale.

Segnalo a tal proposito un articolo di questi giorni di Luca Ricolfi su *La Stampa*, mi pare pubblicato il 24 novembre scorso, che riguarda - questo era il titolo - l'agonia dello Stato minimo. È dedicato all'analisi delle ragioni che hanno portato alla morte di uno studente torinese, a seguito del crollo del soffitto del liceo nel quale stava seguendo le lezioni. In sostanza, in quell'articolo si afferma che Pag. 14 negli ultimi anni, anzi nell'ultimo decennio, ma anche prima, la maggior parte delle risorse disponibili sono state convogliate verso stipendi e assistenza, e sottratte agli investimenti e agli acquisti. Ciò avviene perché i consumi privati ci interessano di più rispetto agli investimenti pubblici, lo Stato sociale fatto di sanità, pensioni e assistenza ci interessa più dello Stato minimo fatto di infrastrutture fisiche e funzioni fondamentali. Noi siamo convinti che dobbiamo porci tali questioni, che sono questioni di qualità della spesa e di riqualificazione della spesa stessa (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Rammento a me stesso che quando nacque Forza Italia noi stessi dicemmo allora, all'interno del partito nascente, ma lo dicemmo soprattutto al Paese che recepì pienamente questo messaggio, che essa serviva a liberare l'economia dalla politica e l'amministrazione dai suoi orpelli. Personalmente, resto ancora convinto di quell'idea.

Ma a questo punto - e mi avvio alla conclusione - nell'offrire il voto convinto mio, ma soprattutto il voto convinto del PdL a questo Governo, devo anche sottolineare una serie di cose importanti che noi in questo periodo abbiamo fatto. In questi mesi abbiamo governato un Paese proveniente dalla devastazione e dalle macerie del Governo Prodi.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. In questa fase si è poi sovrapposta la grande crisi mondiale. E una serie di cose le abbiamo realizzate: dall'emergenza rifiuti alla crisi dell'Alitalia, al decreto sicurezza, alla riforma della scuola, ai provvedimenti per la stabilizzazione della finanza pubblica, e così via, e adesso, le misure anticrisi, le misure economiche riguardanti il sistema bancario, le famiglie, i ceti deboli, le imprese, anche quella *social card* che a voi non piace: lì vi rimando a Lucia Annunziata.

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Numerosi decreti-legge, da oggi a fine anno, signor Presidente (e concludo veramente), saranno discussi in Aula, e noi convintamente saremo qui a fare il nostro dovere, il dovere nell'interesse del Paese, saremo qui a votare. Altri sono liberi di non farlo: il Paese saprà poi giudicare fra chi sciopera in un momento di crisi, fra chi sciopera contro il suo stesso Paese, e chi invece in Aula continuerà a fare il proprio dovere, votando convintamente la fiducia al Governo Berlusconi, per dare fiducia al nostro Paese tutto (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia a nome dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,50).

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori perché dalle agenzie di stampa giunge una notizia secondo cui oggi vi sono stati a Milano due arresti di cittadini marocchini che sarebbero motivati dal fatto che i due cittadini marocchini, abituali frequentatori (così come risulta dalle agenzie di stampa) delle moschee milanesi, stavano progettando un attentato di matrice islamica contro obiettivi civili e militari. È la prima volta che sul nostro territorio si procede a tali arresti e viene quindi compiutamente intercettata un'attività preparatoria alla commissione di attentati. Ritengo questa circostanza molto grave, soprattutto alla luce del contesto internazionale nel quale si manifesta.

Per tali motivi, a nome del gruppo della Lega Nord chiedo che il Ministro dell'interno venga in Aula a riferire su questi fatti, e sono certo che lo farà prontamente perché noi tutti conosciamo la disponibilità Pag. 15 del Ministro Maroni nei suoi rapporti con il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

EMANUELE FIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché il Ministro Scajola pochi minuti fa ha dichiarato che la nuova Compagnia aerea italiana metterà in volo gli aerei soltanto dopo le festività natalizie.

Credo che gli italiani tutti - e quanti altri da Paesi esteri hanno utilizzato in questi mesi la nostra compagnia per giungere nel nostro Paese o attraversarlo - abbiano già sofferto a sufficienza di disagi, annullamenti, cancellazioni e tagli di voli. Credo che questa notizia dovrebbe essere in qualche modo spiegata dal Governo e pertanto le chiedo di intervenire presso il Governo per chiedere che lo stesso possa riferire sui motivi di questa ulteriore dilazione del passaggio di consegne e della messa in volo dei velivoli della nuova Compagnia aerea, riferendo magari anche solo presso la Commissione trasporti, in maniera da poter informare il Parlamento di quanto sta accadendo.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[PIERLUIGI MANTINI](#). Signor Presidente, intervengo brevemente solo per associarmi alla richiesta formulata dal collega Cota.

In verità, le notizie sono meno allarmanti di come riferite, nel senso che uno solo dei due arrestati sembrava essere un frequentatore del centro islamico di Macherio e che essi non sembrerebbero essere coinvolti in preparazione di attentati ma solo informati, tuttavia, di proclami di Bin Laden e quindi di attività internazionali.

Ad ogni buon conto, è opportuno che sul punto il Ministro dell'interno riferisca a questa Camera.

[PRESIDENTE](#). La Presidenza chiederà al Governo di dar seguito alle richieste degli onorevoli Cota, Fiano e Mantini.

Si riprende la discussione (ore 15,55).

(Votazione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. [1891](#))

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge, già approvato dal Senato, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge in esame, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto dei deputati, nonché ulteriori richieste avanzate da membri del Governo.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dal deputato Oppi.

Invito dunque i deputati segretari a procedere alla chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (ore 16,10)

(Segue la chiama)

[PRESIDENTE](#). Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge, già Pag. 16 approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti 548

Maggioranza 275

Hanno risposto sì 307

Hanno risposto no 241

(La Camera approva - [Vedi votazioni](#)).

Si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Omissis

PRESIDENTE. Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del Regolamento.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. [1891](#))

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. [1891](#)*).

L'onorevole Pompili ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/84](#).

Pag. 22

MASSIMO POMPILI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, voglio subito sottolineare che l'ordine del giorno [9/1891/84](#), di cui sono primo firmatario, non è pregiudizialmente contrario all'attribuzione dei finanziamenti per la capitale. Da parte nostra non vi è alcun ripensamento di fondo su questa grande questione nazionale, né alcuna volontà ritorsiva proprio oggi che a governare a Roma è la destra. Semmai, signor rappresentante del Governo, il punto è se voi intendiate confermare un impegno altrettanto coerente e senza ambiguità che non susciti diffidenze, insofferenza e perfino avversione. Si deve trattare di un impegno motivato, trasparente e soprattutto convincente perché in quest'Aula - e non soltanto nelle fila dell'opposizione - si avverte, sui finanziamenti aggiuntivi per Roma per gli anni 2008 e 2009 e per quelli permanenti a valere dal 2010, un clima non positivo.

Pertanto, credo che la nostra esigenza sia di lavorare per consolidare, su questa tema e su questa grande questione nazionale, consapevolezza, considerazione, solidarietà e sostegno per la capitale. Allora, signor sottosegretario, voglio dirle che a mia memoria non è mai accaduto nel passato né per eventi straordinari, come i mondiali di calcio del 1990, né per il giubileo del 2000, né per i fondi annualmente stanziati ai sensi della norma n. 396 del 1991, né per le metropolitane, che non vi fossero, ogni volta da parte del consiglio comunale di Roma, delle delibere che motivassero puntualmente, voce per voce, l'utilizzazione delle risorse ricevute dallo Stato.

Alla città di Roma devono essere concessi i finanziamenti aggiuntivi, ma la loro erogazione deve essere preceduta da stime e valutazioni rigorose. Bisogna seguire procedure chiare, certe e trasparenti che responsabilizzino gli amministratori locali e convincano gli altri 8.100 comuni che è corretto erogare tali fondi. Non si può nemmeno lontanamente dare la percezione che questi finanziamenti vengano conferiti «a babbo morto». Non si deve mai dare tale sensazione soprattutto oggi che viviamo una contingenza difficile nella quale, per risolvere problemi ritenuti straordinari, vengono impropriamente sottratti fondi dal FAS e i comuni vengono solo in parte compensati delle minori entrate dell'ICI per il 2009; rimane, inoltre, sulle loro finanze l'incognita degli anni successivi, in un momento in cui si chiede ad essi di fare ulteriori sacrifici per il rientro (due miliardi e 200 milioni in più per il 2010 e 3 miliardi e 900 milioni per il 2011).

Pertanto, riteniamo giusto che la giunta capitolina presenti un rendiconto, per quanto attribuitele per il 2008 e per il 2009, e un programma, per quanto a valere dal 2010, di potenziamento dei servizi e delle infrastrutture che guardi al futuro e non alle recriminazioni del passato per non mortificare gli straordinari risultati legislativi raggiunti negli anni e per far capire - questo è il dato fondamentale - che la capitale non deve presentarsi al resto del Paese con il cappello in mano.

PRESIDENTE. L'onorevole Zampa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/41](#).

SANDRA ZAMPA. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare un ordine del giorno particolarmente delicato, perché interviene in una materia quale quella dei posti letto nelle unità di terapia intensiva e, in particolare, nelle unità di terapia intensiva pediatrica.

L'ordine del giorno prende ispirazione dall'idea che il settore sanitario ha già dato un contributo significativo al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007 e che, pur noi essendo consapevoli che la spesa va tenuta sotto controllo e che vadano ridotti sprechi e inefficienze, sia tuttavia necessario mantenere finanziamenti adeguati affinché le prestazioni comprese nei livelli essenziali di assistenza siano effettivamente erogate su tutto il territorio nazionale e non subordinate, come previsto dall'articolo 79 del decreto-legge n. 112 del 2008, alla stipula di una nuova intesa. Pag. 23 In sostanza, chiediamo al Governo un ripensamento sulla deroga e, quindi, di prevedere una deroga al blocco delle assunzioni e alla riduzione dei posti letto nelle unità di terapia intensiva e, in particolare, come ho già ricordato, nella terapia intensiva pediatrica. Ciò che vorrei venisse compreso dal Governo, e anche da quest'Aula, è che la riduzione di risorse alle terapie intensive può rivelarsi in realtà un risparmio apparente. Da un lato, infatti, possono aumentare gli esiti sfavorevoli di alcune patologie, oppure possono complicarsi ulteriormente le loro conseguenze. In questo caso vorrei che fosse compreso che la riduzione delle risorse destinate alla terapia intensiva in realtà rivelerebbe un aumento di spesa. Dall'altro lato, poiché la terapia intensiva è una parte integrante di molti decorsi post-operatori, si può prolungare la durata dei ricoveri. Anche in questo caso vorrei che venisse compreso che l'apparente riduzione delle risorse, e quindi il previsto risparmio, si risolverebbe alla fine in un aumento della spesa sanitaria. A più lungo termine, poiché le terapie intensive costituiscono luoghi di alta specializzazione specifica e anche di utilizzazione di tecnologie sofisticate, il costo indiretto che pagheremmo è quello di una riduzione della ricerca medica e della ricerca tecnologica.

Vi sono due ulteriori aspetti che vorrei ricordare. Parte delle terapie intensive, anche quelle post-operatorie, è costituita dalla terapia del dolore che rappresenta un ambito di intervento che ha ancora qualche difficoltà ad affermarsi sistematicamente nel nostro Paese. Inoltre, la riduzione delle risorse può comportare una rarefazione del personale infermieristico come numero di unità e come livello di preparazione. Questo personale costituisce l'ossatura fondamentale delle unità di terapia intensiva e occorrono anni di lavoro molto impegnativo e molta motivazione per raggiungere un livello di competenza adeguato.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SANDRA ZAMPA. Se poi applichiamo il nostro ragionamento al tema della terapia intensiva per i neonati, vorrei semplicemente illustrare il quadro della situazione della mia regione, l'Emilia-Romagna, dove da diversi anni esistono almeno tre livelli assistenziali. Un primo livello, che riguarda il cosiddetto «punto nascita», prevede la reperibilità di un neonatologo. Questo primo livello è stato voluto dalle autonomie locali; si prevede, al riguardo, che il presidio, che ha come obiettivo l'assistenza alla nascita, abbia sempre, fissa, la presenza di un anestesista, il quale può intervenire anche come rianimatore, in caso di necessità.

PRESIDENTE. Onorevole Zampa, deve concludere...

SANDRA ZAMPA. Tuttavia, appunto, è prevista sempre la reperibilità del neonatologo. Per concludere, vorrei davvero richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di prevedere una deroga al blocco delle assunzioni in un settore così delicato come quello della nascita di nuovi bambini...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zampa. Le chiedo scusa, ma aveva abbondantemente superato il tempo a sua disposizione.

L'onorevole Leoluca Orlando ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/12](#).

LEOLUCA ORLANDO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, questo ordine del giorno è molto semplice. Parte dalla considerazione che in alcune regioni (il Veneto, la

Basilicata e la Sicilia) assume importanza, per l'economia nazionale, l'industria estrattiva del petrolio. Questa attività evidentemente comporta scompensi ambientali (guasti e danni al territorio) e viene ricompensata di regola con le *royalties*. Questo ordine del giorno invita il Governo a valutare la possibilità di prevedere, eventualmente, una più congrua quota di compartecipazione delle regioni interessate al gettito dell'IVA afferente a questa attività. Pag. 24

Si tratta, in qualche misura, di un ulteriore riconoscimento delle esigenze che queste regioni hanno di un riequilibrio per la presenza sul loro territorio di questa attività, tanto utile alla comunità nazionale, ma i cui costi sono a carico soltanto di alcune regioni.

Inoltre, in qualche misura, l'accettazione dell'ordine del giorno sarebbe un segnale e «suonerebbe» un po' come prenotazione a credito per il futuro federalismo fiscale. Su ciò chiediamo l'attenzione del Governo, perché dia un segnale di orientamento verso quello che tutti auspichiamo possa essere un vero federalismo fiscale, che valga a realizzare un corretto utilizzo delle risorse, anche quelle fiscali, prodotte e prelevate nelle singole regioni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Ciccanti, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno: s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Vannucci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/6](#).

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, preliminarmente vorrei ricordare a quest'Assemblea che l'illustrazione degli ordini del giorno è l'unico strumento che resta a questo Parlamento che è privo di sussulti di orgoglio e che accetta supinamente le situazioni piegandosi a logiche mortificanti, che incrinano principi costituzionali e democratici, come abbiamo visto oggi con l'ennesima votazione su una questione di fiducia. Il mio ordine del giorno, sottosegretario Giorgetti, onorevoli colleghi, muove dall'articolo 2-*bis* di questo provvedimento, che prevede trasferimenti erariali in favore degli enti subentranti alle comunità montane disciolte.

Le comunità montane sono state oggetto di dibattito, polemica politica e anche di azione riformatrice e legislativa. La legge finanziaria per il 2008 ha fissato principi molto stringenti e ha previsto che le ragioni si dovessero uniformare a questi principi, altrimenti sarebbe intervenuto lo Stato. Ci riferiamo alle regioni a statuto ordinario. Ebbene, tredici su quindici hanno approvato nuove leggi di riordino, la Puglia e il Veneto non l'hanno fatto, probabilmente hanno pensato che potevano attuarsi le norme della legge.

Ebbene, in base alle riforme realizzate, nelle tredici regioni indicate le comunità montane sono passate da 253 a 170. La stessa legge finanziaria per il 2008, a fronte di trasferimenti che si attestavano come contributo ordinario a 123 milioni, ne riduceva l'ammontare di 33 milioni per il 2008 e di 66 milioni dal 2009 in poi. La «scaletta», colleghi, è questa: le comunità montane ricevevano 123 milioni nel 2007, 99 nel 2008, ma ne avranno 36 nel 2009 perché con il decreto-legge n. 112 del 2008 sono stati «tagliati» ulteriori 30 milioni sulla spinta emotiva dell'esaltazione iniziale del Governo, portando la consistenza del Fondo a 36 milioni.

Con questo ordine del giorno ho voluto ricordare che le comunità montane agiscono in regime di finanza derivata e che il taglio operato su questo Fondo, le cui risorse rappresentano un quarto della sua dotazione originaria, produrrà effetti di dissesto su molte comunità montane. Tuttavia, sottosegretario Giorgetti, con tale ordine del giorno non chiedo al Governo di ripristinare le risorse, ma di interrogarsi su questo problema e di impegnarsi in un monitoraggio sulla situazione verificando se gli effetti negativi dei tagli possano essere peggiori dei benefici, considerato che le comunità montane hanno assunto impegni, hanno contratti in essere e retribuzioni da pagare.

Credo che dopo queste riforme un monitoraggio vada compiuto perché, signor Presidente, noi abbiamo l'obbligo della serietà, non possiamo solo fare propaganda e populismo. Dobbiamo intraprendere azioni coerenti e, quindi, non dobbiamo dire che facciamo chiudere o chiudiamo per inerzia le comunità montane con costi e inefficienze maggiori. Dobbiamo assumerci il coraggio delle nostre azioni.

Ritengo che lo stesso Gian Antonio Stella, che ha sollevato questioni corrette, si sia ricreduto e si sia sentito strumentalizzato Pag. 25 e preso a pretesto perché il dibattito sulle comunità montane, purtroppo, ha coperto ben altri sprechi e inefficienze che permangono (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piffari ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/13](#).

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno vogliamo segnalare al Governo la necessità di intervenire in un settore importante, come quello delle energie rinnovabili, in un momento di crisi, in particolare del mondo del lavoro, in cui il settore manifatturiero tradizionale, quello tessile e meccano-tessile, ma anche i settori relativamente nuovi, come quelli della chimica o della plastica, stanno andando in crisi e stiamo subendo la concorrenza da tutti i mercati.

I settori innovativi come quello delle fonti rinnovabili, delle energie alternative, in cui l'intelligenza e la tecnica italiana potrebbero diventare linea guida non solo in Italia, ma nel mondo, ci vedono, invece, costretti, anche per esigenze relative di bilancio, a operare dei tagli anche in quegli enti, quali i comuni e le province, che di fatto hanno già realizzato e stanno ancora realizzando interventi di riqualificazione del loro modo di consumare energia. Mi riferisco, in particolare, ai comuni per quanto riguarda l'illuminazione pubblica, nonché alle province e agli stessi comuni per quanto concerne le scuole, che utilizzano i pannelli fotovoltaici o altre forme di energia alternativa, anche geotermica.

Dunque, agendo in tal modo, per una questione di bilancio, di blocco degli investimenti determinato dal vincolo del Patto di stabilità, blocchiamo in tali settori anche gli enti pubblici i quali avrebbero risorse e che, pertanto, troverebbero la relativa copertura alla spesa per investimenti senza necessariamente chiedere risorse allo Stato.

L'ente pubblico dovrebbe essere il primo a dare l'esempio nella propria comunità; l'utilizzo delle fonti alternative rinnovabili dovrebbe essere incentivato, lo ripeto, partendo proprio dagli enti locali. In questo momento, invece, anche quei pochi comuni - sono circa 280 i piccoli comuni e 409 quelli grandi - che recentemente hanno compiuto investimenti in questo settore si vedono mortificati. È di questi giorni la notizia del blocco degli interventi (peraltro retrodatati) anche del settore privato, incentivando di fatto anche nell'edilizia privata investimenti in nero ed evasione fiscale, in quanto è un modo, per i «piccoli» del settore privato, di risparmiare. Se questo è il segnale che diamo, è pericoloso.

In questo caso chiediamo al Governo di sostenere ogni sforzo affinché si possano includere i comuni e le province che investono in questi settori nell'elenco delle deroghe al patto di stabilità, quindi far partire le risorse già presenti nelle casse degli enti locali. Tra l'altro, in molti enti locali le risorse provengono anche dai fondi europei per il periodo 2007-2013, essendo l'utilizzo delle energie rinnovabili uno dei settori che la stessa Comunità europea ha indicato insieme all'Italia come obiettivo da raggiungere.

Quindi, credo che ciò non costerebbe alla finanza pubblica e ai cittadini e sarebbe un modo per sostenere con coraggio un settore che potrebbe determinare, già a breve e specialmente nei prossimi anni, un rilancio anche dell'economia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vico ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/73](#).

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, chiediamo un preciso impegno al Governo attraverso un ordine del giorno, anche se avremmo preferito che la discussione avesse avuto la sua linearità senza l'ulteriore ricorso al voto di fiducia.

Partirò dalla delibera CIPE del 30 settembre del 2008, con la quale è stato deliberato il finanziamento per il 2009 degli interventi infrastrutturali da realizzare Pag. 26 nel comune di Catania per un importo di 140 milioni di euro e nel comune di Roma per un importo di 500 milioni

di euro a valere sulle risorse del FAS. Il provvedimento in esame dispone il rimborso alla Cassa depositi e prestiti dei suddetti 500 milioni di euro per il 2008 a valere sul Fondo per interventi strutturali di politica economica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nella XVI legislatura ormai sono numerosi i provvedimenti la cui copertura è stata posta a carico del fondo FAS, senza tenere minimamente conto della natura della spesa medesima e, come nel caso dei finanziamenti specifici per il 2009 per Roma e Catania, si utilizzano risorse classificate in conto capitale per coprire oneri di natura corrente.

Signor Presidente, con il solo decreto-legge n. 154 del 2008 si distrae dal FAS la somma di un miliardo 305 milioni di euro destinandola, oltre a Roma e a Catania, esclusivamente per spesa corrente, ripiano dei debiti dei comuni e sanità. In questo modo, non si rispetta il dettato dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978, che esclude espressamente, per la copertura finanziaria di norme di legge, l'utilizzo di accantonamenti del conto capitale per iniziative di parte corrente. Questo comportamento contraddice la funzione del fondo, che è quella invece di consentire una gestione unitaria e flessibile delle risorse in relazione alla capacità effettiva dell'utilizzazione.

Queste decisioni prese per legge, senza una revisione precisa delle risorse effettivamente disponibili, tenuto conto anche di quelle già bloccate attraverso decisioni del CIPE riferite ad un arco di tempo pluriennale, ostacolano la programmazione finanziaria degli interventi nelle aree del Mezzogiorno o, come si dice da un certo tempo, nelle aree dell'obiettivo convergenza, che attraverso le delibere CIPE si tende a costituire.

Chiediamo, quindi, di impegnare il Governo a valutare l'opportunità di trasformare quelle risorse destinate ai comuni di Roma e Catania in prestito, al fine di predisporre la ricostituzione e la riassegnazione al fondo FAS, ovvero a subordinare comunque l'erogazione delle risorse assegnate al comune di Catania alla sottoscrizione di un piano di rientro dell'indebitamento pregresso, da presentare al Governo entro il 31 dicembre 2008.

Impegniamo il Governo, infine, a chiedere comunque, in ogni caso, alle amministrazioni competenti di Roma e di Catania, un rendiconto sull'utilizzo delle risorse assegnate per il 2008 e per il 2009, da predisporre, rispettivamente, entro i mesi di febbraio 2009 e 2010, che indichi le finalizzazioni delle risorse ottenute in termini di servizi erogati, di loro costo unitario e di investimenti che si realizzano verso il territorio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Strizzolo, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/82](#), al momento non è presente.

L'onorevole Delfino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/23](#).

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. [9/1891/23](#), che illustro a nome del gruppo UdC, è molto semplice: esso conferma e rafforza un intendimento già espresso dall'articolo 3 del decreto-legge n. 154 del 2008, ossia un'attenzione forte e specifica al dato territoriale e alle peculiarità di un territorio nazionale che presenta diversità economiche, sociali e geografiche molto articolate e diversificate.

Sulla base di questo indirizzo, abbiamo accolto positivamente la modifica introdotta al Senato, nel senso di assegnare alla responsabilità delle regioni e degli enti locali il dimensionamento per l'anno scolastico 2009-2010; riteniamo assolutamente necessaria anche un'intesa, come previsto dall'articolo 3 del decreto-legge citato, per gli anni 2010-2011 e 2011-2012, in sede di Conferenza Stato-regioni ed autonomie locali. Ritengo che, su questo aspetto, il mio ordine del giorno n. [9/1891/23](#) si proponga di sollecitare ulteriormente il Governo a valutare quelle specificità Pag. 27 che prima richiamavo, perché proprio nell'ambito di questa intesa e delle competenze che, sulla base della Costituzione e della legislazione ordinaria, afferiscono via via ai comuni, alle province e alle regioni, si possa trovare una risposta che garantisca, da un lato, un efficiente servizio scolastico e, dall'altro, un dimensionamento che non penalizzi chi si trova in un territorio dove la presenza

umana è molto dispersa.

In questo senso, rivolgiamo al Governo una raccomandazione ed una richiesta, affinché, nell'ambito dell'intesa, si definiscano anche alcuni elementi economici di supporto alle maggiori spese che gli enti locali potrebbero sostenere nella ridefinizione dei nostri istituti e dei nostri presidi scolastici, nelle aree ad alta dispersione dell'utenza dei nostri alunni.

Auspichiamo, quindi, signor sottosegretario, che il mio ordine del giorno n. [9/1891/23](#), che va nella direzione già tracciata dall'articolo 3 citato, possa essere accolto integralmente e possa effettivamente costituire un elemento di sollecito alla Conferenza Stato-regioni ed autonomie locali, alla ricerca di un'intesa che veda un'adesione del Governo e del Parlamento: l'auspicio è quello di offrire un servizio scolastico il più efficiente possibile e quello di venire incontro alle famiglie che dovessero sopportare maggiori oneri per il trasporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Marchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/72](#).

MAINO MARCHI. Signor Presidente, nell'illustrare quest'ordine del giorno, vorrei fare una valutazione preliminare. Siamo ormai di fatto al monocameralismo alternato: la Camera che esamina un decreto-legge in seconda lettura non può che intervenire attraverso ordini del giorno e non credo che questo possa essere il ruolo del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Detto questo, un secondo aspetto che voglio richiamare, strettamente connesso al decreto-legge in esame, è il fatto che il comitato direttivo dell'ANCI, all'unanimità, ha invitato tutti i comuni e le città metropolitane a non procedere alla presentazione negli organi competenti dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 dicembre, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria.

È una decisione grave, non di poco conto, assunta avendo valutato le misure del decreto-legge n. 112 del 2008, del decreto-legge n. 93 del 2008, di quello oggi all'esame, relativamente all'ICI, il disegno di legge finanziaria, pur prendendo atto con favore delle modifiche apportate dalla Camera e valutando la crisi economica complessiva. Ciò vuol dire che siamo di fronte ad una situazione di reale impossibilità a redigere i bilanci e che le misure contenute in questo decreto-legge non sono certo sufficienti per cambiare il quadro.

L'ANCI rivendica, inoltre, un ruolo riconosciuto nella politica degli investimenti sia per quello che gli enti locali hanno fatto in questa materia in passato, sia per quello che possono svolgere in futuro. Devo dire che, sotto questo aspetto, le misure assunte dal Governo in questi giorni contro la crisi non vanno certo nella direzione di utilizzare questa forte leva per quanto riguarda gli investimenti. Altra richiesta dell'ANCI, che trovo pienamente condivisibile, riguarda l'oggetto dell'ordine del giorno. Il Governo nel DPEF si è impegnato a reintegrare pienamente il minor gettito ICI. È vero che è prevista una procedura in tal senso, ma questa ha tempi troppo lunghi. Si prevede che le certificazioni del minor gettito ICI vengano presentate entro il 30 aprile 2009, troppo tardi per assumere i provvedimenti conseguenti da parte del Governo già nei primi mesi del 2009. Inoltre, è un termine in contraddizione con quello per l'approvazione dei consuntivi, che è stato anticipato dal 30 giugno al 30 aprile proprio in questo decreto-legge. Se si può approvare il consuntivo il 30 aprile, è evidente che la certificazione può essere presentata prima, già il 31 marzo, la data che si propone nell'ordine del giorno, ed anche prima, il 29 febbraio. Invito il Governo a considerare Pag. 28 l'esplicita richiesta unanime del comitato direttivo dell'ANCI di anticipare questo termine, per evitare forti problemi di cassa.

L'ordine del giorno, quindi, chiede al Governo di «valutare l'opportunità» (formula classica che ormai utilizziamo negli ordini del giorno) di anticipare il termine della certificazione del mancato gettito ICI. Credo che sia il minimo che si possa fare. È una questione collegata al decreto-legge, che determina, come tutti i colleghi sanno, l'aumento di 260 milioni di euro di trasferimenti, in riferimento al minor gettito ICI per la prima casa. Tralascio tutte le critiche che abbiamo avanzato sul provvedimento per l'ICI, ma sottolineo che l'intervento previsto non è per il 2008 e per gli anni

successivi, ma è valido solo per il 2008, in quanto stanziato a titolo di regolazione contabile pregressa.

Siccome, però, sulla quantità del minor gettito ICI c'è una discussione non ancora conclusa e ci sono richieste, anche da parte degli uffici della Camera, che non hanno trovato delle risposte né dal Governo né dalla ragioneria, credo che sia necessario - invito il Governo a farlo - accogliere quest'ordine del giorno, avere termini più ridotti e anticipati, perché si possa, nel più breve termine possibile, arrivare a capire veramente a quanto ammonta il minor gettito ICI (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/70](#).

LINO DUILIO. Signor Presidente, vorrei illustrare un ordine del giorno che - lo dico subito - confida nella sensibilità del sottosegretario Alberto Giorgetti, che è in Aula, perché avendolo avuto come collega in Commissione bilancio per alcuni anni ne conosco l'appassionata attenzione agli equilibri di bilancio, che ci ha ricordato in molteplici occasioni nella scorsa legislatura e, siccome il dispositivo del mio ordine del giorno va esattamente in questi termini, cioè impegna il Governo a adottare le misure di urgenza necessarie per tutelare gli equilibri di bilancio, confido che esso verrà accolto, sulla base non solo della sensibilità, che conosco, del sottosegretario, ma anche delle motivazioni con le quali illustro, sia pure brevemente, tale ordine del giorno.

La materia che giustifica questo impegno del Governo è molto semplice, e riguarda l'ICI. Riguarda l'ICI perché nel decreto-legge in esame è previsto all'articolo 2, come sappiamo, che si stanziino 260 milioni di euro per restituire ai comuni le minori entrate conseguenti all'abolizione dell'ICI. Sul tema dell'ICI sarebbe il caso che facessimo un poco di chiarezza, e la chiarezza si può fare da parte del Governo innanzitutto presentando una relazione tecnica che evidenzi con dati incontrovertibili le conseguenze che sono derivate dall'abolizione dell'ICI perché, come si dice, qui si danno i numeri per quanto attiene ai mancati introiti derivanti dall'abolizione dell'ICI. Per citare qualche fonte autorevole, mi permetto di ricordare al sottosegretario che i dati che risultano, per esempio, dal Servizio bilancio del Senato oppure dall'ISTAT considerano un ammanco per le entrate dello Stato di circa 3,7 miliardi di euro. A fronte di questo mancato introito per 3,7 miliardi di euro sono previste erogazioni in termini di trasferimenti sostitutivi e compensativi ai comuni per 2 miliardi e 600 milioni di euro circa: manca cioè circa un miliardo di euro. Col decreto-legge in esame ci si mette una pezza, diciamo così, per quest'anno, stanziando 260 milioni di euro in aggiunta, il che evidentemente non compensa l'intero mancato introito di cui parlavo prima, ma è, comunque, meglio di niente.

La prima considerazione, quindi, che svolgo attiene all'esigenza di disporre di una relazione tecnica che, come dicevo poc'anzi, documenti in modo incontrovertibile quali sono i dati, quali sono le conseguenze che derivano dall'abolizione dell'ICI. Come il sottosegretario ben sa (noi lo abbiamo *ad abundantiam* ricordato nella premessa dell'ordine del giorno), la legge n. 468 del 1978 che, nonostante il decreto-legge n. 112 del 2008, non è stata formalmente abolita, prevede che si debbano coprire i mancati introiti delle autonomie regionali e locali.

L'ultima considerazione che si svolge nella premessa - e mi avvio quindi alla conclusione dell'illustrazione dell'ordine del giorno in esame - attiene alla dequalificazione della spesa, in particolare con riferimento ai fondi FAS che vengono utilizzati per la copertura di oneri di parte corrente, per coprire appunto i mancati introiti che si richiamano all'abolizione dell'ICI. La dequalificazione della spesa, cioè destinare la spesa che era prevista, specie per investimenti, per finalità di investimenti, a copertura invece di spese correnti, come il sottosegretario sa, è un grave *vulnus* per l'integrità e la qualità del bilancio.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

[LINO DUILIO](#). Alla luce di tutte queste considerazioni e della sensibilità che richiamavo all'inizio, confido che l'amabile sottosegretario Giorgetti esprimerà un parere favorevole all'ordine del giorno da noi presentato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). L'onorevole Misiani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/75](#).

[ANTONIO MISIANI](#). Signor Presidente, l'ordine del giorno intende sollecitare l'impegno del Governo in relazione ai nodi aperti della finanza comunale, che il decreto-legge in oggetto affronta a nostro giudizio in modo parziale e insufficiente.

La prima questione riguarda l'abolizione dell'ICI sulla prima casa disposta dal decreto-legge n. 93 del 2008 e l'insufficiente compensazione ai comuni del minor gettito dell'imposta abolita.

Com'è noto, nel bilancio dello Stato sono stati stanziati circa 2,6 miliardi di euro; il decreto-legge integra questa cifra di 260 milioni ma solo per l'anno 2008 a titolo di regolazione contabile pregressa, ma il problema si riproporrà per l'anno 2009. Nei bilanci dei comuni abbiamo una voragine che arriverà ad oltre un miliardo di euro dal 2009 in avanti (si tratta di una cifra molto consistente e di un tema a cui il decreto-legge in esame non pone affatto rimedio, se non con quella misura transitoria relativa all'anno 2008).

La seconda questione riguarda i tagli ai trasferimenti erariali disposti dal decreto-legge n. 262 del 2006: ancora una volta il decreto-legge in esame «mette una pezza» permettendo ai comuni di accertare in via presuntiva maggiori trasferimenti erariali (salvo però non prevedere stanziamenti adeguati per quanto riguarda la cassa), ma ciò significa che nel 2009 nei bilanci dei comuni rischieranno di mancare altri 750 milioni di euro di tagli non compensati dal maggior gettito sui fabbricati rurali.

La terza questione, che non viene minimamente affrontata dal decreto-legge in oggetto, riguarda i tagli ai trasferimenti disposti prima dalla legge finanziaria per il 2008 (313 milioni di euro) e poi dal decreto-legge n. 112 del 2008 (altri 200 milioni di euro).

La sommatoria di queste decisioni e di questi provvedimenti produce minori entrate per i comuni tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro, che si aggiungono alla manovra particolarmente pesante disposta dal decreto-legge n. 112 del 2008.

È chiaro che tutti gli enti e i comparti della pubblica amministrazione devono fare la loro parte nello sforzo di risanamento della finanza pubblica, ma stiamo chiedendo uno sforzo eccessivo ai comuni, tenuto conto che il comparto dei comuni ha chiuso il 2007 (ultimo anno disponibile nelle statistiche ISTAT) con un avanzo di 325 milioni di euro. Chiediamo cioè un sacrificio molto consistente all'unico comparto delle amministrazioni pubbliche che ha i conti in equilibrio, e non è un caso che l'Associazione nazionale dei comuni italiani - con una scelta senza precedenti - abbia invitato i comuni a non presentare i bilanci entro il termine di legge del 31 dicembre. Ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza e ad una condizione che impedisce ai comuni di essere protagonisti nello sforzo di rilancio dell'economia. Pag. 30

Ricordo che nel nostro Paese i comuni realizzano il 43 per cento degli investimenti pubblici: non è pensabile immaginare di riavviare il motore dell'economia a partire dagli investimenti infrastrutturali, dalle opere pubbliche, dal risanamento e dalla riqualificazione delle città, se non si dotano i comuni dei mezzi per effettuare e realizzare detti investimenti e se non li si mette nella condizione di pagare gli investimenti che hanno già realizzato. Come è noto, infatti, il Patto di stabilità interno, costruito sulla cassa per la parte in conto capitale, è particolarmente vincolante per le amministrazioni comunali.

Riteniamo allora che il decreto-legge in discussione sia sotto questo profilo insufficiente, muovendosi in una direzione opposta rispetto ad un federalismo fiscale che, anche per i comuni, deve essere costruito sui principi di autonomia, responsabilità e solidarietà.

Chiediamo al Governo di intervenire, di prendere compiutamente atto di questa condizione di grande difficoltà e di porvi rimedio, perché anche da qui passa la ripresa dell'economia e della nostra condizione economica e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Strizzolo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/82](#).

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, chiedo scusa ma quando prima mi ha chiamato mi trovavo nel Transatlantico.

Abbiamo presentato questo ordine del giorno - io sono il primo firmatario, ma è condiviso anche da altri colleghi - perché vogliamo che ci sia un impegno del Governo a riferire puntualmente in Parlamento sugli effetti previsti all'articolo 2-ter del provvedimento. Con l'introduzione di questa modifica, infatti, è stato disposto che le regioni confinanti con la Svizzera possano procedere, con propria legge, alla riduzione, per i propri cittadini, del prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione. Tuttavia, siccome viene quantificato come onere a carico del bilancio dello Stato, per l'effettiva applicazione di questa misura, un importo di 20 milioni di euro, ritengo che la previsione non sia adeguata. Probabilmente, non si tiene anche conto degli effetti incidenti in termini negativi per quanto riguarda il gettito complessivo dell'IVA allorché queste regioni, eventualmente, procederanno alla riduzione del prezzo alla pompa della benzina o del gasolio.

La direttiva comunitaria 2003/96/CE, che ha rimodulato gli interventi per quanto riguarda la modifica della tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità, dispone che questi provvedimenti devono prevedere una differenziazione delle aliquote tenendo conto delle parti di territorio verso le quali sono indirizzate le misure ovvero con una gradualità che assicuri che il prezzo finale alla pompa non sia mai inferiore a quello praticato nel Paese confinante. Su questo meccanismo (peraltro già in vigore in qualche regione - in particolare nella mia -, pur con modalità leggermente diverse da quelle qui prospettate) serve un monitoraggio attento. È per questo che con questo ordine del giorno chiediamo al Governo di impegnarsi a relazionare in riferimento agli effetti concreti dal punto di vista dell'incidenza erariale, sia per quanto riguarda le accise, sia per quanto riguarda l'IVA, che accadranno nel momento in cui verranno applicate queste nuove disposizioni. A nostro modo di vedere l'importo previsto di 20 milioni di euro probabilmente è inadeguato e insufficiente. Signor Presidente, approfitto della parola per chiedere di apporre la mia firma sugli ordini del giorno Misiani n. [9/1891/75](#) e Calvisi n. [9/1891/76](#) (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'istituto tecnico commerciale Leonardo Da Vinci, di Alessandria e del liceo europeo Vittoria, di Torino, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruvolo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/22](#).

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, intervengo per illustrare questo ordine del giorno, che rappresenta l'unico strumento rimasto all'opposizione in questo Paese; questo Governo e questa maggioranza non tengono assolutamente conto di alcun emendamento, di alcuna proposta costruttiva. Anche questa volta, anche con questo provvedimento, si è realizzato l'ennesimo saccheggio al Fondo per le aree sottosviluppate che, guarda caso è l'unico Fondo dove questo Governo regolarmente «sguazza», e attinge, senza dare alcuna giustificazione.

Si tratta quindi di un fondo a disposizione, usato per tappare i buchi di questo Governo, che dimostra la sua incapacità, giorno dopo giorno, provvedimento dopo provvedimento, di trovare l'equilibrio di bilancio sulle cose importanti che servono al Paese. E - guarda caso - anche attraverso questo provvedimento vengono usurpate e saccheggiate le risorse per il Mezzogiorno. Lo fate ormai quotidianamente e costantemente con tutti i provvedimenti per i quali non riuscite a trovare le risorse adeguate: una volta per l'Alitalia, una volta per il rimborso ICI, un'altra volta per il deficit sanitario, un'altra volta ancora per sostenere il Fondo per la scuola. Ma è mai ancora possibile immaginare di poter fare questi saccheggi? Io dico proprio di no! Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, del Mezzogiorno. Apriamo gli occhi tutti, perché se si vuole realizzare il federalismo fiscale e istituzionale - lo dico ai colleghi della Lega - non si può affossare ancora di più il

Mezzogiorno e non creare le condizioni adeguate. Noi il federalismo lo possiamo condividere (ovviamente vogliamo capire di che cosa si tratta) ma oggi ci date ancora la prova provata, con questo provvedimento, del fatto che volete ancora di più affossare il Mezzogiorno di questo Paese. È ormai evidente a tutti. Non c'è altro da dire.

Allora, l'ordine del giorno in esame vuole solo impegnare il Governo a far ripristinare il Fondo per le aree sottosviluppate. Mancano quasi 14 miliardi di euro a questo Fondo. Avete il dovere, l'obbligo nei confronti del Paese e del Mezzogiorno di ripristinare tali risorse. Questo è il nostro appello, che rivolgiamo a tutto il Parlamento, a questa Istituzione e a questo Governo. Non ho altro da aggiungere se non che dovete avere la consapevolezza che state ancora usurpando risorse previste per il Mezzogiorno. Altro che autostrade! Altro che porti! Altro che aeroporti! Volete solo davvero uccidere questo Mezzogiorno e noi non ve lo consentiremo, perché attueremo tutte quelle forme di contestazione e di protesta che a ognuno di noi sono consentite. La speranza è che almeno questo popolo democratico possa finalmente capire da che parte sta chi non vuole dare risorse adeguate al Mezzogiorno. Noi speriamo ancora che vi sia la consapevolezza di questa Camera perché si possano ripristinare quei fondi e si possano ridare quelle opportunità che il Mezzogiorno non può perdere. *(Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).*

PRESIDENTE. L'onorevole Lenzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/35](#).

DONATA LENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo discutendo gli ordini del giorno dell'ennesimo decreto-legge, il decreto n. 154 del 2008. Quello che vorrei sollevare non è solo il problema, più volte citato nei precedenti interventi, relativo al fatto che il proliferare dei decreti-legge e delle fiducie rende difficile il rapporto tra maggioranza e minoranza all'interno del Parlamento e determina l'inevitabile riduzione del nostro ruolo a quello di meri notai di decisioni già prese. Vorrei invece sollevare anche il problema dell'effetto che questo comportamento ha nei confronti delle imprese, dei cittadini e di tutti coloro che sono chiamati ad applicare le leggi che noi emaniamo. Ebbene, il 25 giugno è uscito il decreto-legge n. 112 (il 25 giugno di questo anno) e questo provvedimento è stato convertito, con modificazioni, in legge in data 6 agosto 2008. Il decreto-legge n. 154, di cui adesso stiamo discutendo la conPag. 32versione, è stato approvato il 7 ottobre del 2008. Siamo a dicembre. Questo decreto-legge è composto da soli 7 articoli (quindi, è un provvedimento snello) e tocca in realtà diverse materie (enti locali, sanità, autotrasporto, scuola) e modifica in quattro punti importanti il decreto-legge n. 112 del 2008, che - come ricordavo - è stato approvato il 25 giugno. In altre parole, nell'arco di cinque mesi noi interveniamo su quattro materie fondamentali modificando la normativa.

Nell'ipotesi di bilanci di enti locali, diventa molto difficile per un comune chiudere un ragionevole bilancio di previsione se vengono continuamente modificati i parametri economici. Nell'ipotesi di scuole, è difficile programmare l'anno scolastico se a dicembre tali parametri vengono modificati, in questo caso nell'unico modo possibile, vale a dire bloccando il quadro di riferimento. Se si tratta, invece, di imprese e di cittadini è difficile chiedere il rispetto delle leggi quando queste ultime, nell'arco di soli cinque mesi, vengono modificate quattro volte. Ho riportato questo esempio ma avrei potuto citare le continue modifiche apportate alla normativa sui rifiuti riferite in particolare alla Campania e non solo. Tutto ciò quando quello stesso provvedimento aveva una larga parte dedicata alla semplificazione amministrativa. Quale semplificazione amministrativa si può fare se ogni cambiamento fa riferimento alla normativa precedente, poi successivamente convertita e la sola lettura dell'articolo rende difficile la normale comprensione e, quindi, la sua applicazione? Ebbene, in questa nostra discussione, non siamo potuti entrare nel merito dei più importanti temi che qui sono sollevati. L'ordine del giorno in oggetto fa riferimento in particolare alla questione dei disavanzi della sanità, sulla quale più volte si è intervenuti e, inoltre, si chiede alle regioni il rispetto dei piani di rientro, faticoso se vengono continuamente modificati i punti di riferimento legislativi. Questo tuttavia non ci deve far perdere di vista la questione fondamentale, vale a dire il fatto che la sanità incide sul nostro prodotto interno lordo sempre di meno - non sempre di più - di fronte ad una

popolazione che invecchia, di fronte alla necessità di nuovi investimenti, di fronte alla necessità di adeguare le strutture, noi ci accingiamo ad investire di meno nella sanità.

Sarebbe uno di quei settori nei quali ogni investimento porterebbe ad un arricchimento, ad una crescita per tutti e ad un netto miglioramento della nostra situazione per il numero di imprese coinvolte, per il numero di dipendenti, di persone e di famiglie che ne trarrebbero vantaggio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/20](#).

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, penso che abbiamo il dovere di mantenere i nostri impegni, soprattutto quando si parla dei nostri figli. La scorsa settimana eravamo in quest'Aula a ricordare un ragazzo che è morto sul lavoro mentre era a scuola. In quel momento abbiamo preso il solenne impegno di investire soldi nella manutenzione delle scuole. Il disegno che ci ha tracciato il sottosegretario Bertolaso riguardante le scuole in Italia è desolante. Ci ha parlato di 50 mila edifici che hanno bisogno di interventi di manutenzione. Ci ha detto che dobbiamo impiegare risorse per 13 miliardi di euro per ristrutturare quei 50 mila edifici. Ritengo che sia davvero una priorità: almeno se vogliamo mantenere i nostri impegni.

Sapete che la manutenzione delle scuole è affidata, per quanto riguarda la scuola materna e la scuola primaria, ai comuni e, per quanto riguarda le scuole secondarie e le scuole superiori, alle province. Dobbiamo mettere in condizione questi enti di effettuare quegli interventi. Dobbiamo farlo in due direzioni: da una parte attribuendogli le risorse necessarie per poterli realizzare, dall'altra parte allentando i vincoli del Patto di stabilità, per permettergli di impiegare queste risorse. Pag. 33L'ordine del giorno n. [9/1891/20](#) va in questa direzione. A me dispiace che il Governo abbia posto la questione di fiducia su questo decreto-legge perché quest'ultimo si distingue più per i provvedimenti che non sono in esso presenti che per le disposizioni in esso comprese. Ritengo che quello suindicato sia un elemento importante, che manca nel provvedimento in esame. Pertanto ritengo che l'Assemblea si debba impegnare in questo momento ad attribuire agli enti locali più risorse da destinare a questo fine, ma soprattutto si debba impegnare a permettere agli enti locali stessi di poter impiegare queste risorse. In che modo? Semplicemente escludendo dal Patto di stabilità tutte le risorse che vanno verso la manutenzione degli edifici scolastici. Ci vuole poco, ma ritengo che sarebbe un grande impegno che la Camera può prendere per mantenere anche gli impegni assunti non più di una settimana fa (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/19](#).

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, mi rivolgo al rappresentante del Governo ed ai colleghi per illustrare il mio ordine del giorno, riguardante il passaggio della medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale. È un passaggio che è stato deciso e che avrebbe dovuto effettuarsi a partire dal 1° ottobre 2008.

Avendo io visitato molti istituti penitenziari italiani già in questa prima fase della legislatura, posso riscontrare che sono ancora moltissime le difficoltà. Anche i documenti elaborati dall'associazione nazionale medici penitenziari ci dimostrano che siamo ancora molto indietro: non risultano ancora essere stati definiti modelli operativi adeguati all'assistenza in carcere, le stesse regioni sono ben lontane dall'essere attrezzate in modo da poter essere in grado di fornire i servizi medici nei penitenziari e ancora dubbia risulta la gestione dei relativi contratti di lavoro e ruoli professionali. È indubbio, conoscendo anche la relazione che è stata fatta grazie al lavoro della Commissione giustizia del Senato, che la situazione della medicina penitenziaria è veramente disastrosa, già attualmente. Risulta infatti che appena il 20 per cento dei detenuti risulta sano, mentre il 38 per cento di essi si trova in condizioni di salute mediocri, il 37 per cento in condizioni scadenti ed il 4 per cento in condizioni gravi e con alto indice di co-morbidità (cioè sono presenti più criticità ed *handicap* in uno stesso paziente). Quindi, si tratta di una situazione gravissima.

Con l'ordine del giorno in esame richiamiamo il Governo ai suoi impegni e chiediamo di dare completa ed immediata attuazione al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1° aprile 2008 che reca le modalità ed i criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie, delle attrezzature e dei beni strumentali in materia di sanità penitenziaria.

Chiediamo anche un'altra cosa al Governo: di adottare le necessarie iniziative, che nel passaggio delle competenze dalla medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale valorizzino le esperienze e le competenze specifiche dei medici e degli infermieri operanti all'interno delle strutture penitenziarie. Ciò magari anche attraverso l'esplicito riconoscimento della medicina penitenziaria quale branca di medicina autonoma, al pari delle altre già esistenti. Infatti, possiamo dire che chi ha formato la sua esperienza all'interno delle carceri può dirci quale sia il contesto in cui la medicina va esercitata, perché è un contesto particolare.

Domenica scorsa ho avuto modo di visitare il carcere San Vittore e non vi dico tutti i dati: vi dico semplicemente che in dieci metri quadrati vivono sei detenuti, nei letti a castello, e non possono nemmeno aprire una finestra per ricambiare l'aria.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RITA BERNARDINI. Ho ancora 29 secondi, ho il cronometro. Inoltre, le lenzuola vengono cambiate ogni 40 giorni e sono in condizioni di promiscuità, malati sieropositivi e malati di epatite. Credo, pertanto, che ci sia una vera e propria violazione di legge. Mi auguro che il Governo voglia intervenire subito in questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Compagnon ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/21](#).

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, il sottoscritto impiegherà questi cinque minuti per dare un contributo, tramite l'ordine del giorno in oggetto, ad un provvedimento che, invece, avrebbe potuto recepire, nell'interesse di tutti, i suggerimenti che sono venuti e che potevano venire da parte di tutta l'opposizione.

Il mio ordine del giorno richiama un aspetto delicato nel rapporto istituzionale: si tratta del fatto che l'ANCI, come altri hanno già sottolineato, abbia invitato gli enti locali, tutti i comuni a non approvare il bilancio di previsione per il 2009. Già di per sé questo dovrebbe far pensare: infatti, un organismo come l'ANCI, che rappresenta quasi tutti i comuni, non è altro che la voce degli enti locali ossia di coloro che, quotidianamente, vengono tirati per la giacca dai cittadini a causa dei loro problemi, molto di più di quanto non accada a noi, che siamo più distanti come parlamentari e molto di più di quanto non accada al Governo, che è ancor più distante. Questo perché il decreto-legge n. 112 del 2008, prima, e il decreto-legge n. 154 del 2008, ora, hanno sicuramente messo in difficoltà i comuni stessi, per quanto attiene la possibilità di impiego delle proprie risorse in bilancio rispetto alle esigenze della comunità.

Il ruolo dei comuni, lo abbiamo sostenuto da sempre, è fondamentale non solo per la risoluzione dei problemi, in virtù della vicinanza ai medesimi, ma perché sono il braccio efficace che l'amministrazione pubblica possiede, ove vengano messi nella condizione di farlo, per dare risposte vere. Per quanto attiene agli investimenti pubblici, il 43 per cento di essi è realizzato dai comuni; il 77 per cento è realizzato complessivamente dalle autonomie locali. A fronte di una crisi economica che sta arrivando, drammatica, e la vediamo tutti, abbiamo bisogno di capire - e ancora più di noi, il Governo - come dare il via a questa ripresa. Questo potrebbe essere uno degli elementi per permettere ai comuni di realizzare investimenti che saranno senz'altro un toccasana in una situazione di difficoltà come quella attuale. Pertanto, il mio ordine del giorno, che chiede semplicemente al Governo di valutare attentamente (o soltanto di valutare) l'opportunità di una revisione dei vincoli del Patto di stabilità interno che escluda, dai saldi finanziari utili per il rispetto

del medesimo Patto, le spese per investimenti pubblici, al fine di favorire la realizzazione di opere sul territorio, come contributo alla ripresa.

Invece di richiamare all'ottimismo i cittadini e di invitarli a spendere, non si sa quali fondi, cerchiamo di dare, invece, ai comuni la possibilità di realizzare opere che servono e di essere quindi volano per l'economia. Vorrei ricordare che, nel 1933, il famoso *New deal* di Roosevelt non fu altro che un grande piano di realizzazione di opere pubbliche.

Per tali motivi mi auguro che il Governo, a fronte di una situazione ancorché difficile, possa accettare il mio ordine del giorno, che potrebbe essere di stimolo per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Biasi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/43](#).

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, questo ordine del giorno attiene ad una materia che, per la verità, non ha molto a che fare con l'intero decreto. Esso riguarda infatti l'articolo 3, fortunatamente riformulato con saggezza dal Governo e dalla Commissione, in ordine al ritardo nei tempi di attuazione e Pag. 35 alla necessità di una concertazione con gli enti locali, con le regioni innanzitutto e con i comuni, per la definizione del piano del dimensionamento scolastico.

Sapete che c'è stata una grandissima polemica su questo punto perché sappiamo che il ridimensionamento, ancorché necessario per una razionalizzazione del sistema scolastico, trova, tuttavia, nelle comunità montane, nelle scuole dei piccoli comuni, nelle scuole delle isole e delle isole minori un punto di debolezza molto rilevante. L'incertezza sulla possibilità di esistenza di queste scuole ... Signor Presidente, se ci fosse un rappresentante del Governo che minimamente ascolta, sarei un po' più lieta.

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, lei ha completamente ragione. Prego il Governo di prestare attenzione. Prosegua pure, onorevole De Biasi.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. La ringrazio, signor Presidente. Stavo dicendo che c'è stata una grande polemica circa il problema e la debolezza che riguarda il dimensionamento in rapporto alle scuole dei piccoli comuni, delle comunità montane e delle isole minori. È evidente che una soluzione di dimensionamento non può che tenere conto delle particolarità del territorio e deve tenere conto, oltretutto, delle disponibilità finanziarie e organizzative del sistema degli enti locali e delle regioni, in particolare, a mio avviso, per quel che riguarda i trasporti. Faccio un esempio: immaginiamo una piccola scuola di montagna in Valtellina, in inverno, che chiuda a causa del dimensionamento scolastico. Capisco che sia un tema noioso, sottosegretario. Purtroppo ci tocca! Lo avete scritto e, pertanto, ora fateci il piacere di ascoltare senza fare «le facce», perché saremmo tutti molto più contenti di un po' di rispetto da parte di questo Governo visto e considerato che fate provvedimenti con articoli impropri rispetto all'oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Come stavo dicendo, immaginiamo questi bambini in una scuola di montagna, con venti gradi sotto lo zero, d'inverno, con la neve e quant'altro. Se si chiude la scuola questi bambini devono essere portati da un comune a un altro. Pertanto, con l'ordine del giorno in esame chiediamo, molto sommamente e molto umilmente, che si proceda con ragione e umanità, tenendo conto di quali sono le esigenze del territorio, delle compatibilità economiche e definendo i criteri con cui si chiudono o con cui si tengono aperte queste scuole. Inoltre, si tenga conto delle minoranze linguistiche visto e considerato che qui si parla tanto - non sempre a proposito, purtroppo - di federalismo. Credo che in un'organizzazione federalista dello Stato le minoranze linguistiche dovrebbero avere lo stesso diritto delle comunità culturalmente e linguisticamente dominanti e mi sembra che, allo stato attuale, non vi sia ancora una definizione e una rassicurazione per quel che riguarda il rispetto delle lingue di origine di queste minoranze. Queste ultime, inoltre, sono situate in luoghi del nostro Paese che hanno climi anche piuttosto complicati. A tale proposito, pensiamo

soltanto alla minoranza slovena piuttosto che a quella ladina. Cito soltanto queste due per non appesantire il tempo che è già davvero molto scarso.

Pertanto, ciò che chiediamo, con questo ordine del giorno, è una rassicurazione da parte del Governo che si procederà in concertazione con il sistema degli enti locali, valutando le risorse ma soprattutto avendo a cuore l'importanza definita e sancita dall'articolo 34 della Costituzione di una scuola che sia aperta a tutti, senza elementi discriminatori.

Per tale ragione chiediamo al Governo che esprima parere favorevole sull'ordine del giorno in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Come previsto dall'ordine del giorno, sospendo l'esame del provvedimento per passare all'esame delle questioni pregiudiziali riferite al decreto-legge 23 ottobre 2008, n. 162.

Omissis

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1891 (ore 19,20).

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. [1891](#))

PRESIDENTE. L'onorevole Gatti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/50](#) (*Commenti*)...

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, io, in queste condizioni, non illustro proprio niente, veda un po' lei...

PRESIDENTE. Prego i colleghi che vogliono uscire di farlo con molto silenzio e con molta tranquillità. Prego, onorevole Gatti.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, spero che vi sia anche qualcuno del Governo che stia ad ascoltare. La ringrazio, sottosegretario.

L'ordine del giorno in esame fa parte di un blocco di atti di indirizzo tra i quali alcuni sono stati già illustrati, altri verranno discussi successivamente. Con essi si mantiene una linea generale in quanto si tratta di ordini del giorno presentati perché non vi è stata nessuna altra possibilità per questa Camera di intervenire nel merito con una minima speranza di modificare il provvedimento. L'altro punto che accomuna questo ordine del giorno agli altri è il fatto che ancora una volta siamo di fronte ad un provvedimento che prova ad aggiustarne in un altro, e all'inizio della catena vi è il famoso decreto-legge n. 112 del 2008, che il Governo ha emanato in nove minuti e mezzo. Ora, sono già cinque o sei mesi che stiamo lavorando per tentare di riparare i danni prodotti in nove minuti e mezzo. Sarà il caso che il Consiglio dei Ministri ci pensi un po' di più, che magari accetti la possibilità di confrontarsi. E sarà anche il caso che magari non si realizzi un provvedimento di carattere finanziario attraverso un decreto-legge, per cui noi ci troviamo ora a discutere di parti di bilancio dei comuni, per esempio, quando già i provvedimenti sono stati adottati e sono in funzione da mesi. Inoltre, gli enti locali hanno dovuto operare in tutto questo periodo in condizioni di assoluta difficoltà e di incapacità di progettare gli interventi all'interno dei loro territori, perché non avevano nessuna sicurezza per quello che riguarda i fondi.

Arriviamo al punto della questione. Con l'ordine del giorno da me presentato, premesso che l'articolo 2, comma 8, del provvedimento dispone il riparto di 260 milioni di euro tra i comuni, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, proprio per riparare alle gravi carenze determinate sugli introiti dei comuni dal decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93 che ha riguardato l'abolizione dell'ICI sulla prima casa anche per le famiglie più abbienti, si fa presente che ci troviamo nella situazione di poter esclusivamente consigliare e suggerire al Governo che nell'ambito di questa discussione, nell'ambito della discussione in sede di Conferenza Stato-città e

autonomie locali, possa intervenire per fornire un'indicazione. Quest'ultima... signor sottosegretario, vorrei parlare con qualcuno! L'indicazione è stabilire che il riparto tenga conto delle situazioni e dei comuni in cui è presente un livello occupazionale basso e dove la disoccupazione cresce in quanto i comuni sono la prima interfaccia che i cittadini si trovano di fronte. Tale misura è necessaria in questo anno, con la crisi incombente e con le misure che il Governo ha mancato Pag. 47 di prendere: le misure adottate, infatti, per affrontare la crisi costituiscono davvero una presa in giro dei cittadini. Ci troveremo i comuni che dovranno affrontare marea di problemi che molte volte non sono neanche di loro competenza. Ci troveremo di fronte cittadini e cittadine, soprattutto giovani, che avendo perso il lavoro per scadenza del contratto e non avendo alcun'altra possibilità di assunzione con un nuovo contratto a termine, di sicuro ricorreranno al comune. Non abbiamo alcuna protezione per tali lavoratori. Abbiamo avuto un provvedimento - concludo, signor Presidente - che ritiene di operare attribuendo il 5 per cento dell'ultimo salario annuo come possibile forma di ammortizzatore sociale tampone, non saprei come altro chiamarlo. Ma con una serie di esclusioni che, ad esempio, tolgono questa possibilità a tutti quelli che hanno la partita IVA e sono la maggioranza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Gatti.

MARIA GRAZIA GATTI. Molti di questi sono donne che andranno ai comuni a chiedere cosa fare per gli affitti, come intervenire con politiche sociali per sollevare le situazioni economiche difficili. Ebbene, con l'ordine del giorno in oggetto chiediamo che ci si renda conto di tale situazione quando si predisporrà il riparto.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gatti.

MARIA GRAZIA GATTI. Signor Presidente, ho cercato di porre rimedio al fatto che da quando ho cominciato a parlare vi è stata grande confusione in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Gatti, le chiedo scusa per il difficile clima in cui si è svolto, soprattutto all'inizio, il suo intervento.

L'onorevole Mariani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/97](#).

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, abbiamo presentato l'ordine del giorno in oggetto perché dovevamo in qualche modo rispondere a un meccanismo di cui avevamo appreso la previsione da parte del Governo e a cui non credevamo, inserito in un provvedimento successivo a quello in esame, presentato dal Governo per dare una soluzione ai problemi della crisi. Tale meccanismo concerne le regole che governano il 55 per cento e le misure che dovevano aiutare imprese e cittadini nel risparmio ai fini dell'installazione di impianti di efficientamento energetico negli edifici.

Non credevamo a questa misura tant'è che abbiamo chiesto immediatamente al Governo, anche durante l'esame di questo provvedimento, di impegnarsi per continuare invece quel sistema virtuoso che aveva un effetto moltiplicativo e anche un contenuto molto innovativo. Mi riferisco alle detrazioni del 55 per cento che avevano trovato un ampio riscontro da parte delle categorie economiche e dei cittadini, tant'è che proprio un mese fa quando abbiamo discusso della manovra economica, proprio in quest'Aula abbiamo ribadito quanto fosse necessario ampliare quelle misure e destinare ad esse ulteriori risorse proprio sulla base di resoconti provenienti dall'ENEA e dai principali istituti di osservazione di questo meccanismo. Si è riscontrato che soltanto per i due anni precedenti, per il 2007 e per il 2008, infatti, erano stati effettuati interventi in quel settore per circa tre miliardi di euro e agevolazioni attraverso le detrazioni che si attestavano intorno a 1,8 miliardi. Duecentotrentamila famiglie italiane avevano potuto far domanda ed essere sostenute dallo Stato tramite tale meccanismo.

Vi era anche una tendenza in crescita molto positiva, per non parlare degli effetti positivi

sull'ambiente: l'ENEA ha calcolato che per l'anno 2007 si siano risparmiate 196 mila tonnellate di CO2. Tutto ciò era un meccanismo che aveva trovato pieno accoglimento, dal cittadino semplice alle imprese, fino a tutte le associazioni di categoria. Pag. 48

Non capiamo, proprio ci rifiutiamo di capire quale sia il disegno relativo ad una delle pochissime manovre anticicliche che avremmo voluto mettere in campo, anche perché le piccole e medie imprese ed il sistema, appunto, degli installatori e di coloro che si occupano di edilizia nel nostro Paese l'avevano chiesta con forza, al momento della manovra finanziaria, ma anche nei provvedimenti successivi.

Non è spiegabile il meccanismo che abbatte oggi misure che aiutavano le famiglie nella coibentazione dei fabbricati, nella riqualificazione energetica degli stessi, nell'installazione di caldaie, di pannelli solari, di impianti fotovoltaici, di tutto quello che veniva attestato come riqualificazione energetica, anche perché ciò è in controtendenza con le politiche europee: molti Paesi oggi rispondono alla crisi mettendo in campo politiche varie, che facciano ripartire l'economia e lo sviluppo, e nella maggior parte dei Paesi industrializzati (parlo della Francia, della Spagna e della Germania), tra le misure che sono state riassunte come potenziali elementi di sviluppo si citano queste misure.

Chiediamo al Governo se non sia necessario rivedere questo aspetto ed anche fare giustizia rispetto a quei cittadini e a quelle imprese che oggi vedono, per il 2008, addirittura un meccanismo di retroattività, per cui avendo già fatto gli investimenti ed avendo già adottato misure che lo Stato aveva potuto garantire, oggi si trovano spiazzati. Siamo invasi dalle richieste, attraverso ogni meccanismo (*e-mail*, messaggi e via dicendo) di coloro che hanno già fatto l'investimento, che stentano a credere che un Governo che parla di stabilità, che parla di misure strutturali, che parla di aiuti all'economia, possa aver fatto questo provvedimento.

Voglio dire un'ultima cosa, signor Presidente: abbiamo anche inventato, in questa occasione, un meccanismo di silenzio-diniego. È vero che il Ministro Brunetta produrrà un effetto positivissimo su tutte le strutture ministeriali del nostro Paese, ma che l'Agenzia delle entrate possa in trenta giorni valutare le domande, valutare chi arriva primo e poi anche dare le risposte che i cittadini si attendono, non crediamo sia possibile nemmeno attraverso i miracoli del Ministro Brunetta. Pensiamo che l'ordine del giorno in esame possa far riflettere il Governo, perché questa è una misura veramente gravissima (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Binetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/30](#).

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, la neonatologia è quella branca della pediatria che si interessa del neonato nel primo mese di vita. Col miglioramento delle conoscenze mediche, si è verificata anche in Italia una progressiva riduzione della mortalità infantile, attualmente inferiore ai 4 per mille nati vivi. Ogni anno nascono in Italia circa 40 mila neonati pretermine, prima delle 37 settimane di gestazione. Tra questi, sono particolarmente a rischio quelli che alla nascita pesano meno di 1.500 grammi, oppure hanno un'età gestazionale inferiore alle 32 settimane. Si tratta di circa 1.000 neonati l'anno, poco meno dell'1 per cento dei nati per anno, ma sono proprio questi i bambini che contribuiscono a determinare oltre la metà della mortalità neonatale globale. Si tratta di neonati che richiedono un'assistenza specialistica particolarmente intensa e qualificata, che solo i centri di terapia intensiva neonatale possono assicurare loro. In molte regioni italiane, il numero di posti letto di terapia intensiva neonatale è inferiore al fabbisogno riconosciuto: un letto ogni 750 nati. Pertanto molte donne, che pure scelgono di partorire in ospedali attrezzati, devono poi accettare il trasferimento del loro bambino ad altro ospedale, a volte anche distante, perché nell'ospedale in cui hanno partorito non vi sono abbastanza letti di TIN (terapia intensiva neonatale). La cosa è grave, perché il solo trasferimento presuppone un aumento del rischio e spesso coinvolge neonati nati da parti gemellari, per cui un bambino viene trasferito in un Pag. 49luogo e l'altro resta nella struttura in cui è nato o è spostato in altra TIN, con tutte le conseguenze che si possono immaginare, sia per la salute dei bambini sia per il profondo disagio psicologico

della madre.

La mancanza di posti letto di TIN e la carenza di personale altamente specializzato configurano una condizione di gravissima disparità di opportunità tra neonati. Il Consiglio superiore di sanità ha recentemente riaffermato che non c'è uno *status* morale diverso tra un neonato e un bambino più grande: tutti hanno diritto alle maggiori e migliori cure possibili. Il motivo per cui non si potenziano le TIN è legato al fatto che questi reparti non appaiono economicamente convenienti. È un calcolo falso se si assume una prospettiva di più ampio respiro e se si pensa che un bambino che sia seguito bene al momento della nascita, nonostante gli *handicap* di cui è portatore, ha molte più possibilità di crescere in modo sano e anche di essere inserito in un contesto sociale adeguato.

Il 4 marzo 2008 il Consiglio superiore di sanità ha pubblicato alcune importanti raccomandazioni sulla rianimazione dei neonati che presentino particolari problemi alla nascita. Qualcuno ha parlato di decisione epocale perché, nei fatti, slega la rianimazione dei piccolissimi dalla nozione di qualità di vita e anche dal parere vincolante dei genitori e impone una rianimazione per tutti i bambini che nascono, salvo poi verificarne le condizioni effettive di sopravvivenza. Chiediamo, in questo momento, di impegnare il Governo a una deroga rispetto al blocco delle assunzioni previste dai piani di rientro regionali soprattutto per il personale medico e infermieristico delle unità di terapia intensiva neonatale, perlomeno quelle che assistono, ogni anno, almeno 40 neonati prematuri con peso alla nascita inferiore ai 1.500 grammi. Questa proposta, finalizzata ad assicurare alle più qualificate unità di terapia intensiva neonatale italiane un idoneo numero di medici ed infermieri, permetterebbe di assicurare un'adeguata assistenza ai prematuri nati nello stesso ospedale dove la mamma ha partorito, e quindi ridurrebbe il numero di trasferimenti che, notoriamente, si associano ad un aumento della mortalità e agli esiti a distanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Velo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/52](#).

SILVIA VELO. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame affronta uno dei temi contenuti in questo decreto-legge, cioè quello del taglio dell'ICI sulla prima casa che il Governo ha effettuato con il decreto-legge n. 93 del 2008. Abbiamo, in più occasioni, criticato questa misura, che il Governo ha adottato nella scorsa estate, perché è una misura sbagliata e dannosa, i cui effetti negativi si stanno palesando fin da ora e stanno diventando evidenti. Si tratta di una misura che ha dirottato ingenti risorse pubbliche dallo sviluppo alla rendita, dal sostegno ai ceti deboli al sostegno ai ceti medio-alti. Si è infatti trattato di un'eliminazione dell'ICI che ha riguardato non le prime case con valore catastale medio-basso (lo avevamo fatto noi, con il Governo Prodi, l'anno scorso), ma l'abolizione totale dell'ICI a vantaggio dei proprietari di alloggi di valore più alto. Ciò ha comportato che il Governo sia stato costretto a reperire risorse per stornare agli enti locali questa mancata entrata. Queste risorse sono state trovate con i tagli agli investimenti in infrastrutture, soprattutto al sud, e con i tagli per le spese sociali. Per esempio, in questi giorni, i comuni si trovano ad affrontare il mancato trasferimento di risorse per i contributi sugli affitti introdotti con la legge n. 328 del 2000; peraltro, si sono trovati questa comunicazione a ridosso dell'ultimo assestamento di bilancio. Si elimina dunque l'ICI e per finanziare il mancato trasferimento ai comuni si tagliano investimenti in infrastrutture e a sostegno degli affitti. Questa è stata una scelta sbagliata e su questo c'è un consenso ampio in quest'Aula, un consenso spesso trasversale, che riguarda tanti deputati e tanti colleghi sindaci.

Con questo ordine del giorno cerchiamo, in un certo senso, di impegnare il Pag. 50 Governo a porre, almeno in piccola parte, rimedio al danno fatto. Infatti, nell'articolo 2 del decreto-legge in esame che interviene, appunto, a parziale correzione di questa abolizione si fa riferimento alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali come luogo di riparto degli stanziamenti.

Termino rapidamente il mio intervento affermando che impegniamo il Governo a tener conto dei cittadini residenti nelle isole minori che sono doppiamente più deboli perché più lontani ai servizi e si troverebbero, pertanto, ad essere colpiti due volte.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/7](#).

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONI. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato pone questioni relative alla parte del provvedimento che prevede l'utilizzazione di un finanziamento FAS per coprire il deficit di bilancio degli anni 2003 e 2004 del comune di Catania, al fine di scongiurare il dissesto finanziario.

Voglio precisare, quindi, che non si tratta di un regalo del Presidente Berlusconi. Così, infatti, è stato presentato il provvedimento in Sicilia da parte di alcuni organi di stampa e da parte di alcuni esponenti del centrodestra. Questo decreto-legge che viene votato con la posizione della questione di fiducia permetterà l'utilizzazione di risorse finalizzate al rifacimento del manto stradale, alla realizzazione di fognature di tre scuole per quartieri popolari servirà, invece, per ripianare i disavanzi di spesa corrente, debiti che non si sono registrati a Catania per rendere la città migliore ma per realizzare clientele su clientele. Si tratta di un clientelismo che ha piegato la città. Infatti, è sufficiente andare davanti al municipio per trovare i lavoratori in sciopero perché non vengono pagati; basta girare la sera per le strade della città di Catania e constatare che queste sono al buio, soprattutto nei quartieri popolari; infine, basta girare per la città di giorno e vedere rifiuti che non vengono prelevati e cassonetti pieni.

Catania si trova nelle ultime posizioni per qualità della vita. Non siamo contenti di tutto ciò, né siamo per il tanto peggio tanto meglio. Non vogliamo il dissesto perché temiamo per la nostra comunità. Tuttavia, per evitare il dissesto non possiamo accettare l'individuazione di un privilegio. Per tale ragione abbiamo posto tre questioni nel nostro ordine del giorno. Innanzitutto il comune deve presentare un piano di rientro rigoroso al Ministero dell'interno; poi deve prevedere il pagamento dei creditori secondo un ordine cronologico; non deve continuare nella logica dei favoritismi e, soprattutto, il comune si deve impegnare a restituire le risorse FAS. Non si tratta di una proposta che inventiamo e tiriamo fuori noi dell'opposizione. Ricordo che fu il presidente della regione siciliana a lanciare tale idea a Capri davanti al congresso dei giovani industriali. Peccato, però, che dopo aver lanciato tale proposta l'ha abbandonata facendone solo uno *slogan*.

Pertanto, signor Presidente, «no» al disfattismo, «no» alla critica fine a se stessa ma «no» anche alla complicità verso un favoritismo. Noi siamo per un percorso lineare e rigoroso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rubinato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/85](#).

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola per illustrare al rappresentante del Governo e ai colleghi l'ordine del giorno n. [9/1891/85](#), di cui sono la prima firmataria. Esso, purtroppo, prende spunto dal tragico incidente che si è verificato il 22 novembre scorso al liceo scientifico «Darwin» di Rivoli. Si tratta, dunque, del problema della sicurezza degli edifici scolastici nel nostro Paese che ha numeri e cifre drammatiche. Sono i dati che ha illustrato il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il dottor Bertolaso, il quale, pochi giorni fa, Pag. 51ci ha spiegato come la messa in sicurezza, secondo le normative vigenti, dei 57 mila istituti scolastici italiani richiederebbe uno sforzo economico di circa tredici miliardi di euro.

Siamo ben lontani dall'avere a disposizione queste risorse, tanto più se consideriamo che nel disegno di legge di bilancio 2009 il capitolo destinato agli investimenti per i piani di edilizia scolastica presenta una decurtazione di quasi 23 milioni dei 100 milioni di euro destinati per il 2009 dal Patto per la sicurezza nelle scuole, siglato il 20 dicembre dell'anno scorso.

Ciò che vorrei porre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo non è semplicemente l'inadeguatezza perdurante di fondi del bilancio statale per la messa a norma degli studi scolastici, ma l'ulteriore problema che pongono i vincoli relativi al Patto di stabilità rispetto alle possibilità che, comunque, le regioni e gli enti locali hanno di investire sulla sicurezza scolastica.

L'ordine del giorno chiede al Governo, visto che la legge finanziaria è passata da quest'Aula, ma in

questo momento si apre la discussione nella Commissione bilancio del Senato, di assumere in quella sede le iniziative normative volte a modificare la disciplina del Patto di stabilità interno sotto due profili. Il primo, per favorire l'impiego di risorse per le finalità di messa a norma degli edifici scolastici, propone di escludere dal saldo finanziario, calcolato in termini di competenza mista per la parte in conto capitale, gli incassi relativi alle risorse dello Stato, delle regioni e degli enti locali per l'edilizia scolastica e i pagamenti per opere ed interventi di messa in sicurezza e di adeguamento degli edifici scolastici comprese le palestre. Tra l'altro, una modifica in questi termini del Patto di stabilità non richiede compensazione perché consente di realizzare una piena neutralità finanziaria.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO. Concludo, signor Presidente. In ogni caso, si propone al Governo, quanto meno, di escludere gli investimenti destinati alla messa in sicurezza degli edifici scolastici dal divieto di ricorso all'indebitamento per spese in conto capitale, che è una delle nuove sanzioni che saranno applicate per lo sfioramento del Patto di stabilità negli anni 2008-2011. Escludere questi investimenti dal divieto di ricorso all'assunzione di mutui consente di incentivare in ogni caso, da parte di enti che comunque sono virtuosi, la messa a disposizione di risorse per mettere in sicurezza gli edifici scolastici.

PRESIDENTE. L'onorevole Bobba ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/49](#).

LUIGI BOBBA. Signor Presidente, questo ordine del giorno è relativo all'articolo 2 che tratta una materia particolarmente «calda» e si riferisce a quanto è avvenuto con i primi provvedimenti del Governo, subito dopo le elezioni, che hanno portato all'abolizione completa dell'ICI sulla prima casa.

I particolari oneri, derivanti da quel provvedimento che sono iscritti nel bilancio dello Stato, non hanno più consentito di fare altri interventi, forse più urgenti, più importanti e più qualificati, perché l'estensione universalistica dell'abolizione dell'ICI ha portato a favorire non solo i ceti sociali meno abbienti con abitazioni modeste, ma anche ceti sociali con abitazioni tutt'altro che modeste e con redditi anche elevati. Per di più, quella scelta sbagliata ha anche comportato un vero e proprio federalismo al contrario. È noto, infatti, che l'ICI era un'imposta sulla quale i comuni contavano in modo particolare perché di fatto era, oltre ai trasferimenti, il loro principale introito o comunque il primo introito come capacità di imposizione diretta da parte delle amministrazioni comunali.

Il federalismo al contrario, che è stato applicato con l'approvazione di tale abolizione, ha portato non solo a una scelta politicamente errata e del tutto contraddittoria date le affermazioni fatte dalla Pag. 52 maggioranza e dal Governo, sia in campagna elettorale, sia nei mesi successivi, ma anche un grave danno proprio per le amministrazioni comunali ed, in particolare, per quelle amministrazioni comunali più piccole e con minori risorse derivanti dai trasferimenti dello Stato che si reggevano o comunque contavano in modo specifico proprio sugli introiti derivanti dall'ICI sulla prima casa.

Ora i buoi sono scappati e si cercano di chiudere le porte della stalla. Con questo articolo 2 si tenta di riparare al danno che si è combinato con i precedenti provvedimenti e che ha visto la presa di posizione, se non una vera e propria rivolta, di molti comuni e anche della stessa rappresentanza dei comuni, l'ANCI, che hanno chiesto una revisione di quella norma.

Per evitare almeno il danno più grave, cioè almeno per ridurre il danno che si è procurato, si chiede al Governo, per quanto di sua competenza, di definire una soluzione di riparto che assicuri proprio alle amministrazioni a più alto disagio economico, cioè a quei comuni che si trovano nei territori più disagiati, delle adeguate risorse per continuare a garantire i servizi di base, in particolare quelli di carattere socio-assistenziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lovelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/80](#).

[MARIO LOVELLI](#). Signor Presidente, come è già stato osservato da altri interventi prima di me, lo strumento degli ordini del giorno rimane l'unico con il quale è possibile incidere in qualche modo sulle linee di indirizzo che riguardano le materie normate da questo decreto-legge. Infatti, il ricorso al voto di fiducia - ormai ripetuto per molti provvedimenti - finisce ovviamente per snaturare la natura stessa del dibattito parlamentare e rendere inutile e ininfluyente il lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni. Inoltre, la produzione legislativa confusa, che alla fine esce dal lavoro parlamentare, finisce per negare nei fatti il principio di semplificazione e di chiarezza normativa che in alcuni provvedimenti, quale il collegato al decreto-legge n. 112 del 2008, sono stati affermati con molta enfasi propagandistica. Così come il sommarsi di disposizioni contraddittorie e non organiche in materia di finanza locale finisce per rendere incerta l'attività degli enti locali e limitarne il contributo agli investimenti necessario per far fronte alla crisi. Da questo punto di vista, è importante comunque che il lavoro svolto dal Senato abbia portato ad un intervento in senso migliorativo, anche se non possiamo certamente accontentarci di quella sorta di monocameralismo che si va affermando, per cui quando discutiamo decreti-legge la prima Camera che interviene è quella che fa il lavoro più importante, mentre la seconda Camera è quella che ne prende atto e poi finisce sempre per ratificarlo con voti di fiducia.

Volevo dire che è importante, ad esempio, che al Senato sia stato votato l'articolo 3 sul dimensionamento delle istituzioni scolastiche, anche perché questo ha evitato un rischio di incostituzionalità sollevato dalle regioni in particolare ed ha riportato sul territorio una discussione di merito molto importante. Per quanto riguarda l'articolo 2-ter cui fa riferimento l'ordine del giorno da me sottoscritto, voglio dire che anche in questo caso si tratta di un passo avanti che al Senato è stato fatto e che va in un senso di tipo federalista.

Quello che solleviamo con questo ordine del giorno è il problema che, individuate le regioni interessate da questo intervento, è importante che la quantificazione finanziaria contenuta in questa norma non risulti alla fine non congrua. Quindi, chiediamo che il Governo sia impegnato semestralmente a presentare in Parlamento una relazione sugli effetti delle misure previste dall'articolo 2-ter per poter intervenire di conseguenza.

Concludo, signor Presidente, approfittando del mio intervento per sottoscrivere gli ordini del giorno Giovanelli n. [9/1891/69](#), Misiani n. [9/1891/75](#) e Mariani n. [9/1891/97](#).

[PRESIDENTE](#). Secondo le intese intercorse tra i Gruppi, sospendiamo l'esame Pag. 53 del provvedimento che riprenderà nella seduta di domani, a partire dalle 9,30.

Il seguito dell'esame degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle 20,05.

Seduta n. 97 di mercoledì 3 dicembre 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1083 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (Approvato dal Senato) (A.C. [1891](#)) (ore 9,42).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: ConversionePag. 2 in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno avuto inizio gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. [1891](#))

[PRESIDENTE](#). Riprendiamo l'esame degli [ordini del giorno](#) (vedi l'allegato A). L'onorevole Giovanelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/69](#).

[ORIANO GIOVANELLI](#). Signor Presidente, con il mio ordine del giorno n. [9/1891/69](#) vogliamo richiamare l'attenzione del Governo e chiedergli un impegno affinché sia prorogata l'approvazione dei bilanci delle comunità montane oltre il 31 dicembre 2008.

Siamo già intervenuti in Aula per segnalare come tutto il sistema delle autonomie locali faccia estrema difficoltà a rispettare la scadenza del 31 dicembre 2008 per l'approvazione dei bilanci. Ciò avviene a causa del fatto che il provvedimento in esame, che ieri abbiamo licenziato attraverso il voto di fiducia e che doveva servire per dare un quadro di chiarezza alle autonomie per la redazione dei loro bilanci, in verità, come è noto e come hanno denunciato anche le associazioni degli enti locali, ha creato ulteriori elementi di confusione, di preoccupazione e di tensione fra il Governo e le autonomie. Non vi è un quadro di certezza: spingiamo le autonomie a predisporre bilanci tecnicamente perfetti, ma ci sarà da dubitare rispetto alla correttezza della stesura degli stessi. Insomma, chiamiamo gli enti locali ad arrangiarsi e credo che questo sia estremamente sbagliato. Ciò vale ancora di più per le comunità montane, perché, in seguito all'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008, esse sono state oggetto di un ulteriore taglio drastico del fondo ordinario: è praticamente impossibile, quindi, che possano redigere bilanci di previsione ipotizzando un pareggio. Si sta cercando di fare attraverso la manovra finanziaria quello che non si è riusciti a fare per via legislativa: siamo allo strangolamento delle comunità montane. Rispetto al ruolo delle comunità montane e al loro lavoro la si può pensare come si vuole, ma non si può negare che esse sono l'unico livello istituzionale che in questi anni ha conosciuto una forte riorganizzazione, una drastica riduzione del numero delle stesse e una riduzione del personale politico impegnato nelle comunità medesime. Ciò non è avvenuto né per i comuni, né per le province, né tanto meno per le istituzioni centrali.

In verità, le comunità montane sono il livello che maggiormente è stato capace di produrre una propria «autoriforma», grazie alla legislazione delle singole regioni. Ora, le mettiamo in ulteriore condizione di difficoltà, con il paradosso che, qualora le comunità montane dovessero andare in dissesto, a causa delle scelte del Governo, essendo totalmente dipendenti da una finanza derivata, è del tutto evidente che sarebbe comunque lo Stato a doversi far carico della loro situazione deficitaria.

Quindi, non c'è neanche nessun vantaggio da parte dello Stato a condannare le comunità montane a

questa deriva. Per questo, chiediamo una proroga dell'approvazione dei bilanci oltre il 31 dicembre 2008, in considerazione del fatto che nel frattempo comunque ci sono contatti e incontri fra le associazioni delle comunità montane e il Governo e rapporti con i livelli regionali, per cercare di far fronte a questa situazione.

Nel merito, signor Presidente, credo che sia del tutto sbagliato continuare ad accanirsi sui livelli istituzionali che cercano di corrispondere ai bisogni delle popolazioni che abitano in montagna e che sia del tutto forzatamente ragionieristico ridurre ad una questione di contabilità una grande questione sociale. La montagna è una grande questione sociale: è una questione di parità di diritti e di opportunità.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanelli, la prego di concludere.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Agendo in questo modo, non intervenendo per favorire livelli di Governo che possano consentire di garantire un adeguato sistema di servizi, continuiamo ad accanirci su popolazioni che già vivono in condizioni di maggiore difficoltà rispetto alle altre (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bossa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno [9/1891/29](#).

LUISA BOSSA. Signor Presidente, come già è stato detto in questa Aula, siamo all'ennesimo decreto-legge, all'ennesima fiducia, a modificazioni ballerine, volatili, che non danno certezza delle norme. A giugno, avete approvato il decreto-legge n. 112 del 2008, oggi viene modificato il decreto-legge n. 154 del 2008, approvato a ottobre. Intervendiamo sulla sanità, uno dei punti più complicati, più difficili, così importante per la vita dei cittadini. Nell'articolo 1-*bis* del provvedimento, si inserisce una deroga fino a gennaio 2010 per l'*intra moenia* allargata e fino al 31 dicembre 2012, affinché le regioni provvedano a realizzare appositi spazi. Tra l'altro, si introduce un meccanismo sanzionatorio, come l'esercizio dei poteri sostitutivi, la destituzione del direttore generale, la preclusione all'accesso dei finanziamenti integrativi a carico dello Stato. Sennonché, questa deroga, che apporta un sistema sanzionatorio, perde di fatto efficacia, visto che rimanda tutto al 2012. È come se volessimo punire un ragazzino procrastinando la pena.

Ebbene, chiediamo che il Governo si impegni a dare effettiva implementazione alla normativa in materia di attività libero professionale intramuraria, a considerare prioritario il superamento dell'*intra moenia* allargata, per dare impulso, invece, all'*intra moenia tout court*, vera e propria, e nel frattempo a dare impulso all'attività dell'osservatorio nazionale sullo stato di attuazione dei programmi di adeguamento degli ospedali. Solo ospedali pubblici che possano rispondere ai bisogni dei cittadini possono essere ritenuti ospedali degni di questo nome (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Assistono ai nostri lavori gli alunni dell'Istituto comprensivo superiore Gian Tommaso Giordani di Monte Sant'Angelo (Foggia) e della scuola media statale Stefanelli di Roma. L'Assemblea li saluta (*Applausi*).

L'onorevole Miotto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/36](#).

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, abbiamo presentato alcuni ordini del giorno che riguardano i primi due articoli di questo decreto-legge, che attengono alla materia sanitaria. Già la collega che mi ha preceduto ha introdotto una qualche valutazione su quelle norme, che sono assolutamente inconcepibili, perché prevedono una proroga di quattro anni per la costruzione delle strutture (che sono, peraltro, già state finanziate, almeno in parte) per svolgere l'*intra moenia*. Questa proroga di quattro anni, di fatto, anticipa un'ulteriore proroga, che, probabilmente, esamineremo tra qualche settimana o mese in quest'Aula, o, peggio, la troveremo in quel progetto di legge già annunciato dal Governo in qualche iniziativa pubblica e anticipato nei suoi contenuti dal

Ministro Sacconi, che, sostanzialmente, potrebbe essere così descritto: liberi tutti nella sanità.

Le norme sono due in questo provvedimento: riguardano il rientro dalle situazioni deficitarie molto gravi e questa proroga nell'approntamento delle strutture per lo svolgimento dell'*intra moenia*; nel frattempo, si proroga l'*intra moenia* allargata.

Sorge, allora, un dubbio, signor Presidente: questo Governo che idea ha del Servizio sanitario nazionale, che ora, come sappiamo (fin dall'inizio come orientamento, Pag. 4 ma soprattutto dopo la modifica del Titolo V della Costituzione), è affidato alle regioni come piena responsabilità sul piano organizzativo? Che idea ha in testa il Governo? Questo non è del tutto chiaro, o meglio, leggendo il Libro verde, si capisce qual è l'orientamento, ma certo queste proroghe chiariscono qual è l'idea di questo Governo.

Quando c'è un problema di salute, per questo Governo la corsia preferenziale non è legata al bisogno di cure collegate alla gravità della patologia; per questo Governo, la corsia preferenziale per l'assistenza sanitaria è per chi se la può pagare.

Questo è il messaggio chiaro che si comprende benissimo dalla proroga di quattro anni. Il messaggio è: cari professionisti, sappiate che, finché ci saremo noi, in questa legislatura non sarete costretti a sottoporvi alle regole che, già previste dalla riforma Bindi, poi meglio dettagliate con la riforma Turco, la legge n. 120 del 2007, sono state introdotte per regolamentare l'*intra moenia*.

Sia chiaro: fra la libertà di scelta del cittadino e la libertà della professione, la priorità deve essere data alla libertà di scelta del cittadino. Come avviene in tutti i sistemi sanitari pubblici evoluti del mondo, fra le due libertà deve prevalere quella del cittadino e noi ci collochiamo all'interno di questa ottica. Con queste norme, invece, si inverte questa logica. Per il professionista libertà di fare ciò che vuole e per il cittadino, a quel punto, c'è un'unica libertà, se trova lunghe liste d'attesa: pagare la prestazione di tasca propria.

Questo è il disegno che sta sotto a questa serie di modifiche che, in verità, non hanno il coraggio di innovare la precedente norma in maniera chiara ed esplicita, ma pongono le condizioni perché ciò si realizzi attraverso questa proroga di quattro anni, una proroga infinita e totalmente immotivata....

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. ...e naturalmente affiancata dai tagli che vi sono stati sugli investimenti. È evidente che, a quel punto, se non vi sono i finanziamenti per costruire le strutture, non può che esserci una proroga per la scelta anche dei professionisti. Da questo punto di vista, mi auguro che il Governo valuti con attenzione gli ordini del giorno che abbiamo presentato, visto che non abbiamo potuto discutere gli emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grassi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/34](#).

GERO GRASSI. Signor Presidente, noi riteniamo che i piani di rientro siano giusti e necessari per evitare sprechi e disfunzioni, ma anche che sarebbe stato opportuno fossero accompagnati da una politica che aiutasse le regioni a compensare e ad assicurare *erga omnes* i livelli essenziali di assistenza. Credo che il provvedimento in esame questo accompagnamento lo abbia volutamente bypassato e che i livelli essenziali di assistenza, con queste misure, andranno in gravissima difficoltà, tanto da ampliare le attuali divergenze tra zona e zona del Paese.

L'ordine del giorno è finalizzato ad impegnare il Governo a consentire che nelle realtà ospedaliere che dovranno essere chiuse, perché piccole, non efficienti, o perché situate in zone del Paese nelle quali ve ne sono altre più grandi ed efficienti, si verifichi la possibilità concreta di convertire queste realtà ospedaliere in centri di accoglienza per pazienti con Alzheimer, per pazienti in coma, in centri di riabilitazione per lungodegenti post traumatici, in *day surgery* e in *day hospital*. L'obiettivo è, ovviamente, quello di trasferire sul territorio un pezzo di sanità, riconvertire quei piccoli ospedali che dovranno essere chiusi, nonché quello di potenziare i servizi della medicina territoriale

favorendo la formazione di studi associati operanti ventiquattro ore su ventiquattro che, di fatto, andrebbero, ove il Governo accogliesse questo ordine del giorno, a ridurre l'accesso al pronto soccorso. Pag. 5

È questo un mezzo per ridurre anche la spesa sanitaria e per offrire un servizio che abbia come unico obiettivo la centralità del cittadino; non come avviene con questo decreto-legge che sancisce la centralità di alcuni operatori. Ritengo che questo provvedimento rechi in sé una trasfigurazione dell'obiettivo della sanità nazionale, perché quando si differisce l'*intra moenia* di quattro anni, significa che al centro della politica sanitaria non si pone l'interesse del cittadino, ma quello di alcuni operatori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/77](#).

PAOLO FONTANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Giorgetti, il senso del mio ordine del giorno è quello di chiedere - vorrei che il Governo su questo prestasse un minimo di attenzione - una deroga per quanto riguarda i termini per la presentazione dei bilanci di previsione per il 2009 dei comuni italiani: spostare questo termine dal 31 dicembre del 2008, al 31 marzo 2009.

Perché? Perché è evidente a tutti lo stato di grandissima difficoltà che stanno attraversando gli enti locali, in particolare i comuni italiani che si trovano oggi, nel momento in cui si chiude l'esercizio in corso (quello del 2008) e si deve predisporre il bilancio di previsione del 2009, in una situazione di totale incertezza e di totale assenza di riferimenti concreti per la definizione dei bilanci dell'anno prossimo e anche nella grande incertezza per ciò che accadrà rispetto al bilancio attuale.

Io ricordo la denuncia che hanno fatto i comuni. Manca per il 2008, sul bilancio in esercizio - non per decisione dei comuni ovviamente - circa un miliardo e 400 milioni di risorse che sono state tagliate e ad oggi ancora non sono coperte nonostante gli impegni presi e le promesse fatte più volte dal Governo anche in questa Aula. Tutto ciò genera una situazione difficile e paradossale, ovvero sia di enorme difficoltà che non sappiamo in che modo potrà trovare una risposta concreta nei prossimi giorni, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Io mi riferisco qui all'impegno a restituire ai comuni le risorse tagliate che riguardano la vicenda dell'abolizione dell'ICI, prima ancora quella dell'ICI rurale, così come quella della sovrastima del taglio sui costi della politica.

Voglio dire al sottosegretario Giorgetti - che è presente e vorrei che ascoltasse perché quando si parla di comuni e di enti locali si tratta di un tema che interessa - che, poiché nel suo intervento ha affermato sostanzialmente che i 260 milioni previsti in questa manovra di incremento per la copertura del taglio dell'ICI in qualche modo chiuderebbero la questione per il 2008, deve essere chiaro che non è così. Infatti, con questi 260 milioni si arriva a 2 miliardi e 800 milioni o 2 miliardi e 900 milioni, ma le stime di quel taglio (che sono state fatte sia dall'ISTAT, sia dall'ANCI, sia dalla relazione tecnica del Senato) parlano di una cifra complessiva rispetto all'importo ICI sulla prima casa che è superiore ai 3 miliardi e mezzo. Allora è evidente che vi è uno scostamento enorme che non è tuttora coperto e che creerà una difficoltà forte quest'anno e non è assolutamente chiaro come questo divario sarà previsto e coperto per quanto riguarda il 2009.

Ecco che vi è qui la grandissima incertezza dei comuni e la denuncia dell'ANCI fatta anche in maniera molto forte in questi giorni, ed è per questo che si presenta una situazione di evidente insostenibilità per il futuro prossimo, cioè per i bilanci del 2009, e probabilmente una situazione che porterà al collasso dei servizi nel 2010, vista l'attuazione del piano triennale di rientro che prevede sugli enti locali e sulle autonomie locali una manovra che in tre anni è vicina a una riduzione di 9 miliardi. Ecco perché riteniamo che questa situazione di preoccupazione debba essere colta e pensiamo che sarebbe una cosa ragionevole che il Governo accogliesse l'idea di consentire una proroga di presentazione dei bilanci, in maniera tale che i comuni e i sindaci possano avere un quadro chiaro in cui operare nei prossimi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pedoto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/39](#).

LUCIANA PEDOTO. Signor Presidente, noi abbiamo presentato degli ordini del giorno che attengono ai blocchi delle assunzioni e alla riduzione dei posti letto. Vi sono due cose che non ci stancheremo mai di ripetere. La prima è che il diritto alla salute è un diritto fondamentale per tutti i cittadini, a prescindere dal luogo in cui sono nati o dal reddito. La seconda è che il Servizio sanitario nazionale ha bisogno di una lotta agli sprechi vera.

Ma come tutte le battaglie vere, non si può prendere la scorciatoia di norme generalizzate che trattano tutti i tagli indiscriminatamente, a prescindere dal garantire efficacia ed efficienza delle prestazioni, senza tener conto della sottoutilizzazione delle strutture e ignorando gli sprechi che si configurano laddove non si realizza una rete ospedaliera e di servizi territoriali integrati. Il blocco indiscriminato delle assunzioni che avete proposto non favorisce affatto questa visione. Trattando tutti e tutto allo stesso modo si rischia, da una parte, di mantenere gli sprechi e, dall'altra, non si risolvono i disguidi derivanti da carenze oggettive.

Per quanto concerne ortopedia e traumatologia, state effettuando un taglio indiscriminato in una specializzazione nella quale traumi e incidenti sono in aumento e per la quale la risposta appropriata di strutture e di risorse umane risulta fondamentale. Penso ai poli per i traumatizzati e per la gestione in fase acuta delle complicanze gravi. Per questi poli c'è necessità da parte delle regioni di individuare strutture adeguate a garantire prestazioni appropriate e idonee sul piano della qualità, evitando ai cittadini calvari e viaggi della speranza. L'ordine del giorno in oggetto cerca proprio di evitare che la mannaia dei tagli cada su tutti in modo generalizzato, che sappia individuare elementi di verifica e di rispetto del principio di tutela dell'adeguatezza delle prestazioni e di idoneità delle risorse e del numero necessario dei posti letto. In questo senso, la centralità delle scelte regionali è essenziale per la tutela del diritto alla salute dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rampi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/51](#).

ELISABETTA RAMPI. Signor Presidente, non essendoci stata la possibilità di intervenire nel merito del provvedimento, dal momento che è stata posta per l'ottava volta la questione di fiducia da parte del Governo, abbiamo presentato una serie di ordini del giorno. Quello in oggetto riguarda gli effetti derivanti dalla abolizione integrale dell'ICI, operata frettolosamente dal Governo all'indomani del suo insediamento, che per le modalità dell'intervento ha creato proprio una serie di discrasie. Le risorse in tempo di crisi del sistema economico e finanziario, peraltro già annunciate, avrebbero potuto essere meglio utilizzate per fronteggiare le pesanti ricadute che ormai l'evidente recessione sta creando nel Paese. Prova ne è che le risorse messe in campo dal Governo sono estremamente ridotte, non sufficienti e inadeguate al rilancio dei consumi e dell'economia e soprattutto non danno risposte ai bisogni delle famiglie.

Del resto, l'Esecutivo ha fatto altre scelte, ad esempio abbassando la guardia nella lotta all'evasione fiscale certificata dalle minori entrate e dirottando ingenti risorse su Alitalia. Certo, passare dagli *spot* alla risoluzione dei problemi concreti risulta ora difficile. I problemi concreti riguardano la vita vera della gente e sappiamo che l'istituzione percepita oggi dalla gente e dai cittadini quale più vicina ai propri bisogni è ancora il comune.

A causa dei provvedimenti riguardanti l'ICI molti comuni si sono visti aggravare la situazione finanziaria, tanto da creare veri e propri problemi di bilancio. Tali problemi rischiano di ripercuotersi ancora Pag. 7una volta sui soggetti più deboli perché molti comuni saranno costretti a scegliere se tagliare i servizi o aumentare le imposte, aggravando ulteriormente la spirale negativa di questo difficile momento congiunturale. Un recente rapporto della Caritas descrive una situazione allarmante di nuove povertà presenti nel Paese.

Sono sindaco di un piccolo comune del Piemonte, un piccolo comune della pianura padana in cui il tenore di vita è piuttosto buono, in cui il tasso di disoccupazione è fisiologico e dove la qualità della

vita può dirsi più che soddisfacente.

Però, anche da noi cominciano a manifestarsi situazioni di marginalità e come sindaco posso confermare che ogni giorno sono sempre più numerosi i cittadini che si rivolgono al comune per chiedere aiuto. Dove prima il problema era quello di non arrivare a fine mese, ora il problema è addirittura di non arrivare neanche a metà e vi assicuro che per un sindaco è veramente umiliante non poter programmare politiche attive di solidarietà, ma ridursi a gestire in pratica piccole elemosine. Infatti, se è vero che una civiltà si misura da come tratta i soggetti più deboli, con particolare riferimento ai bambini ed agli anziani, dobbiamo dire che i dati relativi alla povertà collocano questi soggetti tra i più disagiati. I comuni che si ritrovano un'alta incidenza di popolazione costituita da cittadini anziani vivono in modo drammatico l'impossibilità economica di agire concretamente a sostegno proprio di quelle persone, che per loro stessa natura hanno lavorato tutta una vita, costruito ricchezza per tutti, hanno fatto grande l'Italia ed ora non hanno gli strumenti, non hanno più gli strumenti per innalzare il proprio reddito, di cui vedono quotidianamente diminuire il potere d'acquisto, proprio mentre aumentano i loro bisogni di cure e di assistenza. Dunque, fornire loro servizi socio-assistenziali dignitosi ed adeguati sul territorio è un imperativo categorico.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ELISABETTA RAMPI. Concludo, signor Presidente: non è solo una spesa, ma è anche in prospettiva un risparmio, perché previene situazioni di solitudine e di abbandono e tende a mantenere il più a lungo possibile la persona anziana nella propria abitazione e nel proprio nucleo familiare, evitando ricoveri, lunghe degenze e ospedalizzazioni i cui costi sono noti a tutti. Concludo quindi chiedendo al Governo di accogliere l'ordine del giorno in esame, che mira proprio ad assicurare risorse adeguate alle amministrazioni comunali di quei territori, in cui si registra un'alta incidenza di popolazione ultrasettantenne (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'Università Luigi Bocconi di Milano, facoltà di economia, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ricordo, per tutti gli studenti che stanno assistendo ai nostri lavori, che siamo nella fase di illustrazione dei singoli ordini del giorno presentati ad un provvedimento, un decreto-legge, ed è la fase in cui i deputati illustrano, in particolare al Governo, i contenuti degli ordini del giorno. Alla fine di questa illustrazione, l'Assemblea nella sua totalità procederà all'eventuale votazione dei singoli ordini del giorno, dopo aver ascoltato i pareri espressi dal Governo nel merito degli ordini del giorno presentati.

L'onorevole Codurelli ha facoltà di illustrare suo ordine del giorno n. [9/1891/42](#).

LUCIA CODURELLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame si inserisce in un provvedimento in cui, ancora una volta, le materie trattate sono le più disparate: è diventata oramai prassi di questo Governo, irrispettoso delle regole del Parlamento.

L'articolo 1 reca disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dei deficit sanitari e altre disposizioni. Nulla da eccepire in merito: concordiamo sui piani di rientro, si tratta di un'azione che dal Governo Prodi è stata implementata. Infatti, nel 2007 è stato impresso un significativo contributo al riequilibrio finanziario Pag. 8 nel settore sanitario. Durante il Governo Prodi e con Livia Turco Ministro della salute, gli sforzi e gli obiettivi della sanità italiana sono stati quelli di avvicinare le distanze, oltre a quelli, come avevo detto prima, di intervenire concretamente sui costi, di recuperare i ritardi, di riqualificare la spesa, sempre all'insegna della piena attuazione dell'articolo 32 della Costituzione, che sancisce la salute come diritto di tutti i cittadini.

Con il Governo Berlusconi, invece, via via che la legislatura scorre, assistiamo da un lato a dichiarazioni devastanti, come quella sulla privatizzazione degli ospedali, dall'altro ad atti che

ampliano le differenze fra nord e sud, che riducono i diritti comprimendone proprio le speranze. Concordo, come concorda tutto il mio gruppo, sull'importanza di un federalismo solidale e sull'impegno responsabile da parte delle regioni nel rispettare gli impegni assunti, come sottolineo la necessità di un controllo più efficace da parte del Governo sulla gestione dei bilanci regionali, almeno di una parte di questi.

Ma, nel contempo, certo, occorre un'attenzione forte, ma indispensabile, sui costi, che permetta al settore socio-sanitario di diventare una realtà. Invece, assistiamo ad un taglio indiscriminato, anche nei confronti dei consultori, che non va in questa direzione, a parte i LEA (Livelli essenziali di assistenza), e che non aiuta assolutamente la prevenzione né una maternità libera e consapevole. Ancora una volta, i tagli sono rivolti, soprattutto, verso la prevenzione, perché i consultori ne fanno parte.

Quando una persona ha delle difficoltà (ad esempio, problemi psichiatrici, ma non solo, un deficit fisico o malattie devastanti, e così via), si assiste al vivere in solitudine e ad un consumo alto di farmaci, perché mai vi è una presa in carico della persona in quanto tale. Si sanitarizza tutto, tutto ciò che non si conosce e che si ha paura di affrontare. Questo avviene sia per le persone - lo ripeto - con deficit gravi, sia per tutte quelle con patologie che, aldilà di ogni aspetto, vengono definite irrisolvibili, o per le quali vi sia incapacità di intervenire. Occorre, dunque, fare i conti con un aspetto molto importante, quello, cioè, di dare una giusta risposta alle persone che ne hanno bisogno e di non considerare i malati tutti uguali, perché anche i malati, tra loro, sono diversi, molto diversi. Ecco perché è fondamentale lavorare sull'efficienza e sull'efficacia dei servizi sanitari, sulla sicurezza delle cure prestate, sulle cause dei disavanzi sanitari regionali e sui troppi scandali dovuti a controlli che non funzionano.

È auspicabile, quindi, che la Commissione d'inchiesta concernente il sistema del funzionamento del servizio sanitario (la cui costituzione è stata approvata in quest'Aula non più tardi, forse, di un mese fa) proceda con sollecitudine, anche alla luce delle gravi vicende emerse dalla recente cronaca, anche di ieri, relative a truffe ai danni del servizio sanitario.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCIA CODURELLI. Siamo, dunque, d'accordo sul lavorare in relazione all'efficacia e all'efficienza, ma è fondamentale - e siamo fortemente preoccupati di ciò - la tenuta del sistema ospedaliero pubblico in relazione agli annunciati blocchi del *turnover*, paventando il rischio di un radicale spostamento dalla tutela della salute verso l'offerta della sanità privata. Tutto ciò con un aggravamento, che in relazione alla spesa complessiva - lo sappiamo benissimo - è ampiamente dimostrato, perché al privato andrebbe la sanità redditizia, mentre al pubblico resterebbe tutto il resto. Occorre, invece, un processo di razionalizzazione delle strutture sanitarie, che tenga conto di profili qualitativi, piuttosto che di criteri quantitativi, legati al posto letto.

PRESIDENTE. Deve concludere.

LUCIA CODURELLI. Concludo, chiedendo al Governo l'accoglimento del mio ordine del giorno n. [9/1891/42](#), che lo impegna a prevedere una deroga al blocco delle assunzioni, nonché alla riduzione dei Pag. 9 posti letto in nefrologia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Madia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/57](#).

MARIA ANNA MADIA. Signor Presidente, com'è noto il nuovo esecutivo Berlusconi esordisce già in un momento di crisi e di rallentamento dei consumi e, quindi, si trova in una iniziale fase di difficoltà. Il suo esordio è stato segnato da due provvedimenti: la detassazione degli straordinari e l'abolizione integrale dell'ICI sulla prima casa. All'epoca, siamo stati contrari a questo duplice

strumento e credo che oggi i fatti ci stiano dando ragione. L'accelerarsi della crisi economica ha portato a scomparire l'esperimento di detassazione degli straordinari, assolutamente incongruo in una fase di calo produttivo e di calo dell'occupazione, come quella che stiamo vivendo. Per quanto riguarda l'ICI, abbiamo denunciato l'irrelevanza di un provvedimento che non incideva sui consumi e sui redditi e che appariva superfluo e sproporzionato, laddove già il Governo Prodi aveva abrogato gran parte dell'ICI per i più bisognosi.

La crisi è aumentata, i soldi rimasti in tasca all'82 per cento degli italiani proprietari di prime case, relativamente all'ICI 2008, non hanno determinato né un cambio di percezione, né una reale svolta nei bilanci delle famiglie, e ora il Governo intende erogare e ripartire le risorse compensative dell'ICI non incassato dai comuni.

Noi apprezziamo il metodo concertativo, ma il provvedimento mette in risalto un problema che avevamo lamentato più volte e in più forme: la sottrazione dell'ICI ha impoverito i comuni, ha diminuito la qualità dei servizi sociali erogati, ha reso la vita dei cittadini più difficile, cittadini costretti oggi a sostenere maggiori costi, a partire proprio dagli altri tributi locali.

Con il presente ordine del giorno intendiamo promuovere un indirizzo nell'azione del Governo rispetto alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali che determinerà i criteri per la ripartizione dei fondi perequativi dell'ICI. Riteniamo, infatti, che in una fase di crisi il Governo debba promuovere politiche anticicliche di lungo respiro e da questo un punto di vista i provvedimenti annunciati dal Governo nel decreto-legge anticrisi sono assolutamente insufficienti.

Vorrei soffermarmi soprattutto sulla parte che riguarda il lavoro flessibile. Siamo in presenza di una misura scarsamente significativa dal punto di vista economico e discutibile anche dal punto di vista dei criteri adottati, perché ci dovrete poi spiegare cosa significa settore in crisi per un disoccupato; si tratta, inoltre, di una misura assolutamente iniqua per la platea dei destinatari, perché ci risulta che le partite IVA saranno escluse e ciò riguarda soprattutto i giovani e le donne. Di questo spero che avremo modo di discutere nel merito quando il decreto-legge approderà in Aula, chiediamo però ora, in una fase così delicata e con una certa disponibilità di risorse nei confronti dei comuni, di calibrare e orientare la ripartizione con una speciale attenzione a quei territori che soffrono particolari ed elevati livelli di disoccupazione giovanile. La crisi occupazionale e, in particolare, delle fasce più giovani o dei lavoratori con contratti flessibili (perché in gran parte le due categorie coincidono) è l'aspetto più devastante della crisi che stiamo vivendo. Bisogna rispondere con politiche inclusive che facciano rientrare nello Stato sociale le categorie che oggi ne sono escluse attraverso politiche che stimolino il reddito, che favoriscano la famiglia e la natalità e che intervengano sul processo educativo e formativo. Insomma, non può essere l'ansia di non lavorare a far sfumare i progetti di vita e credo che su questo siamo tutti d'accordo. Possiamo allora cominciare, attraverso questo ordine del giorno, dagli enti locali, dai comuni e dalle politiche sociali che devono essere rifinanziate.

Per questo motivo, in spirito assolutamente collaborativo, noi oggi vi chiediamo Pag. 10di accogliere il nostro ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quartiani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/71](#).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il presente ordine del giorno si sofferma su una situazione particolare che si è andata determinando nella gestione delle comunità montane dopo il combinato disposto delle iniziative legislative contenute nella legge finanziaria dello scorso anno e nella manovra estiva che è stata recentemente approvata. Cosa prevede tale combinato disposto? La legge finanziaria dello scorso anno consentiva alle regioni di riorganizzare le comunità montane sulla base di una serie di indirizzi e, soprattutto, tenendo conto che ciò avrebbe dovuto comportare, a regime, la riduzione in base annua di 60 milioni di euro sul Fondo ordinario di funzionamento delle comunità montane. Le regioni hanno sostanzialmente ottemperato al disposto della legge finanziaria e tredici regioni su quindici hanno deliberato la riorganizzazione riducendo le comunità montane da 320 a circa 180.

In tale contesto si inserisce il decreto-legge n. 112 del 2008 che taglia ulteriormente il Fondo ordinario di funzionamento delle comunità montane, al punto di ridurlo per il 2009 a soli novanta milioni (da centottanta che erano lo scorso anno), per poi arrivare a regime nel 2011, in attesa della realizzazione del federalismo fiscale, a quaranta milioni di euro.

È del tutto evidente che una situazione di questo tipo rischierebbe di determinare una chiusura di fatto delle comunità montane, indipendentemente dal giudizio che si dia delle medesime comunità e indipendentemente dal livello di riorganizzazione e riforma di questi enti, che potrebbe essere determinato per iniziativa non solo del legislatore nazionale ma anche regionale. Questa situazione rischia di determinare il *default* di tutte le comunità montane e cioè la chiusura delle stesse: infatti, con questa situazione di bilancio, nessuna ovvero solo il 20 per cento delle comunità montane esistenti, riorganizzate sulla base del disposto della legge finanziaria, è in grado di prevedere e realizzare i propri bilanci. Alla fine di quest'anno, quindi, l'80 per cento delle nuove comunità montane, riorganizzate secondo il disposto del legislatore nazionale e secondo quanto è stato definito dalle regioni pochi mesi fa, rischierebbe di chiudere.

Signor Presidente, credo, pertanto, sia giusto sollecitare il Governo a fare in modo che almeno ci sia una sorta di riduzione del danno. In cosa consiste? Noi semplicemente proponiamo, in questo ordine del giorno, che dal Fondo nazionale per la montagna, che è definito in base alla legge n. 97 del 1994 e che ammonta oggi a 50 milioni, si prelevino le risorse necessarie e sufficienti per poter bypassare la fase nella quale le comunità montane, a fine dicembre, hanno necessità di provvedere alla stesura e all'approvazione dei propri bilanci. Dopodiché, ritengo sia necessario, da parte del legislatore nazionale, soprattutto all'interno della riforma del testo unico che riguarda gli enti locali, prevedere una forma obbligatoria di associazione dei comuni montani. Sappiamo infatti che, essendo la montagna un valore che interessa tutti i cittadini ovvero un valore nazionale, ciò non può interessare solamente coloro che vi abitano: lì, infatti, ci sono risorse che vengono prelevate e utilizzate per garantire lo sviluppo delle zone di pianura (come può essere l'energia idroelettrica) o comunque condizioni di assetto idrogeologico la cui manutenzione garantisce anche una buona condizione degli stessi terreni a valle.

Ritengo che per questi motivi il legislatore dovrà consentire ad una riorganizzazione delle comunità montane affinché vengano gestite le funzioni fondamentali e i servizi per i cittadini che risiedono in montagna. Detto questo, chiedo al Governo di accettare l'ordine del giorno in oggetto, che propone di utilizzare il Fondo per la montagna allo scopo di garantire che il Fondo ordinario sia sufficiente per Pag. 11 poter redigere i bilanci delle comunità montane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mura ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/17](#).

SILVANA MURA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di illustrare l'ordine del giorno n. [9/1891/17](#), del quale sono firmataria, non posso astenermi dal protestare in maniera formale nei confronti del Governo, per la decisione adottata di porre la questione di fiducia. Tale scelta, seppur legittima, appare immotivata, dal momento che vi era tutto il tempo necessario per convertire il decreto-legge n. 154 del 2008 prima della scadenza, prevista per il 6 dicembre. Il Governo, tuttavia, non ha nemmeno voluto mettere alla prova il comportamento dell'opposizione in sede di esame degli emendamenti. Ha invece preferito troncare ogni discussione attraverso la fiducia, che viene usata sempre più spesso come una clava da brandire nei confronti delle prerogative del Parlamento. Quello assunto del Governo è un atteggiamento che ritengo oltremodo scorretto nei confronti proprio di quest'Aula della Camera dei deputati. Infatti, mentre durante l'esame al Senato si è consentito, a quel ramo del Parlamento, di apportare modifiche rilevanti al testo approvato dal Governo (basti pensare all'emendamento che ha prorogato i termini relativi all'*intramoenia*) la stessa opportunità è stata, invece, negata alla Camera dei deputati e purtroppo non è la prima volta che ciò accade.

Poiché il Ministro Vito, con la posizione della questione di fiducia, ha sostenuto - non si capisce

bene se in maniera seria o in maniera in un certo senso briosa - che ci sarebbe stato modo di discutere del provvedimento in sede di esame degli ordini del giorno mi si consentirà, allora, di esprimere qualche riflessione sul testo.

Viene da pensare che il Governo sia ricorso alla fiducia oltre che, chiaramente, per liberarsi dell'intralcio rappresentato da questa Aula anche, forse, per evitare soprattutto brutte sorprese da parte dei suoi stessi deputati. Certo sarebbe stato interessante sapere cosa avrebbero fatto i colleghi della Lega quando ci saremmo trovati ad approvare l'articolo con cui il Governo usa il cosiddetto decreto-legge «taglia spese» per elargire ai sindaci amici di Roma e Catania 500 milioni a testa. Ma vorrà dire che rimarremo con questo dubbio.

Passando poi al testo dell'ordine del giorno ritengo che si tratti di uno strumento di assoluto buonsenso e, pertanto mi auguro che il Governo possa accettarlo. Si chiede, infatti, all'Esecutivo di disciplinare compiutamente, dal punto di vista normativo, l'intera materia riguardante l'integrazione sociale dei non vedenti e di incrementare i fondi per gli istituti che offrono servizi sociali, evitando le interpretazioni restrittive che si sono verificate in passato. È impossibile e ingiusto operare classifiche tra diverse forme di soggetti disabili, ma è di tutta evidenza che quella relativa alla vista è una limitazione fortemente invalidante perché preclude al soggetto una serie di funzioni indispensabili per condurre una vita autonoma e indipendente. I non vedenti in Italia sono circa 300 mila ma a questi si devono aggiungere i cosiddetti ipovedenti, ovvero quelle persone che non sono completamente cieche ma hanno vaghe percezioni visive, come le ombre. Con questi ultimi il numero sale fino a quasi due milioni di cittadini. Queste persone, per poter condurre una vita autonoma nei limiti del possibile, devono frequentare scuole speciali, hanno bisogno di supporti particolari per poter leggere e studiare e sono certamente limitate per quanto riguarda la possibilità di svolgere attività lavorative.

Da anni l'Unione italiana ciechi offre diversi e molteplici servizi, tesi a una reale e attiva partecipazione dei non vedenti alla vita sociale del Paese. L'Unione italiana ciechi, infatti, oltre a svolgere attività di promozione per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro dei soggetti non vedenti offre anche servizi di patronato e di tutela legale e dei diritti. Offre, inoltre, servizi di Pag. 12assistenza tra i quali quello di favorire la diffusione e la circolazione di riviste e testi destinati ad un pubblico normodotato anche tra le persone non vedenti. Si tratta di un'attività importante dal punto di vista sociale che per essere portata avanti non può fare a meno del sostegno offerto dai fondi pubblici. Tuttavia, tale sostegno si riduce sempre di più anche a seguito di un'interpretazione restrittiva di norme esistenti, come quella data dall'articolo 1, comma 507, della legge finanziaria 2007, che ha escluso dai finanziamenti previsti gli istituti erogatori di assistenza sociale per i non vedenti.

Con questo ordine del giorno raccogliamo l'appello lanciato dalla stessa Corte dei conti e chiediamo al Governo di riordinare normativamente il settore dell'assistenza ai non vedenti, al fine di eliminare le ingiustizie che attualmente si stanno verificando (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Picierno ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/64](#).

PINA PICIERNO. Signor Presidente, con questo ordine del giorno intendiamo, in un certo senso, richiamare l'attenzione del Governo verso un tema che ci sta molto a cuore, vale a dire la lotta alla dispersione scolastica. Signor Presidente, siamo preoccupati che l'articolo 3 del provvedimento in esame, che prevede un ridimensionamento della rete scolastica possa, in qualche modo, prevedere e comportare un aumento della dispersione scolastica, che già è molto preoccupante nel nostro Paese. Vogliamo ricordare che il livello di dispersione scolastica è uno degli indicatori utilizzati dall'Unione europea per monitorare i progressi nell'elevamento delle competenze della popolazione che i Paesi membri stanno affrontando, in linea con gli obiettivi educativi espressi dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000 e che sono definiti nel programma europeo «Istruzione & formazione 2010». Il nostro Paese, in realtà, nonostante i miglioramenti che si sono osservati a partire dal 2000,

occupa ancora, purtroppo, una posizione di fortissimo ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Nel 2006, il 20,8 per cento dei ragazzi era fermo alla licenza media inferiore, contro una media europea del 15 per cento.

I dati aggiornati al 2007 evidenziano ancora un fortissimo e preoccupantissimo ritardo, in particolare nelle regioni dell'Obiettivo convergenza. In particolare, la Campania ha una percentuale che si attesta intorno al 28,8 per cento, la Sicilia intorno al 26 per cento e la Puglia intorno al 23,9 per cento. La Commissione europea, nella Comunicazione dell'11 dicembre 2007, ha ribadito proprio l'esigenza di continui sforzi per elevare le competenze in ragione degli elevati livelli di abbandono prematuro. Sappiamo bene, infatti, e ce lo ricorda anche la Commissione europea, che uno dei fattori della stagnazione produttiva e della scarsa mobilità sociale è l'assenza di istruzione, di formazione e di conoscenza.

Sappiamo bene che l'istruzione è una priorità e lo è ancora di più per le regioni dell'Obiettivo convergenza come la Campania, la Calabria, la Puglia e la Sicilia e proprio per queste regioni è considerata tra i servizi essenziali resi ai cittadini, individuando la lotta alla dispersione scolastica come obiettivo misurabile, cito tra virgolette: «l'innalzamento delle competenze degli studenti e delle capacità di apprendimento della popolazione».

Come è evidente dalle parole espresse proprio dalla Commissione europea questa è una preoccupazione non soltanto nostra, ma della Commissione europea tutta ed è per questo che riteniamo, con questo ordine del giorno, di proporre un sistema di controllo e di monitoraggio sui dati relativi alla dispersione scolastica in relazione, in particolare, a quelle aree particolarmente svantaggiate del nostro Paese che fanno registrare un ritardo rispetto ad altre regioni.

Riteniamo, quindi, che il Governo debba accogliere il mio ordine del giorno n. [9/1891/64](#) per favorire un maggior controlloPag. 13 e monitoraggio di questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zunino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/53](#).

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, vorrei tornare, con questo ordine del giorno, sull'articolo 2 del provvedimento, quello che recita «disposizioni di salvaguardia degli equilibri di bilancio degli enti locali». Mai titolo sarebbe stato più appropriato se davvero con questo articolo si salvaguardassero gli equilibri di bilancio degli enti locali, ma purtroppo così non è.

Vorrei partire proprio da qui, ossia dalla questione fondamentale che il provvedimento in esame, ed in modo particolare l'articolo 2, non affrontano: il tema dei tagli dei trasferimenti agli enti locali, della voragine che questi stanno provocando nei bilanci comunali e di uno stato di sofferenza che renderà di fatto impossibile per gli stessi continuare ad erogare servizi essenziali per la tenuta sociale del Paese. Penso ai servizi sociali scolastici, al trasporto pubblico locale, alla viabilità, ai servizi ambientali e alle attività culturali e sportive.

Penso, inoltre, al fatto che con questo provvedimento non si fa nulla per intervenire rispetto ad un altro grande tema: il blocco, ormai progressivo e sistemico, del sistema delle autonomie locali che è fondamentale per il rilancio delle infrastrutture. Si stanno bloccando quelle migliaia di piccole e medie opere pubbliche che sono parte fondamentale degli investimenti pubblici di questo Paese.

Chi ha avuto modo di leggere recentemente qualche relazione dell'ANCE, l'associazione nazionale dei costruttori edili, si è reso conto di quali siano i tempi che passano tra la progettazione di una grande opera e l'inizio della cantierizzazione. Pertanto, parlare di sviluppo infrastrutturale in questo Paese, pensando di intervenire soltanto sulle grandi opere, vuol dire seguire un progetto che certamente non avrà attuazione né nel medio, né nel breve termine.

Dunque, credo che occorra invece mettere in moto con consapevolezza, con forza e con decisione quello che gli enti locali sul territorio già oggi fanno. Infatti, dagli enti locali passa la stragrande maggioranza degli investimenti pubblici in opere infrastrutturali in questo Paese. Si tratta di un quadro, che ho ricordato molto sommariamente, ma che altri colleghi in sede di discussione generale (penso agli interventi degli onorevoli Misiani e Marchi) hanno approfondito molto bene, di

tale drammaticità che ha portato il comitato direttivo dell'ANCI - è già stato ricordato questa mattina - nei giorni scorsi, all'unanimità, ad invitare tutti i comuni e le città metropolitane a non procedere alla presentazione, negli organi competenti, dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 dicembre, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria. Credo che il Governo non possa non prendere atto di una posizione di questo tipo - lo ripeto - assunta all'unanimità senza distinzioni di colori politici e non può soprattutto non predisporre atti concreti per rispondere a questo drammatico grido di allarme.

Non voglio aggiungere altro su tali questioni, ma mi limito ad alcune ultime brevi considerazioni sul tema posto dall'ordine del giorno. Con l'articolo 2, si tenta di porre un parziale rimedio per le finanze dei comuni, a seguito dell'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili sulla prima casa. Si interviene, infatti, con l'aumento di 260 milioni di euro di trasferimenti, in riferimento al minor gettito ICI sulla prima casa, limitato al 2008, in quanto stanziato a titolo di regolazione contabile pregressa. Si tratta di un intervento che certamente non sottovalutiamo, ma che riteniamo parziale ed insufficiente, intanto perché è solo per il 2008 una toppa *una tantum*, che non chiude nemmeno il buco del pregresso. Inoltre, non risolve il problema dal 2009 in avanti, perché dal 2009 la voragine dei bilanci comunali, creata dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa, supererà il miliardo di euro.

PRESIDENTE. Onorevole Zunino, la prego di concludere.

MASSIMO ZUNINO. Questa è la realtà, non lo diciamo noi, ma l'ISTAT. Quindi, va bene l'intervento, ma vorrei ricordare che il Governo nel DPEF si è impegnato a reintegrare completamente il minor gettito dell'ICI e a questo impegno e a questa responsabilità richiamiamo anche in questa occasione il Governo.

Un'ultimissima considerazione: chiediamo che lo stesso Governo, nel riparto di questi 260 milioni di euro, si impegni a definire una soluzione di riparto che assicuri adeguate risorse ai comuni di montagna perché - è già stato detto - la drammatica sofferenza dei piccoli comuni e delle zone di maggiore sofferenza di questo Paese va tenuta in particolare considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rossomando ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1891/92.

ANNA ROSSOMANDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anch'io intervengo brevemente per lamentare ormai il noto metodo del combinato disposto decreto-legge voto di fiducia, ma con riferimento alla materia di cui ci occupiamo e di cui si fa menzione nell'ordine del giorno che illustro.

Infatti, fuori da quest'aula discutiamo in termini di progetto di federalismo fiscale. Con questi provvedimenti, invece, ci troviamo ad affrontare in modo assolutamente disorganico e spezzettato interventi che sono spesso contraddittori e, soprattutto, che fanno riferimento ad un'autonomia degli enti locali diversamente intesi nelle loro dimensioni e rappresentanze e, come nel caso dell'articolo cui si fa riferimento nell'ordine del giorno, in un certo senso agevolando e volendo favorire un maggiore introito (si tratta anche di una questione di competitività) mentre per altro verso, invece, vi sono una serie di tagli contenuti nella finanziaria o in altri provvedimenti (uno per tutti l'ormai notissima questione dell'ICI, che certo non agevola le autonomie locali). Inoltre, non potendo discutere in Assemblea in modo organico ci sfugge e soprattutto viene sottratto al confronto un'idea condivisa e organica su cosa intenderemmo per federalismo fiscale e per interventi a favore degli enti locali.

In particolar modo, vi sono tre elementi che non riusciamo a discutere in modo organico: quali sono i criteri della destinazione delle risorse, quali sono gli obiettivi e quali sono poi gli strumenti per poterli verificare. Quello che vediamo più volte quando ci troviamo a discutere - o, come nel caso degli ordini del giorno, a commentare - i provvedimenti è che non è rappresentato un elemento

fondamentale dell'approccio moderno all'amministrazione della cosa pubblica: l'individuazione degli obiettivi e dei meccanismi per poterne verificare il raggiungimento e l'efficacia dei mezzi predisposti.

L'ordine del giorno naturalmente è molto specifico e, svolte queste premesse, sottolineo che attiene alla quota aggiuntiva di partecipazione all'IVA destinata ad alcune regioni, in particolare a quelle confinanti con la Svizzera, ossia la Lombardia, il Piemonte, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, con riferimento alla questione dei carburanti. Con esso prendiamo atto che attualmente, con la norma introdotta dal Senato, si è compiuto un passo in avanti nella direzione del federalismo in termini di aiuto e di considerazione anche delle situazioni locali; tuttavia, rappresentiamo che, dopo aver individuato le regioni interessate al provvedimento, è assolutamente importante che la quantificazione finanziaria contenuta nella norma stessa alla fine non risulti incongrua.

Riteniamo, dunque, che sia importante prevedere un meccanismo di verifica, con particolare riferimento alla Valle d'Aosta, come risulta dall'ordine del giorno da me sottoscritto. In generale, attraverso tale atto vorremmo che si introducesse un principio nell'approccio all'amministrazione della cosa pubblica basato sull'individuazione degli obiettivi, delle risorse e Pag. 15 sui meccanismi di verifica degli obiettivi stessi. Quindi insisto affinché il Governo accetti il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANNA ROSSOMANDO. Passando ad un altro argomento, faccio presente che vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Mura n. [9/1891/17](#) precedentemente illustrato (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pes ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/47](#).

CATERINA PES. Signor Presidente, l'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare si collega all'articolo 3 del decreto-legge in discussione che si riferisce prevalentemente alla materia del dimensionamento e della razionalizzazione della rete scolastica, così com'è stata prevista sia dal decreto-legge n. 112 del 2008 (poi trasformato nella legge n. 133) sia dal successivo piano programmatico.

Questo articolo prevede una disciplina di vincolo per gli enti locali e le regioni affinché il dimensionamento venga applicato entro una data che coincide con il 31 dicembre e a prescindere dalle specificità locali e territoriali. Quando parlo di specificità evidentemente mi riferisco soprattutto a situazioni di criticità; siamo infatti convinti che un intervento di tipo verticale di dimensionamento così modulato rischi di rafforzare gli elementi di criticità in alcune zone del nostro Paese e, in particolare, di favorire ulteriormente la piaga della dispersione scolastica, di cui hanno parlato prima alcuni colleghi che sono intervenuti proprio al riguardo.

Infatti, se andiamo a leggere i dati OCSE, ci rendiamo conto che gli studenti del nord, in particolar modo del nord-ovest, ma ultimamente anche del nord-est, raggiungono un livello di preparazione scolastica e di istruzione, quindi anche un livello di competenze, che è comunque superiore alla media OCSE. Ciò significa che i dati che indicano che l'Italia è abbastanza lontana dalla media dell'OCSE per quanto riguarda i livelli di competenza e di preparazione scolastica dei nostri ragazzi, non riguardano i ragazzi del nord.

Contemporaneamente, se andiamo ad analizzare la situazione delle scuole del sud, ci rendiamo conto, al contrario, che non solo la preparazione dei nostri ragazzi è molto al di sotto della media OCSE, ma addirittura che abbiamo un livello di dispersione scolastica assolutamente al di sopra di quella di altre nazioni europee, e quindi, evidentemente, anche molto lontano dagli obiettivi di Lisbona. Inoltre, sappiamo che i livelli di apprendimento di un ragazzo sono assolutamente intrecciati e legati alle condizioni socio-economiche in cui vive, e direi anche alla condizione culturale e familiare da cui proviene.

È evidente allora che, se la situazione è questa, vi sono condizioni di criticità differenti, per cui

laddove si pensa di dimensionare e razionalizzare la rete scolastica (e quindi chiudere delle scuole), bisogna aver presente che in certi casi nel Meridione stiamo colpendo delle realtà dove la scuola è l'unico luogo culturale e l'unico centro di incontro anche sociale prima della chiesa e della parrocchia. In questi paesi chiudere la scuola e le autonomie significa segnare un fallimento importante della politica.

Pertanto, chiediamo che vi sia una maggiore e più proficua collaborazione con le regioni, con gli enti locali e con le autonomie scolastiche, in modo che gli interventi e le misure di razionalizzazione siano prima di tutto condivisi in un'ottica di federalismo responsabile. In queste condizioni, infatti, siamo veramente molto lontani dai principi fondamentali del Titolo V della Costituzione. Chiediamo, inoltre, un'altra cosa molto importante, ovvero che la spesa non subisca tagli incondizionati, ma sia riqualificata tenendo presente le esigenze del sud e le criticità del sistema nel nostro Paese.

L'ordine del giorno a mia firma chiede in definitiva che siano contemplate queste premesse affinché nel piano di ridimensionamento del sistema scolastico siano Pag. 16 escluse quelle scuole che si trovano in un grave svantaggio socioculturale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Occhiuto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/26](#).

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, il contenuto del provvedimento che la Camera sta esaminando in questi giorni reca disposizioni in ordine al contenimento della spesa sanitaria. Tra le disposizioni contenute nel provvedimento (e tra quelle attualmente vigenti per effetto di altre leggi) vi è anche la disposizione che regola la nomina dei commissari *ad acta* per il ripiano dei deficit sanitari.

La legge attualmente dispone che sia il Ministero dell'economia e delle finanze, sentiti il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e il Ministero dei rapporti con le regioni, a nominare il commissario *ad acta* in caso di inadempienza delle regioni in ordine al ripiano dei deficit sanitari. Nel caso in cui la regione risulti essere inadempiente a seguito della diffida del Governo per ripianare il deficit, o non ponga in essere atti che risultino idonei al raggiungimento dell'obiettivo, il Governo nomina il commissario *ad acta*.

Qual è l'aspetto che noi solleviamo in questo ordine del giorno? Il punto è che spesso il commissario *ad acta* è nominato proprio nella persona del presidente della regione inadempiente. In altre occasioni è accaduto ciò e a mio avviso è fin troppo logico che non dovrebbe avvenire. In pratica chi è stato inadempiente, e per ciò è stato diffidato e commissariato, è spesso nominato commissario dal Governo affinché ripari alla sua inadempienza già certificata attraverso la diffida. Signor Presidente, è come se noi affidassimo in qualche modo le pecore al lupo.

Vorrei evidenziare che in alcune regioni del sud, per le quali si parla addirittura di debiti per oltre due miliardi di euro, il problema dei deficit sanitari sta assumendo una dimensione straordinaria. È chiaro a tutti, allora, l'effetto sulla finanza delle regioni, ma anche sui conti dello Stato. È evidente, inoltre, che questa situazione si determina per problemi strutturali in ordine anche al riparto delle risorse del Servizio sanitario nazionale, ma in alcune realtà anche per le incapacità dimostrate da parte di chi governa le regioni stesse.

Allora noi con questo ordine del giorno chiediamo al Governo di stabilire che non possa essere nominato commissario *ad acta* per il ripiano dei deficit sanitari chi ha ricoperto la carica di presidente della giunta regionale o è stato componente della giunta negli anni in cui si è verificato il deficit.

Vorrei anche ricordare sommessamente al Governo e ai colleghi della maggioranza che proprio l'attuazione del federalismo fiscale, uno degli obiettivi principali dichiarati dalla maggioranza e dal Governo, impone, è vero, una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei gruppi dirigenti del sud e delle regioni che spesso non hanno esercitato compiutamente questa responsabilità, ma impone anche un livello maggiore di attenzione da parte del Governo stesso.

Mi rivolgo al sottosegretario, che mi pare provenga dal Veneto: il problema di questo Paese e della qualità delle amministrazioni regionali è che, in alcune realtà del Paese, un presidente della regione, se provoca un deficit di 100 milioni di euro nella sanità, non può più fare politica; in altre realtà, invece, se provoca un deficit di 100 milioni di euro, purché li distribuisca clientelarmemente, magari alle elezioni successive risulta primo degli eletti.

Il Governo, secondo me, ha l'obbligo di fare in modo che gli amministratori inadempienti vengano puniti e, quantomeno, non vengano nominati commissari, giacché hanno dimostrato la loro incapacità, perché altrimenti i cittadini di quelle regioni pagherebbero due volte responsabilità che non sono loro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Torre ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/45](#).

MARIA LETIZIA DE TORRE. Signor Presidente, anche il mio ordine del giorno n. [9/1891/45](#), come quello dell'onorevole Pes, riguarda l'articolo 3 del provvedimento in esame, che compare «misteriosamente» in materia di regolazione contabile con le autonomie locali. Affermo «misteriosamente» perché il dimensionamento è materia regionale e, ancor più che materia regionale, interessa i comuni. Essi, infatti, devono farsi carico di mettere attorno a un tavolo gli *stakeholders* della scuola, non solo perché questi devono dialogare direttamente con i piccoli studenti, le loro famiglie e così via, ma anche perché una sede scolastica in ogni comunità, specie se è una sede montana lontana dei grandi centri, è un luogo di cultura di quel comune.

Quando una scuola viene chiusa e spostata, dunque, occorre farsi carico di lasciare in quella comunità un luogo sociale o culturale che la mantenga coesa. Certo, i comuni, con riferimento al dimensionamento, in primo luogo debbono organizzare un trasporto adeguato, questione di primaria importanza. Io sono a conoscenza dell'esistenza di moltissime pluriclassi, dovuta proprio al fatto, ahimè, che i comuni non hanno fondi per organizzare adeguati trasporti scolastici.

Io vengo dal Trentino, una terra in cui spesso gli alunni, al mattino, fin da quando frequentano le scuole dell'infanzia, scendono da mille metri fino a duecento metri del fondo valle: so, quindi, che è possibile costruire una rete tra i comuni, mettere in moto un processo decisionale partecipativo, operare un dimensionamento, mettere in atto un'adeguata rete di trasporto, riconvertire in senso sociale e/o culturale le sedi dismesse e, ancora, fare reti tra comuni e scuole. Queste operazioni, però, richiedono risorse umane e finanziarie per i comuni. Come può pensare questo Governo, quindi, di indurre un dimensionamento di tale tipo senza farsi carico e senza occuparsi delle risorse che servono ai comuni? Se si comporta in questo modo ed ordina dall'alto un dimensionamento, senza farsi carico di queste risorse, di che federalismo fiscale sta parlando?

Siccome confidiamo che il federalismo fiscale di cui si sta parlando non sia fatto solo di «bolle di sapone», confidiamo anche nel fatto che il mio ordine del giorno n. [9/1891/45](#) venga accettato e che vengano assegnate risorse ai comuni montani (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franzoso ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/8](#).

PIETRO FRANZOSO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. [9/1891/8](#) mira ad evitare la marginalizzazione, con ulteriore mortificazione, di una città capoluogo di provincia, che si chiama Taranto, con dei riflessi socio-economici sull'intero territorio provinciale.

Il comune di Taranto è stato dichiarato dissestato *ope legis*, ai sensi del decreto legislativo n. 267 del 2000. Nel provvedimento che stiamo discutendo, al quale abbiamo presentato l'ordine del giorno, sul quale ieri il Governo ha ottenuto la fiducia, fate riferimento al finanziamento per i comuni di Roma e Catania, che io apprezzo, perché si è intervenuti nella fattispecie in via propedeutica e non quando ormai il malato è arrivato alla fase terminale, anche se mi auguro che questi investimenti, questi fondi, vengano utilizzati o vincolati solo per investimenti strutturali. La dichiarazione di dissesto per un comune comporta due aspetti fondamentali, fra le tante

implicazioni. In primo luogo, vi è una vessazione nei confronti dei tanti cittadini residenti, perché si vedono aumentate al massimo le aliquote o le tassazioni previste per i vari servizi comunali, che vengono forniti obbligatoriamente (la TARSU, l'ICI, tutti servizi, gli asili nido e quant'altro). In secondo luogo, vi è l'impossibilità di realizzare infrastrutture, perché si è inibito al comune di Taranto, per il quale è stato dichiarato, a mio avviso erroneamente nel passato, il Pag. 18dissesto con l'applicazione della legge, di contrarre mutui.

Ora, vuole il caso che la regione Puglia sia una delle regioni dell'obiettivo 1. Gli enti locali devono presentare i progetti per le infrastrutture sui fondi strutturali europei 2007-2013. Oggi, il comune di Taranto si trova di fatto impossibilitato a presentare progetti sui fondi strutturali europei (FAS regionali), perché non potrà cofinanziare, come per legge, quel fatidico 20-25 per cento previsto nel bando, in quanto non potrà contrarre mutui.

L'ordine del giorno è finalizzato proprio a consentire a questa comunità, che già vive una situazione di particolare difficoltà dal punto di vista socio-economico (mi auguro che il Governo accolga questo ordine del giorno), e a tutti i comuni che sono in un'analoga situazione di dissesto, quanto meno di non essere penalizzati e, quindi, messi nell'impossibilità di realizzare infrastrutture necessarie e indispensabili per la ripresa dello sviluppo socio-economico per quel territorio. Taranto vive un momento particolare, con tutte le grandi industrie del territorio in crisi (Ilva, Arsenale, Porto). Quindi, mi auguro che, anche utilizzando, laddove sia possibile, i fondi FAS, in questo caso per investimenti, il Governo possa consentire, accettando quest'ordine del giorno, a questa comunità di non essere penalizzata, di partecipare, non per la spesa corrente, alla realizzazione delle infrastrutture di cui quel territorio necessita e di non essere pure privata della possibilità di utilizzare i fondi strutturali europei 2007-2013, previsti per la regione Puglia, come per tutte le regioni di cui all'obiettivo 1.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccanti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/25](#).

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, con l'articolo 2, comma 8, vengono dati 260 milioni ai comuni per il mancato gettito dell'ICI. La nota tecnica del Governo del 21 ottobre indica in 260 milioni la valutazione aggiornata della perdita di gettito derivante dall'abolizione del tributo locale comunale, decisa, per un impegno elettorale di Berlusconi, con il decreto-legge n. 93 del 2008. Mai una scelta si è rivelata così infausta per il bilancio dello Stato, soprattutto in relazione alla crisi finanziaria e agli impegni per le famiglie e le imprese che vengono richiesti. Se avessimo avuto a disposizione il miliardo e 700 milioni di euro destinato per l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, oggi avremmo potuto avere un miliardo e 700 milioni di euro in più per famiglie ed imprese. Il Governo, l'ISTAT e l'ANCI hanno dato cifre diverse su questa vicenda del minor gettito ICI. L'unica certezza per questo Parlamento, per norma - mi riferisco all'articolo 11-ter della legge di contabilità di Stato, la n. 468 del 1978 - è stata sempre la relazione tecnica da parte della Ragioneria generale dello Stato. Questa relazione tecnica è stata negata a questo Parlamento. Il Governo, questo Governo di centrodestra, ha agito nello stesso modo del Governo Prodi precedente: il centrodestra, ricordo, elevò le barricate al Senato, in Commissione bilancio, quando si trattò di giustificare la copertura dell'eliminazione del *ticket* per la sanità. Fu presentata, allora, una nota del dipartimento del Tesoro e questa fu ritenuta dal centrodestra, ovviamente, una nota non esaustiva e sicuramente al di fuori della prassi parlamentare dal punto di vista contabile, e si pretese una relazione tecnica da parte della Ragioneria generale dello Stato.

Adesso, a parti invertite, si chiede la stessa cosa. Gli unici coerenti siamo noi dell'UdC, che, ovviamente, pretendiamo ancora la relazione tecnica, così come la pretendevamo ieri. La somma stimata per questo mancato gettito - è stato qui ricordato da più interventi - è di circa tre miliardi e 700 milioni di euro, a fronte di due miliardi e 600 milioni che sono stati destinati per questo minor gettito. Manca all'appello - è stato ricordato - ben un miliardo di euro. Questo miliardo di euro manca in misura ridotta, al netto dei 260 milioni; mancano, quindi, 740 milioni per il 2008, ma mancherà un miliardo intero per gli anni 2009 e seguenti. Ci troviamo Pag. 19 di fronte ad un falso

in bilancio, perché il Governo oggi presenta un bilancio a valere sui tre saldi falsato di un miliardo di euro per gli anni 2009 e seguenti.

È, da una parte, formalmente deprecabile questo comportamento da parte del Governo, che, tra l'altro, pretende trasparenza nei bilanci degli enti locali, quando è lo stesso Stato, lo stesso Governo a non garantire questa trasparenza, ma vi è anche una valutazione di merito, proprio qui sottolineata da più parti.

In un momento di crisi, nel quale bisogna mettere in campo delle misure anticicliche e, quindi, investire soprattutto nella spesa pubblica, e il 43 per cento degli investimenti lo fa il sistema degli enti locali, penalizziamo proprio quegli enti locali che, con l'ICI, quell'unica imposta federalista - lo dico agli amici della Lega - avrebbero dato un notevole contributo proprio per gli investimenti e, soprattutto, per far fronte alla spesa sociale, che aumenterà sul lato della spesa corrente proprio dei comuni. Invitiamo, quindi, il Governo a rivedere nel tempo questa situazione e, oltre che per rimettere i conti a posto, ad accogliere questo invito da parte di tutta l'opposizione e di tutto il sistema delle autonomie.

PRESIDENTE. L'onorevole Ria ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/48](#).

LORENZO RIA. Signor Presidente, anch'io intendo tornare, come già hanno fatto altri colleghi, sulla questione del metodo, ossia delle modalità con cui si affrontano le questioni sottoposte all'esame di quest'Aula. Quello in esame è uno dei trenta decreti-legge approvati dal Governo in sei mesi e sottoposti all'attenzione - mi verrebbe da dire puramente formale - di quest'Aula. Anche questa volta è stata, di fatto, negata la possibilità di stabilire un serio dibattito e un confronto costruttivo non solo in Aula, ma anche in Commissione. La Commissione bilancio, infatti, cui il provvedimento è stato assegnato, non ha avuto alcuna possibilità di esaminare seriamente, con il dovuto tempo a disposizione, gli emendamenti presentati dalle forze di opposizione e della maggioranza. Quello che è successo sinora testimonia, da un lato, l'inadeguatezza della manovra di politica economica sin qui costruita con i decreti-legge nn. 93 e 97 del 2008, con la finanziaria anticipata con il decreto-legge n. 112 del 2008, con la finanziaria snella, con la legge di bilancio, con i cinque collegati alla legge finanziaria, con altri decreti-legge come quello sull'Alitalia e sul sistema creditizio, nonché con il decreto-legge in esame, ma dall'altro lato, attesta la progressiva affermazione di una sorta di monocameralismo alternato che si sta gradualmente imponendo nei fatti, e nella prassi del funzionamento di questo Parlamento. In tal modo, si nega sistematicamente al ramo del Parlamento chiamato ad esaminare per secondo un provvedimento la possibilità di intervenire anche quando si affrontano temi di importanza significativa che investono il sistema sanitario, l'istruzione e la finanza degli enti locali.

È proprio su tale aspetto, quello appunto relativo alla questione della compensazione del minor gettito ai comuni derivante dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa, che questo ordine del giorno intende soffermarsi. Si tratta di una questione che questo decreto-legge affronta in termini parziali e insufficienti. Anche in questo caso l'intervento del Governo si è limitato, non a misure di natura strutturale, bensì ad interventi *una tantum* insufficienti non solo per l'anno in corso, ma inadeguati e incapaci di risolvere il problema per l'anno venturo (dal 2009 in poi, la voragine dei bilanci comunali creati dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa supererà con molta probabilità il miliardo di euro). In presenza di una tale preoccupante situazione di incertezza, con questo ordine del giorno proponiamo al Governo di introdurre un meccanismo che sia in grado di garantire una maggiore trasparenza e, soprattutto, un più incisivo coinvolgimento del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bellanova ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/54](#).

TERESA BELLANOVA. Signor Presidente, vorrei ringraziare quei parlamentari della maggioranza - meno di dieci - che sono presenti in Aula. D'altronde, quando il Parlamento da luogo del

confronto, della formazione della decisione, viene ridotto a luogo di ratifica, è evidente che vi è poco interesse a partecipare alle discussioni in Aula. Peccato, però, che questo Parlamento viene chiamato a ratificare provvedimenti confusi, tanto che in ogni provvedimento successivo inserite un rattoppo per quello precedente. Il Governo è stato preso da un'ansia da cronometro: nelle conferenze stampa, al posto di illustrare il merito e i contenuti, si discetta sui minuti che sono stati necessari per approvare il provvedimento.

E la scelta dei nove minuti e mezzo è proprio quella cui facciamo riferimento nel nostro ordine del giorno, quella scelta con cui avete tagliato l'ICI a chi poteva e può permettersi di pagarla, quella scelta che fa ricadere sui sindaci, di tutti i colori politici, il grave onere di mettere in discussione servizi essenziali per i cittadini. Proviamo a ricordarvelo perché forse vi confrontate poco con il territorio e con le autonomie locali. I sindaci di tutti i colori, che abbiamo incontrato e ascoltato e di cui ricordiamo qui il grido di dolore, ci dicono che senza un riparto dell'ICI che reintegra per intero le risorse che avete tagliato saranno costretti a ridurre il trasporto per le persone disabili, e loro capiscono che questo è molto grave, perché già Brunetta ci aveva pensato a tagliare i permessi per le famiglie che si fanno carico di assistere persone disabili. I sindaci saranno costretti a tagliare l'assistenza per gli anziani. Da una parte quindi introducete la *social card*, e dall'altra togliete servizi che costerebbero molto di più per quelle persone.

I sindaci sarebbero altresì costretti a ridurre i posti degli asili nido. Avete licenziato i precari e pensate di aver risolto il problema della conciliazione. Le donne tornano a casa ad assistere i figli. Così avviene anche per quanto riguarda i progetti finalizzati ai servizi educativi per i bambini: avete deciso di fare insegnare l'inglese a persone che non hanno una specializzazione, cui sarà sufficiente fare 200 ore di formazione. Avete deciso di tagliare sulla manutenzione degli edifici comunali, a partire dai plessi scolastici, invece di garantire sicurezza agli utenti e ai docenti e di prevedere un poderoso piano di investimenti che dia respiro all'economia e che garantisca l'incolumità dei cittadini che quei luoghi frequentano. Avete deciso di tagliare per quanto riguarda i progetti finalizzati all'integrazione delle persone immigrate. Capisco che per voi sono i diversi, quelli da mettere da parte, ma per i sindaci sono un tema con cui confrontarsi quotidianamente. Per il sud queste scelte sono insostenibili. Accompagnate dallo svuotamento del FAS, che avete trasformato nel vostro bancomat, sono scelte devastanti. Per questo noi vi chiediamo di approvare questo ordine del giorno che ridà ai comuni e alle autonomie locali le risorse che avete tagliato, e ci permettiamo di darvi un consiglio. Lasciate questa ansia da cronometro. Fate con calma perché se non riuscite a fare scelte utili almeno evitate di fare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bellanova.

L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/78](#).

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'ordine del giorno n. [9/1891/78](#) fa riferimento ad un tentativo che in qualche modo, anche insieme, in Commissione bilancio ci siamo ripromessi di fare a margine di quest'altro provvedimento economico. In altre parole, fa riferimento alla necessità di ripristinare le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate secondo il modello originario, cioè secondo un meccanismo che possa consentire la certezza di poter utilizzare le Pag. 21 risorse del FAS parallelamente a quelle comunitarie legate al periodo di programmazione economica 2007-2013, soprattutto per investimenti infrastrutturali e per spese in conto capitale, e non - come è avvenuto fino ad oggi e in momenti diversi per varie emergenze - come una sorta di fondo dal quale fare i prelievi per le emergenze. Questo è successo - è bene ricordarlo - anche in questo caso per la parziale copertura del decreto-legge sull'ICI (per oltre un miliardo), è successo per coprire una buona parte del decreto-legge n. 112 del 2008 (per 7 miliardi e 972 milioni), ed è risuccesso per coprire alcune emergenze che vanno dai rifiuti di Napoli fino al «buco» di Catania. Quindi, in tale contesto è stato inserito di tutto: da spese in conto corrente a spese in conto capitale. Ci auguriamo che quest'ordine del giorno possa essere accettato dal Governo e possa essere oggetto di un voto convinto di tutta l'Assemblea. Infatti, in realtà, stiamo semplicemente chiedendo al

Governo di ripristinare le risorse per cercare insieme in seguito - così come insieme abbiamo deciso anche con emendamenti proposti da parlamentari della maggioranza - di rispettare nuovamente le percentuali che abbiamo approvato di nuovo, vale a dire percentuali che prevedono la destinazione delle risorse per l'85 per cento alle regioni del Mezzogiorno e per il 15 per cento alle regioni del centro-nord.

Lo dico perché è un'occasione per tutti: non stiamo chiedendo il ripristino immediato ma in qualche modo stiamo chiedendo l'impegno del Governo a ripristinare a partire dai prossimi provvedimenti economici e, quindi, a partire dal prossimo anno, a disporre di nuovo tutto così com'era, sapendo che per il momento è accaduto esattamente il contrario, vale a dire che i tagli sono stati confermati per l'85 per cento al sud e per il 15 per cento alle regioni del centro-nord.

Per tale motivo ci auguriamo che tale impegno possa essere accettato dal Governo e in seguito sottoposto al voto di tutta l'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Argentin ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/27](#).

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, rappresentante del Governo, mi dispiace molto annoiare il Governo e la Presidenza dal momento che ormai, questa mattina, siamo giunti all'illustrazione del ventiquattresimo ordine del giorno.

L'ordine del giorno n. [9/1891/27](#) a mia prima firma vuole essere in qualche modo finalizzato a cercare di ottenere l'istituzione di un'agenzia nazionale che permetta il controllo e l'indirizzo da parte delle regioni sui livelli essenziali e sui finanziamenti. È lo strumento che noi immaginiamo atto a soddisfare all'esigenza di una qualità diversa dei servizi sia dal punto di vista quantitativo sia soprattutto dal punto di vista qualitativo.

Ritengo che possa essere uno strumento valido soprattutto per quanto concerne l'accreditamento e, quindi, gli enti accreditati, sia pubblici sia privati, nonché in ordine ai finanziamenti. Potrebbe costituire lo strumento di controllo sulle regioni in modo tale che non ci si trovi ogni volta a non sapere e a non avere un vero e proprio osservatorio che ci dia il senso di quello che la sanità va facendo. Oltretutto offrirebbe spunti e possibilità di indirizzo anche agli operatori che molte volte si sentono demotivati da un sistema che non li include sino in fondo.

Non vorrei tirarla per le lunghe, ma vorrei aggiungere soltanto un'osservazione: l'ordine del giorno in oggetto ha il senso di affermare che il livello nazionale, sia pur lontano molte volte dalla base, potrebbe diventare con questa agenzia, invece, uno strumento importante, soprattutto di constatazione dei fatti che altrimenti rimarrebbero troppo lontani da noi ma anche dalla gente e dal quotidiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Livia Turco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/28](#).

LIVIA TURCO. Signor Presidente, l'articolo 32 della nostra Costituzione prevede Pag. 22 il diritto alla salute come diritto che attiene alla dignità della persona; proprio quest'anno ricorre il trentesimo anniversario di una legge fondamentale come la legge 23 dicembre 1978, n. 833 che istituisce il Servizio sanitario pubblico, universalistico e solidale.

Nell'ambito del diritto alla salute vi è un cardine: la possibilità del medico di esercitare la libera professione. Non abbiamo mai messo in discussione questo principio in quanto sappiamo che è un principio che risponde al rispetto della professionalità del medico ma anche ad un diritto del cittadino. Il punto è come la libera professione del medico rientri nell'ambito della tutela della salute dei cittadini.

Dunque, la regolamentazione dell'esercizio della libera professione all'interno del Servizio Sanitario Nazionale, così come fu previsto prima dalla legge n. 833 del 1978 e poi dalla riforma Bindi, decreto legislativo n. 229 del 1999, costituisce un punto di riferimento fondamentale proprio per la tutela della salute del cittadino. L'esercizio di questa libera professione nell'ambito del servizio

sanitario pubblico, per consentire l'osservanza di quei due principi (libera professione del medico e tutela della salute del cittadino), ha conosciuto nel corso degli anni però una difficile attuazione.

Si è proceduto di proroga in proroga per consentire alle ASL di realizzare le strutture che consentissero l'esercizio della libera professione. Arrivammo ad un punto conclusivo importante con la legge n. 120 del 2007; una legge che fu approvata all'unanimità al Senato e anche qui alla Camera, legge che deve essere attuata e che richiede al Governo di esercitare quella funzione di indirizzo e di coordinamento nei confronti delle regioni, affinché utilizzino le risorse che sono destinate appunto per costruire gli spazi entro i quali esercitare la libera professione.

La legge n. 120 del 2007, poi, prevede anche che l'esercizio della libera professione sia coerente con la tutela della salute dei cittadini e quindi consenta di evitare le liste d'attesa; che l'esercizio della libera professione non costruisca un doppio binario della sanità, quella pubblica per le persone più povere e quella a pagamento per i più abbienti; prevede, inoltre, che l'esercizio della libera professione avvenga nell'ambito del rispetto delle regole, per esempio evitando l'evasione fiscale. Queste citate sono norme contenute in quella legge.

Perché non applicare quella legge? Perché proporre invece un'altra pesante deroga nei confronti dell'applicazione di questa legge? Perché procrastinare addirittura al 2012 l'impegno delle regioni di costruire gli spazi per l'esercizio della libera professione? Per questo, con l'ordine del giorno in esame, proponiamo che certamente ci si faccia carico dei progetti che già sono stati attivati. Se questi progetti hanno bisogno di una proroga la si realizzi, magari fino ad un anno, ma che la proroga riguardi i progetti che già sono stati attivati e non una proroga generica di quattro anni, cosa che significherebbe, ancora una volta, non applicare fino in fondo la legge e non utilizzare le risorse date.

Pertanto, l'ordine del giorno in esame impegna il Governo appunto a rivedere quanto previsto nella norma ed a concedere una flessibilità alle regioni, ma che la flessibilità riguardi i provvedimenti che già sono stati messi in cantiere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattesini ha facoltà di illustrare suo ordine del giorno n. [9/1891/56](#).

DONELLA MATTESINI. Signor Presidente, a fronte dell'ennesimo voto di fiducia, il settimo, l'ordine del giorno in esame, come gli altri, significa la chiara volontà di dare invece voce alle idee ed alle proposte che, se ascoltate e confrontate, ci permetterebbero di cercare e di trovare soluzioni migliori ed utili al Paese. Deve essere chiaro: non rinunceremo mai all'idea di restituire a questo luogo la sua vera funzione. Non ci arrenderemo mai - è bene che il Governo lo sappia - all'idea che sottende la pratica della continua decretazione d'urgenza e dei voti di fiducia Pag. 23a cascata. Non ci arrenderemo, cioè, all'idea di un Parlamento ridotto ad un certificatore di decisioni prese altrove e sulle quali magari si chiede sostegno in nome del senso di responsabilità. È ovvio che tutto ciò non rappresenta una svista: non è frutto di svista questo decretare d'urgenza e questo voto di fiducia, ma rappresenta una chiara volontà politica. Non vi è nulla di casuale, anzi è una chiara e decisa volontà politica, quella dello scientifico e continuo attacco alla pubblica amministrazione, alle sue funzioni ed alla sua funzionalità. Il decreto-legge n. 112 del 2008 è sicuramente il padre di questa volontà. Nonostante tutto, però, rimane sorprendente la leggerezza politica con cui si è decisa l'abolizione dell'ICI che, oltre ad essere stato un provvedimento sbagliato ed iniquo, sta producendo adesso i suoi effetti. Una leggerezza, che non ha permesso di valutare compiutamente la ricaduta di quella scelta su comuni, senza valutare anche la copertura finanziaria necessaria per ripianare i bilanci comunali che, ancora oggi, aspettano il saldo. L'avevamo detto sin dall'inizio, ma oggi la questione ICI riemerge in modo clamoroso. Abbiamo detto, infatti, molte volte, che l'abolizione totale dell'ICI sulla prima casa rappresenta un intervento sulle fasce sociali medio-alte. È una misura che ha spostato ingenti risorse pubbliche dallo sviluppo alla rendita, dal sostegno ai ceti deboli a quelli forti. L'introito dell'ICI - lo sappiamo - era una delle voci fondamentali ed essenziali per i comuni, con cui dare spazio e iniziative alle politiche di sviluppo del territorio, comprese le politiche sociali. Con l'articolo 2 del decreto-legge in oggetto, avete tentato - e state tentando - di porre un rimedio

per quelle casse comunali svuotate, appunto, dall'ICI. Sappiamo che quei 260 milioni di euro dovranno essere ripartiti tra i comuni e ciò sarà definito e concordato in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali. Insisto: poiché con le entrate dell'ICI, nel corso del tempo, i comuni hanno finanziato le politiche sociali e di sviluppo, è proprio con l'ordine del giorno in esame che impegniamo il Governo a definire soluzioni di riparto che assicurino adeguate risorse alle amministrazioni comunali in cui si registra un tasso di natalità inferiore alla media.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DONELLA MATTESINI. Sappiamo che in Italia il bilancio demografico nazionale è in positivo, ma solo grazie all'alta natalità dei cittadini stranieri: uno su dieci, infatti, è figlio di immigrati. L'Italia è collocata agli ultimi posti per tasso di fertilità, con un valore pari a 1,29 figli per donna. Si tratta di un fenomeno comune ai Paesi industrializzati, ma nessun Paese ha avuto un'evoluzione così marcata come in Italia: ad esempio, nel 2005, sono stati oltre 179 i comuni dove il tasso di natalità si è fermato sullo zero assoluto.

PRESIDENTE. Deve concludere.

DONELLA MATTESINI. Per affrontare questo basso tasso di natalità vi è bisogno di politiche sociali serie e di sostegno all'occupazione femminile, di cui non vi è traccia negli atti del Governo fin qui realizzati (anzi, vi è una traccia assolutamente contraria: basti vedere anche l'ultima stesura del libro verde del Ministro Sacconi).

Con il mio ordine del giorno n. [9/1891/56](#), si chiede un'attenzione particolare, in sede di riparto dei finanziamenti, su quei comuni che - lo ripeto - hanno un tasso di natalità inferiore a quello nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Margiotta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/65](#).

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, la decretazione d'urgenza è una pratica abusata in questa legislatura e lo ha dimostrato ieri, numeri alla mano, tra gli altri, il collega onorevole Roberto Zaccaria. Basti pensare alla situazione di questa settimana: stiamo discutendo un decreto-legge, questa sera inizia la discussione sulle linee generali di un altro decreto-legge, Pag. 24 concernente l'emergenza rifiuti in Campania, e venerdì inizierà la discussione sulle linee generali di un terzo decreto-legge, concernente i prezzi in edilizia ed altre materie. È una dimostrazione lampante di come la Camera, ormai, lavori solo e unicamente su decreti-legge, a volte con tempi assolutamente strozzati. Con riferimento, ad esempio, al decreto-legge riferito ai prezzi in edilizia e ad altre materie, in due giorni le Commissioni riunite lo dovranno discutere, emendare, per poi votare il mandato al relatore. Vi sono due giorni soltanto per l'esame di merito delle Commissioni. In questo caso, inoltre, alla decretazione d'urgenza si somma anche il voto di fiducia. Il combinato disposto decretazione d'urgenza-voto di fiducia tende ad espropriare il ruolo di noi deputati, non consentendoci di emendare e migliorare testi che abbisognerebbero - questi sì - di tanti miglioramenti.

Il mio ordine del giorno n. [9/1891/65](#) è relativo all'articolo 3, che prevede il ridimensionamento della rete scolastica nazionale, con danni evidenti in tutto il territorio e, ancora più evidenti, in regioni come la Basilicata (alla quale si fa riferimento esplicito nell'ordine del giorno), piccole, montuose e con seicentomila abitanti diffusi in 130 piccoli comuni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE (*ore 11,35*)

SALVATORE MARGIOTTA. La chiusura delle scuole a cui porterà il citato articolo 3 danneggia fortemente tessuti sociali di piccoli centri, nei quali l'esistenza della scuola è essa stessa motivo di

vitalità nel comune.

Ciò avviene in situazioni che sono già di grande disagio e difficoltà per le famiglie, che vedranno così aggiungere disagio a disagio per doversi spostare la mattina per accompagnare i figli a scuola. Tutto ciò in un momento nel quale l'Unione europea ci ammonisce ricordandoci che i dati sulla dispersione scolastica italiana sono ben inferiori agli obiettivi minimi che la stessa Unione europea ha prefissato.

Ecco perché con l'ordine del giorno in esame - l'unico strumento di cui disponevamo, considerata la decretazione d'urgenza, la posizione della questione di fiducia e che il Governo va in controtendenza rispetto all'obiettivo che dovremmo, invece, porci, cioè di ridurre la dispersione scolastica - chiediamo un sistema di controllo e di monitoraggio sui dati relativi alla dispersione stessa. Speriamo che almeno questo strumento (sia pure insufficiente) il Governo voglia accoglierlo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sbröllini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/40](#).

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato già ricordato da chi mi ha preceduto, ancora una volta ci troviamo a dover utilizzare come unico strumento di confronto con questo Governo quello dell'ordine del giorno. Voglio ricordare anch'io che in questi mesi il Governo ha deciso di svuotare di tutte le sue funzioni il Parlamento e, quindi, di non assegnare alcun ruolo di discussione a noi parlamentari. È stata adottato più volte lo strumento della fiducia e quando non lo si è adottato si è scelto di investire sui decreti-legge, come quello importante di cui discutiamo oggi, il n. 154. Ciò avviene sistematicamente (lo denuncio e lo denuncerò ancora nel corso del mio intervento) su questioni di grande rilevanza e di assoluta necessità per la vita dei cittadini. Parliamo di politiche sociali e di sanità, a fronte di una linea politica del Governo che in questi mesi non ha ancora definito i livelli essenziali per la persona e ha deciso tagli indiscriminati proprio sullo stato sociale.

Il mio ordine del giorno vuole, quindi, impegnare il Governo a prevedere una deroga al blocco delle assunzioni, nonché alla riduzione dei posti letto nelle unità di pronto soccorso. Pensiamo, infatti, che nel 2007 il settore sanitario abbia già dato un contributo significativo al riequilibrio dei conti pubblici. Siamo d'accordo sul fatto Pag. 25 che la spesa vada tenuta sotto controllo e che vadano ridotti gli sprechi e le inefficienze, così come bisogna prevedere i piani di rientro dei deficit sanitari per tutelare il contenimento della spesa sanitaria. È evidente, però, che questo non può in alcun modo compromettere i finanziamenti alle prestazioni comprese nei livelli essenziali di assistenza.

Il mio ordine del giorno chiede al Governo un impegno vero, reale sul mantenimento di finanziamenti adeguati per permettere di erogare prestazioni in tutto il territorio nazionale e di prevedere una deroga al blocco delle assunzioni. Noi pensiamo - e lo abbiamo più volte denunciato anche nella Commissione affari sociali - che questo Governo non possa decidere che i temi che riguardano la vita dei cittadini non siano importanti e cercare sempre di trovare risorse per altre questioni che sono certamente importanti, ma non al pari di questi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno [9/1891/44](#).

ROSA DE PASQUALE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, certamente l'articolo 3 del decreto-legge 154 del 2008 che va ad inserire all'articolo 64 della legge n. 133 del 2008 i commi 4-*quater*, 4-*quinquies* e 4-*sexies* richiama e pesantemente conferma i tagli alle risorse destinate alla scuola.

Infatti, non si comprende come un articolo relativo al dimensionamento delle istituzioni scolastiche sia stato inserito in un decreto-legge relativo al contenimento della spesa sanitaria; ciò appare in contrasto con il diritto, che i cittadini hanno, alla riconoscibilità e trasparenza nell'attività legislativa. Inoltre, defraudare l'istruzione e la cultura di investimenti e di attenzione, equivale a

defraudare il Paese della sua stessa essenza e della possibilità di crescere. Ciò avviene mentre tutto il resto dell'Europa e del mondo - che già investe in istruzione e cultura quasi il doppio di quanto il nostro Paese di fatto non impegni in questi ambiti -, pur nell'imperversare della ben conosciuta crisi economica in atto, sceglie, in modo lungimirante e avveduto, non solo di non «tagliare» gli investimenti per l'istruzione, la cultura e la ricerca ma addirittura di investire ulteriormente, ed anche molto, in questi campi. Noi continuiamo, in modo dissennato, a «tagliare» mentre gli altri continuano, in modo avveduto e lungimirante, a incrementare gli investimenti. Così facendo, mai e poi mai potremo pensare di uscire dalla stagnazione perché, di fatto, il Governo, con il suo comportamento, non crede che i giovani siano davvero la nostra più grande risorsa, il nostro tesoro, sul quale e per la crescita del quale occorre investire.

Il Governo può scegliere, come sta facendo, di sottrarre risorse alla scuola, all'università, alla ricerca e alla cultura, può scegliere di non investire in questi campi: è una scelta politica.

Il Governo può scegliere, come sta facendo, di non proseguire la politica intrapresa dal Governo Prodi che reperiva le risorse necessarie con la ferma e determinata lotta all'evasione fiscale dalla quale aveva cominciato a trarre notevoli risultati. Si tratta, lo ribadisco, di scelte politiche che conducono, in un caso, a «tagliare» le risorse destinate alla cultura, nell'altro, riportando anche equità e giustizia, a reperire risorse con una lotta decisa ed efficace all'evasione fiscale. Sono scelte politiche anche quelle relative a come investire le risorse reperite. Noi non condividiamo le vostre scelte. In più occasioni, vi abbiamo prospettato le nostre proposte e vi abbiamo ripetutamente evidenziato come e perché le vostre siano scelte, anche nel campo dell'istruzione e della cultura, dissennate. Impoveriscono il Paese, non lo fanno crescere e non fanno crescere i suoi cittadini. È per questo che, con il presente ordine del giorno, vogliamo impegnare il Governo affinché preveda le necessarie risorse atte a garantire il diritto allo studio anche dei ragazzi che vivono sulle piccole isole, realtà territoriali tipiche della nostra nazione. Ma, affinché l'esercizio del suddetto Pag. 26diritto allo studio, costituzionalmente garantito, non debba gravare sulle famiglie, occorre che il Governo si impegni realmente ad attivare un tavolo serio e costruttivo tra il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro per i rapporti con le regioni, per la ricerca di una forte e condivisa intesa operativa: tale intesa dovrebbe contribuire a ridisegnare la rete scolastica, con particolare riferimento ai punti di erogazione del servizio e agli investimenti che il Governo dovrà, in tal senso, prevedere, in vista di una reale ed effettiva garanzia del diritto allo studio, anche nei territori più disagiati del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gnechi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/81](#).

MARIALUISA GNECCHI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, intervengo su questo ordine del giorno, relativo all'articolo 2-ter del provvedimento in esame che prevede, a decorrere dal 1 gennaio 2009, una quota aggiuntiva di compartecipazione all'IVA destinata alle regioni confinanti con la Svizzera.

So benissimo, poiché provengo dall'Alto Adige, come, fino alla direttiva che ha ristrutturato il quadro normativo comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità - la quale ha disposto che, in relazione ai prodotti energetici, i provvedimenti di riduzione e di esenzione fiscale, differenziazione delle aliquote e rimborso di imposta fossero configurabili come aiuto di stato e quindi notificati alla Commissione (pertanto non sono stati più consentiti provvedimenti generali di riduzione di aliquote) -, dall'Alto Adige, e anche da quaranta chilometri dal confine, si andasse in Austria a fare il pieno di carburante.

Quindi, è evidente che si deve, comunque, tener conto che la Svizzera è al di fuori della Comunità europea.

Ma, soprattutto, mi sembra importante sottolineare il comma 6 dell'articolo 2-ter del provvedimento in esame, che stabilisce che il minor gettito derivante dall'articolo sia limitato a venti milioni di euro annui, a decorrere dal 2009. Proprio su questo punto, con il dispositivo del nostro ordine del giorno,

si chiede al Governo di presentare, semestralmente, una relazione al Parlamento sugli effetti finanziari delle misure previste dal richiamato articolo 2-ter. Infatti, ci siamo accorti che questa decretazione d'urgenza, con decreti-legge continui, dimostra come le valutazioni economiche siano compiute in modo quanto meno originale.

Poiché al Parlamento vengono presentati sempre decreti-legge da convertire in legge vorremmo, almeno, che vi fosse una relazione semestrale sugli effetti finanziari delle misure adottate. Affermo questo anche sulla scorta delle valutazioni a posteriori sui provvedimenti (non a priori, come sarebbe stato giusto in termini di buona amministrazione e di buongoverno). Infatti, vediamo come si continui a discutere sull'abolizione dell'ICI per la prima casa, tanto per citare un esempio classico. La dimostrazione di questo procedere, che genera incertezza tra i cittadini, è l'ennesimo decreto-legge del Governo, il n. 185 del 29 novembre scorso, che disincentiva l'impegno delle famiglie al risparmio energetico perché rende incerta la possibilità del recupero fiscale. Tale circostanza ci sembra veramente molto grave perché, oltre a mettere in crisi le famiglie che hanno già effettuato queste spese nel 2008, rischia anche di bloccare il positivo meccanismo di incremento di attività per piccole aziende e artigiani, in generale, e rischia di aumentare la convenienza a svolgere la propria attività in nero. Dunque, questo è proprio il modo più sbagliato di procedere. Sul risparmio energetico e su questo modo di continuare ad intervenire (anche con effetti retroattivi) con decreti-legge che mettono in discussione il contenuto dei provvedimenti precedenti, ci sembra veramente che questo Governo dovrebbe riflettere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melis ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/87](#).

GUIDO MELIS. Signor Presidente, l'ordine del giorno di cui sono firmatario parte dalla preoccupazione per il ridimensionamento della rete scolastica previsto dal provvedimento in esame e mira a garantire l'accesso all'istruzione in un settore molto delicato, quello degli istituti penitenziari, realizzando così il fondamentale diritto costituzionale alla pari dignità formativa per questi cittadini detenuti.

Chi conosce lo stato delle nostre carceri sa che questo diritto è puramente nominale. Abbiamo, attualmente, secondo le stime ministeriali, 54 mila detenuti in Italia e ne avremo circa 63 mila in primavera, anche grazie a recenti provvedimenti, contro 42 mila posti sulla carta e 38 mila effettivi. Abbiamo condizioni gravissime nell'edilizia penitenziaria per riconoscimento dello stesso Governo, con tassi di sovraffollamento in strutture fatiscenti e vecchie che costituiscono, per le loro condizioni, una pena nella pena, un aggravamento ingiustificato della condanna.

Abbiamo vuoti di organico nel personale degli agenti penitenziari, insufficienze endemiche degli educatori e limiti gravi nella sanità penitenziaria. Venerdì scorso ho partecipato ad un convegno sulle carceri del volontariato penitenziario, che è uno degli elementi incoraggianti in questo quadro così allarmante, e ho ascoltato denunce durissime, tra cui voglio citare quella del Presidente emerito della Corte costituzionale, professore Valerio Onida, che ha tenuto una relazione in quel convegno.

Per fornire solo qualche dato riguardo all'accesso all'istruzione dei detenuti, ricorderò che la maggior parte dei detenuti, il 34 per cento, è in possesso di un diploma di scuola media inferiore, il 17 per cento ha una licenza di scuola elementare, il 3,6 del cento è privo di qualunque titolo di studio e l'1,8 per cento è analfabeta. Ricorderò che solo lo 0,9 per cento ha conseguito una laurea e che il 37,4 per cento è costituito da stranieri, per i quali naturalmente si pone un problema particolare per quanto riguarda l'accesso all'istruzione garantito dalla Costituzione.

Per questo, signor Presidente, è importante, a mio avviso, la direzione che questo ordine del giorno vuole indicare al Governo, che è quella dell'educazione come una delle politiche di riscatto, come rimedio alla criminalità grande e soprattutto piccola e recupero del reo attraverso l'istruzione e adeguati processi formativi. Non si può risparmiare su queste cose.

Sappiamo benissimo quali sono le difficoltà concrete del bilancio, ma conosciamo anche l'importanza di questo obiettivo e riteniamo che il Governo di un Paese civile, il Paese di Cesare

Beccaria, non possa rassegnarsi a rinunciare al valore rieducativo della pena (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calgaro ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/31](#).

MARCO CALGARO. Signor Presidente, negli ultimi mesi, con più provvedimenti, ci si è occupati di sanità e mi sembra che con molta chiarezza si possa riconoscere una situazione che, nonostante il nostro sistema sanitario nazionale sia ancora considerato dall'OMS uno dei migliori del mondo, presenta numerosi campanelli di allarme.

In questo intervento, citerò solo quelli che hanno a che fare con il presente provvedimento. Vi è un reale stato di dissesto finanziario di numerose regioni italiane causato sostanzialmente dal *deficit* per quanto riguarda il finanziamento della sanità, con regioni che vantano *deficit* plurimiliardari, che hanno richiesto più volte l'intervento dello Stato e che hanno portato a costruire i cosiddetti piani di rientro dai *deficit* sanitari, materia di cui si occupa l'articolo 1 del presente provvedimento. I piani di rientro sono puramente finanziari e rispetto ad essi è necessario un ripensamento.

Infatti, se dal livello centrale non si ritiene di dover affiancare le regioni non virtuose anche nelle politiche di settore, si Pag. 28corre il rischio di avere un aumento del prelievo fiscale senza alcuna razionalizzazione dei servizi offerti ai cittadini, perpetuando così una situazione veramente disdicevole per la quale molto frequentemente nel nostro Paese le regioni in cui la spesa sanitaria *pro-capite* è più elevata non sono certamente ai primi posti per qualità del servizio offerto.

Negli ultimi anni il contenzioso - questo è il secondo tema che desidero affrontare - penale e civile in campo sanitario è aumentato di circa il 60 per cento e questo ci dà la misura, in parte, di alcuni cambiamenti culturali avvenuti in Italia, con una ritrovata centralità e autonomia del paziente che naturalmente porta un aumento della dialettica tra medico (o struttura sanitaria) e paziente e quindi anche a un aumento del contenzioso. Tuttavia, certamente una quota parte di questo aumento del contenzioso è il segnale preoccupante di reali e ingravescenti carenze tecnologiche, strutturali e organizzative che, a nostro avviso, andrebbero affrontate con tempestività.

Ricordo solo che questi due grandi problemi che ho citato hanno addirittura condotto, nella XV legislatura e in quella attuale, alla costituzione di una Commissione d'inchiesta *ad hoc*. Nel provvedimento di cui stiamo discutendo vi è poi anche, all'articolo 1-*bis*, una proroga dei tempi di attuazione della legge n. 120 del 2007 sull'*intramoenia*.

L'*intramoenia*, che costituirebbe un importante passo avanti per quanto riguarda il nostro Servizio sanitario nazionale, è un tema la cui attuazione ricordo che procede a rilento da anni. La proroga al 2012, per quanto attiene gli adeguamenti strutturali richiesti, suona come una reale campana a morto dell'*intramoenia*, se non associata ad azioni di strettissimo monitoraggio da parte del livello centrale con la previsione di incentivi per le regioni virtuose e disincentivi per quelle inadempienti. Ho citato questi provvedimenti solo perché all'origine dei provvedimenti legislativi più recenti in campo sanitario, ma potremmo dilungarci ulteriormente.

Quindi, a fronte dell'importanza della salute come diritto fondamentale della persona e non secondariamente come una delle principali fonti di spesa del bilancio dello Stato, ci pare essenziale - lo ricordiamo e lo ribadiamo con questo ordine del giorno - che il Governo consideri come una delle sue priorità il ripristino del Ministero della salute (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Incecco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/32](#).

VITTORIA D'INCECCO. Signor Presidente, lo abbiamo detto già tutti, però lo voglio ribadire: la salute è un diritto fondamentale e irrinunciabile per tutti i cittadini, al fine di far trascorrere loro una vita serena e dignitosa, ed è un dovere di chi amministra a tutti i livelli, tutelarla e garantirla sempre. Sono stati fatti, invece, purtroppo, «tagli» indiscriminati che penalizzano tutti, ma soprattutto le fasce più fragili e i più bisognosi. Ai medici di base capita spesso di dover prescrivere farmaci non

convenzionati, però necessari per una determinata patologia, per esempio l'osteoporosi, che è una malattia sottovalutata, ma - ahimè - molto diffusa. Purtroppo, spesso capita che i pazienti non siano in grado di acquistarli, perché altrimenti dovrebbero rinunciare ai beni essenziali.

Sappiamo bene che il finanziamento del Sistema sanitario nazionale viene valutato sulla base della relazione tra i bisogni di salute e il rapporto tra prodotto interno lordo e spesa sanitaria, ma nel corso del 2007 la spesa sanitaria ha contribuito al riequilibrio dei conti pubblici con un tasso di incremento pari allo 0,9 per cento e una riduzione del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e PIL dal 6,85 per cento nel 2006 al 6,66 per cento nel 2007. È vero che la crisi economica in cui versa il Paese richiede un contenimento della spesa pubblica, che non può crescere in maniera incontrollata per evidenti esigenze di bilancio, così come è vero che bisogna evitare gli sprechi, lo sosteniamo Pag. 29 anche noi. Ma non possiamo certo sacrificare le prestazioni e i servizi indispensabili compresi nei livelli essenziali di assistenza. Occorre coscientemente mantenere finanziamenti adeguati per non trascurare e, soprattutto, per non mortificare le persone.

Con questo ordine del giorno, vogliamo pertanto impegnare il Governo ad assicurarci certezza delle risorse necessarie da erogare alle regioni e chiediamo soprattutto di vigilare e controllare affinché le proroghe concesse con i provvedimenti in esame all'*intramoenia* non provochino danni, come già fanno, ai cittadini pazienti che però pazienti non sono più e finalmente cominciano ad «arrabbiarsi» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mosella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/37](#).

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, questo ordine del giorno richiama la necessità di procedere con una certa cautela laddove gli interventi pubblici siano suscettibili di impattare su settori estremamente sensibili per la vita delle persone. Questo è il caso della salute. Il diritto alla salute costituzionalmente tutelato è un bene primario non negoziabile all'interno delle politiche di garanzia degli interessi primari.

In ragione proprio del carattere solidaristico ed universalistico della sanità nel nostro Paese, l'impostazione degli interventi sulla salute deve essere governata da un principio fondamentale, vale a dire l'equilibrio tra le diverse esigenze in campo per scongiurare anche il solo pericolo di sacrificare gli interessi di coloro che di tali misure sono i potenziali destinatari, cioè i pazienti. Quindi, controllare le dinamiche di crescita della spesa sanitaria è un dovere rispetto al quale - lo abbiamo ribadito in più occasioni - non possiamo sottrarci.

È altresì un dovere accertare e sanzionare gli sprechi e le inefficienze che comportano uno sperpero di denaro pubblico e si traducono in un depauperamento della qualità delle cure, ma è anche un dovere che il risanamento dei conti dello Stato e il ripiano dei disavanzi sanitari non considerino gli investimenti nella salute come delle semplici voci di costo. Essi sono, al contrario, investimenti nella vita di ciascuno perché è attraverso la tutela del diritto alla salute che si tutela il diritto alla vita.

L'intero comparto della salute ha già dato un contributo significativo al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007, considerato proprio il contenimento complessivo fatto registrare dalla spesa sanitaria nel corso dell'anno, con un tasso di incremento pari allo 0,9 per cento e una riduzione del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e prodotto interno lordo dal 6,85 per cento nel 2006 al 6,66 nel 2007. Gli stessi piani di rientro dai deficit sanitari sono fondamentali per realizzare il contenimento della spesa sanitaria.

Sui temi della salute occorre, quindi, operare con equilibrio nel formulare misure bilanciate in grado di tenere nel debito conto tanto i vincoli di bilancio quanto la necessità di garantire adeguati livelli di assistenza. Lo sforzo da compiere, ed è questa la filosofia alla base dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, è di evitare che la zavorra dei bilanci in rosso possa incidere sulla qualità delle prestazioni da fornire ai pazienti. La necessità di non bloccare le assunzioni di personale medico e

paramedico, laddove esso è funzionale ad assicurare e a migliorare i livelli di assistenza, soprattutto nelle unità di terapia intensiva, deve essere presa nella dovuta considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mosella...

DONATO RENATO MOSELLA. Concludo, signor Presidente. Terapia intensiva significa un intervento tempestivo che in termini precauzionali e anche di prevenzione evita altre tragedie che poi vanno ad incidere sulla vita delle persone, ma anche sul bilancio dello Stato. Non è possibile subordinare i doveri di assistenza, soprattutto con riferimento alle terapie di carattere intensivo, che richiedono cure continuative, alle difficoltà dei bilanci delle amministrazioni. Chiediamo quindi al Governo di operare per derogare al blocco delle assunzioni per le unità di terapia intensiva che, in ragione della loro funzione vitale, non possono conoscere forma alcuna di sacrificio.

PRESIDENTE. L'onorevole Murer ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/38](#).

DELIA MURER. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, anche il mio ordine del giorno si richiama alla necessità di affermare il diritto alla salute, un diritto che vediamo compromesso da una serie di scelte che anche il provvedimento in esame conferma. Lo sforzo grande che è stato realizzato nel 2007 per un rientro della spesa sanitaria, di cui il collega che mi ha preceduto ha parlato, è stato realizzato garantendo una concertazione tra lo Stato e le regioni e ha permesso un decremento della spesa sanitaria importante in una situazione di difficoltà economica come quella del nostro Paese. Tuttavia, tale decremento è avvenuto con la responsabilità di tutte le realtà, ma anche con una scelta dello Stato che era quella di garantire comunque i livelli essenziali di assistenza in campo sanitario in tutte le regioni. Con il mio ordine del giorno vorrei denunciare che ora questa situazione rischia di venire meno: le risorse stanziare nel decreto-legge n. 112 del 2008 e nella legge finanziaria per il 2009 ci sono, ma per il 2010 e il 2011 tale certezza non c'è, né si è definito un nuovo patto. Proprio per questo non possiamo accettare delle scelte che si collegano all'esigenza di tenere sotto controllo la spesa; vi è, infatti, come ho già ricordato, la necessità di garantire i livelli essenziali di assistenza. Inoltre, le regioni che non hanno problemi di forti deficit vengono poste nelle stesse condizioni delle altre, perché il blocco delle assunzioni è generalizzato e vale per tutti. A noi pare che sia una scelta sbagliata che non considera le politiche realizzate da ogni realtà. È necessaria una politica di solidarietà in materia sanitaria, ma anche poter far fronte a scelte che permettano di garantire i livelli essenziali di assistenza. Una di queste scelte è proprio derogare al blocco delle assunzioni e alla riduzione dei posti letto che, invece, si prevedono (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ginefra ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/46](#).

DARIO GINEFRA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che presentiamo impegna il Governo a presentare una relazione semestrale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dall'articolo 3 del provvedimento in esame. Questo articolo si occupa del dimensionamento delle istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze delle regioni e degli enti locali. Vale la pena ricordare che quest'oggi si giunge ad una rivisitazione e ad una riformulazione dell'articolo con l'introduzione di tre nuovi commi, dopo che il Senato della Repubblica ha inteso accogliere in un emendamento le istanze avanzate dalla Conferenza unificata e che erano state sostenute dalle opposizioni durante il dibattito alla Camera in sede di conversione del decreto-legge n. 112.

Siamo seriamente preoccupati che il dimensionamento possa determinare degli effetti negativi per quanto riguarda la dispersione scolastica. Quindi, presentiamo un ordine del giorno con il quale

chiediamo al Governo di venire a rendicontare semestralmente gli effetti di questo dimensionamento. Il ritardo del nostro Paese rispetto al raggiungimento degli obiettivi del Trattato di Lisbona in materia di dispersione scolastica e il raggiungimento del 10 per cento (obiettivo per il 2010) sono ancora lontani. Gli strumenti introdotti non hanno un effetto immediato, in quanto l'aspetto particolare del provvedimento è che, nonostante intervenga Pag. 31 in una materia oggetto di decretazione d'urgenza, rinvia ad un'applicazione per i prossimi anni a partire dal 2009-2010, 2010-2011. Sinceramente, quindi, temiamo che gli effetti possano comportare un ulteriore risultato negativo nel rapporto tra la partecipazione degli alunni alla vita scolastica, creando disagi notevoli soprattutto in quei piccoli comuni che saranno colpiti dal provvedimento.

Signor Presidente, svolgo un'ultima considerazione. Noi riteniamo che il metodo applicato, ovvero quello di portare avanti un provvedimento senza ascoltare gli operatori e la stessa minoranza in Parlamento, sia in contraddizione con la dichiarata voglia di efficienza delle nostre istituzioni. Se durante il dibattito sul decreto-legge n. 112 non fosse stata posta la questione di fiducia e non si fosse arrivati ad un muro contro muro, non ritroveremmo queste norme riportate dall'attività del Senato. Potremmo ragionare di un quadro normativo condiviso dalla maggioranza e dall'opposizione in un articolo specifico che ho testè richiamato.

Mi auguro che si manifesti la volontà del Governo ad accogliere questo ordine del giorno e che si introduca una nuova metodologia per discutere dei temi della scuola. Vedo che tra i banchi del Governo non vi è alcuna presenza di rappresentanti del dicastero della pubblica istruzione ma, purtroppo, ci stiamo abituando a questa reiterazione di assenze. Speriamo che nel Governo si possa trovare quella sensibilità necessaria per riavviare un positivo rapporto tra interlocutori che possano pensarla in maniera diversa, ma che nell'interesse del bene comune raggiungano dei risultati concreti e unitari (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/55](#).

ALESSIA MARIA MOSCA. Signor Presidente, intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. [9/1891/55](#), che rientra in quel blocco di ordini del giorno che intendono intervenire per definire i criteri dell'allocazione delle risorse stabiliti con l'articolo 2 del provvedimento in esame, attraverso il quale si tenta di porre rimedio al taglio, derivante dall'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili sulle prime case, stabilito con il decreto-legge n. 93 del 27 maggio 2008.

Non entro nel merito e nel giudizio sul provvedimento in esame, perché sono già stati sottolineati alcuni aspetti negativi relativi allo stesso. Mi preme qui sottolineare, oltre all'insufficienza del provvedimento e delle risorse stabilite - in quanto si tratta di una misura *una tantum* e che, comunque, non copre la quantità delle risorse tagliate -, l'iniustizia che caratterizza il provvedimento, particolarmente grave perché sono premiati ed avvantaggiati i comuni che sono stati meno virtuosi e, parallelamente, sono penalizzati quei comuni che, avendo mantenuto le aliquote più basse, si sono comportati più virtuosamente. Questo è particolarmente grave, come dicevo, perché contraddice quella necessità di rafforzare la cultura della premialità, del merito e della competizione al rialzo, che questo Governo dice continuamente di voler rafforzare - e sulla quale, ovviamente, saremmo favorevoli -, in merito alla quale, però, il Governo si contraddice costantemente nei fatti. Entrando nel merito del mio ordine del giorno n. [9/1891/55](#), l'indicazione che diamo per la definizione di questi criteri di riallocazione delle risorse è quella di tenere conto delle situazioni in cui è particolarmente vistoso il disagio relativo a una delle parti più deboli del mercato del lavoro, quella relativa alla componente femminile. Si tratta di un tema a me caro e più volte richiamato da molti colleghi in questa Aula, non solo per una questione di necessità e di rivendicazione di giusti diritti e di pari opportunità, ma anche perché riteniamo e sappiamo tutti che l'attenzione in merito a questo aspetto potrebbe costituire una grande occasione per far ripartire la crescita economica di cui, nel Paese, abbiamo particolarmente bisogno.

I dati sono noti: è noto che il nostro Paese si trova agli ultimi posti con riferimento Pag. 32 all'occupazione femminile. Vorremmo che le indicazioni provenienti dall'Unione europea e, in

modo particolare su questo tema, gli obiettivi di Lisbona, siano tenuti maggiormente in considerazione dal Governo e, quindi, vorremmo che questo Governo fosse un po' meno europeista a intermittenza e rispettasse gli impegni europei in modo più continuativo anche in merito a questo tema.

Tagliare le risorse ai comuni è molto grave, perché sono tagliate le risorse per quei servizi che sono la preconditione affinché vi sia una giusta conciliazione della vita lavorativa e di quella familiare. Riteniamo, quindi, che l'accoglimento da parte del Governo del mio ordine del giorno n. [9/1891/55](#) sia particolarmente importante, al fine di dare il segnale che questo tema non si trovi più all'ultimo posto della classifica delle priorità del Governo, ma sia situato ai primi posti, come dovrebbe essere nell'interesse di qualsiasi Governo che ha a cuore la crescita dell'economia e del benessere complessivo del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Coscia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/58](#).

MARIA COSCIA. Signor Presidente, anche io illustro un ordine del giorno, il n. [9/1891/58](#) (che si riferisce a questo ennesimo decreto-legge, sul quale è stata posta un'ennesima questione di fiducia), che affronta il tema del ristoro dell'ICI, cioè di un riparto di fondi da far percepire ai comuni, in ragione del fatto che è stata compiuta una scelta da noi avversata, ossia quella di abolire l'ICI anche per coloro che sono proprietari di case che avevano un reddito medio alto e che, quindi, potevano sicuramente contribuire al bene comune.

Aver fatto questa scelta ha significato mettere in gravissima difficoltà i bilanci dei comuni, che peraltro hanno subito ulteriori tagli. Penso a ciò che è accaduto quest'estate con il decreto-legge n. 112 del 2008, il cosiddetto decreto Tremonti, e anche al disegno di legge finanziaria, che abbiamo già approvato in questo ramo del Parlamento e che, in questo momento, è in discussione al Senato. Il cumulo dei tagli ai bilanci insieme alla sostanziale riduzione delle entrate dei comuni (come sappiamo, l'ICI è sicuramente tra le maggiori opportunità di entrata per i comuni) stanno mettendo in discussione servizi fondamentali per i cittadini. In questo ordine del giorno, affrontiamo soprattutto il tema dei servizi rivolti all'infanzia di tipo sociale. Accennavo prima ai tagli previsti dal disegno di legge finanziaria. Per esempio, la riduzione delle risorse destinate all'applicazione della legge n. 285 del 1997 significa tagliare servizi fondamentali, soprattutto per quei bambini che sono più in difficoltà da un punto di vista sociale.

Oltre alla legge n. 285 del 1997, c'è anche la questione del sostanziale arresto del piano di sviluppo degli asili nido, che sono, come è noto, praticamente a totale carico dei bilanci comunali. Abbiamo definito un obiettivo europeo, che il precedente Governo si era proposto di raggiungere nel giro di pochissimi anni. In realtà, questo obiettivo europeo, che implica il fatto di dare almeno al 33 per cento dei bambini dell'età da zero a tre anni la possibilità di andare negli asili nido, si allontana sempre di più. Se aggiungiamo i tagli alla scuola, si mettono in discussione, oltre agli asili nido, anche i livelli delle scuole comunali dell'infanzia, ulteriormente colpite con il taglio delle scuole paritarie.

Per questo, con l'ordine del giorno a mia firma chiediamo al Governo, per quanto di sua competenza, un'attenzione verso quei comuni che sono più in difficoltà e che, dunque, nel piano di riparto si tenga conto dei problemi che riguardano i servizi per l'infanzia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli allievi delle classi IV A e V B, accompagnati dalle professoresse Trivelli e Coscia, Pag. 33 del liceo scientifico Orsini di Ascoli Piceno, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Salutiamo, inoltre, la delegazione del Parlamento nigeriano che è in visita alla Camera, che sta anch'essa assistendo ai nostri lavori dalle tribune. Noi siamo amici della Nigeria (*Applausi*).

L'onorevole Bachelet ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/59](#).

[GIOVANNI BATTISTA BACHELET](#). Signor Presidente, il decreto-legge in esame definisce all'articolo 3 i piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, che rientrano nelle competenze delle regioni e degli enti locali. Quest'intervento potrebbe essere causa di un aumento della dispersione scolastica. La dispersione scolastica interessa sia i Paesi ricchi sia i Paesi poveri e riassume un insieme di manifestazioni negative all'interno del sistema scolastico: frequenze irregolari, bocciature, frequenti malattie e cambiamenti di sede. Oltre che dell'analfabetismo di ritorno, essa è spesso causa di vere e proprie piaghe sociali: bullismo, violenza negli stadi, *baby gang*, microcriminalità, droga ed altro.

In questo contesto, la prevista riduzione dei punti di erogazione dei servizi scolastici, cioè nel linguaggio comune la riduzione del numero delle scuole attraverso la soppressione di alcune di esse, se corrisponde ad una maggiore difficoltà degli alunni a raggiungere la propria scuola, potrebbe risultare, in diversi casi, causa o concausa di dispersione.

Al convegno «Scuola e democrazia», il 13 marzo 1994, Antonino Caponnetto ricordava che nel Meridione vi è una fascia dell'evasione dell'obbligo particolarmente elevata. Ci sono tanti che si dedicano, però, a recuperare i ragazzi che evadono la fascia dell'obbligo. Diceva anche che la mafia teme più la scuola della giustizia e che l'istruzione taglia l'erba sotto i piedi alla cultura mafiosa. Concludeva dicendo che il grado di civiltà di una nazione si misura sugli stanziamenti dedicati all'istruzione e alla giustizia.

Alcuni dati sulla dispersione scolastica in Sicilia, già richiamati qui dall'onorevole Siragusa, suggeriscono che negli ultimi vent'anni, in concomitanza con l'introduzione del modulo, la dispersione scolastica è molto regredita. Nell'anno scolastico 1988-1989, il dato alle elementari era del 7,6 per cento e nella scuola media del 25,6 per cento; l'ultimo dato, invece, riferito al 2006-2007, era dello 0,15 per cento di dispersione scolastica nelle elementari e del 6,44 per cento nelle medie. Rispetto alla dispersione, le opportunità di successo e i simmetrici rischi di regresso in caso di disimpegno sono grandi nelle zone ad alta densità mafiosa, nei piccoli paesi, dove oltre alla scuola c'è spesso la droga, e nelle grandi periferie urbane, dove l'unica alternativa alla scuola è la strada e la piccola o grande malavita.

Occorre, dunque, stare attenti, tagliare dove vi sono sprechi e duplicazioni e non chiudere, invece, le scuole, anzi, valorizzarle, laddove esse rappresentino un avamposto dello Stato; occorre, più in generale, evitare di chiudere scuole ovunque la dispersione scolastica risulti al di sopra del livello di guardia. Qual è questo livello? Lo si legge nella premessa dell'ordine del giorno che sto illustrando: gli obiettivi minimi fissati dall'Unione europea. Sotto questo profilo, anche zone del nostro Paese sono ancora deficitarie; lo ricordava alla Commissione cultura, a fine luglio del 2007, l'allora Ministro Damiano: rimane aperto su basi nuove rispetto a 25 anni fa, diceva, il problema della dispersione scolastica e formativa. Concludeva che il fenomeno si sta riducendo, ma non abbastanza velocemente da permettere il raggiungimento dell'obiettivo fissato al 10 per cento nel 2010.

In questo contesto, il mio ordine del giorno n. [9/1891/59](#) impegna il Governo a prevedere, in fase di predisposizione del Piano di dimensionamento della rete scolastica, un sistema di controllo e monitoraggio sui dati relativi alla dispersione scolastica, con particolare riferimento ai territori maggiormente esposti al fenomeno. Questo censimento consentirebbe un piano razionale di dimensionamento ed eviterebbe il rischio di togliere scuole laddove i successi nella lotta alla dispersione vanno consolidati, perché ancora recenti e parziali.

[PRESIDENTE](#). L'onorevole Graziano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/60](#).

[STEFANO GRAZIANO](#). Signor Presidente, l'obiettivo di questo ordine del giorno è sicuramente guardare alla difficoltà, attraverso questo decreto-legge, sulla logica della dispersione scolastica. In particolare, per l'anno scolastico 2009-2010, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, devono realizzare entro il 31 dicembre 2008 il dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome. In ogni caso, per tale anno scolastico il numero dei punti di erogazione del servizio scolastico non deve superare quello dell'anno precedente e, per i due anni scolastici

successivi, il dimensionamento della rete scolastica, con particolare riferimento sempre ai punti di erogazione, viene effettuato sulla base di un'intesa proposta dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Ministero dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per i rapporti con le regioni, da adottare entro il 15 dicembre 2009.

Fatta eccezione e fatte salve le azioni volte a ridurre il disagio degli utenti in caso di chiusura o accorpamento degli istituti scolastici nei piccoli comuni, in realtà non si possono non realizzare i protocolli d'intesa tra le regioni e gli uffici scolastici regionali attraverso la Conferenza unificata, a cui è attribuito il compito di monitoraggio sull'attuazione della disciplina in precedenza descritta; in più, questo monitoraggio deve essere finalizzato, entro il 15 febbraio 2009, dell'adozione di eventuali interventi necessari per garantire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. Quali sono gli effetti di questo intervento? L'intervento, così come prospettato, potrebbe essere causa di un aumento, nel senso di peggioramento, della dispersione scolastica, che, se a livello nazionale si pone al di là degli obiettivi minimi fissati in sede europea, in alcuni territori del Paese è particolarmente causa di piaghe sociali.

Tuttavia, il fenomeno non è riconducibile a situazioni di particolare degrado sociale, di disagio economico, o di povertà culturale; nella sua complessità riflette la perdita di efficacia di diversi ambienti educativi: le famiglie, i luoghi di aggregazione sociale e la scuola. In quest'ultima, le cause di questa perdita di efficacia, che alla luce del provvedimento, vengono maggiormente poste in evidenza, possono essere rintracciate in fenomeni interni al sistema scolastico. L'attenzione, quindi, va posta prevalentemente all'efficacia interna del sistema dell'istruzione. È possibile intervenire per il miglioramento delle qualità del servizio solo a condizione di tenere sotto controllo le caratteristiche del servizio scolastico correlabili agli aspetti critici del problema dell'insuccesso formativo. Alla luce di ciò, il piano di dimensionamento scolastico della rete deve raccordare la razionalizzazione delle risorse umane e strumentali, con la sostanziale esigenza di garantire standard di qualità uguali in tutte le istituzioni scolastiche e di pari dignità formativa. Pertanto, il monitoraggio - ed è questo quello che chiediamo come impegno del Governo - deve riguardare anche i dati relativi alla dispersione scolastica, e in particolare riguardo alla regione Campania (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Laratta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/61](#).

FRANCESCO LARATTA. Signor Presidente, premesso che l'articolo 3 in esame prevede un dimensionamento della rete scolastica importante, va sottolineato che un intervento di questo tenore potrebbe essere causa di grandi problemi nei comuni interessati e di un aumento della dispersione scolastica. In ampi territori del nostro Paese il fenomeno è di gran lunga superiore agli obiettivi minimi fissati dall'UnionePag. 35 europea. Gli standard relativi alla qualità, al diritto, e alla pari dignità formativa, devono essere gli stessi in tutte le istituzioni scolastiche del Paese. Un programma strategico per il recupero e la prevenzione della dispersione scolastica è, a nostro avviso, quantomai necessario e urgente. In molte regioni italiane, come ad esempio la Calabria, questo è un fenomeno molto importante.

I dati forniti pochi anni fa dal Ministero sulla dispersione scolastica inducono a definire piuttosto preoccupante la situazione in ampie aree del nostro Paese. Per la scuola secondaria di primo grado, il tasso di interruzione della frequenza si è attestato sullo 0,31 per cento, ma con situazione assai diversificate nelle varie aree del Paese (la Calabria, ad esempio, mantiene saldamente il picco, con una dispersione dello 0,7 per cento, rispetto al tasso complessivo dell'Italia meridionale dello 0,55 per cento). La situazione si fa seria in molte regioni, in molti comuni, per cui prima di avviarne un intervento così importante di dimensionamento è necessario svolgere uno studio, verificare le cause, capire che cosa può accadere, tenere conto di molti aspetti delle regioni meridionali come la cultura familiare, la possibilità di reddito, i problemi geografici, quelli legati alle infrastrutture scarse e insufficienti. Sarà, pertanto, necessario selezionare un ampio campione di scuole appartenenti ad aree in cui il fenomeno della dispersione si manifesti con particolare gravità, mettere in piedi valide

strategie antidispersione, dare vita a un valido impegno formativo di docenti e dirigenti scolastici, realizzare un serio coordinamento interistituzionale da impegnare nell'organizzazione del sistema di controllo sulla dispersione scolastica. Con questo ordine del giorno - non potendo fare altro, visto che questo Governo ha cancellato ogni possibilità di intervento per migliorare i decreti-legge che propone e approva - a noi non rimane altro che impegnare il Governo a prevedere proprio quanto detto finora. In fase di predisposizione del dimensionamento della rete scolastica, è necessario un opportuno sistema di controllo e di monitoraggio sui dati relativi alla dispersione scolastica, con particolare riferimento alle regioni meridionali e, soprattutto, alla Calabria. Bisogna tenere presenti le condizioni geografiche, economiche, quelle delle famiglie, le difficoltà di trasferimento; prima di chiudere una scuola, un plesso, un istituto, bisogna che ci si pensi due volte, perché i danni possono essere molto gravi, soprattutto in regioni deboli come quelle meridionali e come quella calabrese dove l'istruzione e la cultura sono la sola speranza di salvezza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lolli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/62](#).

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, anche io vorrei affrontare il tema degli effetti relativi al ridimensionamento della rete scolastica e della possibile dispersione che si può determinare in tutta l'Italia (segnatamente in alcune regioni come il Molise), richiedendo al Governo di predisporre un monitoraggio volto a valutare il dispiegarsi di questi effetti.

Tra le misure che possono determinare una dispersione scolastica credo sia particolarmente rischiosa quella relativa alla chiusura di numerose scuole del nostro Paese (si tratta di quelle che sono al di sotto - come è noto - di un certo numero di alunni). La gran parte di queste scuole si trovano collocate in piccoli centri. In gran parte si tratta di piccoli centri di aree disagiate, in particolare di aree di montagna. Certamente molti di questi comuni sono situati nelle valli alpine, ma moltissimi sono situati lungo la dorsale appenninica e hanno anch'essi disagi e problemi simili a quelli delle valli alpine. Mi chiedo se, quando si predispongono misure di questo genere, ci si renda conto di come concretamente si vive in centri di questo genere. Un cittadino di un piccolo comune della montagna molisana paga le stesse tasse che paga un cittadino che vive a Roma e a Milano, ma in cambio di quelle stesse tasse ha servizi molto ma molto Pag. 36diversi qualitativamente e quantitativamente, anzi, per accedere a una serie di questi servizi (da quelli sanitari a quelli amministrativi) è costretto a spostarsi a proprie spese. Inoltre vivere in quei comuni di montagna vuol dire affrontare costi ulteriori nettamente superiori a quelli che si affrontano in una città di pianura (per esempio per quanto riguarda le spese di riscaldamento). Insomma, si vive con un disagio e con delle difficoltà fortissimi, e la tentazione ad andare via, ad abbandonare questi centri è forte, e andrebbe valutato esattamente quanto costa questo abbandono e questo spopolamento, non semplicemente in termini di un pezzo di storia e di identità che scompare, ma anche in termini di territorio non più «mantenuto» e organizzato.

Ebbene, la scuola è il centro propulsore e rappresenta la possibilità stessa che in questi comuni si possa continuare disperatamente a provare a vivere. Persa la scuola, chiusa la scuola, l'abbandono diventerà più forte. Ma vi siete chiesti a quali sacrifici si deve sottoporre una famiglia che deve portare il proprio bambino a scuola a 30, 40, o 50 chilometri di distanza? A che ora deve svegliare questo bambino la mattina? Quanto costa e chi paga questo trasferimento? Pagano forse i comuni? No, mi pare molto difficile perché nel frattempo questi comuni sono stati taglieggiati. Oppure paga la famiglia? Insomma, il rischio è che una famiglia di questi comuni sia posta di fronte al bivio: o andare via o non mandare il figlio a scuola. Quindi, valutiamo bene questo aspetto e cerchiamo di monitorare questi effetti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,35).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. [1891](#))

PRESIDENTE. L'onorevole Amici ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/63](#).

SESA AMICI. Signor Presidente, stiamo illustrando da un po' di minuti un blocco di ordini del giorno che sono relativi alla questione del ridimensionamento scolastico. Mi preme sottolineare due aspetti, pensando e auspicando che il Governo colga non solo il senso profondo di preoccupazione che c'è dietro questi ordini del giorno, ma anche la possibilità di un accoglimento degli stessi, perché stiamo parlando di questioni che attengono a qualità civili di un Paese, e soprattutto ad un aiuto concreto che si deve prestare di fronte alla questione dell'evasione scolastica. In particolare, per quanto riguarda il provvedimento in esame, investito da notevoli polemiche all'inizio della sua discussione, il Senato avuto la saggezza di cambiare il testo originario (oggi ci perviene un documento sul quale è stata posta la fiducia) relativamente ai tempi del ridimensionamento della rete scolastica. Tale cambiamento è stato adottato questa volta dopo una sollevazione, anche da parte delle regioni, considerato che si tratta di una materia tipicamente concorrente, perché ci fosse un'intesa tra la regione e gli enti locali.

La scuola, la sua organizzazione e la sua capacità di diffusione capillare rappresentano sicuramente per questo Paese uno dei tratti dentro i quali si configurano i livelli di formazione non solo individuale ma anche di costruzione dell'idea di nuova cittadinanza che spesso immettiamo nei nostri ragionamenti al fine di educare cittadini sempre più consapevoli e più formati.

Ebbene ciò che noi chiediamo con questi ordini del giorno, distinti adesso regione per regione, è che nella fase della Pag. 37 predisposizione del Piano, tra razionalizzazione della rete scolastica e soprattutto suo dimensionamento, si tenga conto di effettuare un monitoraggio rispetto alle realtà di tipo regionale. Infatti, non solo nel territorio italiano si riscontra, rispetto alla dispersione scolastica, ancora un rilevamento molto superiore agli obiettivi fissati dall'Unione europea, ma in alcune parti del Paese tale dispersione si lega intrinsecamente alle condizioni sociali ed economiche di quelle stesse regioni. Se dentro tale questione immettiamo anche la scuola come un elemento che toglie questa possibilità concreta determiniamo oggettivamente un livello di ineguaglianza in uno dei diritti costituzionali garantiti, quale la formazione identica per tutti i soggetti della nostra nazione e della nostra Repubblica.

Per tale motivo il mio ordine del giorno n. [9/1891/63](#) fa riferimento in particolare al territorio del basso Lazio. Quest'ultimo riguarda fundamentalmente due province all'interno delle quali sono compresi novantadue comuni nel frusinate e trentatré comuni in provincia di Latina. Sono talvolta comuni piccolissimi dentro una rete infrastrutturale assai difficile e complessa e dove il dimensionamento scolastico per quella realtà incide profondamente, essendo una regione che vive grandi elementi di marginalità economica, ma che è investita proprio in questi ultimi anni da fenomeni di profonda illegalità. Forse, il presidio di una scuola e la battaglia delle istituzioni a favore di questa può rappresentare uno degli argini veri per la dispersione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Constatato che l'onorevole Antonino Russo, che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/66](#), non è presente in Aula.

L'onorevole Sanga ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/83](#).

[GIOVANNI SANGA](#). Signor Presidente, in queste settimane e in questi mesi abbiamo registrato una serie di provvedimenti che tra loro si intrecciano e si sovrappongono. Come ben sappiamo, non è ancora finita: vi sono altri decreti-legge approvati dal Governo proprio in questi giorni. Ciò è sintomo da un lato della confusione in cui regna la maggioranza e, dall'altro, della sua incapacità di elaborare un progetto organico di sviluppo del Paese, di tutela delle fasce di povertà ma anche delle aree territorialmente più deboli e marginali, ad esempio della montagna, come ci ricordava poco fa il collega Lolli.

L'ordine del giorno da me presentato fa riferimento all'articolo 2-ter del provvedimento in esame. Quest'ultimo stabilisce che a decorrere dal 1° gennaio 2009 sia attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige) una quota aggiuntiva di compartecipazione all'IVA determinata nella misura dell'onere finanziario relativo ai litri di carburante venduti a prezzo ridotto. Tale disposizione è finalizzata ad adeguare le risorse destinate a ridurre la concorrenzialità delle rivendite di benzina e gasolio, utilizzati ovviamente come carburanti per autotrazione, situate nel territorio elvetico. Naturalmente ciò comporta per le regioni confinanti che nel disporre con propria legge la riduzione dal prezzo del gasolio delle benzine per autotrazione utilizzate, come dicevo in precedenza, dai privati cittadini residenti nella regione per consumi personali, debbano rispettare la normativa comunitaria in modo tale da garantire che il prezzo non sia inferiore a quello praticato nello Stato confinante e che la riduzione sia differenziata nel territorio regionale in maniera inversamente proporzionale alla distanza dei punti vendita dal confine.

L'articolo 2-ter di per sé abolisce una disposizione del 2000 che introduceva in favore delle regioni confinanti con la Svizzera un analogo meccanismo di riduzione del prezzo alla pompa delle benzine.

Tuttavia, le modalità con cui questo provvedimento era congegnato limitavano di fatto l'ambito applicativo alle sole regioni Piemonte e Lombardia. Ora si estende la norma anche a Valle d'Aosta e Pag. 38 Trentino-Alto Adige. Dunque, signor Presidente, al di là dei dettagli che sono indicati poi nell'ordine del giorno in esame, temo che l'estensione dell'agevolazione ad altre regioni determini l'insufficienza dei fondi considerati per il minor gettito e quantificati in 20 milioni di euro all'anno. Da qui la necessità di impegnare il Governo a fare una verifica, ma soprattutto a presentare semestralmente una relazione sugli effetti finanziari del provvedimento adottato e sulle sue ricadute e ripercussioni che si possono determinare nelle varie regioni, a partire dalla regione Lombardia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). L'onorevole Berretta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/79](#).

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, con l'ordine del giorno in esame ci occupiamo del volto invisibile dell'immigrazione. Troppo spesso, colpevolmente, l'attenzione dei *media* e non solo si concentra sull'aspetto degli sbarchi dei clandestini e ci si dimentica di cosa succede il giorno dopo ai tanti che, quotidianamente, raggiungono le coste del nostro Paese e della Sicilia in particolare. Ancora in queste ore le agenzie ci raccontano di tanti sbarchi di extracomunitari sulla scogliera di Linosa e nel porto di Licata: questa è la notizia. Ma di quello che succede il giorno dopo ai tanti migranti si occupano soltanto le amministrazioni locali, alle quali è demandata l'accoglienza dei minori e l'attivazione della rete dei servizi sociali. In questi anni, i comuni si sono trovati improvvisamente a gestire una realtà complessa, quella dei minori stranieri non accompagnati, che ha richiesto grossi investimenti in termini di risorse ed il ripensamento del proprio sistema di assistenza sociale. Il tutto, in un quadro normativo complicato ed ambiguo.

In questi anni, i comuni sono stati costretti ad affrontare da soli problematiche che vanno dall'assenza di procedure standardizzate a livello nazionale, alla mancanza di un adeguato raccordo istituzionale, all'assenza del sostegno del Governo centrale, all'elaborazione ed implementazione delle politiche, alla mancanza di strumenti e risorse sufficienti per poter seguire adeguatamente la gestione dei singoli casi.

In Sicilia, questo fenomeno ha assunto la dimensione di una vera e propria emergenza, dovuta all'eccezionale afflusso di cittadini non appartenenti all'Unione europea. Il numero dei minori stranieri non accompagnati è aumentato costantemente ed in misura ragguardevole, in particolare negli ultimi tre anni. I comuni, che sono stati costretti a far fronte ad ingenti e non programmabili spese, si trovano oggi in notevoli difficoltà finanziarie, con un concreto rischio di dissesto per taluni di essi.

Per questi motivi chiediamo che il Governo, al fine di una positiva collaborazione e condivisione di responsabilità ed oneri tra amministrazione centrale ed autonomie locali, impegnate nell'assistenza e nell'integrazione dei minori, contribuisca, attraverso un contributo straordinario, pari all'ammontare del costo dei servizi erogati negli ultimi tre anni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Salutiamo quattro deputati del Parlamento turco, accompagnati da due funzionari dello stesso Parlamento, che oggi stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. Benvenuti, l'Italia è Paese amico e vicino alla Turchia. Grazie della visita (*Applausi*).

L'onorevole Farina Coscioni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/33](#).

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame introduce alcune norme certamente specifiche, ma che incidono su aspetti generali e rilevantissimi del sistema sanitario del Paese, come il rapporto tra regioni e Ministero, l'evoluzione della spesa sanitaria, il rapporto tra politica e gestione sanitaria, l'ipertutela di potenti categorie di operatori e la cronica indifferenza verso i diritti dei cittadini, nella loro doppia veste di pazienti e di contribuenti. Pag. 39

In relazione al rapporto tra regioni e Ministero, mentre sul fronte della spesa e della gestione il federalismo è già compiuto, nel senso che è tutto nelle mani delle regioni, sul fronte delle entrate il processo è fermo, anzi negli ultimi anni è addirittura arretrato. Infatti, il decreto legislativo n. 56 del 2000 sul federalismo fiscale è stato prima tenuto a mezz'aria, prevedendo transitori periodi, sempre più lunghi, e poi è stato fermato, scegliendo una politica di intervento dello Stato centrale nei confronti di un certo numero di regioni, tramite intese che hanno rafforzato, di nuovo, il ruolo centrale, a scapito di quello regionale. È stato un tragico errore in cui sia centrodestra che centrosinistra, con eguale pervicacia, hanno ricreato la cultura dell'irresponsabilità gestionale e l'alibi per non riformare la struttura della sanità sul territorio. In tal modo, gli unici a pagare sono stati i cittadini di alcune regioni, che hanno dovuto subire una sanità da Terzo mondo e tutti i cittadini italiani che, come contribuenti, sono stati chiamati a pagare deficit sanitari, frutto di incapacità gestionale, lottizzazione, occupazione di posti, appalti e colpevoli inerzie nel non assumere alcuna decisione degna di questo nome in materia di programmazione sanitaria.

In relazione all'evoluzione della spesa sanitaria, il patologico, contraddittorio e opaco rapporto tra Stato centrale e regioni, che si è voluto ricreare è, in parte, anche responsabile dell'evoluzione incontrollata della spesa sanitaria in alcune regioni. Mentre la grande parte delle regioni ha dimostrato di essere maggiorenne e responsabile, gestendo, nelle regole, la propria spesa sanitaria, alcune regioni hanno coscientemente rinunciato al loro dovere istituzionale. Anche in questo caso, non si parla di regioni di centrosinistra o di centrodestra, ma è necessario parlare di regioni del centro-nord e del centro-sud. In questa sede, non ho il tempo per un'analisi dettagliata, ma non sfugge a nessuno che tre regioni da sole - Lazio, Campania e Sicilia - producono l'85 per cento del deficit sanitario italiano. Questo scandalo deve finire!

Per quanto riguarda il rapporto tra politica e gestione sanitaria, noi radicali abbiamo le mani ed il cervello puliti nella gestione della sanità: non abbiamo direttori generali, assessori, appalti e primari amici in sanità. L'obiettivo della nostra politica è il miglioramento della salute, non l'estensione della sanità ad ogni costo. Dunque, affermiamo che la legge va applicata indipendentemente dagli amici o dagli avversari. Lazio, Campania e Sicilia vanno commissariate subito e senza indugi. Il Governo deve applicare il metodo e la decisione dimostrati nello sgombero dei rifiuti in Campania.

Ora vanno sgomberati con decisione e subito, i maleodoranti cumuli di debiti e di deficit, che gestioni irresponsabili, partitocratiche ed incapaci hanno creato nel Lazio, in Campania ed in Sicilia. Vengano nominati commissari che non hanno nulla a che fare con queste regioni, con gli apparati degli assessorati e con la gestione degli appalti e delle assunzioni. A questo proposito, ho predisposto l'ordine del giorno n. [9/1891/33](#), che obbliga i commissari a presentare i propri *curricula* e a presentarsi per un'audizione parlamentare, magari solo per l'espressione di un parere. È un passaggio di trasparenza, che reputiamo necessario e che inviteremo il Governo a percorrere tramite l'approvazione, che auspico, di questo ordine del giorno.

Nel decreto-legge in discussione, si conferma, purtroppo, la debolezza del Governo verso categorie forti e sindacalizzate e, purtroppo, non vi sono norme attente alle vere ragioni di salute dei cittadini. La vera necessità e urgenza è l'obbligo legislativo della creazione di unità di gestione del rischio clinico in ogni struttura ospedaliera, ora lasciata ad un invito contenuto in un documento della Conferenza Stato-regioni, che combatte la strage degli innocenti che continua a verificarsi, ogni anno, indisturbata, negli ospedali italiani.

In conclusione, dopo anni di contraddizioni e di colpevole disattenzione nei confronti di gestioni sanitarie irresponsabili Pag. 40 ed incapaci, appare giusto intervenire con lo strumento dei commissari, ma il metodo deve essere più trasparente e volto a garantire i cittadini, non le maggioranze politiche di un segno piuttosto che di un altro.

Noi radicali non abbiamo scheletri di gestione sanitaria nell'armadio e dalla pulizia delle nostre mani, così come da quella delle nostre menti, vi invitiamo a perseguire esclusivamente gli interessi della salute e non quelli delle gestioni sanitarie incapaci, degli appalti e degli opachi rapporti tra partiti e spesa sanitaria (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Capodicasa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno [9/1891/74](#).

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, con il presente ordine del giorno vogliamo tornare sulle tematiche introdotte con l'articolo 5 del decreto-legge, che prevede contributi in favore dei comuni di Roma e di Catania. Esso ha sollevato tanti dubbi e perplessità, come del resto la stessa discussione sulle linee generali e i tanti ordini del giorno presentati in questa occasione hanno dimostrato.

Intendo tralasciare, dato il tempo a disposizione, alcuni aspetti che tale norma presenta; innanzitutto quello relativo all'eticità della spesa che abbiamo già avuto occasione di evidenziare. Con questo contributo, volto in particolare a ripianare il disavanzo del comune di Catania, si premia il malgoverno e si assolvono dalle loro responsabilità politiche e morali gli amministratori che hanno governato quella città per un lungo periodo.

Il secondo aspetto è quello relativo all'uso improprio dei fondi FAS. Avere imputato quella spesa a un fondo che, in coerenza a regole e principi derivanti da atti dell'Unione europea, deve servire innanzitutto agli investimenti per lo sviluppo, alla creazione di posti di lavoro, alla possibilità di migliorare le reti materiali e immateriali e ad incentivare a migliorare ed estendere servizi pubblici nelle aree sottoutilizzate finisce per penalizzare ulteriormente una possibilità, di sviluppo del Mezzogiorno che il Governo ha ampiamente compromesso, con alcune scelte compiute nell'arco di questi sei mesi. Ha saccheggiato in modo invasivo il Fondo FAS che da una primitiva dotazione di 64 miliardi di euro è ormai ridotto a poco più di 51 miliardi, con un prelievo di quasi 14 miliardi di euro distribuiti tra quasi tutti i provvedimenti che dal giugno scorso ad oggi sono stati adottati. Inoltre, si violano «i caratteri distintivi della politica regionale e delle precondizioni per la stessa efficacia del Fondo, che sono l'intenzionalità dell'obiettivo territoriale e l'aggiuntività» - come recitano del resto numerosi rapporti dello stesso Governo - che definiscono la natura di questo fondo. Tutto ciò ha finito per preoccupare non solo l'opposizione, ma tanti settori della maggioranza che hanno a cuore le sorti del Mezzogiorno.

Credo che però (ed è questo l'obiettivo che si pone questo ordine del giorno, signor Presidente) occorra sottolineare un terzo aspetto che è rimasto un po' in ombra. Vale a dire l'aspetto relativo alla

disparità di trattamento tra il comune di Catania e i tanti altri comuni che versano nelle stesse condizioni di bilancio. Finora nessuno è stato in grado di spiegarci la ragione per la quale si è scelto di intervenire su Catania: si comprendono le ragioni dell'intervento su Roma, che essendo la capitale del Paese sopporta oneri superiori a quelli di ogni altra città dovuti alla funzione e al ruolo che svolge, ma per Catania non vi è alcuna spiegazione di natura oggettiva che giustifichi l'intervento. Siccome tanti altri comuni, in tutte le latitudini del nostro Paese, versano nelle medesime condizioni, vorremmo capire perché il Governo non si impegna ad adottare una misura oggettiva e generale che serva a stabilire condizioni di parità tra comuni che vivono gli stessi problemi. Nella proposta emendativa che avevamo presentato, ma che non è stato possibile discutere a causa della posizione della questione di fiducia, avevamo previsto un Pag. 41 fondo rotativo a cui, a determinate condizioni, avrebbero potuto attingere tutti i comuni che versassero nelle stesse situazioni. È per tale ragione che auspichiamo l'accoglimento di questo ordine del giorno da parte del Governo, perché si garantiscano pari opportunità a tutti i comuni con il solo riferimento alla valutazione di requisiti oggettivi preliminarmente fissati e stabiliti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calvisi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/76](#).

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, il senso dell'ordine del giorno che illustro è molto semplice perché l'articolo 2-*quater* del decreto-legge in esame, ai commi 4 e 6, dispone una cosa apparentemente innocua ma foriera di conseguenze ragguardevoli per i comuni e gli enti locali, che già vivono una situazione di difficoltà. Si dispone, in pratica, che debbano essere anticipati i termini per la presentazione dei conti di gestione. In particolare, si anticipa al 30 aprile il termine (ora fissato al 30 giugno), per la presentazione del rendiconto della gestione relativa all'esercizio finanziario precedente.

Signor Presidente, i conti consuntivi dei comuni e degli enti locali in genere, per norma, ma soprattutto per prassi consolidata, venivano approvati entro il 30 giugno. Il problema è che la macchina burocratica, amministrativa e persino politica di tutti i comuni quando devono presentare i rendiconti è tarata su quella data ovvero sul 30 giugno. Ciò è vero in particolare, soprattutto per i comuni medio-grandi, che hanno più difficoltà a raccogliere i dati di tutti i settori per la presentazione dei consuntivi. Infatti, in genere, tutti i comuni presentavano i consuntivi quasi a ridosso della data del 30 giugno. Si dispone, come detto, l'anticipo al 30 di aprile. Non siamo contrari, come opposizione. Chiediamo, tuttavia, che venga prevista una fase di transizione, in modo tale da permettere a tutti i comuni di essere effettivamente e concretamente nella condizione di poter presentare al proprio consiglio comunale o provinciale l'approvazione dei consuntivi. Il mancato rispetto dei tempi per l'approvazione di un importante atto amministrativo come questo causa lo scioglimento del consiglio, questo è bene si sappia. Sarebbe quindi auspicabile che il Governo seguisse una linea di buon senso per graduare l'entrata in vigore una norma, cui pure non siamo contrari. Come dicevo, si tratta di una cosa piccola però importante, che molti sindaci ci hanno sollecitato. Quindi ci aspettiamo che, seguendo una linea di buon senso, il Governo approvi questo ordine del giorno.

Formulo una considerazione politica e concludo: a me pare che questo Governo, che doveva essere il Governo - ed anche la maggioranza - del federalismo non sia proprio amico né delle regioni né dei comuni. Ai comuni avete tolto l'ICI e oggi tali enti hanno gravi problemi a far quadrare i conti. Avete eliminato, per istituire la *social card*, il Fondo per le politiche sociali. Peraltro si parla di federalismo e quindi di una legislazione *in itinere* che dovrà regolare tutta questa materia. Probabilmente sarebbe servita, da parte del Governo, una maggiore capacità di ascolto dei comuni e una maggiore contezza circa il fatto che vi sono appuntamenti successivi sui quali il legislatore potrà tornare, per disciplinare meglio la materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Sani ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Ceccuzzi n. [9/1891/96](#), di cui è cofirmatario.

LUCA SANI. Signor Presidente, considerato che il provvedimento in esame contiene disposizioni per gli enti locali ai fini dell'approvazione dei bilanci, con questo ordine del giorno si impegna il Governo a escludere dalle disposizioni di cui alla legge n. 133 del 2008, articolo 77, commi 2-31, i beni e le risorse trasferite ai comuni, oggetto di accordi e contratti stipulati tra questi e le società private riconducibili in generale ad ENI, allo scopo di realizzare interventi di bonifica e messa in sicurezza di aree minerarie dismesse. Pag. 42

Si tratta di accordi e contratti talvolta definiti dopo un annoso confronto tra le istituzioni, gli enti locali e le società minerarie. Si tratta di risorse necessarie, da un lato, a recuperare funzionalmente i compendi minerari, dall'altro (è questa la parte che più ci preme), per far fronte a situazioni di emergenza ambientale talvolta grave, in quanto tali situazioni sono abbandonate ormai da tempo e con queste risorse ci si propone, appunto, di risolvere o limitare un ulteriore dissesto idrogeologico dei territori interessati e, talvolta, anche di limitare o eliminare la dispersione di metalli pesanti nelle falde acquifere.

Si tratta, fra l'altro, di risorse di provenienza privata che non richiedono alcuna compartecipazione pubblica e, quindi, non comportano alcun onere per la finanza pubblica né concorrono all'aumento del debito. La richiesta si motiva anche per il fatto che, trattandosi in molti casi di piccoli comuni, le risorse assegnate e oggetto di questi accordi incidono sensibilmente sul quadro generale e sugli equilibri di bilancio. Pertanto, la loro esclusione dai limiti fissati dall'articolo 77-*bis* della legge 6 agosto 2008, n. 113, consentirebbe ai comuni l'impiego di dette risorse che - lo ripeto - consentono di sanare ferite ambientali di origine antica che hanno segnato profondamente quei territori. Per tale ragione, si chiede un impegno importante al Governo, al fine di individuare le forme per escludere queste risorse dagli equilibri di bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe (PdL) ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/1891/98](#).

MARIO PEPE (PdL). Signor Presidente, l'ordine del giorno di cui sono firmatario si ispira al problema delle liste d'attesa che, in alcuni casi, sono veramente insostenibili e che in Italia hanno creato due sanità: quella dei poveri e quella dei ricchi. La sanità dei poveri costringe i pensionati e i membri di famiglie monoreddito ad aspettare mesi e, qualche volta, anni per ottenere una prestazione anche semplice come un'ecografia.

L'allargamento e la proroga dell'*intramoenia* - anche dell'*intramoenia* allargata agli studi professionali - porta delle risorse nelle casse delle strutture sanitarie e, quindi, in effetti l'ordine del giorno di cui sono firmatario vuole far sì che una parte di queste risorse vengano impiegate per aiutare le persone che rientrano tra i casi più urgenti e più gravi. Infatti, il dispositivo dell'ordine del giorno in esame è del seguente tenore: «Impegna il Governo, allo scopo di ridurre le liste di attesa non oltre quindici giorni in casi di particolare gravità ed urgenza, a valutare la possibilità di introdurre norme che consentano alle regioni la possibilità di autorizzare l'accertamento diagnostico in regime di *intramoenia* a spese della struttura pubblica per tutto il periodo della proroga».

Sono convinto, signor Presidente, che accogliendo questo ordine del giorno si ridurrà il divario fra la sanità dei poveri e quella dei ricchi.

PRESIDENTE. È così esaurita la fase dell'illustrazione degli ordini del giorno.

Invito, dunque, il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno Stucchi n. [9/1891/1](#) il Governo esprime parere favorevole e lo accoglie come raccomandazione.

[PRESIDENTE](#). Mi scusi, onorevole sottosegretario. Non è chiaro se l'ordine del giorno Stucchi n. [9/1891/1](#) sia stato accolto come raccomandazione o accettato.

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.

Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Stucchi n. [9/1891/1](#).

Il Governo accetta l'ordine del giorno Zorzato n. [9/1891/2](#). Pag. 43

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fucci n. [9/1891/3](#), mentre accetta l'ordine del giorno Marinello n. [9/1891/4](#). Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Gioacchino Alfano n. [9/1891/5](#), a condizione che il dispositivo sia così riformulato:

«impegna il Governo a valutare la possibile esclusione dal blocco delle assunzioni previsto dai piani di rientro, dal 1° gennaio 2009, dei medici e degli infermieri addetti delle unità di terapia intensiva neonatali che assistono ogni anno almeno quaranta neonati prematuri con peso alla nascita inferiore a 1.500 grammi».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Vannucci n. [9/1891/6](#), a condizione che il dispositivo sia così riformulato: «impegna il Governo a produrre un monitoraggio della situazione verificando se sussistano rischi reali di effetti negativi sulla finanza pubblica a seguito di eventuale "dissesto" delle comunità montane medesime o di parte di esse».

Il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'ordine del giorno Burtone n. [9/1891/7](#), mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Franzoso n. [9/1891/8](#), a condizione che il dispositivo sia così riformulato: «impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative volte ad individuare, anche in favore della città di Taranto, possibili finanziamenti finalizzati a superare il dissesto economico, al fine di consentire, anche mediante il cofinanziamento da parte della regione e della Comunità europea, la realizzazione di progetti ed opere infrastrutturali necessarie e non più rinviabili».

Il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli ordini del giorno Messina n. [9/1891/9](#) e Borghesi n. [9/1891/10](#). Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Misiti n. [9/1891/11](#), a condizione che il dispositivo sia così riformulato: «impegna il Governo a valutare il monitoraggio costante della ripartizione delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate in favore delle regioni del Mezzogiorno ed in particolare a confermare che l'85 per cento di tali risorse venga effettivamente destinato alle aree meridionali come stabilito dall'articolo 6-bis del decreto-legge n. 112 del 2008; a recuperare, con provvedimenti successivi, le necessarie risorse al fine di rispettare tali impegni».

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Leoluca Orlando n. [9/1891/12](#) e Piffari n. [9/1891/13](#), mentre formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli ordini del giorno Costantini n. [9/1891/14](#) e Palagiano n. [9/1891/15](#).

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Zazzera n. [9/1891/16](#) e Mura n. [9/1891/17](#), mentre formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli ordini del giorno Pisicchio n. [9/1891/18](#) e Bernardini n. [9/1891/19](#).

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Galletti n. [9/1891/20](#) e Compagnon n. [9/1891/21](#), mentre formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli ordini del giorno Ruvolo n. [9/1891/22](#), Delfino n. [9/1891/23](#) e Capitano Santolini n. [9/1891/24](#).

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ciccanti n. [9/1891/25](#), mentre formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli ordini del giorno Occhiuto n. [9/1891/26](#), Argentin n. [9/1891/27](#), Livia Turco n. [9/1891/28](#) e Bossa n. [9/1891/29](#).

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Binetti n. [9/1891/30](#), mentre formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli ordini del giorno Calgaro n.

[9/1891/31](#), D'Incecco n. [9/1891/32](#), Farina Coscioni n. [9/1891/33](#), Grassi n. [9/1891/34](#) e Lenzi n. [9/1891/35](#).

Il Governo formula un invito al ritiro degli ordini del giorno Miotto n. [9/1891/36](#), Mosella n. [9/1891/37](#), Murer n. [9/1891/38](#), Pedoto n. [9/1891/39](#), Sbroellini n. [9/1891/40](#), Zampa n. [9/1891/41](#), Codurelli n. [9/1891/42](#), altrimenti il parere è contrario. Pag. 44

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno De Biasi n. [9/1891/43](#).

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno De Pasquale n. [9/1891/44](#), a condizione che il dispositivo sia così riformulato: «impegna il Governo a valutare gli effetti dell'applicazione delle norme nelle isole minori».

Il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno De Torre n. [9/1891/45](#).

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ginefra n. [9/1891/46](#).

Il Governo formula un invito al ritiro sull'ordine del giorno Pes n. [9/1891/47](#), altrimenti il parere è contrario.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ria n. [9/1891/48](#), a condizione che sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «a presentare» con le seguenti: «a valutare la possibile presentazione di».

Il Governo formula un invito al ritiro degli ordini del giorno Bobba n. [9/1891/49](#) e Gatti n. [9/1891/50](#). Il Governo formula un invito al ritiro degli ordini del giorno Rampi n. [9/1891/51](#), Velo n. [9/1891/52](#), Zunino n. [9/1891/53](#), Bellanova n. [9/1891/54](#), Mosca n. [9/1891/55](#), Mattesini n. [9/1891/56](#), Madia n. [9/1891/57](#), Coscia n. [9/1891/58](#), Bachelet n. [9/1891/59](#), Graziano n. [9/1891/60](#), Laratta n. [9/1891/61](#), Lolli n. [9/1891/62](#), Amici n. [9/1891/63](#), Picierno n. [9/1891/64](#), Margiotta n. [9/1891/65](#), Antonino Russo n. [9/1891/66](#), Schirru n. [9/1891/67](#), Mastromauro n. [9/1891/68](#) e Giovanelli n. [9/1891/69](#), altrimenti il parere è contrario.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Duilio n. [9/1891/70](#), a condizione che la terza e ultima premessa sia così riformulata: «il ricorso ai fondi FAS per la copertura degli oneri di parte corrente, quali quelli certamente determinati in materia di ICI sulla prima casa e disavanzi di amministrazioni locali, potrebbe determinare un deterioramento della qualità del bilancio» e che il dispositivo sia così riformulato: «impegna il Governo ad adottare le iniziative utili - e previste dalla legge n. 468 del 1978 - per tutelare gli equilibri di bilancio».

Il Governo formula un invito al ritiro sugli ordini del giorno Quartiani n. [9/1891/71](#), Marchi n. [9/1891/72](#), Vico n. [9/1891/73](#), Capodicasa n. [9/1891/74](#), Misiani n. [9/1891/75](#), Calvisi n. [9/1891/76](#), Fontanelli n. [9/1891/77](#), Boccia n. [9/1891/78](#), Beretta n. [9/1891/79](#), Lovelli n. [9/1891/80](#), Gneccchi n. [9/1891/81](#), Strizzolo n. [9/1891/82](#), Sanga n. [9/1891/83](#) e Pompili n. [9/1891/84](#), altrimenti il parere è contrario.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rubinato n. [9/1891/85](#), a condizione che il primo capoverso del dispositivo sia così riformulato: «impegna il Governo a valutare l'adozione di iniziative volte a modificare la disciplina del patto di stabilità interno, al fine di».

Il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dei seguenti ordini del giorno: Causi n. [9/1891/86](#), Melis n. [9/1891/87](#), Bitonci n. [9/1891/88](#), mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Dozzo n. [9/1891/89](#).

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Frassinetti n. [9/1891/90](#) a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: sostituire nel dispositivo le parole: «a garantire le più efficaci» con le seguenti: «a valutare la definizione di».

Il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dei seguenti ordini del giorno: Laganà Fortugno n. [9/1891/91](#), Rossomando n. [9/1891/92](#), Laura Molteni n. [9/1891/93](#) e Rondini n. [9/1891/94](#).

Il Governo, altresì, accetta l'ordine del giorno Montagnoli n. [9/1891/95](#) a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: nel dispositivo sostituire le parole «ad adottare ulteriori iniziative normative volte ad individuare meccanismi automatici», con le seguenti: «a valutare ulteriori iniziative volte alla possibile individuazione di meccanismi automatici». Pag. 45

Il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dei seguenti ordini del giorno:

Ceccuzzi n. [9/1891/96](#) e Mariani n. [9/1891/97](#).

Il Governo, infine, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mario Pepe (PdL) n. [9/1891/98](#) a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: nel dispositivo sopprimere le parole: «non oltre 15 giorni in casi di particolare gravità ed urgenza».

[MARINA SERENI](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARINA SERENI](#). Signor Presidente, intervengo per chiedere ai colleghi, in particolare al collega Bocchino e ai rappresentanti del Governo, di apprezzare la modalità molto peculiare con la quale il Governo ha finora espresso i pareri sugli ordini del giorno.

Qualche giorno fa il Ministro Vito comunicandoci l'intenzione del Governo di porre la questione di fiducia ha detto, in maniera abbastanza singolare, che anche con l'apposizione del voto di fiducia si sarebbe potuto sviluppare un bel dibattito parlamentare a partire dagli ordini del giorno.

Ora abbiamo ascoltato il sottosegretario Giorgetti dichiarare sul 99,9 per cento degli ordini del giorno presentati dai deputati dell'opposizione che il parere del Governo è un invito al ritiro con parere altrimenti contrario. Vorrei farlo notare ai colleghi perché sappiamo tutti di trovarci in una fase molto particolare dei lavori della Camera nella quale tutti stiamo cercando una modalità razionale e, contemporaneamente, utile al Paese per confrontarci sui grandi temi economici e sociali che sono all'ordine del giorno e nell'agenda delle famiglie e delle imprese italiane.

Questo ci sembra un modo davvero singolare per aprire al confronto e alla disponibilità: non solo ci è stato imposto un voto di fiducia, ma adesso ci si impedisce anche di poter avere soddisfazione su qualche moderatissimo ordine del giorno. Credo che il Governo e i capigruppo della maggioranza debbano fare una riflessione. Non ci si venga a chiedere tra qualche ora di avere un atteggiamento ragionevole (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[ANGELO COMPAGNON](#). Chiedo di parlare per una precisazione.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANGELO COMPAGNON](#). Signor Presidente, intervengo semplicemente per chiedere al Governo, perché di tutti gli ordini del giorno me ne è sfuggito solo uno, quale sia il parere espresso sull'ordine del giorno Ruvolo n. [9/1891/22](#). Tuttavia, signor Presidente, io sono stato attento su tutto prima, ma il Governo non sta attento su niente adesso, il che succede spesso...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Compagnon, alla Presidenza risulta che sull'ordine del giorno Ruvolo n. [9/1891/22](#) il Governo ha formulato un invito al ritiro, con parere altrimenti contrario. Signor sottosegretario?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, confermo il parere: invito al ritiro altrimenti il parere è contrario.

[AMEDEO CICCANTI](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[AMEDEO CICCANTI](#). Signor Presidente, il gruppo dell'Unione di Centro si associa alle considerazioni svolte dall'onorevole Sereni, perché riscontriamo nell'atteggiamento del Governo una chiusura totale agli apporti dati attraverso gli ordini del giorno su alcune questioni importanti e a futura memoria. Pertanto, stigmatizziamo questa chiusura al dialogo (quantomeno alla

discussione) e faccio appello alla maggioranza perché possa stigmatizzare in modo altrettanto efficace. Pag. 46

Signor Presidente, vorremmo che almeno sulle posizioni espresse il Governo avesse anche qualche parola di giustificazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo non intende replicare.

Prendo atto altresì che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Stucchi n. [9/1891/1](#), accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Zorzato n. [9/1891/2](#), accettato dal Governo.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, chiedo di poter sottoscrivere, se i colleghi sono d'accordo, l'ordine del giorno Zorzato n. [9/1891/2](#).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori sono d'accordo.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Fucci n. [9/1891/3](#), accolto come raccomandazione dal Governo e che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marinello n. [9/1891/4](#), accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Gioacchino Alfano n. [9/1891/5](#), accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Vannucci n. [9/1891/6](#), accolto come raccomandazione dal Governo. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Burtone n. [9/1891/7](#) formulato dal Governo.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho presentato fa riferimento alla parte del provvedimento che prevede l'utilizzazione di un finanziamento FAS per coprire il deficit di bilancio 2003-2004 del comune di Catania al fine di scongiurare il dissesto finanziario. Abbiamo visto anche nel dibattito in sede di discussione sulle linee generali che questa scelta ha provocato molte polemiche. L'accusa maggiormente rivolta è stata quella di favoritismo per la città di Catania.

In verità non si tratta altro che della possibilità di utilizzare un finanziamento che aveva l'obiettivo di intervenire sulla città di Catania. Erano previsti, infatti, interventi per le strade, per le fognature e per realizzare tre scuole in aree popolari. Il finanziamento, invece, sarà utilizzato per coprire i debiti che non si sono fatti per migliorare la città di Catania, ma per alimentare il clientelismo parassitario di chi ha amministrato.

Noi abbiamo respinto alcune polemiche e abbiamo detto di evitare questa accusa di favoritismo, proprio per non avere un atteggiamento di disfattismo. Di conseguenza, abbiamo presentato questo ordine del giorno volto a far assumere al Governo tre impegni che riteniamo possa prendere e, quindi, troviamo assolutamente sbagliato il parere dato dal Governo. Il primo tema posto dall'ordine del giorno è far presentare un rigoroso piano di rientro al comune di Catania da sottoporre al Ministero dell'interno.

Ci pare un atto di moralizzazione, così come il secondo tema: prevedere che i creditori debbano essere pagati secondo un ordine cronologico, al fine di evitare i favoritismi. Infine, per tagliare la testa al toro, come si suol dire, al fine di evitare la continuazione di queste polemiche strumentali nei confronti della città di Catania, chiediamo di far restituire i fondi per rimpinguare i FAS. Ciò

non perché abbiamo avuto molta fantasia nell'«inventare» questa soluzione: era stato il presidente della regione Sicilia che, a Capri, in occasione del convegno dei giovani industriali, aveva affermato che la regione Sicilia avrebbe restituito questi fondi. A dire il vero, a noi è sembrata una battuta, Pag. 47uno *slogan*: la solita demagogia che a volte viene utilizzata, perché il presidente della regione, dopo aver pronunciato quelle parole, ha abbandonato questa linea e ha dimenticato il tema. Ecco perché non accettiamo l'invito al ritiro e insistiamo per la votazione del mio ordine del giorno n. [9/1891/7](#): riteniamo che esso definisca un percorso lineare e rigoroso, anche perché la città di Catania ha bisogno non di favori o di concessioni, ma di una nuova stagione di diritti e di doveri di cittadinanza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prendo atto, quindi, che l'invito al ritiro non è stato accolto.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Burtone n. [9/1891/7](#), non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 484*

Maggioranza 243

Hanno votato sì 227

Hanno votato no 257).

Prendo atto che i deputati Brigandì, Tommaso Foti, Grimaldi, Vessa, Barbareschi e Stagno D'Alcontres hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Tenaglia, Galletti, Livia Turco, De Poli, Nunzio Francesco Testa e Ginoble hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che l'onorevole Franzoso accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1981/8](#), accolto come raccomandazione dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto, altresì, che il presentatore non accede all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Messina n. [9/1891/9](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

SERGIO MICHELE PIFFARI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'ordine del giorno Messina n. [9/1891/9](#) e per richiamare l'attenzione del Governo sui provvedimenti che dovrebbero diventare scuola per altre situazioni critiche in Italia. Nell'ordine del giorno Messina n. [9/1891/9](#) si parla della questione relativa a Catania. La conosciamo tutti, ma vorrei ricordarla: a settembre, attraverso un provvedimento del CIPE, abbiamo versato 140 milioni di euro a fondo perduto in funzione di qualche obiettivo. In questo momento, l'unico obiettivo è tamponare una parte di buco di bilancio, ma non stiamo andando a curare la malattia, cioè la causa di questo buco.

Complessivamente, il comune di Catania ha un debito di un miliardo di euro, fra ammanco e debiti «trascinati» tramite le società controllate: il debito è causato anche da una programmazione alterata. La stessa Corte dei conti richiama il fatto di aver inserito in bilancio vendite di immobili inesistenti o non disponibili per il comune di Catania. La magistratura ha attivato alcune inchieste nei confronti del sindaco, della giunta e di alcuni amministratori. Il comune di Catania e le sue aziende partecipate hanno il doppio dei dipendenti pubblici rispetto agli altri comuni. Questo esubero di posti di lavoro si è creato nel giro di pochi anni: si è trattato, quindi, di un'accelerazione di un fenomeno che non è diffuso al sud: non tutti i comuni (come qualcuno pensa) hanno molti dipendenti, ma solo alcuni e gli amministratori di tali comuni hanno utilizzato queste modalità di

distribuzione di posti di lavoro in cambio di voti, in alcuni casi chiamate «ammortizzatori sociali». Sicuramente, questo è un reato. Nel nostro ordinamento, in questi casi, si prevede il commissariamento.

Con l'ordine del giorno Messina n. [9/1891/9](#) chiediamo semplicemente di valutarePag. 48 l'opportunità di commissariare, assieme alla regione Sicilia, il comune di Catania, in modo tale che vi sia una struttura *ad acta*, in grado di predisporre un piano di rientro. Chiediamo anche che i 140 milioni di euro menzionati vengano restituiti allo Stato.

Di fatto vengono tolti a quei finanziamenti per lo sviluppo delle aree disagiate, a quel settore industriale che dovrebbe diventare l'ossatura portante delle terre del sud. Invece, continuiamo ad utilizzare queste risorse in spese correnti inutili. Eventualmente, avremmo accettato una riformulazione da parte del Governo. Ove la restituzione non sia possibile a breve e a medio termine, si può prevedere anche a lungo termine, anche con una restituzione trentennale, ma ai cittadini italiani bisogna dare un segnale. Non è possibile che le risorse dello Stato vengano utilizzate per fare favori a qualche amico che, invece, ne ha provocato il totale dissesto. Quindi, rivolgo un invito al Governo a rivedere il parere sul nostro ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere (ne spiegherò anche le ragioni) l'ordine del giorno Messina n. [9/1891/9](#). Infatti, mi pare che, al di là delle premesse, il dispositivo vada nella direzione di farsi carico complessivamente di una situazione che si è determinata nel comune di Catania, coinvolgendo, nello stesso tempo, la regione, in un'ottica di coesione, di solidarietà e di federalismo solidale a livello regionale. Inoltre, tramite questi ordini del giorno, affrontiamo soprattutto la questione più forte e profonda, che il Governo non ha voluto affrontare quando abbiamo discusso il disegno di legge finanziaria.

Noi avevamo fatto diverse richieste di modulare la questione dei trasferimenti, l'approccio ai problemi dei comuni in dissesto, che sono lontane da una posizione che indubbiamente tende a risolvere un problema, ma con un carattere di privilegio, per una situazione che, invece, dovrebbe essere affrontata sulla base della responsabilità di chi ha portato il comune e la città di Catania in quella direzione.

Noi che ci rifacciamo (sono contento che sia presente anche il Ministro Rotondi) a una larga tradizione di coesione con le autonomie locali, non possiamo, come Parlamento, pensare di risolvere casi singoli con dei doni, quando invece dobbiamo mettere dentro la politica della finanza locale anche il tema di chi si trova momentaneamente, per ragioni che oggi non posso qui illustrare, in dissesto. Signor Ministro, signor sottosegretario, occorre trovare una risposta che valga *erga omnes*, che possiamo sostenere da Catania a Milano, da Canicattì a Cuneo, e non ricorrere, invece, ad un approccio che lascia certamente l'amaro in bocca a tutti quegli amministratori e sindaci di comuni che, con grande impegno e fatica, hanno tenuto i loro bilanci in equilibrio.

Francamente, rimango stupito che su questo tema anche la Lega non batta un colpo e non faccia sentire la sua voce. Noi non neghiamo la solidarietà ad una situazione di grande difficoltà, ma vorremmo che il Governo volasse un po' più alto, che avesse un respiro non di doppio peso, ma che sapesse dare alla politica finanziaria per gli enti locali quella caratteristica di equità e di solidarietà che, invece, riteniamo sia un grande merito della nostra storia repubblicana e soprattutto una prospettiva che tiene unito e coeso il nostro Paese. Per questa ragione, noi voteremo a favore di questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

[LUCIANO DUSSIN](#). Signor Presidente, qui ci troviamo di fronte ad ordini del giorno del centrosinistra che sottendono un'evidentissima strumentalità e un'incoerenza, a dir poco, inconcepibili. Pag. 49

Con essi si chiede, infatti, il commissariamento della città di Catania, della città di Roma, adesso, non nel periodo in cui governavano loro e il sindaco di Roma era Rutelli o Veltroni, che avevano accumulato decine di miliardi di euro di debito pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*); non chiedono, seduta stante, di commissariare il consiglio regionale della Campania, dove siede il governatore Bassolino (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Anzi, dovrebbero avere il coraggio di chiedere al Governo in carica di non mandare un commissario in regione Campania, ma bisognerebbe mandare l'esercito nel consiglio regionale della Campania (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).....

[LUISA BOSSA](#). Vergogna!

[LUCIANO DUSSIN](#). ...perché, a fronte di dieci miliardi di euro di debito pubblico di una sanità che non funziona, che crea disagi ai cittadini, che li fa scappare in altre regioni, ci troviamo qui a dover sostenere degli ordini del giorno che sono solo ed esclusivamente strumentali.

Voglio ricordare che l'attuale assessore regionale alla sanità della Campania era anche direttore dell'ASL 1 di Napoli; egli, a precise richieste sul perché non pagassero nemmeno le bollette della luce, ha risposto: «Chi se ne frega! Voglio vedere se il Governo viene qui a tagliarci l'energia elettrica nelle sale operatorie» (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Questo qui adesso non è più direttore di quell'ASL, che ha metà del debito pubblico dell'intera Campania, ma è stato addirittura promosso, da un loro uomo, assessore regionale alla sanità.

E vengono qui a chiederci cosa, di chiudere i nostri ospedali, di mettere i *ticket* in altre regioni, quando la gente, in altre, se ne frega altamente? No, signori! O si è seri con tutto il territorio nazionale, e quindi anche con tutti i cittadini, oppure si è di parte, marcatamente di parte, e quindi sapremo come rispondere alle vostre strumentalizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siragusa. Ne ha facoltà.

[ALESSANDRA SIRAGUSA](#). Signor Presidente, credo che il problema non sia come votare o non votare un emendamento o un ordine del giorno soltanto eccependo che è un fatto strumentale. Il problema è porre delle regole che riguardino tutti gli amministratori locali. Il comune di Catania, come anche quello di Palermo e altri comuni della Sicilia, sono stati male amministrati; si sono prodotti dei deficit e dei dissesti finanziari tali che è difficile per un cittadino comune comprendere il modo in cui si è potuti arrivare a tanto.

Questo è successo nel comune di Catania! Rispetto ad ordini del giorno come quello precedente dell'onorevole Burtone o come quello ora in esame, si dovrebbe, piuttosto, porsi il problema di come sia possibile ricondurre alla ragione amministratori che sono riusciti a produrre deficit di questa portata. Anche per il comune di Palermo avevamo chiesto di imporre l'esercizio del controllo analogo, che pure la legge, la normativa europea prevede per le aziende partecipate. Non si riesce a fare neanche questo!

Rivolgo a tutti un appello alla coerenza: non è possibile che si aiutino soltanto gli amministratori amici, amici politicamente, che si mettano delle pezze nei confronti di buchi di questa portata senza porsi il problema, almeno, di un'amministrazione attenta alle regole, alla normativa vigente e, soprattutto, attenta ad amministrare denaro dei cittadini, anche di quelli siciliani.

Non è più possibile, credo, tollerare un fatto del genere. Il Governo, ma anche il Parlamento, senza veli, senza barricarsi mettendo avanti situazioni che riguardano amministrazioni di altro colore politico, tutti dobbiamo assumerci la responsabilità, in un senso o nell'altro, di dire che le

50amministrazioni locali devono amministrare a vantaggio dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, intervengo per rispondere all'onorevole leghista, mi pare che si chiami Dussin...

LUCIANO DUSSIN. Vaff...(Commenti - Una voce: «Cretino!»)

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Presidente, ha sentito?

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Come ha detto?

FABIO EVANGELISTI. Presidente, lo richiami all'ordine!

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Come ha detto, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, la prego, alla prossima occasione sarà richiamato all'ordine. Prosegua, onorevole D'Antoni.

ANTONIO CUOMO. Cacciatelo!

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, ciò che è successo mi impedisce di parlare. Questo è il livello del confronto in questa Assemblea: se un deputato si alza per affermare delle cose, la risposta che si merita sarebbe questa? Si guardi allo specchio, come tutti suoi colleghi, glielo dica, si guardi allo specchio (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

ANTONIO CUOMO. Cacciatelo!

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che le reazioni sproporzionate che alcuni colleghi rivolgono alle valutazioni di carattere politiche di altri colleghi, meritino da parte della Presidenza che venga immediatamente verificato il verbale e che vengano prese le opportune iniziative anche di carattere regolamentare nei confronti dei colleghi che utilizzano, anche solo verbalmente, frasi sconnesse che non hanno niente a che vedere con il normale comportamento civile in questa Aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori - Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Provvederemo all'opportuna verifica e ne trarremo le conseguenze. Mi auguro che chi avesse avuto un comportamento scorretto, come anche a me è sembrato di rilevare, abbia il buon gusto di chiedere scusa.

MATTEO BRIGANDÌ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[MATTEO BRIGANDI](#). Signor Presidente, volevo precisare che le frasi che mi è parso di sentire, tutto erano fuorché sconnesse; potevano essere più o meno simpatiche, ma certamente non erano sconnesse. Volevo anche precisare che evidentemente la pochezza di quello che è stato detto dall'onorevole D'Antona era talmente politicamente inaccettabile tant'è che si è fermato per un'inezia; certamente non gradita, ma certamente un'inezia. Un uomo che viene dal sindacato, che ha avuto una delle forze di lotta immani, non si ferma davanti un'interruzione di modesta grandezza. Un'ultima cosa signor Presidente: l'onorevole D'Antona se ritiene di rispondere a una persona che l'ha offeso, lo faccia Pag. 51 direttamente con quella persona, perché gli altri colleghi del suo gruppo non c'entrano nulla con il suo dire e se lei ritiene - utilizzo una sua recente espressione - sarebbe opportuno che chiedesse scusa agli altri colleghi del gruppo, che non gli ha fatto assolutamente nulla (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[LUCIANO DUSSIN](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[LUCIANO DUSSIN](#). Signor Presidente, ho raccolto il suo invito, però, visto che sono stato chiamato in causa dopo la mia affermazione, voglio spiegare il perché di come mi sono espresso. L'onorevole D'Antoni si è rivolto in senso estremamente dispregiativo nei miei confronti quando intendeva ribadire un concetto diverso dal mio, dicendo che gli sembrava di aver sentito un intervento di un leghista, «mi pare si chiami Dussin». Se uno va in cerca dello scontro, dopo viene ripagato con la stessa moneta; non aggiungo assolutamente null'altro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Onorevole Dussin, non ho capito se lei ha chiesto scusa, mi sembra di no. La richiamo, quindi, all'ordine perché lei ha confermato l'espressione offensiva che io non ero sicuro di aver sentito. A questo punto, mi sembra chiaro che l'espressione offensiva c'è stata davvero (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori*). Spero, in tal modo di poter considerare chiuso l'incidente e di proseguire con i lavori all'ordine del giorno.

[ANGELO COMPAGNON](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANGELO COMPAGNON](#). Signor Presidente, non rientro nel merito di quanto è successo, ma mi pare che il clima in questa Aula sia esattamente l'opposto di quello che serve in questo momento all'Assemblea nell'affrontare quello che rimane della discussione del provvedimento in esame, cioè gli ordini del giorno. Sicuramente certe affermazioni non sono opportune e non aiutano. Siccome mi pare - signor Presidente - che siano convocate parecchie Commissioni alle ore 13,45, anche con audizioni di Ministri (alle 14) credo che sia meglio sospendere i lavori dell'Aula, andare in Commissione, sperando che il clima sia migliore all'inizio della ripresa della seduta (alle ore 16), quando dovremo riprendere il voto, perché altrimenti sono convinto che difficilmente usciremo dalla situazione che si è creata ora, e perché comprensibilmente anche un'opposizione come la nostra (che non fa mai ostruzionismo e che però è stata poco considerata sui suoi ordini del giorno) si vede costretta, giocoforza, ad approfondire queste tematiche nell'interesse dei problemi che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Onorevole Compagnon, raccoglierei questa indicazione e inviterei a votare l'ordine del giorno in esame per poi sospendere i lavori, in modo da dare la possibilità, a chi deve andare in Commissione, di poterlo fare, considerato che vi sono delle riunioni di Commissione importanti.

OLGA D'ANTONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa chiede la parola, onorevole D'Antona? Spero non su questa vicenda, che penso sia ormai conclusa. Prego, ha facoltà di intervenire.

OLGA D'ANTONA. Signor Presidente, intervengo semplicemente per chiedere all'onorevole Brigandì di non confondere il nome D'Antoni con il nome D'Antona, che è un nome che va usato con una certa prudenza (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Pag. 52

PRESIDENTE. Sta bene. Tutti i nomi in questa Aula hanno diritto al rispetto. Non ho colto il senso della cosa, ma comunque certamente è così.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Messina n. 9/1891/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 490

Maggioranza 246

Hanno votato sì 226

Hanno votato no 264).

Prendo atto che i deputati Lenzi, Vaccaro, Vassallo, Melis, Argentin, De Poli, Nunzio Francesco Testa e D'Incecco hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Barbareschi e Vessa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario. Sospendiamo l'esame del provvedimento, che riprenderà alle ore 16, dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,05.

Omissis

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1891.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. [1891](#))

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato da ultimo posto in votazione l'ordine del giorno Messina n. [9/1891/9](#).

Passiamo quindi all'ordine del giorno Borghesi n. [9/1891/10](#), con riferimento al quale il rappresentante del Governo ha formulato un invito al ritiro.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Borghesi n. [9/1891/10](#), formulato dal Governo.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. [9/1891/10](#) parte dalla consapevolezza che, in una situazione come questa e, a breve, discuteremo del federalismo fiscale, alcune previsioni contenute nel provvedimento in esame, che attribuiscono fondi rilevanti a fondo perduto - 140 milioni di euro al comune di Catania e 500 milioni al comune di Roma - siano improprie. Non riesco a capire realmente questo comportamento, anche se questa mattina l'onorevole Dussin, rappresentante della Lega, ha tentato di spiegarlo.

Mi riesce difficile capire come si possa coniugare il federalismo con fatti come questi, in particolare rispetto al comportamento degli amministratori (addirittura in quella proposta di legge è scritto che chi amministra male non ha neppure più il diritto di ricandidarsi).

Immaginare che fondi perduti di questa entità si possano attribuire ad alcuni comuni soltanto per fare un regalo, sembra francamente difficile da accettare. Ieri ho seguito l'intervento del collega Marinello in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia, che ha attribuito all'ultimo sindaco di Roma un «buco» di 8 miliardi. Credo che, da un punto di vista contabile, occorra saper distinguere tra ciò che è deficit, come quello del comune di Catania, e ciò che è debito, che non è «buco».

Se consideriamo altri comuni rilevanti, come ad esempio Milano, il debito *pro capite* è assolutamente paragonabile a quello di Roma. Allora, mi risulta difficile capire. Infatti, talvolta fa comodo poi dire che in quel caso specifico si dovrebbe intervenire con una copertura di 500 milioni, mentre in altri casi, come per il comune di Catania, si debba intervenire indipendentemente dalla natura e dalla motivazione.

Qui c'era un debito da coprire, ma non si capisce perché Roma debba avere, in quanto capitale, un vantaggio perenne di 500 milioni. Mi spiego: vorrei chiedere ad alcuni comuni (non voglio citare Milano perché sarebbe facile), per esempio a Firenze, che è già stata capitale d'Italia, se sarebbe disposta a pagare qualcosa per ritornare ad essere capitale d'Italia. Sono convinto che accetterebbe e sono convinto che in Italia vi siano tante città pronte a diventare capitale, senza bisogno di ricevere finanziamenti speciali.

Dunque, credo che l'idea che si intendeva esprimere con quest'ordine del giorno, ossia di lavorare e di pensare realmente a trasformare il trasferimento in un prestito, sia giusta nei confronti di tutti i cittadini e i contribuenti italiani.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo e insiste per la votazione dell'ordine del giorno Borghesi n. [9/1891/10](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Borghesi n. [9/1891/10](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 401

Maggioranza 201

Hanno votato sì 180

Hanno votato no 221).

Prendo atto che i deputati Samperi, Cimadoro, Rubinato, Margiotta, Codurelli, Di Pietro, De Poli e Nunzio Francesco Testa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Milanato, Ventucci e Torrisi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Prendo atto che l'onorevole Misiti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/11](#), accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.

Prendo atto che l'onorevole Leoluca Orlando non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/12](#), accolto dal Governo come raccomandazione. Pag. 64

Prendo atto che l'onorevole Piffari non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/13](#), accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro e insistono per la votazione dell'ordine del giorno Costantini n. [9/1891/14](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Costantini n. [9/1891/14](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 426

Votanti 424

Astenuti 2

Maggioranza 213

Hanno votato sì 187

Hanno votato no 237).

Prendo atto che il deputato Lehner ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che i deputati Di Pietro, De Poli e Nunzio Francesco Testa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Palagiano n. [9/1891/15](#), formulato dal Governo.

[ANTONIO BORGHESI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANTONIO BORGHESI](#). Signor Presidente, intendo sottoscrivere anche io questo ordine del giorno e vorrei ricordarne la natura. Noi pensiamo che, sempre in una chiave di riforma federalista dello Stato italiano, non possano continuare a sussistere i livelli istituzionali ora presenti. Questo vale per le province, per le quali noi siamo assolutamente d'accordo ad un ripensamento e per le quali è necessaria ovviamente una riforma istituzionale. Non si tratta solo di questo, ma ci sono tante altri

aspetti da rivedere che, secondo me, sono strettamente connessi a quel provvedimento sul federalismo. Altrimenti, il rischio è andare incontro soltanto ad un aumento complessivo dei costi e delle spese dello Stato, come già anche la Corte dei conti ha fatto rilevare.

Noi proponevamo di trasferire al Fondo per la montagna - questa era la nostra idea - oltre alle somme, che attualmente sono ad esso destinate, anche quelle che sono devolute alle comunità montane - e concludo - non sopprimendole, ma mantenendole come unioni di comuni, senza ulteriori costi per lo Stato, in modo che resti la destinazione alla montagna....

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Borghesi. Ricordo ai colleghi che vi saranno molte votazioni, quindi, se siamo tutti in Aula, riusciamo a lavorare seriamente.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, a conclusione di quello che ho detto, a nome del presentatore, ritiro l'ordine del giorno Palagiano n. [9/1891/15](#).

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Zazzera n. [9/1891/16](#), accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mura n. [9/1891/17](#), accolto dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Pisicchio n. [9/1891/18](#) ed insiste per la votazione.

Passiamo ai voti. Pag. 65

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pisicchio n. [9/1891/18](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 446

Votanti 289

Astenuti 157

Maggioranza 145

Hanno votato sì 45

Hanno votato no 244).

Prendo atto che i deputati Viola e Zucchi hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto astenersi; che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Mazzuca ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Bernardini n. [9/1891/19](#).

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro ed insisto per la votazione. Questa formula usata dal Governo, sinceramente, mi pare un po' strana, perché o si vota contro e si respinge questo ordine del giorno oppure lo si ritira. In realtà, le questioni poste con questo ordine del giorno sono questioni di legalità.

La semplice cosa che ho chiesto al Governo è di applicare tutte le disposizioni che sono previste per

il passaggio delle competenze della medicina penitenziaria dalla sanità penitenziaria, gestita dal Ministero della giustizia, al Servizio sanitario nazionale.

Questi passaggi sono già previsti, ma stanno andando a rilento. Oltre a questo, con questo ordine del giorno avevo chiesto al Governo di tenere presente la specificità della medicina penitenziaria, che può essere assimilata ad altre medicine, come quella che riguarda i tossicodipendenti, e quindi i Sert.

Evidentemente, c'è una particolarità per chi vive ed è costretto a vivere in restrizione, e cioè in galera. Ho, quindi, posto una questione di legalità al Governo; invece, mi si dice: o ritiri questo ordine del giorno, e quindi non esiste, oppure il mio parere è contrario.

Aggiungo il fatto che proprio ieri c'è stato un comunicato stampa dell'OSAPP, che è un sindacato degli agenti di polizia penitenziaria, che ha affermato che tutte le carceri della Puglia dovrebbero essere chiuse, perché illegali.

Garantisco, avendo visitato il carcere di San Vittore domenica scorsa, che altro che illegalità c'è in quel carcere e con un tale sovraffollamento! In una cella, dove dovrebbero esserci due persone, ce ne sono sei; inoltre, le lenzuola vengono cambiate ogni 40 giorni, con una tale sporcizia e con i soffitti che cadono. Vorrei sapere se ciò è previsto dall'ordinamento penitenziario o se non vi sia una vera e propria violazione di legge! Oltretutto si corre anche il pericolo che si diffondano malattie come l'epatite o l'AIDS.

Mi rivolgo veramente al Governo e mi chiedo, visto che non ce lo ha spiegato, quale possa essere stato il motivo che lo ha portato a respingere questo ordine del giorno (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Bernardini n. [9/1891/19](#), formulato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bernardini n. [9/1891/19](#), non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Pag. 66

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 456*

Votanti 451

Astenuti 5

Maggioranza 226

Hanno votato sì 206

Hanno votato no 245).

Prendo atto che i deputati Cuomo, Dal Moro, Graziano, Cuperlo, D'Incecco, De Torre, De Pasquale, De Micheli e Bordo hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che i deputati De Poli, Nunzio Francesco Testa, Rota, Cesare Marini e Vassallo hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Prendo infine atto che i deputati Landolfi, Paglia e Granata hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Galletti n. [9/1891/20](#), accolto dal Governo come raccomandazione.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, insisto per la votazione, perché davvero non capisco come possiamo affrontare un tema di questa delicatezza e archiviarlo con una raccomandazione.

Non più di una settimana fa eravamo qui a commemorare un ragazzo che ha perso la vita nell'espletamento del proprio lavoro, mentre era a scuola. Penso che, se vogliamo essere conseguenti con gli impegni presi, dobbiamo anche agire con atti concreti.

Reputo positivo che nel provvedimento che andremo a votare da qui a fine anno, varato dal Governo la scorsa settimana, vi siano dei fondi anche per la ristrutturazione delle scuole; però c'è poco da fare: quei fondi debbono essere spesi da chi ha la competenza in materia, quindi da comuni e province. Anche se noi diamo quei fondi ai comuni e alle province, non potranno spenderli perché hanno dei tetti imposti dal Patto di stabilità troppo ridotti. Se vogliamo che quelle risorse diventino veramente degli interventi nei confronti delle scuole, dobbiamo escludere dal Patto di stabilità tutte quelle spese che i comuni e le province sostengono per il riammodernamento e la ristrutturazione delle scuole. Chiedo davvero al Governo di rivedere il proprio parere sull'ordine del giorno in esame; in caso contrario, chiedo che venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, prendo la parola per aggiungere la mia firma a quella del collega Galletti, e per richiamare veramente l'attenzione dei colleghi in Aula sull'ordine del giorno in esame. Credo che chi abbia avuto in passato o abbia ancora esperienza di amministrazione di comuni e province, sa perfettamente di che cosa parliamo. È inutile, signor Presidente, che venga in Aula il sottosegretario Bertolaso a dirci che vi è la necessità di ristrutturare la maggior parte delle scuole italiane, se poi non si accetta nemmeno un ordine del giorno nel quale non si prevede altro che la possibilità per i comuni e le province di impegnare i soldi, oltre il Patto di stabilità, per ristrutturare le scuole. Voglio allora porre una pregiudiziale: che nessuno si alzi in Aula se vi dovesse essere malauguratamente qualche altra disgrazia di questo tipo, perché è veramente patetico e penoso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, vorrei anch'io aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Galletti n. [9/1891/20](#), complimentandomi con il collega per la decisione con cui ha posto all'attenzione dell'Aula un problema fondamentale: metà delle scuole italiane non sono in regola, cioè metà dei nostri ragazzi vanno a scuola in condizioni di rischio per la loro salute. Ma non è tutto: metà dei tribunali italiani non sono in regola; metà Pag. 67 degli edifici pubblici italiani non sono in regola, e andiamo avanti, di Governo in Governo, di proroga in proroga, rifiutando di adeguarci alla normativa europea e alla normativa italiana, che non è una cattiva normativa, salvo il fatto che di proroga in proroga non le diamo mai effettiva attuazione. Qual è il risultato? Condizioni gravi di rischio e di disagio, nelle quali si svolge gran parte dell'attività pubblica. Andate a visitare una questura (tranne alcune poche ristrutturate)! Andate a visitare un'università nella sua interezza, non solo le parti belle che si mostrano! Andate a visitare una scuola! Dovunque andate, dove vi sono edifici pubblici, avete buone probabilità di trovare condizioni di igiene assolutamente inaccettabile, di mancanza delle strutture di accesso per i disabili, di edifici pericolanti, pericolosi per chi ci sta dentro e anche per chi ci sta fuori. Basta con questo sistema delle proroghe! E ciò significa un'assunzione di responsabilità da parte di un Governo, perché vuol dire che abbiamo bisogno di investire di più per capitalizzare questo Paese, per creare strutture efficienti in questo Paese, comprimendo la spesa lì dove è opportuno comprimerla e quindi non solo gli sprechi, ma più in generale evitando di tagliare sempre i consumi intermedi, che sono le spese di manutenzione, che sono le spese le quali consentono di avere delle strutture efficienti, civili, umane in cui si possa vivere e lavorare.

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

[MARCO CAUSI](#). Signor Presidente, intervengo per apporre anch'io la mia firma all'ordine del giorno Galletti n. [9/1891/20](#) e per chiedere al Governo ed alla maggioranza di valutarlo con attenzione. In questi giorni, infatti, da tutta Europa e dalla stessa Unione europea ci viene il consiglio ad essere flessibili, ma nell'ordine del giorno non c'è nulla che impegna il Governo ad iniziative che possano avere strani impatti sul bilancio, in quanto si parla solo di «valutare l'opportunità di». Dare un incentivo ai comuni e alle province per investire nella manutenzione di edifici scolastici mi sembra una proposta di assoluto buonsenso, che la maggioranza spero voglia votare.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo propone al presentatore una riformulazione nel senso di sostituire alle parole: «valutare la necessità di», le parole: «valutare l'opportunità di». In tal caso, il Governo potrebbe accettare l'ordine del giorno.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Galletti n. [9/1891/20](#).

[MASSIMO VANNUCCI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MASSIMO VANNUCCI](#). Signor Presidente, aggiungo semplicemente la mia firma e ringrazio - tengo a sottolinearlo - il Ministro Vito che è opportunamente intervenuto, perché purtroppo c'è stato questo scambio di rappresentanza del Governo, ma questo conferma quanto il Ministro Tremonti ci ha oggi detto nel corso di un'audizione, e cioè che proprio la materia delle scuole potrebbe essere esclusa dal Patto. Mi sembra, quindi, una conclusione dignitosa.

[ANTONIO BORGHESI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Borghesi, lei è già intervenuto diverse volte su altri ordini del giorno... Prego, ne ha facoltà.

Pag. 68

[ANTONIO BORGHESI](#). Chiedo scusa, signor Presidente, voglio solo aggiungere la mia firma, idealmente a nome di tutto il mio gruppo.

[PRESIDENTE](#). Vale la pena ricordare che tutti coloro che vogliono aggiungere la propria firma potranno ovviamente farlo.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Signor Presidente, apprezzo anch'io l'intervento del sottosegretario, perché concordo con l'opinione del Governo: si tratta di una cosa sicuramente importante che fa gioco a tutte le province, anche a quelle virtuose, che si occupano dei propri immobili e li sistemano.

[ROBERTO COTA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO COTA](#). Signor Presidente, chiediamo anche noi di aggiungere la nostra firma.

[PRESIDENTE](#). Come ho già detto, tutti coloro che vorranno aggiungere la propria firma potranno farlo rivolgendosi al banco della Presidenza.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Compagnon n. [9/1891/21](#), accolto come raccomandazione dal Governo.

[ANGELO COMPAGNON](#). Signor Presidente, sottolineo che questo è un ordine del giorno e non un emendamento. Mi rivolgo al Governo, anche confortato dal suo intervento sull'ordine del giorno Galletti n. [9/1891/20](#), quando ha proposto una riformulazione suggerendo il termine «opportunità». L'ordine del giorno che ho presentato è stato accolto come raccomandazione: solitamente una raccomandazione non si nega a nessuno, ma potrebbe anche essere accettato. In questo caso chiedo al Governo di rivedere la sua posizione e di accogliere il mio ordine del giorno, in quanto esso «impegna il Governo a valutare attentamente l'opportunità di una revisione dei vincoli del Patto di stabilità» in merito alla possibilità che gli enti locali possano investire in opere pubbliche fuoriuscendo dal Patto medesimo. Esso quindi non impegna il Governo alla revisione ma a valutarne attentamente l'opportunità, tenendo conto della crisi economica e del fatto che il movimento dei finanziamenti per i lavori pubblici nazionali è pari al 43 per cento solo da parte degli enti locali, e considerato che da più parti si invita in qualche modo a trovare il sistema, il metodo, la strada per poter rimettere in moto l'economia.

Credo che questo ordine del giorno sia talmente semplice, chiaro e non impegnativo da non poter essere solo accolto come raccomandazione. Pertanto, senza ripetere le motivazioni che ho già spiegato in sede di illustrazione dell'ordine del giorno, chiedo al Governo di rivedere il parere, modificando l'accoglimento come raccomandazione in accettazione, altrimenti chiedo che venga posto in votazione.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, per analogia rispetto all'ordine del giorno precedente, se viene eliminata la parola: «attentamente», il Governo trasforma l'accoglimento come raccomandazione in accettazione.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Compagnon n. [9/1891/21](#), accettato dal Governo. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Ruvolo n. [9/1891/22](#).

[GIUSEPPE RUVOLO](#). Signor Presidente, intervengo per sottolineare, ancora una volta, che questo ordine del giorno, nella parte dispositiva, impegna il Governo, solo ed esclusivamente, a rimettere a posto le somme che sono state sottratte al FAS. Ricordo, peraltro, che anche in altre occasioni, il Governo ha accolto proposte uguali a questa; non si comprende la ragione, quindi, del parere

espresso. Ancora una volta, dai fondi per le aree sottosviluppate vengono stornate delle somme per altre motivazioni e non vi è neanche l'impegno del Governo a farle ritornare al proprio posto. Ancora una volta, non vi è una ragione vera per la quale esprimete un parere contrario anche sugli ordini del giorno. Insisto, quindi, per la votazione di questo ordine del giorno.

AMEDEO CICCANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, l'ordine del giorno Zorzato n. [9/1891/2](#), accettato dal Governo, sostiene la stessa identica finalità dell'ordine del giorno Ruvolo n. [9/1891/22](#). Non si capisce perché se l'ordine del giorno è di parte amica si accetta, se l'ordine del giorno è, invece, di parte non amica, ci si limita ad accoglierlo come raccomandazione. Abbiamo apprezzato che il Governo abbia cambiato il sottosegretario, avendo l'onorevole Cosentino dimostrato una minore rigidità, anzi dimostrando addirittura di superare i pareri espressi del precedente sottosegretario. Ciò potrebbe essere utile anche in questa occasione, per dimostrare che la via nuova che è stata seguita è giusta.

PRESIDENTE. Il Governo conferma l'invito al ritiro?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'ordine del giorno Ruvolo n. [9/1891/22](#), dovrebbe essere riformulato, nel dispositivo, come segue: «a valutare l'opportunità di reintegrare le somme sottratte al Fondo per le aree sottoutilizzate»; altrimenti, conferma l'invito al ritiro. Vorrei, inoltre, chiarire che ero d'accordo con il sottosegretario Giorgetti rispetto ai pareri espressi sugli ordini del giorno in discussione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ruvolo n. [9/1891/22](#), accolto dal Governo, nel testo riformulato. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Delfino n. [9/1891/23](#).

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, avevo annotato male il parere espresso, perché ero convinto che il mio ordine del giorno fosse stato accolto come raccomandazione. Ovviamente, su un invito al ritiro non posso convenire, proprio perché sul tema che pone questo ordine del giorno vi è già stata una diversa valutazione del Governo che va proprio nella direzione che l'ordine del giorno propone. Per cui, ritengo che vi sia la necessità di una linea di coerenza e, quindi, su questo ordine del giorno, mi aspetto una modifica del parere da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo conferma il parere espresso?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Delfino n. [9/1891/23](#).

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Delfino n. [9/1891/23](#), accolto dal Governo come raccomandazione. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Capitano Santolini n. [9/1891/24](#).

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Signor Presidente, francamente non mi spiego questa richiesta del Governo di ritirare Pag. 70 l'ordine del giorno in esame o altrimenti l'espressione del parere contrario. Siamo tutti attenti ai minori (ricordo che pochi giorni fa abbiamo celebrato la giornata internazionale dell'infanzia): i minori che arrivano nel nostro territorio - mi riferisco ai minori

stranieri non accompagnati - hanno un destino drammatico. Ricordo che il 35 per cento dei minori che vengono nel nostro territorio fa perdere le sue tracce. Ricordo che i comuni sono tenuti a mantenere questi ragazzi - soprattutto in provincia di Agrigento - in case famiglia che andrebbero forse monitorate un po' più da vicino, e che i comuni non hanno i fondi per mantenere questi ragazzi (fondi che sono passati da 64 euro a 35 euro). Quindi c'è proprio una cattiva volontà. Ricordo che da poco abbiamo approvato lo stanziamento di 140 milioni di euro per Catania, e con molto meno si potrebbe affrontare il problema dei minori che sono non accompagnati e di cui perdiamo le tracce. Ma davvero il Governo non ha interesse al fatto che questi ragazzi possano in qualche modo rimanere tra noi?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Capitanio Santolini n. [9/1891/24](#), a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di sostituire le parole: «a provvedere» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di prevedere».

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Capitanio Santolini n. [9/1891/24](#), accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Ciccanti n. [9/1891/25](#), accolto dal Governo come raccomandazione.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, non posso accogliere il parere del Governo, e suggerirei, anche in questo caso, signor sottosegretario, uno sforzo, perché questo tema è ricorrente in numerosi altri ordini del giorno. Infatti, non si può pensare che i comuni approvino i propri bilanci - ammesso che ciò avvenga nei termini stabiliti dal decreto n. 112 del 2008 - senza tener conto del fatto che a ciascun comune viene trasferita una minor somma di quella accertata dall'ISTAT e dallo stesso Ministero dell'economia e delle finanze. Infatti, quando il Ministero dell'economia e delle finanze fa rispondere al proprio ufficio legislativo, anziché dotare il Parlamento di una relazione tecnica, si è reso ben conto che i 260 milioni sono una somma insufficiente rispetto a quanto sarebbe stato introitato dalle casse comunali se l'ICI sulla prima casa non fosse stata eliminata per intero.

Dunque, perché questo Governo si ostina a non dare prospettiva ai comuni, non soltanto per il bilancio 2008 che ancora si deve definire, ma quanto meno per i prossimi bilanci del 2009 e degli anni seguenti? Almeno metteteci un po' di buona volontà, ritenendo che ulteriori trattative tra Governo e ANCI possano dare una prospettiva. Questo ordine del giorno è soltanto un atto di buona volontà.

PRESIDENTE. Deve concludere.

AMEDEO CICCANTI. Proponga ad una riformulazione, signor sottosegretario, ma non si arrocchi, perché troverà tanti ordini del giorno su cui ...

PRESIDENTE. Grazie, è molto chiaro, onorevole Ciccanti. Prendo atto che l'onorevole Ciccanti insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/25](#).

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del Pag. 71 giorno

Ciccanti n. [9/1891/25](#), non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 499

Votanti 498

Astenuti 1

Maggioranza 250

Hanno votato sì 233

Hanno votato no 265).

Prendo atto che i deputati Velo, Sposetti, Capitanio Santolini, Colombo, Cuomo e Corsini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Occhiuto n. [9/1891/26](#).

[ROBERTO OCCHIUTO](#). Signor Presidente, il Governo mi invita a ritirare questo ordine del giorno, che per la verità dice una cosa che dovrebbe essere addirittura ovvia per ciascuno. Infatti, nell'ordine del giorno in esame in sostanza abbiamo proposto che non possa essere nominato commissario o subcommissario per il ripiano dei deficit sanitari chi ha prodotto i deficit sanitari. A me pare strano che su questo ordine del giorno il Governo abbia formulato un invito al ritiro. Avrei preferito, come è avvenuto in altre occasioni precedenti, che ci fosse almeno una proposta di riformulazione, magari affinché il Governo potesse impegnarsi a valutare l'opportunità di prevedere che chi viene nominato alla carica di commissario o subcommissario non abbia svolto la funzione di presidente negli anni in cui è maturato il deficit.

Se, invece, il Governo si ostina è come se dicesse che, in qualche modo, si possono affidare le pecore al lupo. Vorrei soltanto ricordare - e concludo, signor Presidente - che il commissariamento per il ripiano dei deficit è previsto nel momento in cui il Governo diffida la regione ad emanare atti per il ripiano, la regione non li emana o emana atti insufficienti e, a quel punto, cosa si fa? Si dà la possibilità al presidente di essere commissario, benché non abbia in precedenza risposto alle diffide del Governo. Invito il Governo a riconsiderare il parere espresso sull'ordine del giorno n. [9/1891/26](#) da me presentato.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Occhiuto n. [9/1891/26](#), purché sia riformulato nel senso di sostituire, nella parte dispositiva, le parole «ad adottare» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di adottare».

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Occhiuto n. [9/1891/26](#), accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.

Chiedo all'onorevole Argentin se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/27](#).

[ILEANA ARGENTIN](#). No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ILEANA ARGENTIN](#). Sostengo l'importanza di un'agenzia che permetta, in base al decentramento, di controllare accreditamenti e finanziamenti e, quindi, la qualità del servizio regionale. Il mio ordine del giorno è assolutamente di indirizzo, e dunque non credo necessario ritirarlo. Inoltre, colgo l'occasione del mio intervento per ricordare a tutta l'Assemblea che oggi ricorre la giornata internazionale dell'*handicap*. Ritengo che sia necessario ricordarlo trattando di sanità, o meglio di Pag. 72 ordini del giorno che in qualche modo hanno a che fare anche con materie collegate alle patologie. Forse se qualcuno controllasse di più probabilmente vi sarebbero meno disabili. Lo affermo perché è assolutamente gravissimo che ancora oggi un terzo delle persone disabili siano quelle che hanno avuto incidenti collegati alla nascita e alle difficoltà durante il parto. Tutte questi elementi evidenziano che un'agenzia che controlli qualitativamente e quantitativamente i fondi sulle regioni è importantissima (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Argentin n. [9/1891/27](#), non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 504*

Votanti 501

Astenuti 3

Maggioranza 251

Hanno votato sì 242

Hanno votato no 259).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Chiedo all'onorevole Livia Turco se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/28](#).

[LIVIA TURCO](#). No, signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e richiamo l'attenzione sull'ordine del giorno da me presentato per una questione di coerenza del Governo con se stesso in relazione a due fatti. Il primo riguarda la circostanza che il sottosegretario alla sanità, Francesca Martini, rispondendo a un atto di sindacato ispettivo dell'onorevole Di Virgilio, aveva indicato lei stessa come fosse sbagliata una proroga così ampia rispetto all'applicazione della legge 3 agosto 2007, n. 120, che prevede la costruzione degli spazi per poter consentire l'esercizio della libera professione. Stiamo parlando di questo: non del fatto se sia possibile o meno la libera professione, ma delle modalità con cui renderla possibile. La costruzione degli spazi per rendere possibile l'*intra moenia* e l'esercizio della libera professione è a tutela del rispetto della salute dei cittadini e anche della professione medica.

Su questo punto si sta procedendo, da oltre quindici anni, di proroga in proroga. Con la legge 3 agosto 2007, n. 120, che aveva avuto anche il voto favorevole nell'attuale maggioranza, si era detto basta all'ennesima proroga. Si era indicato il 31 gennaio 2009. Ora il Governo ripropone una proroga sino al 2012, una proroga amplissima, e lo stesso sottosegretario Martini rispondendo all'onorevole Di Virgilio affermava che se una proroga doveva essere disposta, doveva esserlo per i progetti già finanziati. Infatti, un'ulteriore proroga sino al 2012 significa invitare le regioni inadempienti a proseguire con la loro inadempienza; significa di fatto penalizzare i medici che fanno bene il loro lavoro; significa sancire la sanità di serie A e la sanità di serie B. Quindi, si tratta di un ordine del giorno di buon senso, coerente con la legge che anche voi avevate votato e con una dichiarazione del sottosegretario in risposta ad un atto di sindacato ispettivo dell'onorevole Di Virgilio.

Pertanto, mi sembrerebbe come minimo sensato prendere in considerazione l'ordine del giorno in esame.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che l'onorevole Livia Turco non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/28](#), accolto come raccomandazione dal Governo. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro proposto dal Governo dell'ordine del giorno Bossa n. [9/1891/29](#).

LUISA BOSSA. Signor sottosegretario, non capisco la «bocciatura» dell'ordine del giorno in esame. L'articolo 1-*bis* reca in sé una contraddizione: non si può dire che si sanzionano le regioni se non dovessero provvedere a realizzare gli appositi spazi per l'*intramoenia*, mentre subito dopo si rimanda tutto al 2012. Quindi, è un articolo che non si tiene, non è proprio logico. Prego davvero la maggioranza di fare una riflessione: la vogliamo costruire davvero una buona sanità, attenta ai bisogni dei cittadini, a quelli che chiedono che la sanità funzioni? Credo che il Governo debba porre alla sua attenzione lo stato di attuazione dei programmi di adeguamento degli ospedali. Non è eversivo, credetemi cari colleghi, chiedere semplicemente il controllo a livello aziendale e regionale degli ospedali. Ecco perché non capisco il senso di questa «bocciatura»: chiedo al Governo di riconsiderare il suo giudizio e di modificare il parere.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo modifica il parere e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno in esame, a condizione che il dispositivo sia riformulato inserendo, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Bossa accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/29](#), accolto dal Governo come raccomandazione purché riformulato. Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Binetti n. [9/1891/30](#), accolto come raccomandazione dal Governo.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, da un lato, ringrazio il Governo per aver accolto come raccomandazione l'ordine del giorno in esame, anche se mi sembra francamente poco oggi, nel giorno in cui ricordiamo, come ha detto bene prima l'onorevole Argentin, la giornata dei disabili e mettiamo al centro della nostra attenzione una riflessione sui diritti.

Mi sembra che garantire fin dalla nascita il diritto ad ottenere pari opportunità, sia che una persona nasca abile, sia che possa nascere potenzialmente disabile, meriterebbe davvero un impegno molto più forte da parte del Governo.

Stiamo parlando di terapia intensiva neonatale offerta a bambini che nascono in condizioni di grave immaturità oppure a bambini sottopeso. È un fatto di giustizia: intervenire correttamente e

precocemente significa ridurre il rischio di *handicap*, significa migliorare le condizioni di vita, significa anche risparmiare in modo significativo rispetto al *budget* della sanità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, intanto desidero apporre la mia firma all'ordine del giorno in esame. Inoltre, sottolineando ciò che ha detto l'onorevole Binetti, aggiungo che, se le decisioni economiche vanno prese anche in questo campo, ciò significa pronunciare una condanna a morte. Voler ridurre il personale senza neanche sostituire chi va in pensione nei reparti di terapia intensiva neonatale è veramente assurdo. Quindi, in modo convinto appongo la mia forma all'ordine del giorno in esame.

Pag. 74

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se, dopo gli interventi, intenda modificare il parere mutando l'accoglimento come raccomandazione in accettazione.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno in esame, purché nel dispositivo, dopo le parole «impegna il Governo», siano inserite le seguenti: «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Mi scusi, l'ordine del giorno era già stato accolto come raccomandazione. Se venisse riformulato in questo senso, il parere sarebbe favorevole?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi rifaccio alla riformulazione precedente.

PRESIDENTE. Dunque, il Governo accoglie l'ordine del giorno solo come raccomandazione. Onorevole Binetti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/30](#), accolto come raccomandazione dal Governo?

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, in merito all'ordine del giorno in esame mi rivolgo soprattutto alla maggioranza, perché so di poter contare sul consenso di una vasta parte di tutta l'opposizione: oggi, giorno del disabile, vogliamo davvero votare contro i bambini? Vogliamo votare contro? Abbiamo il coraggio di dirlo, allora!

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Binetti n. [9/1891/30](#), a condizione che venga accettata la riformulazione espressa in precedenza.

PRESIDENTE. Pertanto, riassumo: il Governo accetta l'ordine del giorno Binetti n. [9/1891/30](#), a condizione che la presentatrice accetti la riformulazione proposta dal Governo. Prendo atto che l'onorevole Binetti accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/30](#), accettato dal Governo purché riformulato (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Chiedo all'onorevole Calgaro se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/31](#) formulato dal Governo.

[MARCO CALGARO](#). No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARCO CALGARO](#). Signor Presidente, vorrei intervenire per segnalare che questo ordine del giorno aveva inizio con una premessa che considerava i vari problemi che oggi ha la sanità italiana. Per non dilungarmi, vorrei dire soltanto che su alcuni di questi temi, come l'importante contenzioso che è andato aumentando, negli ultimi anni, nel campo sanitario, del 60 per cento e il rilevante deficit sanitario di molte regioni (che le porta verso il dissesto), causato dalla gestione della sanità e dai problemi sanitari, abbiamo, addirittura, istituito una Commissione d'inchiesta, bicamerale nella XV legislatura e monocamerale nella XVI.

L'ordine del giorno in oggetto invitava semplicemente a ritenere una priorità la ricostituzione del Ministero della sanità. Pertanto, chiedo al Governo di riconsiderare la sua posizione, che penso sia condivisa anche da molti colleghi del centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il Governo non modifica il proprio parere.

Passiamo, dunque, ai voti. Pag. 75

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calgaro n. [9/1891/31](#), non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 505*

Votanti 496

Astenuti 9

Maggioranza 249

Hanno votato sì 230

Hanno votato no 266).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare, che il deputato Colombo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Pompili ha segnalato di aver votato contro mentre avrebbe voluto votare a favore.

Chiedo all'onorevole D'Incecco se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/32](#) formulato dal Governo.

[VITTORIA D'INCECCO](#). Signor Presidente, mi permetto di insistere, perché ho parlato di risorse necessarie da erogare alle regioni per i livelli essenziali di assistenza. In questo momento così critico per la sanità, non posso pensare che il Governo non accolga almeno come raccomandazione questo mio ordine del giorno.

Oltretutto, ho richiesto di vigilare sull'*intramoenia* per tutto ciò che è stato detto in precedenza, anche dall'onorevole Turco. Non a caso, mi sembra che sia stata istituita una Commissione *ad hoc* sugli errori sanitari. Pertanto, chiedo al Governo di accogliere, almeno, come raccomandazione il mio ordine del giorno n. [9/1891/32](#).

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno D'Incecco n. [9/1891/32](#), purché il

dispositivo sia riformulato nel senso di inserire, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di», come proposto anche dalla presentatrice.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole D'Incecco accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/32](#), accolto come raccomandazione dal Governo, nel testo riformulato.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Farina Coscioni n. [9/1891/33](#) formulato dal Governo.

MAURIZIO TURCO. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO TURCO. Signor Presidente, questo ordine del giorno è simile all'ordine del giorno Occhiuto n. [9/1891/26](#). Riteniamo, perlomeno, contraddittorio che i commissari che dovrebbero attuare il piano di rientro della spesa sanitaria siano nominati da coloro che sono stati responsabili dei dissesti sanitari regionali. È ancora peggio che i sub-commissari siano nominati dal Consiglio dei Ministri. In altri termini, si vuole restare nell'ambito delle nomine politiche, cosicché ciò che sinora è stato responsabilità di alcuni esponenti o istituzioni continui ad essere la copertura per continuare a fare quello che si è fatto sino ad oggi (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo conferma il parere espresso.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Farina Coscioni n. [9/1891/33](#), non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 493*

Votanti 490

Astenuti 3

Maggioranza 246

Hanno votato sì 228

Hanno votato no 262).

Prendo atto che i deputati Tenaglia, Lo Moro e Ruggeri hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Golfo e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

Chiedo all'onorevole Grassi se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/34](#) formulato dal Governo.

GERO GRASSI. Signor Presidente, chiedo che il Governo riveda la sua posizione, perché disconoscere questo ordine del giorno significa tradire il Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'ordine del giorno è accolto come raccomandazione con la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Accoglie la riformulazione, onorevole Grassi?

GERO GRASSI. Signor Presidente, può dirmi qual è la riformulazione?

PRESIDENTE. Prego, signor sottosegretario.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si propone di riformulare il dispositivo dell'ordine del giorno nel senso di sostituire le parole «a verificare la possibilità di» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di».

PRESIDENTE. Onorevole Grassi?

GERO GRASSI. Signor Presidente, non sono d'accordo e non accolgo la riformulazione.

ANNA TERESA FORMISANO. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. In tal caso, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grassi n. 9/1891/34, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

ANNA TERESA FORMISANO. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 484

Maggioranza 243

Hanno votato sì 232

Hanno votato no 252).

Onorevole Formisano, le chiedo umilmente scusa.

ANNA TERESA FORMISANO. Sì, ma dopo non mi servono le scuse!

PRESIDENTE. Prendo atto che i deputati Margiotta e Rubinato hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che il deputato Lehner ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare. Chiedo all'onorevole Lenzi se insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1891/35, non accettato dal Governo.

DONATA LENZI. Chiedo anch'io un esame di quanto è previsto dall'ordine del giorno in modo coerente con quanto chiesto anche dai colleghi. Si tratta, infatti, di Pag. 77 ordini del giorno tra loro collegati che riguardano il tema della sanità e richiedono una specifica attenzione.

PRESIDENTE. Qual è l'opinione del Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è contrario.

ANNA TERESA FORMISANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, chiedo ancora scusa per prima.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire per chiedere di apporre la mia firma all'ordine del giorno del collega Grassi perché lo condividevo totalmente e francamente mi sembra un'assurdità averlo respinto.

Lo stesso vale per l'ordine del giorno Lenzi n. [9/1891/35](#), al quale chiedo di apporre la mia firma.

Signor Presidente, o parliamo di sanità e di emergenze della sanità - e il settore della cardiocirurgia è una di quelle - oppure, se vogliamo far finta di parlare di sanità, allora fingiamo!

La spesa sanitaria nazionale, che come tutti noi sappiamo viene gestita dalle regioni in prima linea, prevede - purtroppo - che non in tutte le regioni ci sia lo stesso livello di servizio: chiamiamoli LEA, chiamiamoli livelli minimi di assistenza, chiamiamoli come vogliamo; ma quelli che salvano le vite, quelli devono essere uguali per tutti. Per questo motivo, chiedo al Governo di rivedere il suo parere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lenzi n. [9/1891/35](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 503

Maggioranza 252

Hanno votato sì 235

Hanno votato no 268).

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Chiedo all'onorevole Miotto se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/36](#) formulato dal Governo.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, capiamoci bene, sono numerosi questi ordini del giorno e si assomigliano, però la radice è una sola. Nelle regioni ove i conti non sono in ordine l'articolo 32 della Costituzione esiste ancora o no? È questo il punto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Anche nelle regioni dove i conti non sono in ordine, cari colleghi (e mi riferisco al Governo, naturalmente), anche in quelle regioni l'articolo 32 della Costituzione opera e allora devono essere ridotti gli sprechi e le inefficienze, ma non i livelli essenziali. Pertanto, la deroga alle assunzioni e i posti letto (nel caso specifico in psichiatria e in neurologia) non possono essere messi in discussione. Mi auguro che il Governo voglia modificare la propria posizione.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è contrario, signor Presidente.

ANNA TERESA FORMISANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Formisano, è già intervenuta due volte.

[ANNA TERESA FORMISANO](#). È soltanto per chiedere di apporre la mia firma all'ordine del giorno Miotto n. [9/1891/36](#).

[PRESIDENTE](#). Se vuole apporre, con il consenso del presentatore, la sua firma, allora va bene, ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Miotto n. [9/1891/36](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 490

Maggioranza 246

Hanno votato sì 226

Hanno votato no 264).

Prendo atto che il deputato Galletti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Desidero ricordare ai colleghi che, ai sensi dell'articolo 88, comma 1, terzo periodo, del Regolamento, «ciascun deputato può dichiarare il proprio voto sugli ordini del giorno con un unico intervento sul loro complesso per non più di cinque minuti o con non più di due interventi distinti per una durata complessivamente non superiore».

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento: ciascun deputato può parlare per cinque minuti sul complesso degli ordini del giorno, quindi avendone parlato per il mio gruppo una ventina circa, ce ne sono altri 205 che possono intervenire, è questo che stava spiegando?

[PRESIDENTE](#). No, onorevole Giachetti: stavo solo spiegando all'onorevole Anna Teresa Formisano che il motivo per cui non poteva intervenire non era una mia scortesia nei suoi riguardi. Lei è sempre molto puntuale nei suoi richiami e di questo la ringrazio.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro e insiste per la votazione del suo ordine del giorno Mosella n. [9/1891/37](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mosella n. [9/1891/37](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 488

Votanti 487

Astenuti 1

Maggioranza 244

*Hanno votato sì 221
Hanno votato no 266).*

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare e che i deputati Rubinato, Graziano e Codurelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo infine atto che i deputati Picchi, Nizzi, Milo e Nirenstein hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Murer n. [9/1981/38](#), formulato dal Governo.

[DELIA MURER](#). Signor Presidente, invito il Governo a riconsiderare il parere espresso su questo ordine del giorno, che è volto un chiedere una deroga sul tema del blocco delle assunzioni. Sappiamo, infatti, che con il decreto-legge n. 112 del 2008 si è alterato il patto sulla salute che esisteva tra Stato e regioni, non salvaguardando i livelli essenziali di assistenza e riducendo le risorse.

Oltre a ciò, è intervenuta una scelta di blocco delle assunzioni e di riduzione di posti in pianta organica. Pag. 79

Ritengo, pertanto, sia importante avere la possibilità di una deroga. Non tutte le realtà sono uguali: i livelli di assistenza vanno garantiti ovunque, ma c'è bisogno di assicurare alcuni interventi e posti letto che permettano l'effettiva realizzazione del diritto alla salute.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il parere precedentemente espresso.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Murer n. [9/1891/38](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 504

Maggioranza 253

Hanno votato sì 239

Hanno votato no 265).

Prendo atto che i deputati Nizzi e Nirenstein hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario, che i deputati Pes e Vannucci hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno Pedoto n. [9/1891/39](#), formulato dal Governo.

[LUCIANA PEDOTO](#). Signor Presidente, non accetto l'invito al ritiro e chiedo anche io al Governo di riformulare il parere.

Il blocco delle assunzioni e il taglio indiscriminato di tutti i posti letto dei vari reparti - che poi sono stati rappresentati negli ordini del giorno fin qui esaminati e, credo, anche negli altri - alla fine di questa storia si rivelerà solo una mannaia. Non avrete eliminato gli sprechi, non avrete rispettato il

principio dell'adeguatezza e dell'appropriatezza delle prestazioni e, soprattutto, si sarà persa la tutela del diritto alla salute dei cittadini, di tutti i cittadini e non solo di alcuni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo, come ha fatto in relazione agli ordini del giorno precedenti che trattano di deroga, esprime un parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pedoto n. [9/1891/39](#), non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 497*

Votanti 495

Astenuti 2

Maggioranza 248

Hanno votato sì 227

Hanno votato no 268).

Prendo atto che i deputati Evangelisti, Bossa, Pes, Scarpetti e Mura hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la ringrazio perché molto spesso si fa portavoce del Governo, spiegando meglio all'Aula quale sia l'intendimento del Governo. Pag. 80 Preferirei tuttavia, come richiede il Regolamento, che sia il Governo, anche nella risposta ai deputati, a dire quale sia la posizione che intende eventualmente esprimere *ex novo* e che la Presidenza si limiti al semplice richiamo al parere favorevole o contrario del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo, ovviamente, si era espresso in tal senso.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Sbroellini n. [9/1891/40](#), formulato dal Governo.

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, chiedo al Governo di riconsiderare il parere perché, anche in questo caso, come è stato già detto da alcune colleghe che mi hanno preceduta, stiamo parlando di una deroga al blocco delle assunzioni. Sappiamo che, nel 2007, il settore sanitario ha già dato molto sui conti pubblici: questo sarebbe, quindi, un modo per rispettare e garantire i livelli essenziali dei diritti della persona. Le chiediamo, pertanto, di modificare il parere espresso.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma l'invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sbroolini n. [9/1891/40](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 504

Votanti 502

Astenuti 2

Maggioranza 252

Hanno votato sì 233

Hanno votato no 269).

Prendo atto che i deputati Mastromauro, Lo Moro, Mariani, Esposito e Mura hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole; che la deputata Di Centa ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario e che il deputato Barbareschi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Chiedo all'onorevole Zampa se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/41](#).

SANDRA ZAMPA. Signor Presidente, mi rivolgo al sottosegretario per chiedere al Governo di rivedere il parere espresso. Il tema di cui stiamo parlando è delicatissimo: riguarda la terapia intensiva, in particolare in neonatologia. Si tratta di un modo per difendere la vita. Non solo; come ho già spiegato ieri, in realtà, di fatto, sopprimendo posti in questi settori, si rischia di aumentare la spesa sanitaria poiché si possono verificare patologie impreviste o aggravamenti di patologie. Chiedo pertanto di riflettere al riguardo e spero in un eventuale mutamento dell'avviso del Governo, in un «va beh» come anche poc'anzi è avvenuto con riferimento all'atto di indirizzo presentato dall'onorevole Binetti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il parere già espresso ossia formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno in esame, esprimendo altrimenti parere contrario, così come ha fatto per gli altri ordini del giorno che trattano delle deroghe al blocco delle assunzioni.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro e insiste per la votazione dell'ordine del giorno Zampa n. [9/1891/41](#).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VOLPI. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere solamente Pag. 81 una cosa ai colleghi che stanno proponendo questa serie di ordini del giorno: specialmente con riferimento ad alcune regioni, vorrei sapere dove erano questi colleghi quando i blocchi delle assunzioni non c'erano e forse non vedevano l'inefficienza delle loro situazioni sanitarie. È semplicemente una domanda. Ve la siete fatta, voi, questa domanda, prima di continuare a proporre questa forma di ordini del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zampa n.

[9/1891/41](#), non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 510
Maggioranza 256
Hanno votato sì 239
Hanno votato no 271).

Prendo atto che la deputata Mura ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Calvisi ha segnalato che non è riuscito a votare.

Chiedo all'onorevole Codurelli se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/42](#).

[LUCIA CODURELLI](#). Signor Presidente, anch'io chiedo un ripensamento rispetto al parere espresso sull'ordine del giorno. Ma, anche alla luce delle provocazioni testé fatte, osservo che in questo caso si parla del fatto che, se non viene rivisto, il blocco delle assunzioni significherà mettere in discussione servizi sanitari dappertutto e soprattutto in certe zone. Dunque, chiediamo di ripensare l'avviso già espresso per garantire, come diceva bene la collega Miotto, i livelli di assistenza. Si tratta di un minimo garantito, così come prevede l'articolo 32 della Costituzione. Dunque, chiedo ancora un ripensamento in questo senso.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il parere già espresso ovvero formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

[PRESIDENTE](#). Prendo dunque atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro e insiste per la votazione dell'ordine del giorno Codurelli n. [9/1891/42](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Codurelli n. [9/1891/42](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 506
Maggioranza 254
Hanno votato sì 237
Hanno votato no 269).

Prendo atto che il deputato Lehner ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Prendo atto che l'onorevole De Biasi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/43](#), accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo all'onorevole De Pasquale se accetti la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/44](#). Se accetta, l'ordine del giorno si intende accolto come raccomandazione.

[ROSA DE PASQUALE](#). Signor Presidente, non mi pare che fosse stato accolto come raccomandazione...

[PRESIDENTE](#). Sì, ho detto che è accolto come raccomandazione, se viene accettata la riformulazione proposta dal Governo.

[ROSA DE PASQUALE](#). A me sembra che l'ordine del giorno era accettato con riformulazione.

[PRESIDENTE](#). Va bene, ci siamo capiti...

[ROBERTO GIACHETTI](#). No, signor Presidente!

[PRESIDENTE](#). Il Governo ha proposto una riformulazione dell'ordine del giorno. Qualora il proponente la accetti, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno ...anzi, mi correggo: il Governo addirittura lo accoglie. Questa volta ha sbagliato il Presidente... Prendo atto che l'onorevole Bosi appone la sua firma all'ordine del giorno De Pasquale n. [9/1891/44](#).

Chiedo all'onorevole De Torre se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/45](#).

[MARIA LETIZIA DE TORRE](#). Signor Presidente, credo che sia importante porre in votazione questo ordine del giorno. Infatti, nel processo avviato dal Governo verso il federalismo, penso che sia assolutamente importante capire se davvero si porga attenzione, da parte del Governo, verso i comuni.

[PRESIDENTE](#). Il Governo conferma o muta il parere?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno a condizione che sia accettata la seguente riformulazione: nel dispositivo, sostituire le parole: «impegna il Governo a prevedere necessarie risorse», con le seguenti: «impegna il Governo a valutare le possibilità di prevedere necessarie risorse».

[PRESIDENTE](#). Onorevole De Torre, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/45](#)?

[MARIA LETIZIA DE TORRE](#). Signor Presidente, nel nuovo testo non significherebbe nulla; almeno, dunque, mettiamolo ai voti, in modo che non resti accolto solamente come raccomandazione.

[PRESIDENTE](#). Prendo dunque atto che l'onorevole De Torre insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/45](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno De Torre n. [9/1891/45](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 508

Votanti 507

*Astenuti 1
Maggioranza 254
Hanno votato sì 239
Hanno votato no 268).*

Prendo atto che il deputato Toto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che le deputate D'Incecco e De Pasquale hanno segnalato che non sono riuscite a votare.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Ginefra n. [9/1891/46](#), accolto come raccomandazione dal Governo.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, capisco che procediamo di corsa; però, se non ho interpretato male, l'onorevole Pag. 83 De Torre chiedeva che, proprio perché la formulazione proposta dal Governo non era particolarmente incisiva, almeno quel testo così riformulato fosse votato dall'Aula. Con l'accettazione di quella riformulazione, infatti, ci sarebbe stato un parere favorevole del Governo e non contrario. Noi abbiamo, per la fretta, sottoposto al voto l'ordine del giorno nel testo originario, quando era stata accettata la riformulazione, e così l'abbiamo fatto «bocciare».

Signor Presidente, le assicuro che è così: il Governo ha proposto una riformulazione, l'onorevole De Torre l'ha accettata e ha chiesto che, così riformulato, il suo ordine del giorno fosse votato. Se l'ordine del giorno era stato riformulato dal Governo, il parere non avrebbe potuto che essere favorevole e lo stesso ordine del giorno, così riformulato, sarebbe stato approvato.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Giachetti, lei è sempre molto puntuale; tuttavia, non per mettere i puntini sulle «i», ma il Governo, da quanto ovviamente ha compreso la Presidenza, ha dichiarato che avrebbe mutato avviso, quindi avrebbe accolto come raccomandazione questo ordine del giorno, qualora il proponente avesse accettato la riformulazione. Il proponente ha chiesto che l'atto venisse votato, ha chiesto, cioè, di sottoporre al voto dell'Aula l'ordine del giorno e pertanto il Governo, avendo il proponente insistito per la votazione, ha espresso parere contrario.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal Governo dell'ordine del giorno Pes n. [9/1891/47](#).

[CATERINA PES](#). Signor Presidente, sono un po' sconcertata per il fatto che questo ordine del giorno non sia stato preso in considerazione perché, in fondo, quanto stiamo chiedendo, sottosegretario, è che i tagli alla spesa vengano rimodulati tenendo conto delle criticità. Avete detto più volte che l'obiettivo più importante è naturalmente anche quello di garantire che venga mantenuta la qualità dell'offerta formativa, lo avete detto in tanti modi, così come avete affermato che comunque operate tagli solo relativamente a quanto veramente merita di essere tagliato, in quanto superfluo e inutile.

Ebbene, per questo motivo, sottosegretario, le chiedo di riconsiderare il parere su questo ordine del giorno e di prendere in considerazione semplicemente la possibilità di rimodulare i tagli alla spesa tenendo conto soprattutto dei rischi di dispersione scolastica che in alcuni territori del nostro Paese sono molto elevati.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo potrebbe accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno se venisse accettata la riformulazione del dispositivo nei seguenti termini: «valutare le possibilità».

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che l'onorevole Pes accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/47](#), accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Ria n. [9/1891/48](#). In tal caso il Governo accoglierebbe come raccomandazione l'ordine del giorno.

[LORENZO RIA](#). Signor Presidente, in tempi di magra per l'opposizione che dopo venti decreti-legge e sette voti di fiducia vede sempre più assottigliarsi le proprie possibilità di incidere sui provvedimenti, ma soprattutto in tempi di magra per i comuni, che con il provvedimento sull'ICI vedono in parte svuotarsi le proprie casse, vanno bene le riformulazioni e le raccomandazioni. Pertanto, accetto la riformulazione proposta e non insisto per la votazione.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Bobba n. [9/1891/49](#) formulato dal Governo.

Pag. 84

[LUIGI BOBBA](#). No, signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e insisto per la votazione.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bobba n. [9/1891/49](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 507

Votanti 504

Astenuti 3

Maggioranza 253

Hanno votato sì 236

Hanno votato no 268).

Prendo atto che la deputata Braga ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Gatti n. [9/1891/50](#) formulato dal Governo.

[MARIA GRAZIA GATTI](#). Signor Presidente, chiedo al Governo di ripensare l'invito al ritiro, tenendo conto del fatto che con questo ordine del giorno noi stiamo chiedendo di tenere conto, nel riparto delle risorse (ancorché insufficienti e non adeguate a riparare tutto il danno provocato dalle scelte del Governo sull'ICI alle casse dei comuni), della condizione occupazionale.

Non so se ci rendiamo conto delle caratteristiche che sta assumendo la crisi. Vi comunico soltanto, ma suppongo che lo abbiate appreso dalle agenzie, che la Telecom ha annunciato 4 mila licenziamenti in Italia, di cui 600 entro la fine di quest'anno. Questa è solo la punta dell'*iceberg*, ma la situazione è gravissima in tutti i comuni, i quali si troveranno ad affrontare situazioni gravi e

pesanti anche al di fuori delle proprie competenze. Quindi, chiedo veramente che il Governo cambi il parere e modifichi l'atteggiamento sull'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo su questo ordine del giorno, come su tutti gli altri fino all'ordine del giorno Madia n. [9/1891/57](#), non cambia parere. Quindi, invita i proponenti a ritirare gli ordini del giorno, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Gatti non accede all'invito al ritiro e insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/50](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gatti n. [9/1891/50](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 499

Votanti 498

Astenuti 1

Maggioranza 250

Hanno votato sì 231

Hanno votato no 267).

Prendo atto che la deputata Capitanio Santolini ha segnalato che non è riuscita a votare e che la deputata Pes ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Rampi n. [9/1891/51](#) formulato dal Governo.

ELISABETTA RAMPI. Signor Presidente, signor sottosegretario, chiederei un riesame del parere del Governo. Sono veramente delusa dall'invito al ritiro richiesto per questo e per altri ordini del Pag. 85giorno collegati. In questo caso stiamo parlando di risorse per le persone ultrasessantenni, affinché i comuni che hanno un'alta incidenza di popolazione anziana possano dare risposte socio assistenziali adeguate a chi ha lavorato tutta una vita e a chi ha fatto grande l'Italia. Ora che costoro hanno bisogno di maggiori cure e assistenza si ritrovano magari un reddito il cui potere d'acquisto diminuisce, come sappiamo, di giorno in giorno.

Il Governo con questo parere sembra, invece, preferire un atteggiamento ideologico e pregiudiziale rispetto a quello che potrebbe essere il contributo che l'opposizione potrebbe portare sull'argomento e su una questione tanto importante. Chiedo, quindi, al Governo ancora una volta di riconsiderare favorevolmente questo ordine del giorno, dando un segnale chiaro che politiche a tutela dei più deboli possano essere realizzate solo a partire dalle autonomie locali.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ELISABETTA RAMPI. Concludo, signor Presidente. Se il Governo invita al ritiro perché pensa forse che la *social card* possa essere sufficiente a far fronte ai bisogni della gente si sbaglia, perché ciò non è vero. Sappiamo, infatti, che sia la quantità delle risorse stanziare, sia il metodo burocratico utilizzato saranno inefficaci.

Quindi, veramente chiedo di riconsiderare il parere, perché è importante nella ripartizione delle risorse considerare i comuni e il loro rapporto con lo Stato.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo conferma il suo parere.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rampi n. [9/1891/51](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 502

Maggioranza 252

Hanno votato sì 238

Hanno votato no 264).

Prendo atto che i deputati Vassallo, Mura e Mastromauro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Velo n. [9/1891/52](#) formulato dal Governo.

SILVIA VELO. Signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro, perché il tema posto dall'ordine del giorno, come da molti altri, è rilevante. I comuni si trovano in questi giorni ad aver chiuso i consuntivi deliberando l'assestamento di bilancio senza certezze sul rimborso ICI per il 2008 e non hanno nessuna contezza del rimborso ICI per il taglio 2009.

Con questo decreto-legge si prende atto che gli impegni presi dal Governo non sono stati mantenuti e si attua una correzione marginale. L'ordine del giorno, come altri, chiede di prendere atto delle situazioni più difficili e in questo caso dei cittadini residenti nelle isole minori. Questi, infatti, per loro natura soffrono già di carenza di servizi e di distanza dalle strutture dei servizi principali e senza un intervento si troveranno ad essere penalizzati.

Bocciare il mio ordine del giorno n. [9/1891/52](#) significa tagliare servizi essenziali per chi vive nelle isole minori.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo conferma il parere reso e che il presentatore insiste pertanto per la votazione dell'ordine del giorno Velo n. [9/1891/52](#).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per rammentare che, poiché il sottosegretario, a nome del Governo, ha sostanzialmente chiesto alla gran parte dei deputati presentatori, attraverso la formula dell'invito al ritiro, di ritirare i rispettivi ordini del giorno, è del tutto evidente che, trattandosi di una discussione alla quale ciascun deputato ha partecipato (rispondendo, almeno per quanto attiene alle indicazioni espresse per la votazione o per il ritiro dell'ordine del giorno medesimo), dal Governo non può pervenire in blocco un preannunzio di indisponibilità a riformulare il parere a fronte di qualsiasi eventuale richiesta in tal senso di un deputato che, intervenendo nel merito, chieda al Governo quale sia la motivazione dell'invito al ritiro. Quest'ultimo, infatti, ha una duplice funzione: di salvaguardia del Governo in relazione alla proposta dei deputati, ma anche di salvaguardia dei deputati stessi, perché si tratta di una formula

non solo rituale, ma di garanzia della possibilità di revisione del parere da parte del Governo. Questo volevo farle presente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, credo di aver capito che l'invito al ritiro dell'ordine del giorno Velo n. [9/1891/52](#) non è stato suffragato sufficientemente da alcuna motivazione. È evidente che, quando si parla di un impegno così generico - «invitare il Governo a definire una soluzione di riparto che assicuri adeguate risorse ai comuni delle isole minori» -, si ripercorre la strada di varie iniziative legislative, anche dei Governi, di differenti colori, che, in passato, hanno sempre supportato le isole minori. Se invitare al ritiro significa: «Siccome è troppo impegnativo, vi consiglio di non farlo bocciare, perché questo può pregiudicare gli aiuti alle isole minori», ciò ha valore di un certo tipo; se, invece, invitare al ritiro, senza specificazione e senza accezioni aggiuntive, significa che il Governo, questo Governo, non vuole prendere in considerazione le problematiche pesanti delle isole minori italiane, allora davvero c'è da preoccuparsi. Vorrei che questo dubbio venisse fugato, anche per gli effetti che ciò può comportare nelle scelte, nelle relazioni e nei rapporti con le popolazioni. Non credo si possa rimanere con questo punto interrogativo in sospeso.

Colgo l'occasione del mio intervento, auspicando che vengano forniti chiarimenti, per sottoscrivere l'ordine del giorno Velo n. [9/1891/52](#). Raccomando davvero, però, un chiarimento.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare la nostra volontà di sottoscrivere l'ordine del giorno Velo n. [9/1891/52](#).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Velo n. [9/1891/52](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 499

Votanti 497

Astenuti 2

Maggioranza 249

Hanno votato sì 248

Hanno votato no 249).

Prendo atto che i deputati Brigandì, Toccafondi, Giacomoni e Pelino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Pompili ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Pag. 87

Prendo atto, altresì, che il presentatore non accede all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Zunino n. [9/1891/53](#) e insiste per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zunino n.

[9/1891/53](#), non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 514

Votanti 513

Astenuti 1

Maggioranza 257

Hanno votato sì 244

Hanno votato no 269).

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Bellanova n. [9/1891/54](#), formulato dal Governo.

[TERESA BELLANOVA](#). Signor Presidente, francamente mi chiedo perché dovrei ritirare l'ordine del giorno. Capisco che si chieda il ritiro di un emendamento, invitando il parlamentare a presentare poi un ordine del giorno, ma invitare a ritirare un ordine del giorno mi pare un'ipocrisia. Dite che siete contrari al problema che è stato posto. Voglio invitare il Governo a rivedere il proprio parere, perché voi, che siete stati presi dall'ansia del cronometro, in nove minuti e mezzo avete approvato il decreto-legge n. 93 del 2008. In nove minuti e mezzo avete deciso di tagliare l'ICI a chi può permettersi di pagare e avete messo in difficoltà i sindaci di tutti i colori politici. Avete scaricato sui sindaci la vostra ansia da cronometro e, quindi, gli avete addossato la responsabilità di tagliare servizi essenziali ai cittadini, l'assistenza agli anziani, l'assistenza per i bambini che devono frequentare, dove non è previsto il tempo pieno, i corsi per l'approfondimento della lingua inglese, gli asili nido per quanto riguarda le donne che vogliono conciliare tempi di vita e tempi di lavoro. In tutti questi mesi, siete andati a dire in televisione che non 1 euro in meno sarebbe stato trasferito ai comuni per quanto riguarda l'ICI. L'ordine del giorno vi impegna esattamente a mantenere questa promessa: non ridurre la quota di riparto dell'ICI per i comuni. Vi chiedo di rivedere il parere, richiamandovi ad una coerenza, perché o esprimete un parere favorevole su quest'ordine del giorno o dite il falso in televisione. Noi non possiamo prestarci a questo vostro gioco, diventando responsabili di quella decisione che riporta solo ed esclusivamente sulle spalle degli amministratori locali e dei cittadini le ricadute delle vostre scelte da nove minuti e mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il proprio parere: invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro, formulato dal Governo e insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bellanova n. [9/1891/54](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellanova n. [9/1891/54](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 510
Maggioranza 256
Hanno votato sì 238
Hanno votato no 272).*Pag. 88

Prendo atto che il deputato Ruvolo ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, lei prima ci ha letto uno *speech* in cui giustamente ha ricordato cosa prevede il Regolamento riguardo alle dichiarazioni di voto, cioè che ogni deputato ha cinque minuti a disposizione. Ho ricevuto numerose lamentele dai miei colleghi deputati, signor Presidente, perché il fatto che lei scampanelli dopo un minuto e mezzo o due non riesce a far concludere un ragionamento e dà un po' di problemi. Quindi, la pregherei, a termini di Regolamento, di scampanellare al termini dei cinque minuti e non quando sono trascorsi due minuti, come sta facendo fino adesso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Mosca n. [9/1891/55](#), formulato dal Governo.

[ALESSIA MARIA MOSCA](#). Signor Presidente, insisto affinché il Governo riveda il proprio parere o almeno faccia uno sforzo per accoglierlo come raccomandazione, nella consapevolezza che non è con questo ordine del giorno che si risolve la questione occupazionale, in modo particolare quella femminile. Riteniamo, però, come è stato segnalato più volte che il Governo dia in questo senso almeno un segnale, dando la dimostrazione che su questo tema intenda andare oltre le semplici parole. Quindi, se la posizione del Governo non cambia, chiedo che quest'ordine del giorno venga votato.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo riconferma il proprio parere: invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo e insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mosca n. [9/1891/55](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mosca n. [9/1891/55](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 512
Maggioranza 257
Hanno votato sì 240
Hanno votato no 272).*

Prendo atto che il deputato Ruggeri ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Mattesini n. [9/1891/56](#) formulato dal Governo.

[DONELLA MATTESINI](#). Signor Presidente, chiedo anch'io al Governo un ripensamento su questo ordine del giorno, perché il tema demografico, in Italia, è estremamente serio; lo è perché l'Italia è un Paese sempre più vecchio (basti pensare che gli ultrasessantacinquenni sono oltre il 20 per cento).

È un Paese in cui vi è un bassissimo tasso di fertilità, 1,29 figli a donna, e sappiamo che il bilancio demografico nazionale è positivo solo per l'alta natalità delle famiglie immigrate; sappiamo, tra l'altro, quanto, nella scelta di una coppia, di una donna di fare figli, pesi l'assenza o la presenza di servizi quali i servizi per l'infanzia, per gli anziani, per la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, e Pag. 89 sappiamo anche quanto la programmazione dei comuni incida in tal senso. Questo ordine del giorno non fa altro che chiedere, nel rispetto, tra l'altro, della competenza sia delle autonomie locali sia del Governo, di definire una soluzione di riparto che assicuri adeguate risorse a quei comuni nei cui territori si registra un tasso di natalità inferiore alla media nazionale. Chiedo, quindi, davvero al Governo di ripensarci; se non vi fosse il ripensamento, chiedo al sottosegretario di conoscere la motivazione del parere negativo.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è contrario.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mattesini n. [9/1891/56](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mattesini n. [9/1891/56](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 510

Votanti 508

Astenuti 2

Maggioranza 255

Hanno votato sì 239

Hanno votato no 269).

Prendo atto che la deputata Rubinato ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Madia n. [9/1891/57](#) ed insiste per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Madia n. [9/1891/57](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 506
Maggioranza 254
Hanno votato sì 237
Hanno votato no 269).*

Prendo atto che la deputata Mussolini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Coscia n. [9/1891/58](#).

[MARIA COSCIA](#). Signor Presidente, mi era sembrato di capire che il pronunciamento del Governo fosse contrario fino all'ordine del giorno Madia n. [9/1891/57](#). Vorrei sapere se c'è stato un ripensamento da parte del Governo.

Comunque, chiedo al Governo un ripensamento, perché questo ordine del giorno non mi sembra particolarmente stravolgente rispetto all'indirizzo tenuto fin qui; chiediamo semplicemente, infatti, rispetto alle competenze del Governo, un impegno affinché si tenga conto, nei criteri di riparto, ovviamente da concordare in Conferenza unificata, dei servizi per l'infanzia e delle situazioni più deboli del Paese.

Ecco perché chiediamo al Governo di ripensarci e di accettare questo ordine del giorno.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è contrario.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Coscia n. [9/1891/58](#). Pag. 90

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Coscia n. [9/1891/58](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 507
Maggioranza 254
Hanno votato sì 239
Hanno votato no 268).*

Prendo atto che la deputata Mattesini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. È presente in Aula e sta assistendo ai nostri lavori una rappresentanza dell'Università della Terza età di Macomer, in provincia di Nuoro. L'Assemblea saluta (*Applausi*).

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Bachelet n. [9/1891/59](#).

[GIOVANNI BATTISTA BACHELET](#). Signor Presidente, vorrei chiedere se, per caso, il Governo potesse riservare al mio ordine del giorno lo stesso trattamento riservato all'ordine del giorno Pes n. [9/1891/47](#), perché si tratta dello stesso argomento.

L'onorevole Pes, di fronte ai pericoli di dispersione, chiedeva di adottare iniziative volte ad escludere dal piano di dimensionamento gli istituti scolastici presenti in situazioni di svantaggio. Il mio, sulle stesse premesse, chiede un monitoraggio della dispersione. Mi pare che l'ordine del giorno Pes n. [9/1891/47](#) fosse stato riformulato.

PRESIDENTE. Onorevole Bachelet, la sua osservazione è chiara. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo è disposto ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Bachelet n. [9/1891/59](#), se il dispositivo viene riformulato nel modo seguente: «a prevedere la possibilità, in fase di predisposizione (...)».

PRESIDENTE. Onorevole Bachelet, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/59](#)?

GIOVANNI BATTISTA BACHELET. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bachelet n. [9/1891/59](#), accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.
Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Graziano n. [9/1891/60](#).

STEFANO GRAZIANO. Chiedo al Governo di rivedere la posizione, perché si tratta semplicemente della richiesta di monitorare la dispersione scolastica rispetto agli effetti del decreto-legge, per cui non si capisce la motivazione per la quale in realtà si chiede il ritiro.

PRESIDENTE. Sentiamo il Governo, prima di dare la parola ad altri colleghi.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo lo potrebbe accogliere come raccomandazione, se il dispositivo venisse riformulato nel senso di inserire l'espressione «a valutare la possibilità di prevedere» e se poi si facesse riferimento a tutte le regioni, non solo alla regione Campania.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Graziano n. [9/1891/60](#), accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato. Pag. 91
Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Laratta n. [9/1891/61](#), su cui il Governo ha formulato un invito al ritiro.

FRANCESCO LARATTA. Signor Presidente, anch'io vorrei chiedere al sottosegretario di rivedere l'invito al ritiro su questo nostro...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Laratta, forse è un mio errore. Il Governo ha appena modificato il parere espresso, riformulando l'ordine del giorno del collega...

FRANCESCO LARATTA. Infatti stavo chiedendo anche questo, signor Presidente.
Mi chiedo se il Governo possa rivedere, visto che ha accolto come raccomandazione il precedente ordine del giorno con una riformulazione, anche quello in esame. Noi chiediamo che, non solo per la Calabria e il Mezzogiorno, ma per tutte le regioni italiane si faccia un monitoraggio sulla dispersione prima di fare il piano di dimensionamento, perché esso colpirebbe molte aree interne, molte zone depresse, molti piccoli comuni che si troverebbero senza una scuola, con una scuola accorpata, laddove la dispersione è più forte.

PRESIDENTE. Onorevole Laratta, grazie per il suo intervento, perché permette alla Presidenza di chiarire quanto segue: con l'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno Graziano n. [9/1891/60](#), così come riformulato dal Governo, è evidente che il riferimento era alla dispersione

scolastica in tutte le regioni italiane. Pertanto, gli ordini del giorno Laratta n. [9/1891/61](#), Lolli n. [9/1891/62](#), Amici n. [9/1891/63](#), Picierno n. [9/1891/64](#), Margiotta n. [9/1891/65](#), Antonino Russo n. [9/1891/66](#), Schirru n. [9/1891/67](#), Mastromauro n. [9/1891/68](#) sono ricompresi nell'ordine del giorno Graziano n. [9/1891/60](#), così come riformulato e sono accolti tutti come raccomandazione.

[ERMINIO ANGELO QUARTIANI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ERMINIO ANGELO QUARTIANI](#). Si tratta di un accoglimento solo come raccomandazione. Mi pare che, se il primo fosse stato accettato, andrebbe da sé che tutti gli altri ordini del giorno possano essere ricompresi in esso. Essendo invece accolto come raccomandazione, nulla vieta il fatto che gli altri proponenti accettino la formula della raccomandazione, ma bisogna chiedere a ciascuno.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione rispettivamente degli ordini del giorno Laratta n. [9/1891/61](#), Lolli n. [9/1891/62](#), Amici n. [9/1891/63](#), Picierno n. [9/1891/64](#), Margiotta n. [9/1891/65](#), Antonino Russo n. [9/1891/66](#), Schirru n. [9/1891/67](#), Mastromauro n. [9/1891/68](#), accolti dal Governo come raccomandazione, purché riformulati.

[ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). A che titolo?

[ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO](#). Per sottoscrivere gli ordini del giorno testè esaminati.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Giovannelli n. [9/1891/69](#), su cui il Governo ha formulato un invito al ritiro.

[ORIANO GIOVANELLI](#). Signor Presidente, chiederei al Governo di riconsiderare l'invito al ritiro, che risulta poco comprensibile. Capisco, mettendomi dal punto di vista del Governo e della maggioranza, che, apponendo la fiducia sul decreto-legge, si sia voluto evitare qualsiasi modificazione del decreto-legge stesso nel senso auspicato anche dall'ordine giorno in esame, ma francamente mi resta difficile comprendere perché non lo si voglia Pag. 92accogliere. Non si tratta qui di impegnare il Governo a compiere nessuna maggiore spesa: anzi lei sa che, nel momento in cui si va all'esercizio provvisorio in virtù di una proroga dell'approvazione dei bilanci, si lavora in dodicesimi, quindi la spesa viene rallentata e c'è un vantaggio per l'equilibrio delle casse pubbliche. In secondo luogo, non si tratta di creare un precedente, perché credo siano stati di più gli anni in cui tali proroghe sono state concesse rispetto a quelli in cui si è invece tassativamente richiesto di approvare i bilanci entro il 31 dicembre.

Nella fattispecie specifica delle comunità montane, ci ritroveremmo probabilmente nella situazione di mettere la stragrande maggioranza di esse nella condizione di non chiudere i bilanci di previsione a pareggio, vanificando quel lavoro che è in essere tra il Governo e le rappresentanze delle comunità montane per cercare di trovare una soluzione al taglio al Fondo ordinario operato con il decreto-legge n. 112 del 2008.

Aggiungo ancora che ricadrebbe comunque sul Governo l'onere delle comunità montane lasciate al dissesto, in quanto esse vivono di finanza derivata. È dunque del tutto interesse del Governo accettare questo ordine del giorno ed essere conseguente rispetto a quanto esso richiede.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, confermo il parere contrario del Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giovannelli n. [9/1891/69](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giovannelli n. [9/1891/69](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 505

Maggioranza 253

Hanno votato sì 235

Hanno votato no 270).

Prendo atto che la deputata Rubinato ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Duilio n. [9/1891/70](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Quartiani n. [9/1891/71](#), sul quale il Governo ha formulato un invito al ritiro.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che un ordine del giorno come questo sia di ausilio alla soluzione di un problema che tutti noi avremo, dovuto all'effetto del combinato disposto dell'applicazione della legge finanziaria dello scorso anno e della manovra di luglio.

Indipendentemente dal giudizio che si ha delle comunità montane - se debbano essere mantenute, essere riformate ulteriormente, avere un'altra forma o diventare unioni - il problema non è questo, bensì il fatto che ci sono 180 comunità montane (che sono già state ridotte dallo scorso anno, per effetto della riforma del Governo precedente, da 320 a 180) che a questo punto rischierebbero di non avere una dotazione sufficiente per poter adottare i propri bilanci.

L'80 per cento delle comunità montane andrebbero così in *default*, il che comporterebbe per lo Stato un aggravio ulteriore (dal momento che pagare il dissesto dell'80 per cento delle comunità montane costa più degli effetti di risparmio voluti dalla norma).

La proposta è dunque quella di utilizzare il Fondo per la montagna previsto dalla legge n. 97 del 1994 (la cosiddetta Pag. 93 legge per la montagna) che dovrebbe essere ordinato e organizzato dal CIPE quest'anno per rimpinguare i bilanci delle comunità montane in modo tale che questo Fondo venga inserito nel Fondo ordinario per il funzionamento delle comunità montane.

Così risolveremmo per il 2009 il problema, dopodiché il Parlamento provvederà relativamente alla questione.

Ovviamente, dal mio punto di vista credo che dobbiamo organizzare i territori montani dando ai comuni la facoltà e la possibilità di organizzare i servizi nelle realtà montane. Occorre quindi una legislazione di sostegno alle iniziative presenti dal punto di vista istituzionale nelle realtà delle terre alte del nostro Paese (ma questa è una questione che andremo a discutere in seguito). L'ordine del giorno va invece nella direzione di risolvere un problema reale già alle porte dopo Natale.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Quartiani n. [9/1891/71](#) e quindi lo accetta così come formulato.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo, modificando il parere sull'ordine del giorno Quartiani n. [9/1891/71](#), lo accetta e che il presentatore non insiste per la votazione.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Marchi n. [9/1891/72](#), sul quale il Governo ha formulato un invito al ritiro.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, trovo incomprensibile l'invito al ritiro formulato sul mio ordine del giorno. Si tratta, infatti, di un ordine del giorno che nelle premesse non presenta alcuna valutazione politica, si limita a richiamare alcuni elementi del decreto-legge che stiamo per approvare. Il dispositivo impegna il Governo «a valutare l'opportunità - la formula credo sia tale da permettere al Governo, in seguito, di avere tutto il tempo a disposizione per una valutazione approfondita - di anticipare il termine di certificazione del mancato gettito ICI al 31 marzo 2009» (la data potrebbe essere anche modificata). Ricordo che questa è una richiesta avanzata anche dall'ANCI.

Mi pare, quindi, incomprensibile che non si voglia nemmeno valutare l'opportunità di questa anticipazione che non costa nulla. Ritengo, anzi, che essa rappresenti anche un vantaggio per lo stesso Governo, che ha tutto l'interesse a poter conoscere nel tempo più breve possibile qual è l'effettivo minor gettito dell'ICI, in modo da avere più tempo a disposizione per assumere gli eventuali provvedimenti conseguenti. Invito, quindi, il Governo a riformulare il suo parere.

PRESIDENTE. Il Governo conferma il parere?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il parere contrario.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marchi n. [9/1891/72](#).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marchi n. [9/1891/72](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 502

Votanti 500

Astenuti 2

Maggioranza 251

Hanno votato sì 235

Hanno votato no 265).

Prendo atto che il deputato Rota ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Pag. 94

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Vico n. [9/1891/73](#).

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, desidero chiedere al sottosegretario le ragioni, e possibilmente anche l'argomentazione, che hanno accompagnato questa richiesta di ritiro, ed eventualmente il parere contrario. In questo ordine del giorno vengono trattate le vicende di Roma e

di Catania, e nel dispositivo si rivolgono sostanzialmente al Governo tre richieste: la prima, che si valuti l'opportunità che le risorse destinate a Roma e a Catania siano da considerarsi un prestito; la seconda, che, eventualmente, le erogazioni di quelle risorse siano subordinate a un piano di rientro da parte delle due città; la terza richiesta è che, comunque, in ogni caso, le amministrazioni competenti presentino un rendiconto.

Onorevole Cosentino, lei comprende, quindi, benissimo che a me sarebbe gradito conoscere la ragione e l'argomentazione del parere espresso al fine di poter ritirare l'ordine del giorno, insistere per la votazione o accettarne l'eventuale accoglimento.

PRESIDENTE. Il Governo conferma il parere?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il parere contrario.

PRESIDENTE. Chiedo, quindi, all'onorevole Vico se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/73](#).

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, penso che mi sia dovuta una motivazione, il sottosegretario è stato molto sintetico nella sua risposta...

PRESIDENTE. Va bene...

LUDOVICO VICO. No, signor Presidente, mi scusi un attimo...

PRESIDENTE. Onorevole Vico, volevo solo chiedere al Governo di fornirle la motivazione.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, mi scusi un attimo, ho chiesto gentilmente spiegazione al Governo, riguardo la questione di Roma e di Catania, su dove sono andati a finire i soldi che potrebbero tornare indietro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Se il Governo pensa di poter esprimere un parere contrario, io comprendo le sue ragioni, ma mi appello al Parlamento per l'espressione di un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno insistono per la votazione. Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vico n. [9/1891/73](#), non accettato dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 511*

Maggioranza 256

Hanno votato sì 240

Hanno votato no 271).

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Capodicasa n. [9/1891/74](#).

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, non vedo alcuna ragione per ritirare l'ordine del giorno in esame. Questo ordine del giorno è molto rispettoso e fa una ricostruzione della natura dei

fondi FAS e della loro finalizzazione. Chiede in definitiva al Governo di predisporre strumenti volti a sanare un'iniquità che è stata commessa, una discriminazione tra il comune di Catania e altri comuni che versano nelle medesime condizioni. Come si Pag. 95fa a dire no ad una richiesta di questo genere? Oppure, se si dice di no, bisogna che si dia uno straccio di motivazione su perché Catania sì e gli altri comuni no. Sarei anche disposto, se il Governo fosse interessato alla questione, a riformulare il dispositivo dell'ordine del giorno in esame, ritirando la prima parte che propone il reintegro dei fondi FAS, considerato che l'Aula si è già espressa a questo proposito e che, a mio giudizio, a questo punto diventerebbe perfino improponibile. Ma la seconda parte del dispositivo (quella relativa all'introduzione di strumenti di intervento volti a favorire i comuni che si trovano nelle medesime condizioni con un meccanismo di rotazione, in relazione alla quale avevamo proposto anche un emendamento. Che poi non abbiamo potuto discutere per la posizione della questione di fiducia) a me sembrerebbe equa nei riguardi di tanti comuni che magari non hanno raggiunto livelli di squilibrio nei conti come quelli di Catania e sono pervenuti ad una condizione di deficit alto...

PRESIDENTE. La ringrazio. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, potremmo accogliere l'ordine del giorno in esame come raccomandazione se viene cassata tutta la prima parte (che riguarda la reintegrazione del fondo FAS) e a condizione di riformulare la seconda parte del dispositivo in questo modo: «impegna il Governo a valutare la possibilità di introdurre strumenti di intervento a favore di comuni che si trovano in condizioni di difficoltà finanziaria».

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa?

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, onestamente rispetto a questa riformulazione (che adopera le parole «a valutare l'opportunità») sono pronto a cassare la prima parte, però quando si arriva a discutere del resto direi di introdurre qualcosa di più impegnativo, e non le parole «a valutare l'opportunità», che mi sembrano troppo generiche.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, quindi lei non accetta la proposta di riformulazione e insiste per la votazione il suo ordine del giorno?

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, intanto vorrei chiedere al Governo se questa seconda ipotesi che ho suggerito possa andare bene o meno.

PRESIDENTE. Mi sembra che il Governo su questo si sia già espresso.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Capodicasa n. [9/1891/74](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 498

Maggioranza 250

Hanno votato sì 229

Hanno votato no 269).

Prendo atto che la deputata Rubinato ha segnalato che non è riuscita a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Misiani n. [9/1891/75](#).

[ANTONIO MISIANI](#). Signor Presidente, vorrei invitare il Governo a ripensare il parere espresso su questo ordine del giorno, che è assolutamente ragionevole: si chiede ai comuni di restituire loro quanto è stato tolto senza giustificazione, a partire dalla questione enorme dell'ICI sulla prima casa che è stata abolita ma il mancato gettito non viene restituito integralmente ai comuni. Voi avete scritto nel DPEF: restituzione integrale del mancato gettito. Si tratta di un impegno scritto nero su bianco che va onorato. Con questo decreto tale impegno non viene onorato. I comuni si trovano in grandissima difficoltà nella formazione dei bilanci e credo che, Pag. 96cambiando parere su questo ordine del giorno, quanto meno si lancia un segnale di attenzione nei confronti di 8 mila 100 comuni che rischiano di non essere in condizione di costruire i bilanci di previsione per il 2009.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo conferma parere contrario sull'ordine del giorno Misiani n. [9/1891/75](#).

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno insistono per la votazione. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Misiani n. [9/1891/75](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 497

Maggioranza 249

Hanno votato sì 227

Hanno votato no 270).

Prendo atto che i deputati in Calero Ciman Rampi, Rossa e Sbröllini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Dovevo una precisazione e una risposta all'onorevole Giachetti riguardo alle sue osservazioni sull'ordine del giorno De Torre n. [9/1891/45](#).

Le posso confermare, avendo ricevuto il resoconto stenografico, che quanto affermato dalla Presidenza era corretto. Infatti l'onorevole sottosegretario Cosentino si esprimeva in questo modo: «il Governo potrebbe accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione se il dispositivo viene riformulato inserendo le parole: "impegna il Governo a valutare la possibilità di prevedere le necessarie risorse"». Ovviamente, anche la Presidenza poteva sbagliare ed era doveroso andare a verificare il resoconto stenografico. In questo caso la Presidenza ha svolto correttamente il suo compito.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, non posso che chiedere scusa a lei e anche all'Assemblea, tuttavia precisando che - non si tratta di una giustificazione - il modo di incedere un po' rapido porta anche a comprendere male quello che accade in Aula.

[PRESIDENTE](#). Grazie, onorevole Giachetti. Ringrazio anche il collega Vicepresidente onorevole Buttiglione, perché avendo rinunciato a presiedere la seduta in attesa del resoconto stenografico mi ha permesso di poter dare una risposta diretta all'onorevole Giachetti. Chiedo all'onorevole Calvisi se acceda all'invito al ritiro formulato dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/76](#).

[GIULIO CALVISI](#). Signor Presidente, rifletto sull'invito al ritiro espresso dal Governo. Segnalo tuttavia al sottosegretario Cosentino che con questo ordine del giorno sostanzialmente chiediamo di graduare nel tempo gli effetti di una norma di questo decreto-legge che prevede l'anticipazione dal 30 giugno al 30 aprile, per i comuni e gli enti locali, dei consuntivi. Nel merito non siamo contrari a tale anticipazione, tuttavia sappiamo che i comuni possono incontrare difficoltà e problemi perché tutta la macchina amministrativa e burocratica è tarata per presentare consuntivi entro il 30 giugno. Nell'ordine del giorno n. [9/1891/77](#) a mia prima firma proponiamo che questa norma entri in vigore nel 2010. Mi rendo conto che forse è una disposizione troppo precisa: chiedo al sottosegretario se, qualora si facesse riferimento generico ad un periodo di transizione, rimarrebbe l'invito Pag. 97al ritiro e in subordine il parere contrario, oppure il Governo potrebbe accettare una riformulazione di questo genere.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Calvisi n. [9/1891/76](#) purché sia soppressa la data inserita nel dispositivo.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che l'onorevole Calvisi accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/76](#), accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.

Chiedo all'onorevole Fontanelli se acceda all'invito al ritiro formulato dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/77](#).

[PAOLO FONTANELLI](#). Signor Presidente, vorrei chiedere al Governo di ripensare il parere espresso, perché è irragionevole e anche un po' imbarazzante, quando si chiede un confronto in positivo. Questa mattina ero presente all'iniziativa dell'ANCI sul rapporto IFEL ed era presente anche il sottosegretario Davico. Si è parlato dell'attuale situazione di grave difficoltà e di totale incertezza dei comuni nel predisporre i bilanci. Anzi, vi è il rischio che i comuni siano messi nella posizione di predisporre i bilanci per il 2009 alterando le entrate perché non ci sono i soldi, e si inventeranno poste che poi non saranno rimosse. Quindi, si spinge verso una cattiva amministrazione.

Domando quali costi o problemi comporti per il Governo introdurre il criterio di uno spostamento dei termini di pochi mesi, al 31 marzo 2009, come avvenuto negli scorsi anni. Non farlo mi sembra una posizione irragionevole, che denuncia come non vi sia una reale volontà di confronto né attenzione ai problemi dei comuni.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo conferma il parere contrario sull'ordine del giorno Fontanelli n. [9/1891/77](#).

[SILVIA VELO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[SILVIA VELO](#). Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Fontanelli n. [9/1891/77](#), perché pone un problema serio, riguardante tutti i comuni d'Italia. Mi piacerebbe sapere cosa pensano i colleghi deputati e sindaci del centrodestra di questa richiesta di proroga del termine per l'approvazione del bilancio.

[FRANCESCO BOSI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[FRANCESCO BOSI](#). Signor Presidente, anch'io chiedo di apporre la mia firma all'ordine del giorno Fontanelli n. [9/1891/77](#) e intendo svolgere alcune brevi considerazioni.

Ma come è possibile chiedere ai comuni di chiudere il bilancio e di fare il bilancio di previsione al 31 dicembre, quando al 31 dicembre non si conosce ancora il quadro finanziario, il quadro delle decisioni finanziarie, anche sotto il profilo tributario? Davvero questo è un non senso logico.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fontanelli n. [9/1891/77](#).

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione Pag. 98 dell'ordine del giorno Fontanelli n. [9/1891/77](#), accolto come raccomandazione dal Governo.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Boccia n. [9/1891/78](#).

[CESARE MARINI](#). Signor Presidente, per la verità non capisco questo invito al ritiro, perché altri ordini del giorno, non identici ma dello stesso tenore (gli ordini del giorno Misiti n. [9/1891/11](#) e Ruvolo n. [9/1891/22](#)) sono stati accolti con modifiche. Qui c'è un punto nevralgico della politica meridionalistica, perché il Governo intanto si è già impegnato ad utilizzare l'85 per cento dei fondi FAS per il Mezzogiorno in altri provvedimenti. Quindi, si tratta di un punto trattato da altri provvedimenti. Dunque, non capisco perché si è detto «sì» ad altri provvedimenti, mentre adesso si dice «no» all'ordine del giorno in esame.

[PRESIDENTE](#). Il Governo stia attento, così può fornire una risposta.

[CESARE MARINI](#). In secondo luogo, la richiesta che l'intervento straordinario non venga utilizzato per intervento ordinario è nella legge. Quindi, ribadiamo il rispetto della legge: come fa il Governo a dire «no»? Mi pare strano.

Vorrei precisare un punto: questo atteggiamento, cioè quello di utilizzare i fondi straordinari aggiuntivi per interventi ordinari, è avvenuto per l'emergenza rifiuti a Napoli, perché la ripulitura di Napoli e della Campania è avvenuta con i fondi FAS, quando invece sarebbe dovuta avvenire con i fondi ordinari del Ministero dell'ambiente. Quindi, c'è stata già una lesione della norma. Pertanto, rifiutare di accettare l'ordine del giorno in esame mi sembra una cosa strana, da parte di un Governo che non rispetta la legge.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo potrebbe accogliere l'ordine del giorno in esame come raccomandazione, se riformulato in questo senso: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare misure per ripristinare le risorse del Fondo...».

[PRESIDENTE](#). Onorevole Cesare Marini?

[CESARE MARINI](#). Signor Presidente, meglio di niente, però perché si parla di valutare l'opportunità? È un disposto di legge che l'attuale Governo ha già fatto proprio, quindi perché deve valutare l'opportunità? Il Governo deve rispettare la legge.

[PRESIDENTE](#). Il Governo si è già espresso. Prendo atto che l'onorevole Cesare Marini accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Boccia n. [9/1891/78](#) accolto dal Governo come raccomandazione, purché riformulato.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, volevo spiegare attraverso di lei al collega Cesare Marini che non è un caso che nel momento in cui si parla di rispetto della legge il Governo affermi che «valuta l'opportunità» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Berretta n. [9/1891/79](#), formulato dal Governo.

[GIUSEPPE BERRETTA](#). Signor Presidente, anch'io esprimo stupore per questo parere. La logica vorrebbe che ci si facesse carico del problema dei minori stranieri non accompagnati, e che lo si facesse non addossando gli oneri ai comuni, ma tentando di aiutare i comuni nello svolgimento di questa importante funzione. Mi rivolgo in particolare al Ministro Maroni, Pag. 99 che conosce bene la questione, e gli chiederei di intervenire perché la questione venga trattata in maniera diversa rispetto a come sembra essere affrontata fino a questo punto dal Governo.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il parere contrario.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Berretta n. [9/1891/79](#), non accettato dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 490*

Maggioranza 246

Hanno votato sì 218

Hanno votato no 272).

Prendo atto che i deputati Coscia, Mazzarello, Mattesini, Piffari, Rampi e Rossa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Lovelli n. [9/1891/80](#).

[MARIO LOVELLI](#). Signor Presidente, mi sembra che la richiesta di invito al ritiro presupponga che non sia stato adeguatamente approfondito il contenuto del mio ordine del giorno. Quest'ultimo, infatti, nell'esaminare i contenuti dell'articolo 2-ter di questo provvedimento (che può essere considerato un articolo di tipo federalista, a favore delle regioni frontaliere della Confederazione elvetica), si limita a chiedere che la misura qui prevista, che consente alle regioni di intervenire sul prezzo dei carburanti in presenza di una concorrenza, fra virgolette, scorretta da parte dello Stato confinante, debba essere tenuta sotto monitoraggio. Ciò per far sì che non venga meno una disponibilità finanziaria adeguata e per consentire, così, alle regioni di prendere i provvedimenti conseguenti.

Per questo motivo, con il mio ordine del giorno n. [9/1891/80](#) proponiamo che il Governo svolga un controllo semestrale e presenti una relazione al Parlamento. Ci sembra che, così facendo, si possa consentire meglio di rendere operativa questa norma, senza oneri aggiuntivi per lo Stato.

[PRESIDENTE](#). Il Governo conferma il parere espresso?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo potrebbe accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno in oggetto, come gli altri ordini del giorno della stessa natura, a condizione che il dispositivo sia riformulato nel senso di inserire, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare la possibilità di». Il riferimento, inoltre, deve essere per tutte le regioni e non solo, come in questo caso, per la regione Piemonte. Quindi, anche gli altri ordini del giorno potrebbero essere accolti come raccomandazione, con la riformulazione che ho testé espresso.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Lovelli, accetta la riformulazione?

[MARIO LOVELLI](#). Signor Presidente, francamente mi sembra che impegnare il Governo «a valutare la possibilità di» sia una formula un po' barocca: o si impegna o non si impegna.

[PRESIDENTE](#). Nella storia del nostro Paese esiste anche il barocco! Onorevole Lovelli, dica se accetta o no la riformulazione.

[MARIO LOVELLI](#). No, signor Presidente, non accetto la riformulazione ed insisto per la votazione, anche perché, poi, vi sono altri ordini del giorno su cui discutere.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lovelli n. [9/1891/80](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 492

Votanti 489

Astenuti 3

Maggioranza 245

*Hanno votato sì 221
Hanno votato no 268).*

Prendo atto che i deputati Mura e Mazzarella hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Chiedo all'onorevole Gneccchi se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/81](#), formulato dal Governo.

[MARIALUISA GNECCHI](#). Signor Presidente, sappiamo benissimo che questo ordine del giorno è uguale a quello precedente, ma non capiamo assolutamente perché non ci si possa impegnare ad una richiesta di presentare semestralmente una relazione al Parlamento su questi effetti finanziari. La direttiva comunitaria che ha ristrutturato il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità dispone che, in relazione ai prodotti energetici, vengano considerati aiuti di Stato le situazioni delle regioni che modificano le aliquote e i rimborsi d'imposta. Non sono, quindi, consentiti provvedimenti generali di riduzione di aliquote. Abbiamo sperimentato negli anni, come si crei, in tutte le regioni confinanti con i Paesi che hanno i costi dei carburanti diversi, una situazione in cui ci si reca nel Paese vicino a fare il pieno di benzina. Ci sembra che aver pensato di imporre venti milioni di euro annui come impegno di spesa in relazione a ciò possa non essere un impegno individuato come tale e, quindi, chiediamo che venga presentata semestralmente una relazione al Parlamento. Ci sembra una richiesta di informazione al Parlamento legittima, tanto più che questo provvedimento era un decreto-legge e che sulla conversione in legge è stata posta la questione di fiducia. Pertanto, che almeno venga informato il Parlamento sugli effetti, ci sembra veramente una richiesta democratica e alla quale il Governo dovrebbe rispondere positivamente.

[PRESIDENTE](#). Sottosegretario Cosentino, conferma quanto detto prima?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, confermo quanto ho detto precedentemente.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Gneccchi, il Governo è disponibile a modificare il parere e ad accogliere il suo ordine del giorno come raccomandazione se lei accetta la riformulazione proposta poc'anzi: la accetta o chiede il voto?

[MARIALUISA GNECCHI](#). Abbiamo chiesto il voto prima e lo chiedo anche adesso.

[PRESIDENTE](#). Allora, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gneccchi n. [9/1891/81](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 495

Votanti 491

Astenuti 4

Maggioranza 246

Hanno votato sì 221

Hanno votato no 270).Pag. 101

Prendo atto che i deputati Calero Ciman, Sbröllini e D'Antona hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Taddei e Cazzola hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

Chiedo all'onorevole Strizzolo se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/82](#), formulato dal Governo.

[IVANO STRIZZOLO](#). Signor Presidente, è assolutamente incomprensibile l'atteggiamento del Governo rispetto a questi ordini del giorno, poiché i competenti uffici del Ministero dell'economia e delle finanze dovranno predisporre in ogni caso i dati relativi agli effetti finanziari dell'applicazione dell'articolo 2-ter. Si tratta semplicemente di portare questi dati a conoscenza del Parlamento con una relazione: è una richiesta talmente logica e talmente normale! Anzi, aggiungo che ciò potrebbe essere utile anche per valutare un meccanismo e gli effetti che ne deriveranno alla luce dell'applicazione del tanto conclamato federalismo fiscale e delle compartecipazioni delle regioni ai meccanismi degli introiti tributari.

Per questo motivo, è veramente inconcepibile la chiusura del Governo nell'accogliere questi ordini del giorno e chiedo al Governo di rivedere la sua posizione.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, considerato che in questo ordine del giorno vi è un riferimento all'ambito provinciale per ciascuna regione, il Governo è disposto ad accoglierlo come raccomandazione.

[PRESIDENTE](#). Così com'è formulato?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Strizzolo, insiste per la votazione?

[IVANO STRIZZOLO](#). No, signor Presidente.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

Chiedo all'onorevole Sanga se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/83](#).

[GIOVANNI SANGA](#). Signor Presidente, mi pare che l'ordine del giorno sia strettamente collegato a quello precedente; non so cosa intende fare il Governo.

[PRESIDENTE](#). Il Governo accoglie anche questo ordine del giorno come raccomandazione?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, per questo ordine del giorno chiediamo di togliere il riferimento alle diverse regioni, perché ci sono molti ordini del giorno che richiamano una regione specifica. Noi abbiamo detto che avremmo accolto come raccomandazione l'ordine del giorno precedente e tutti gli altri nel caso in cui avessero escluso il riferimento alle singole regioni.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Sanga, insiste per la votazione?

[GIOVANNI SANGA](#). Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sanga n. [9/1891/83](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Pag. 102

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 497

Votanti 494

Astenuti 3

Maggioranza 248

Hanno votato sì 223

Hanno votato no 271).

Prendo atto che i deputati Miglioli e D'Antona hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Pompili n. [9/1891/84](#).

MASSIMO POMPILI. Signor Presidente, questo ordine del giorno è in parte analogo ad alcuni precedenti e anche ad altri successivi. E esso si limita a chiedere una rendicontazione dei finanziamenti aggiuntivi conferiti a Roma per il 2008 e il 2009 e poi, successivamente, di quelli che vengono conferiti permanentemente a partire dal 2010 su Roma capitale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE *(ore 18,15)*

MASSIMO POMPILI. Non credo che intorno a questo si debba rilevare chissà quale retropensiero, anche perché abbiamo detto con chiarezza che siamo d'accordo sul conferimento dei finanziamenti: ci siamo limitati ad osservare che non è mai accaduto - né quando si è trattato di eventi straordinari come i mondiali di calcio del 1990 o il Giubileo del 2000, né quando si è trattato di fondi per finanziare la legge n. 396 del 1991 (appunto la legge per Roma capitale) né, infine, quando si è trattato di finanziamenti per le metropolitane - che il consiglio comunale di Roma non abbia prodotto delle delibere che, voce per voce, motivassero l'utilizzazione di tali risorse.

Ci sembra, quindi, un atto di assoluto buonsenso formulare questa richiesta, una richiesta di buona amministrazione che responsabilizza certamente, come nel passato così per il futuro, gli amministratori locali e che, secondo noi, dà anche maggiori garanzie al Governo.

Proprio per queste ragioni risulta incomprensibile il parere non argomentato e così secco del Governo che io, insieme a tutti gli altri colleghi che mi hanno preceduto e a quelli che seguiranno, invito ad un ripensamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro e insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pompili n. [9/1891/84](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pompili n.

[9/1891/84](#), non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 506

Votanti 504

Astenuti 2

Maggioranza 253

Hanno votato sì 227

Hanno votato no 277).

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Rubinato n. [9/1891/85](#), accolto come raccomandazione dal Governo, purché riformulato.

[SIMONETTA RUBINATO](#). Signor Presidente, vorrei rilevare che questo ordine del giorno segue il precedente ordine del giorno Galletti n. [9/1891/20](#) che, inizialmente accolto come raccomandazione, è Pag. 103 stato poi accettato dal Governo. Chiedo, pertanto, al Governo di accettare, per parità di trattamento, anche il mio ordine del giorno.

[PRESIDENTE](#). Il Governo? Signor sottosegretario, non vorrà mica discriminare le donne!

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, confermo il parere precedentemente espresso. Pertanto, l'ordine del giorno Rubinato n. [9/1891/85](#) è accolto come raccomandazione, purché riformulato.

[SIMONETTA RUBINATO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà. Onorevole, ci deve però dire se accetta la riformulazione ovvero se insiste per la votazione.

[SIMONETTA RUBINATO](#). Signor Presidente, avrei accettato la riformulazione se l'ordine del giorno fosse stato accettato.

Vorrei ricordare al Governo che nel mio ordine del giorno vengono chieste due cose: la prima è esattamente quella che ha chiesto il collega Galletti (non capisco quindi perché non possa essere accolta questa parte dell'ordine del giorno *tout-court*); la seconda, che ha peraltro un impatto inferiore, è che in relazione alla nuova sanzione da applicare agli enti che non rispettino il patto di stabilità interno, vengano almeno escluse dal divieto di assunzione dei mutui le spese per la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Chiedo, pertanto, al Governo di accettare il mio ordine del giorno nel testo riformulato, inserendo nel dispositivo, dopo le parole «impegna il Governo», le seguenti: «a valutare l'opportunità di». Mi pare, francamente, il minimo che si possa chiedere.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo conferma il parere precedentemente espresso, quindi accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno, purché riformulato. Del resto così era stato concordato.

[PRESIDENTE](#). Prendo, dunque, atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rubinato n. [9/1891/85](#).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rubinato n. [9/1891/85](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 505

Votanti 503

Astenuti 2

Maggioranza 252

Hanno votato sì 228

Hanno votato no 275).

Prendo atto che il deputato De Poli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Milanato ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Causi n. [9/1891/86](#), formulato dal Governo.

[MARCO CAUSI](#). No, Signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARCO CAUSI](#). Signor Presidente, chiedo che l'ordine del giorno in oggetto venga messo ai voti esattamente per la motivazione che, poco prima di me, ha dato l'onorevole Pompili. Pag. 104
Noi pensiamo che la città di Roma capitale vada adeguatamente finanziata in termini di servizi e di investimenti. Quindi, si chiede che il piano di rientro sia rendicontato in termini di «che cosa si fa con queste risorse», di servizi e di investimenti, come peraltro è sempre successo in passato quando sono arrivate risorse aggiuntive alla capitale della Repubblica.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Causi n. [9/1891/86](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 501

Votanti 500

Astenuti 1

Maggioranza 251

Hanno votato sì 227

Hanno votato no 273).

Chiedo all'onorevole Melis se accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/87](#), formulato dal Governo.

[GUIDO MELIS](#). Signor Presidente, a differenza di altri miei colleghi, non sono né stupito né sconcertato dal fatto che il Governo rigetti questo ordine del giorno. Il tema è l'accesso all'istruzione da parte dei carcerati. Sappiamo che non è un vostro cavallo di battaglia, non vi interessano queste cose: non avete nessuna sensibilità.

Questa mattina, quando ho finito di parlare per illustrare l'ordine del giorno, ho ricevuto una *e-mail* (adesso abbiamo il computer e accade che la gente ci vede in televisione e poi ci scrive). Questa persona mi ha scritto che dissentiva fortemente dal mio intervento e concludeva così: «Ma sì, lei è il solito buonista. Diamo anche ai delinquenti la possibilità di alfabetizzarsi e a nostre spese. Ma lei dove vive?». Ho risposto così: «Vivo in un Paese di antica civiltà giuridica e di saldi principi liberali, un Paese che si chiama Italia, dove il carcere esiste e deve anche essere severo, chiuso e non riaperto da continui indulti, ma al tempo stesso deve essere rieducativo, come ci impone la Costituzione».

Questa è la ragione per la quale non accedo all'invito al ritiro e chiedo di mettere in votazione il mio ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Melis n. [9/1891/87](#), non accettato dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 496*

Votanti 494

Astenuti 2

Maggioranza 248

Hanno votato sì 226

Hanno votato no 268).

Chiedo all'onorevole Bitonci se accede all'invito al ritiro formulato dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/88](#).

[MASSIMO BITONCI](#). Signor Presidente, chiedo al sottosegretario di rivalutare l'ordine del giorno e, se possibile, di considerare tra le possibili opportunità, una volta cessata l'emergenza, che siano previste forme di rientro previo accordo con i comuni interessati.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'ordine del giorno è accolto come raccomandazione.

Pag. 105

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che l'onorevole Bitonci non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/88](#), accolto come raccomandazione dal Governo.

[MANUELA DAL LAGO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MANUELA DAL LAGO](#). Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo. Intervengo per sottoscrivere questo ordine del giorno, non solo a mio nome, ma (come è stato richiesto, se vuole li faccia parlare uno per uno) a nome di tutto il gruppo della Lega Nord Padania (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

[PRESIDENTE](#). Onorevole Dal Lago, le crediamo sulla parola!
Prendo atto che l'onorevole Dozzo non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/1891/89](#), accolto come raccomandazione dal Governo.
Chiedo all'onorevole Frassinetti se accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/90](#), accolto come raccomandazione dal Governo, purché riformulato.

[PAOLA FRASSINETTI](#). Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo, auspicando che, entro le scadenze di legge, si realizzino le ristrutturazioni edilizie volte a garantire le *intramoenia* ambulatoriali.

[PRESIDENTE](#). Chiedo all'onorevole Laganà Fortugno se accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. [9/1891/91](#) formulato dal Governo.

[MARIA GRAZIA LAGANÀ FORTUGNO](#). Signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e chiedo al sottosegretario di rivalutare questo ordine del giorno, anche perché non si chiede altro che l'impegno del Governo a monitorare l'applicazione di una legge che già esiste, la n. 120 del 2007, la quale prevede regole più precise sui tempi di attesa delle prenotazioni delle prestazioni sanitarie. È un appello che rivolgo anche ai colleghi della maggioranza perché questa dilatazione della proroga di quattro anni fa sì che i cittadini vedano allontanarsi regole trasparenti e, soprattutto, allungare i tempi delle liste di attesa. È per questo che mi rivolgo al sottosegretario affinché possa riconsiderare questo ordine del giorno ed eventualmente accoglierlo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, intervengo solo per confermare che il Governo non accetta l'ordine del giorno Laganà Fortugno n. [9/1891/91](#).

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Laganà Fortugno n. [9/1891/91](#), non accettato dal Governo.
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti e votanti 500
Maggioranza 251
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 271*).

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Rossomando n. [9/1891/92](#) formulato dal Governo.

[ANNA ROSSOMANDO](#). No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

Pag. 106

[ANNA ROSSOMANDO](#). Signor Presidente, so che vi è un ordine del giorno attinente alla questione in generale sul quale si è già espresso il Governo con un parere di accoglimento come raccomandazione. È un passo in avanti rispetto al dibattito della giornata; allora, perché fermarci qui? Assumiamo un impegno, soprattutto in relazione alla questione della valutazione del raggiungimento degli obiettivi, sulla scorta del principio di un agire moderno della pubblica amministrazione, di quello della trasparenza, nonché della previsione di rendere conto al Parlamento e, quindi, di poter verificare e controllare tutte le azioni che riguardano anche un incoraggiamento e un'agevolazione delle autonomie locali. Quindi, saluto con favore il fatto che siamo passati dal barocco all'accoglimento come raccomandazione; passiamo adesso ad un impegno concreto. Credo che questo sia assolutamente auspicabile e, dunque, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rossomando n. [9/1891/92](#), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 480

Votanti 479

Astenuti 1

Maggioranza 240

Hanno votato sì 217

Hanno votato no 262).

Prendo atto che il deputato Viola ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Anna Teresa Formisano ha segnalato che non è riuscita a votare.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Rondini n. [9/1891/94](#) formulato dal Governo.

[MARCO RONDINI](#). Sì, signor Presidente.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Onorevole Montagnoli, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/95](#), accettato dal Governo ove riformulato?

[ALESSANDRO MONTAGNOLI](#). Sì, signor Presidente.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Ceccuzzi n. [971891/96](#).

[SUSANNA CENNI](#). Signor Presidente, intervengo solo per invitare il rappresentante del Governo ad una rilettura attenta del dispositivo perché questo ordine del giorno è relativo ad investimenti già effettuati, a contratti in essere, nonché a trasferimenti di beni e di risorse da società private a comuni finalizzati alla bonifica di aree minerarie dismesse. Quindi, francamente è incomprensibile un parere contrario, anche perché non mi pare che l'ordine del giorno comporti impegni di natura finanziaria di alcun tipo. Pertanto, chiederei almeno al Governo di accoglierlo come raccomandazione.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Ceccuzzi n. 971891/96.

[SUSANNA CENNI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[SUSANNA CENNI](#). Signor Presidente, in questo caso lo ritiro perché non vorrei Pag. 107 che una «bocciatura» costituisse un problema per l'amministrazione che citiamo nell'ordine del giorno.

[PRESIDENTE](#). Prendo dunque atto che l'ordine del giorno Ceccuzzi n. [9/1891/96](#) è stato ritirato. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#) formulato dal Governo.

[MARINA SERENI](#). Signor Presidente, chiederei al Governo di prestare un po' di attenzione a quest'ordine del giorno, non solo per riconsiderare il parere, ma anche per fermarsi un momento a riflettere.

Con questo ordine del giorno abbiamo inteso sollevare dinanzi al Governo la questione della necessità di rafforzare gli strumenti fiscali a sostegno di quelle famiglie che scelgono di investire nel risparmio energetico.

È un tema molto attuale perché, come tutti sapete, nel cosiddetto «decreto-legge anticrisi» vi è una norma che prevede di rendere incerte queste detrazioni che sono state, invece, un grande volano di investimenti per le famiglie e per le imprese. Il risultato è che, mentre tutti diciamo che la crisi sta colpendo l'economia reale e che bisogna favorire il lavoro delle piccole e medie imprese e i consumi delle famiglie, noi saremmo l'unico Paese al mondo che di fronte a questa grave crisi finanziaria non investe sull'ambiente e sul risparmio energetico. Ovunque, a partire ovviamente dagli Stati Uniti, si dice che saranno gli investimenti nelle nuove tecnologie, nella protezione dell'ambiente e nel risparmio energetico a fare ripartire forse l'economia del mondo sviluppato. Dalle agenzie ora apprendiamo che la Ministra Prestigiacomo - che in dieci minuti di tempo, mentre si approvava il decreto-legge, non ha avuto modo di leggerlo - si è accorta di questa norma e ha detto di aver depositato un emendamento soppressivo della norma stessa. Leggiamo anche che il Ministro Tremonti ha detto, invece, che si può sopprimere solo una previsione, l'assurdità più assurda, ovvero la retroattività della norma: togliere le detrazioni fiscali a chi, sapendo di averle, ha già fatto gli investimenti e posto in essere queste iniziative.

Allora, con questo ordine del giorno noi vi diciamo non solo che dovete ripristinare le detrazioni così come stabilite dalle leggi vigenti, ma anche che dovremmo rafforzare l'iniziativa pubblica, l'investimento di risorse e le detrazioni fiscali a sostegno dell'economia verde e dello sviluppo sostenibile. Ciò, infatti, può essere un bene per le generazioni future e nell'immediato può costituire un grande sospiro di sollievo e una grande iniezione di fiducia per l'economia reale del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

[ERMETE REALACCI](#). Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questo ordine del giorno e, dato che è presente in aula anche il Ministro Frattini, intervengo per dire che, se l'Italia non coglie le occasioni per tenere assieme la risposta alla crisi economica e quella sui temi ambientali, si indebolisce anche sul campo internazionale.

Voi sapete che in questo momento l'incertezza su quella misura che aveva messo in moto un volano molto forte per le piccole e medie imprese (un volano occupazionale legato all'edilizia e al mondo delle costruzioni) ha gettato nello sconcerto molti settori produttivi. Era una misura che consentiva di ridurre i consumi energetici, di risparmiare le emissioni di CO₂ (come ha ricordato la collega Sereni), ma anche di rendere più competitiva la nostra economia.

È difficile trattare in sede internazionale per il nostro Paese se quest'ultimo in patria non prende le giuste misure. Francamente sappiamo che non può essere un ordine del giorno a risolvere il problema, in quanto dovremo modificare il provvedimento durante l'esame parlamentare. Tuttavia, accettare questo ordine del Pag. 108giorno dimostra che almeno si è capito che si è imboccata una strada sbagliata (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[NICOLA COSENTINO](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno a condizione che sia accettata la seguente riformulazione: inserire, nel dispositivo, dopo le parole: «impegna il Governo a», le parole: «valutare la possibilità di».

[PRESIDENTE](#). Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#), accolto come raccomandazione dal Governo purché riformulato.

[RAFFAELLA MARIANI](#). Signor Presidente, accettiamo la riformulazione. Tuttavia, chiediamo al Governo fra poche ore di manifestare direttamente questo impegno con riferimento alle misure che dovranno essere discusse a breve in ordine al cosiddetto «decreto-legge anticrisi». Riteniamo che questo sia un provvedimento che è chiesto non solo dalle famiglie e dalle imprese, ma da tutto il mondo che gravita intorno al tema dell'edilizia e della piccola e media impresa.

Questa è una raccomandazione, perché anche l'argomento della retroattività, che è stato un elemento di grave allarme per molte famiglie che già nel 2008 avevano deciso di fare un investimento oneroso, rappresenta un motivo di grande preoccupazione. Confidiamo pertanto che il Governo voglia riconsiderare questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Prendo dunque atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#), accolto come raccomandazione dal Governo nel testo riformulato. A questo punto, i colleghi che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto sullo stesso ordine del giorno non possono più intervenire a tale titolo.

[LUCIANA PEDOTO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[LUCIANA PEDOTO](#). Signor Presidente, chiedo soltanto di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[PRESIDENTE](#). Ricordo ai colleghi che è consentito intervenire per sottoscrivere l'ordine del giorno: non dovendo procedere alla votazione, non sono più consentite infatti dichiarazioni di voto sull'atto di indirizzo in esame.

[ANNA TERESA FORMISANO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANNA TERESA FORMISANO](#). Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[MASSIMO CALEARO CIMAN](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MASSIMO CALEARO CIMAN](#). Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[DANIELA SBROLLINI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[DANIELA SBROLLINI](#). Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[SALVATORE MARGIOTTA](#). Chiedo di parlare.

Pag. 109

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[SALVATORE MARGIOTTA](#). Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#), ma anche per far notare come l'argomento in oggetto, bene esposto da chi mi ha preceduto, in particolare dagli onorevoli Sereni, Realacci e Mariani, evidenzia come, da parte del Governo (ad esempio nel caso del decreto-legge in esame), vi sia un atteggiamento assolutamente strabico nei confronti ...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Margiotta, la sua non può essere una dichiarazione di voto, perché non si darà luogo alla votazione. Concederò la parola solo per consentire di dichiarare l'intenzione di sottoscrivere l'ordine del giorno.

[SALVATORE MARGIOTTA](#). Signor Presidente, pensavo di poter motivare le ragioni della sottoscrizione dell'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[PRESIDENTE](#). Onorevole Margiotta, lei ha diritto di dichiarare che intende sottoscriverlo, ma non di svolgere una dichiarazione di voto, considerato che non si darà luogo alla votazione.

[ANGELO ZUCCHI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANGELO ZUCCHI](#). Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[ANDREA SARUBBI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANDREA SARUBBI](#). Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[ALESSANDRO BRATTI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ALESSANDRO BRATTI](#). Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[FEDERICA MOGHERINI REBESANI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[FEDERICA MOGHERINI REBESANI](#). Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[RODOLFO GIULIANO VIOLA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[RODOLFO GIULIANO VIOLA](#). Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[CARMEN MOTTA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[CARMEN MOTTA](#). Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[LAURA FRONER](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[LAURA FRONER](#). Signor Presidente, chiedo anch'io di sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#).

[PRESIDENTE](#). D'ora in poi, chi intende sottoscrivere l'ordine del giorno Mariani n. [9/1891/97](#) si potrà rivolgere agli uffici.

Onorevole Mario Pepe (PdL), accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. [9/1891/98](#), accettato dal Governo, purché riformulato?

[MARIO PEPE](#) (PdL). Signor Presidente, accetto la riformulazione del mio ordine del giorno n. [9/1891/98](#) e non insisto per la votazione. Ricordo però al sottosegretario Cosentino che dall'attività *intramoenia*, Pag. 110 soprattutto da quella allargata, le aziende sanitarie locali traggono risorse, perché non hanno spese. Ritengo giusto che una parte di queste risorse venga spesa per chi non può permettersi l'attività *intramoenia* e le liste di attesa (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

[DOMENICO DI VIRGILIO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). A che titolo?

[DOMENICO DI VIRGILIO](#). Chiedo di giustificare il motivo per il quale chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno n. [9/1891/98](#). Vorrei giustificarlo molto rapidamente, perché quanto affermato dall'onorevole Mario Pepe (PdL) è sacrosanto....

[PRESIDENTE](#). Onorevole Di Virgilio, non può svolgere una dichiarazione di voto perché non vi sarà una votazione su tale ordine del giorno. Prendo atto che chiede di sottoscriverlo. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [1891](#))

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milo. Ne ha facoltà.

[ANTONIO MILO](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema della riorganizzazione dei sistemi sanitari regionali è strategico, perché riguarda la salute e, di conseguenza, la garanzia del diritto alla vita per ogni cittadino nel nostro Paese.

Il fine di assicurare il risanamento, il riequilibrio economico-finanziario e l'armonizzazione dei sistemi sanitari regionali, anche sotto il profilo amministrativo e contabile, è un dato politico ineludibile.

Con il provvedimento in esame, il Parlamento è chiamato ad affrontare con urgenza la problematica della materia degli interventi commissariali presso le regioni che non rispettano gli adempimenti previsti dai piani di rientro dei deficit sanitari. In linea con le previsioni dettate dall'articolo 79 della manovra economica estiva, per il triennio 2009-2011 è necessario garantire un contenimento della spesa corrente del Sistema sanitario nazionale, cresciuta a dismisura con le ASL. Occorre evitare il fenomeno dei consolidamenti delle perdite di gestione annue, attraverso l'assunzione di mutui Cassa depositi e prestiti e il ripianamento delle stesse perdite, che, a ben guardare, aggravano un inaccettabile indebitamento. L'efficienza del Sistema sanitario si ottiene anche ponendo un freno alle regioni nel campo dell'espansione della spesa sanitaria, ben considerando che i parametri di contenimento degli aumenti di spesa devono essere in linea con le varie legislazioni succedutesi negli ultimi anni e con i parametri comunitari, disattesi nella maggior parte dei casi.

Il cospicuo stanziamento previsto nel bilancio dello Stato ammonta a 102.683 milioni di euro. Ciò è legato all'onere di una riorganizzazione dell'intero sistema, capace di garantire un aumento degli standard di qualità del servizio reso all'utenza, la verifica della qualità dell'assistenza erogata, secondo criteri di appropriatezza ed economicità nell'organizzazione delle risorse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento per l'Autonomia è per un'organizzazione federale, solidale e sussidiaria del sistema istituzionale del nostro Paese. In questo, debbono essere migliorati i controlli regionali nel senso dell'efficienza del Servizio sanitario, della sua efficacia, di una sua effettiva finalizzazione alla risoluzione dei bisogni dei cittadini.

La garanzia dell'attuazione dei piani di rientro deve rientrare in questo quadro di riferimento.

Onorevoli colleghi, l'efficacia e l'efficienza dei sistemi sanitari regionali dovranno assumere un

significato nuovo, superando rendite di posizione diffuse che devono lasciare il posto alle reali esigenze del settore. Pag. 111

Nel tempo in cui si pone al centro del dibattito la problematica del recupero della capacità di reddito della collettività, è necessario uscire dalle sacche dell'indifferenza e porre un freno al rischio di scelte inappropriate, a discapito della stessa salute dei cittadini. Il nostro approccio dal basso, federale, solidale e sussidiario, ci permette di analizzare con realismo le scelte sbagliate degli ultimi anni. Avendo poco investito nella struttura ospedaliera e molto nella spesa corrente di tipo alternativo, si sono creati i presupposti per un degrado e, in alcuni casi, per l'abbandono di strutture un tempo indispensabili per la collettività.

La politica è vicinanza strategica ai cittadini e noi, pur comprendendo le difficoltà del bilancio pubblico, vogliamo lavorare politicamente per restituire tale vicinanza ai cittadini.

Quanto è scritto nel decreto-legge che stiamo per convertire, che prevede la possibilità per il Consiglio dei ministri di disporre l'erogazione parziale o totale delle risorse finanziarie spettanti alle regioni, non deve gravare sulla collettività né sulle imprese fornitrici, ma deve colpire i livelli di inefficienza di alcune classi politiche regionali, dimostratesi incapaci di dare risposte concrete sul tema della garanzia del diritto alla salute per ogni cittadino.

Con il presente decreto-legge, si sono altresì introdotte le previsioni che ristorano le casse degli enti per milioni di euro, per le minori entrate determinate dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Vogliamo che le risorse vengano stabilmente concentrate per gli interventi finalizzati al potenziamento delle reti infrastrutturali del Mezzogiorno. Onorevoli colleghi, il sud ha bisogno dell'immediato avvio di opere infrastrutturali di interesse strategico nazionale.

Ciò soprattutto per garantire migliori servizi ai cittadini, per recuperare livelli occupazionali e certamente per un miglioramento del PIL nazionale.

Nel preannunciare il voto favorevole del Movimento per l'Autonomia sulla conversione in legge del decreto-legge n. 154 del 2008, funzionale al contrasto del sistema di inerzia che compromette alcuni settori della pubblica amministrazione, sottolineiamo con forza l'esigenza, più volte rappresentata, di concretizzare interventi per rimuovere gli squilibri economico-sociali in alcune aree sottoutilizzate del Paese.

Con il dovuto rispetto per quanto affermato dal Presidente della Repubblica sulla necessità di non privare il sud di risorse strategiche, ribadiamo con forza che il nostro movimento, fin dall'inizio di questa legislatura e senza particolare attenzione da parte dei *mass media*, ha sempre sollecitato l'intera classe politica, ed in particolare il Governo, sull'annosa questione degli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno del nostro Paese, sul tema di una riforma creditizia che sostenga l'economia reale delle piccole e medie imprese meridionali e sulla necessità di una maggiore responsabilizzazione e di un necessario rinnovamento delle classi dirigenti meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piffari. Ne ha facoltà.

[SERGIO MICHELE PIFFARI](#). Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il voto contrario su questo decreto-legge da parte del gruppo dell'Italia dei Valori; in esso, in realtà, si annunciano buoni propositi, ma si utilizza ancora una pratica vecchia (anche nelle risposte e nel dibattito in quest'Aula l'abbiamo percepita più volte): accusare la sinistra di aver fatto alcune cose, per cui, anche quelli di destra adesso devono farle. Questo è il metodo, annunciando la possibilità di commissariare le ASL o le aziende ospedaliere, ma nominando dei subcommissari, quasi a far capire che i commissari saranno i politici e i subcommissari, forse, dei tecnici, che riescono a capire qualcosa di bilanci.

Abbiamo chiesto almeno dei segnali di cambiamento in materia di nomine all'interno delle aziende ospedaliere, dove la Pag. 112 politica deve imparare a fare un passo indietro. Abbiamo bisogno di tecnici e non di raccomandati o di perdenti posti da ricollocare.

Abbiamo chiesto un maggiore coraggio nei confronti degli enti locali, che sono, in questo momento,

un motore di spesa per l'azienda Italia; in realtà, li abbiamo frenati anche laddove hanno proprie risorse, dove cominciano a fare delle spese coraggiose nel settore dell'energia rinnovabile e quant'altro.

Potremmo dire tante altre cose. Se la Presidenza mi autorizza, mi riservo eventualmente di consegnare il testo integrale della mia dichiarazione di voto e annuncio ancora una volta il voto contrario del mio gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Piffari, la Presidenza lo consente sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, siamo di fronte all'ennesima occasione persa. Oggi il Parlamento si esprime su un decreto-legge che regola materie fortemente disomogenee fra loro, nelle quali è davvero difficile, se non impossibile, individuare un unico filo conduttore.

Mi chiedo: che c'entra la sanità con la scuola e con l'ordinamento contabile dei comuni e delle province? Sarebbe, però, un errore, onorevoli colleghi, limitarsi ad un giudizio sommario, catalogando questo provvedimento come uno dei tanti provvedimenti *omnibus*, dai contenuti vaghi ed incerti.

Viene da chiedersi, *in primis*, onorevoli colleghi, che fine abbia fatto la strategia del Governo, preannunciata a luglio, di semplificare il provvedimento legislativo di approvazione della legge finanziaria. Vi ricordate le parole trionfalistiche di allora: «Abbiamo regole finanziarie chiare già a partire da luglio, con grandi convenienze per i cittadini»?

A quel provvedimento, che nelle intenzioni doveva essere definitivo, si è, invece, aggiunta una miriade di altri decreti-legge, fra cui quello che approviamo oggi, che non solo hanno modificato radicalmente l'impostazione economica del Governo, ma stanno ingolfando l'attività delle Camere e, fatto ancor più grave, creano una confusione ed un'incertezza molto vasta per le famiglie italiane. Purtroppo, onorevoli colleghi, niente di diverso da quello che avveniva l'anno scorso, quando approvavamo la vecchia e cara legge finanziaria. Certo, di fronte ad una situazione così grave sul piano politico e sociale, di crollo dei consumi e di crescente difficoltà per le famiglie, per le imprese e per i lavoratori, come quella che stiamo vivendo, avremmo voluto da parte del Governo un approccio meno improvvisato ed estemporaneo, come pure avremmo voluto un maggior senso di responsabilità da parte di chi ci governa.

Vi sono però ragioni più profonde per ritenere insoddisfacente il provvedimento che andiamo ad approvare, e la critica si riferisce più, colleghi, a quello che non c'è e che invece poteva esserci, rispetto a quello che realmente c'è. Mi limiterò, colleghi, a due esempi.

Il primo: le risorse destinate ai comuni e alle province. Vi faccio una domanda. Dovremmo essere tutti d'accordo che, in un momento di recessione economica come quello che stiamo vivendo, il compito primo di un Governo responsabile è quello di aiutare le famiglie; mi riferisco in particolare alle cosiddette famiglie del ceto medio, che oggi rischiano di vivere un'esperienza per loro del tutto nuova: quella di non arrivare alla fine del mese. E lo dovremmo fare per due ragioni fondamentali: la prima, che è moralmente giusto; e la seconda, perché è conveniente economicamente per il Paese, perché queste sono le uniche famiglie che possono dare spazio ai consumi e rimettere in moto quel ciclo virtuoso dell'economia che fa rimettere in piedi le aziende e dà posti di lavoro ai cittadini italiani.

Ma qual è questa famiglia media? La famiglia media è quella con due figli, che vive in un appartamento di 100 metri quadrati nella periferia di una grande città ed ha un reddito familiare medio di 30-35 Pag. 113mila euro: vive, in quattro persone, con poco meno di duemila euro al mese. Questa famiglia è proprio la grande esclusa fino ad oggi da tutti i provvedimenti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Non ha ottenuto alcun beneficio dall'abolizione dell'ICI: non la pagava già prima, perché l'aveva già abolita il Governo precedente e non ha diritto per il superamento del limite di reddito a nessuno dei benefici previsti dalle

disposizioni approvate fino ad oggi, e non li avrà neanche dal decreto-legge che approveremo entro la fine dell'anno. Già, questa famiglia deve andare avanti da sola, e paga sulla propria pelle il coraggio di avere fatto dei figli!

A proposito: non avevate scritto, voi della maggioranza, nel programma elettorale che volevate il quoziente familiare e che lo avreste fatto già a partire da questo anno? Noi lo stiamo ancora aspettando. Ma come si dice, i guai non vengono mai da soli, neanche per questa famiglia. Con il provvedimento in esame certifichiamo quello che noi dell'Unione di Centro diciamo già da alcuni mesi, cioè che ai comuni non verrà compensato integralmente il minore introito di risorse a seguito dell'abolizione dell'ICI. Parliamo, sia chiaro a tutti, solo per questa voce di 600 milioni di euro: se sommiamo a questi 600 milioni di euro le minori risorse che i comuni non avranno a seguito dei tagli lineari introdotti a luglio dal provvedimento del Ministro Tremonti arriviamo a quasi 2 miliardi di risorse che oggi mancano ai comuni italiani. E come si tradurrà tutto questo per la nostra famiglia? Molto semplicemente in una riduzione dei servizi che il comune le potrà offrire o, nella migliore delle ipotesi, essa pagherà di più i servizi che andrà ad acquistare dal comune. E guardate, colleghi, parliamo di asili nido, di scuole materne, di refezione scolastica, di assistenza domiciliare nel caso che ci sia una presenza di anziani. Insomma, andiamo nella direzione opposta al buonsenso. Non solo il Governo non ha mitigato la progressiva perdita del potere di acquisto di questa famiglia, ma, riducendo i servizi questa politica, si rivela per quello che realmente è: una politica sbagliata in un momento difficile. Non saprei immaginare nulla di più allarmante in una situazione come quella che stiamo vivendo.

Il secondo esempio, invece, riguarda la scelta che si compie attraverso il decreto-legge in esame, di riconoscere un finanziamento straordinario ai comuni di Roma e Catania per fronteggiare la difficile situazione di dissesto finanziario che stanno vivendo. Si tratta di scelte che suscitano ben più di qualche perplessità. Nel caso di Catania si prevede un contributo finanziario coperto mediante l'utilizzo dei FAS, quindi sottraendo risorse che servono per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, senza che ci sia stata da parte di questo comune alcuna dichiarazione formale di dissesto, senza alcuna responsabilizzazione degli amministratori coinvolti, e soprattutto senza che lo stesso ente locale abbia mai presentato un adeguato piano di rientro.

Nel caso di Roma, chiarisco subito che noi siamo favorevoli a riconoscere a Roma il ruolo di capitale d'Italia e assicurarle le risorse necessarie per svolgere questo ruolo.

Invece, con il decreto-legge in esame gli attribuiamo 500 milioni di euro ogni anno a prescindere da qualsiasi stima, valutazione e quantificazione di quelli che sono veramente gli oneri che il comune di Roma dovrà sostenere per espletare la sua funzione di capitale d'Italia.

Si tratta - ancora una volta - di un'attribuzione effettuata a pioggia e su base discrezionale, che prescinde da qualsiasi oggettiva quantificazione degli oneri.

In entrambi i casi, signor Presidente, si tratta di scelte che non possiamo condividere nella forma, ma principalmente non le condividiamo nella sostanza.

Così facendo, si premiano amministrazioni comunali che hanno nei fatti dimostrato tutta la loro incapacità e la loro inadeguatezza gestionale; così facendo, inoltre, si caricano sulle spalle di tutti i cittadini italiani debiti contratti da amministrazioni comunali che definire poco virtuose costituisce un comodo eufemismo; così facendo, infine, si crea l'ennesimo Pag. 114 precedente a favore di tutti gli amministratori locali incompetenti sulla base di un semplice principio per cui chi sbaglia non solo non paga, ma addirittura viene premiato.

Manifestiamo perciò con assoluta sicurezza tutta la nostra contrarietà a questo provvedimento, ma siamo ancora più convinti che la gravità della situazione che abbiamo davanti richieda da parte di tutti noi l'assunzione di un maggior senso di responsabilità.

In momenti di crisi come questo, signor Presidente, occorre da parte di tutti uno scatto che superi le rispettive partigianerie e gli interessi di parte: non cadremo nel tranello di chi - dal Governo e dall'opposizione - soffia sulla brace accesa della divisione e delle tensioni sociali! Abbiamo a cuore solo gli interessi del Paese e per questo, di fronte agli eventi straordinari che stiamo vivendo, ci assumiamo tutta la responsabilità di portare avanti quotidianamente in quest'Aula, nel Parlamento e

nella società il peso di un'opposizione costruttiva e repubblicana (come ha ricordato il presidente Casini all'inizio di questa legislatura).

Noi non abbiamo paura, signor Presidente, di essere quello che siamo, un partito di moderati al servizio del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Laura Molteni. Ne ha facoltà.

LAURA MOLTENI. Signor Presidente, il nostro voto su questo provvedimento è favorevole perché in merito al contenimento della spesa sanitaria, con particolare riferimento ai piani di rientro legati ai disavanzi sanitari (per i quali, ove necessario, è prevista la nomina da parte del Governo non solo di commissari, ma anche di subcommissari), da un lato si ha una prosecuzione dei piani di rientro e, dall'altro, viene data la facoltà al Governo di sbloccare parte di queste somme (sblocco parziale) alla luce di provvedimenti già attuati con delibere regionali di giunta, nella logica dell'equilibrio di bilancio.

Con questo provvedimento in sostanza viene, da un lato, autorizzata l'erogazione delle risorse spettanti alla regione e, dall'altro, per quelle regioni in situazioni di disavanzo, le erogazioni saranno subordinate alla verifica positiva dell'attuazione dei piani di rientro stessi.

Da tutto ciò si evidenzia l'assoluta necessità di responsabilizzare le regioni poco virtuose per quanto riguarda la spesa sanitaria, affiancando queste regioni non solo nelle politiche economico-finanziarie, ma anche nelle politiche specifiche di settore.

Considerata quindi, da un lato, la situazione virtuosa delle sette regioni (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Toscana, Umbria, Emilia-Romagna) e, dall'altro, la grave situazione dei disavanzi sanitari delle regioni Lazio (capofila, maglia nera e già sotto commissariamento), Campania, Sicilia, Puglia, Liguria, Abruzzo, Piemonte, Sardegna, Molise, Calabria e Basilicata, ci aspettiamo da parte del Governo un'azione di assoluto e severo rigore, soprattutto per le regioni per le quali è scattata un'azione di diffida volta al rispetto dei piani di rientro, che alla scadenza del 30 novembre si trovino ancora in difetto.

Nel contesto dell'abolizione del *ticket* addizionale di 10 euro per la diagnostica per gli anni 2009-2010-2011, ricordo che con l'approvazione di questo provvedimento si dà copertura finanziaria ad un provvedimento iniquo attuato dal precedente Governo Prodi.

Solo con l'introduzione del federalismo fiscale non sarà più plausibile procedere a ripiani a piè di lista *tout court* compresi quelli sulla spesa storica e, inevitabilmente, si determinerà una sostanziale trasformazione dei meccanismi e delle procedure di finanziamento dei livelli essenziali di assistenza sanitaria al fine del controllo della spesa e della promozione dell'efficienza nel funzionamento e nell'organizzazione delle strutture sanitarie. Il federalismo fiscale costituirà un incentivo determinante per vincolare tutte le regioni, Pag. 115 anche quelle del centro-sud, al rispetto delle fondamentali regole di economia sanitaria nell'utilizzo delle risorse disponibili, ove le situazioni di emergenza dovranno trovare meccanismi di riequilibrio. Inoltre, questo provvedimento va nel senso del buon Governo, perché queste somme erogate alle regioni sono, di fatto, erogate a titolo di anticipazione e sono oggetto di recupero a valere sulle somme spettanti a qualsiasi titolo, qualora la regione non attui il piano di rientro nella dimensione finanziaria stabilita. Per quanto riguarda l'ICI, ricordo che questo Governo, ancora prima della crisi, ha abolito l'ICI sulla prima casa, dando un sostegno alle famiglie. Ora, con questo provvedimento, il Governo recupera 260 milioni di euro per poter dare la possibilità ai comuni di recuperare le risorse del minore introito ICI. In sede di federalismo fiscale andrà previsto come restituire agli enti locali una finanza propria, e non derivata, per permettere di erogare i servizi essenziali ai propri cittadini.

Riguardo ai piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, tanto contestati dalle sinistre, proprio da *La Stampa* del 10 settembre 2008 possiamo leggere: «Truffa tempo pieno: il grande business delle cattedre inutili. Centomila alunni fittizi alle medie. Ecco dove nasce la crisi del sistema» e proseguendo: «(...) Sprechi, anomalie, a volte scandali. Il più eclatante si annida proprio

nella scuola media. È il tempo prolungato, equivalente del tempo pieno delle elementari (...). Ufficialmente risultano 433.000 alunni di scuola media che frequentano le classi a tempo prolungato. Ma l'incrocio con altri dati del Ministero, comprese quelli sulle mense, rivela che la realtà è diversa: i ragazzi che effettivamente hanno orari da tempo prolungato sono solo 323.000. E gli altri 110.000? Evidentemente sono in classi fittiziamente a tempo prolungato». Ebbene, questo meccanismo genera di fatto circa 6.500 cattedre non più giustificate. Nella provincia di Torino in 78 comuni su 300 vi è una scuola primaria con meno di 50 alunni. Se teniamo conto che per legge, a meno di casi eccezionali, le scuole con meno di 20 alunni, dovrebbero chiudere, cosa dire quello che avviene a Pinasca (Torino) dove vi sono diciotto iscritti alla scuola elementare con cinque insegnanti, quando nel raggio di 5 chilometri, vi sono ben 5 scuole (la prima a quattro chilometri) che potrebbero ospitarli. Un pulmino non costerebbe forse meno che mantenere una scuola intera?

Respingiamo, quindi, a pieno titolo, le critiche della sinistra relative ai piani di dimensionamento dell'istituzione scolastica, in quanto i dati, le situazioni concrete, dimostrano che questo piano non è contro gli alunni, gli studenti, ma vista l'esplosione dei costi di questi ultimi anni, è volta ad un migliore utilizzo delle risorse umane e strutturali; e per disciplinare questa pianificazione è previsto il coinvolgimento attivo della Conferenza unificata Stato-regioni.

Infine, per quanto riguarda i fondi per Roma e Catania (640 milioni di euro, di cui 500 milioni di euro come assegnazione di risorse per il comune di Roma a causa del dissesto finanziario realizzato da Rutelli e Veltroni) come Lega Nord abbiamo ottenuto l'impegno ad una forma di rientro, facendo così un'opera di sensibilizzazione sugli amministratori pubblici che devono imparare a spendere con oculatezza i soldi dei cittadini e non a sperperare. Ora per il fatto che questi soldi vengano prelevati dai fondi FAS (fondi di competenza per aree sottosviluppate del centro-sud) vi è chi, in quest'Aula, si lamenta. Guarda caso sono proprio alcuni parlamentari legati a quelle aree geografiche ove vi sono i buchi neri di bilancio. Ebbene, non deve essere il nord a pagare per l'inefficienza e l'incapacità gestionale altrui (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Tant'è vero, che detta assegnazione di risorse per Roma e Catania, è fonte di forti polemiche da parte dei popoli del nord. Gente che vive in quelle regioni virtuose ove virtuoso non significa ricco. In quelle regioni ove si fanno i salti mortali per rispettare il Patto di stabilità, evitando sprechi e surplus inutili per non mettere le mani nelle tasche dei cittadini contribuenti. Invece, per quanto riguarda i Pag. 116500 milioni di euro previsti per Roma capitale (a partire dal 2010), anche se ad oggi tale norma è puramente di carattere programmatico e non impegna alcuna spesa, avremmo comunque voluto che, qualora si fosse ravvisata l'effettiva necessità di questa spesa, questa fosse legata solo al federalismo fiscale una volta realizzato, e non prima.

Per questo vigileremo affinché, qualora alla fine si dovesse procedere in tal senso, questi soldi non vengano utilizzati per ripianare disavanzi. Per questo dovranno spiegare, non solo a noi ma a tutto il Paese, ed in particolare ai popoli del nord, a quali nuove e maggiori funzioni da attribuire alla capitale questi soldi (questi 500 milioni di euro annui) saranno effettivamente correlati. In merito saremo attenti e vigileremo con attenzione, pronti ad intervenire per evitare assalti ingiustificati alla diligenza del federalismo.

A fronte della ripetuta e manifesta situazione dei disavanzi e della profonda trasformazione del Paese di questi ultimi dieci anni è chiaro che il sistema Paese, così come più volte preannunciato dalla Lega Nord, non regge più. Il sistema Paese va necessariamente rivisto sulla base di un nuovo sistema di regole, che deve essere necessariamente posto su base federalista ed in chiave aziendale per affrontare con efficacia di intervento, sulla base dei criteri di efficacia, efficienza, economicità della gestione e responsabilità degli amministratori, la situazione economica territoriale, il pubblico impiego, la previdenza, la scuola, l'impresa, la sanità e l'erogazione dei servizi di qualità. Riteniamo che sarebbe opportuno ed auspicabile che amministratori incapaci della gestione della *res pubblica*, della cosa pubblica, quegli amministratori che sono responsabili di buchi di bilancio a danno delle tasche dei contribuenti, da un lato restituiscano ai cittadini i loro emolumenti e rispondano in proprio dei danni erariali, dall'altro vengano esclusi dall'accesso ai pubblici uffici e a cariche ed

incarichi pubblici, elettivi o di nomina.

A fronte anche di un contesto e di uno scenario economico e finanziario sfavorevole è chiaro che il fine di questo provvedimento è quello di evitare un'ulteriore crescita del deficit e di continuare a garantire ai cittadini servizi nel rispetto della qualità e del contenimento della spesa. Pertanto, se questo provvedimento da un lato può essere considerato un collegato alla finanziaria, dall'altro può essere considerato un provvedimento che punta ad evitare gli sprechi (vedi la situazione campana)...

PRESIDENTE. Deve concludere.

LAURA MOLTENI. ...e punta alla giusta razionalizzazione della spesa - concludo - al fine di coniugare l'esigenza di contenimento della spesa con l'offerta ai cittadini di servizi di qualità. Per questi motivi, il provvedimento a nostro avviso va anche nella direzione del buongoverno (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, crediamo che questo decreto sia l'ennesima occasione persa da parte di questo Governo e di questa maggioranza. È stata persa una buona occasione per un confronto costruttivo tra la maggioranza e l'opposizione su temi importanti per il Paese, perché il provvedimento tratta di sanità, di enti locali e di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Noi su questo decreto non abbiamo avuto la possibilità né di discutere né di votare gli emendamenti, sia in Commissione sia in Aula. Noi su questo decreto abbiamo subito per l'ennesima volta la posizione della questione di fiducia da parte del Governo e, persino sugli ordini del giorno, l'atteggiamento da parte dell'Esecutivo è stato improntato ad una rigida chiusura, che abbiamo sperimentato anche su proposte assolutamente ragionevoli, che potevano tranquillamente essere accolte.

È stata persa, soprattutto, una buona occasione per affrontare alcuni nodi importanti Pag. 117 che sono sul tappeto del dibattito politico e istituzionale e che il decreto lascia irrisolti. Sulla questione del dimensionamento delle istituzioni scolastiche, al Senato avete modificato l'impostazione iniziale del provvedimento: la consideriamo anche una vittoria nostra, ma soprattutto una vittoria degli studenti, dei docenti, degli enti locali, di tutti i soggetti che hanno protestato e continuano a protestare per le scelte di un Governo che sta penalizzando duramente la scuola pubblica. Per quanto riguarda la sanità e il tema dei piani di rientro, questo decreto riflette quello che è stato il confronto tra il Governo e le regioni.

Certo sarebbe stato interessante iniziare a lavorare per aggiungere alla logica puramente finanziaria del Patto per la salute, che pure ha dimostrato di funzionare, come evidenziano i dati di finanza pubblica, anche il tema della qualità e quantità dei servizi sanitari che vengono offerti nelle singole regioni. È necessario rientrare, correggere le tendenze delle regioni che hanno sfiorato in termini finanziari nella gestione della sanità, ma naturalmente non possiamo privare i cittadini italiani, a prescindere dal luogo dove risiedono, di servizi sanitari essenziali, anzi dobbiamo tendere a livelli essenziali delle prestazioni garantiti in modo uniforme.

Sempre in materia di sanità, non abbiamo condiviso il rinvio di quattro anni dell'adeguamento strutturale per l'*intra moenia*. Riteniamo che più che di un rinvio si tratti di un affossamento di una norma che ha avuto larga condivisione, di una riforma importante che voi prorogate eccessivamente senza mettere in campo un sistema di controlli, di monitoraggio, senza far proseguire l'attuazione, pur in un regime di rinvio, di questo importante intervento.

Il decreto-legge lascia aperti - ed è il tema più importante - alcuni nodi assolutamente cruciali per la finanza locale italiana. Questi sono temi ancor più importanti nel momento in cui il Parlamento ha iniziato a discutere la riforma federalista del sistema fiscale. Signor Presidente, i bilanci dei comuni sono in grandissima sofferenza. Il Governo con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, ha definito una manovra di rientro di un miliardo 300 milioni di euro a carico dei comuni. È una cifra molto consistente, troppo consistente per un comparto che nel 2007 ha chiuso in attivo i propri conti. Ma

questo sforzo diventa insostenibile se a quel miliardo 300 milioni aggiungiamo i tagli alle entrate correnti che i comuni hanno via via subito in questi anni.

Potremmo discutere all'infinito sull'opportunità o meno di aver completamente cancellato l'ICI sulla prima casa; continuiamo a considerarlo un passo indietro sulla strada del federalismo fiscale, ma il punto adesso è un altro. Il punto è che voi, contrariamente a quanto avevate scritto nero su bianco nel Documento di programmazione economico-finanziaria, non state restituendo ai comuni il minor gettito che i comuni avranno per effetto dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Voi mettete una pezza in questo decreto-legge: 260 milioni *una tantum* per il solo 2008. Dal 2009 torna ad aprirsi una voragine che supera il miliardo di euro. Se a questo aggiungiamo il tema dell'ICI sui fabbricati rurali, i tagli dei costi della politica, i tagli del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, abbiamo un ammanco compreso tra 2 e 2,5 miliardi di euro. Il decreto-legge in esame affronta in modo assolutamente parziale e insufficiente il tema del modo in cui i comuni riusciranno a deliberare i bilanci 2009. Ho già detto della pezza - perché non si può definirla in altro modo - che viene messa sul tema spinoso del rimborso del minor gettito ICI sulla prima casa, c'è un'altra pezza molto parziale sulla questione dell'ICI sui fabbricati rurali.

Con gli ordini del giorno che abbiamo appena discusso voi avete tirato ceffoni ai comuni, a partire dai comuni che amministrano correttamente la cosa pubblica e le risorse che i cittadini mettono loro a disposizione. In questo modo con le scelte parziali di questo decreto-legge i comuni vengono lasciati in enorme difficoltà, e non è un caso che l'Associazione nazionale dei comuni italiani, a prescindere dal Pag. 118 colore politico di chi ne fa parte, abbia deciso di invitare i comuni a non presentare i bilanci di previsione per il 2009. Badate, è una scelta senza precedenti che è dettata da una situazione senza precedenti. Qui il punto non è fare o meno il sindacalismo dei comuni. La questione è che il Paese viene privato in una fase di crisi di uno strumento fondamentale, in primo luogo per realizzare gli investimenti pubblici, in quanto il 43 per cento degli investimenti pubblici oggi in Italia sono realizzati dai comuni, e non è costituito da grandi opere che verranno realizzate tra dieci-quindici anni, se va bene. Abbiamo necessità degli investimenti pubblici qui ed ora, e soltanto i comuni possono permettere al Paese di accrescere il proprio volume di investimenti pubblici. I comuni sono un pezzo fondamentale della strumentazione per la tenuta sociale del Paese in una fase di crisi con pesanti ricadute sulla disoccupazione e sulle fasce più deboli.

Voi state mettendo in difficoltà enti che sono la frontiera della solidarietà nel nostro Paese.

Servirebbe una svolta, insomma, ma noi in questo decreto-legge non l'abbiamo nemmeno intravista, ed è un motivo di grande preoccupazione, che vogliamo tornare a sottolineare.

Vi è un secondo nodo: la questione dei finanziamenti speciali per Roma e per Catania. Dobbiamo essere chiari: in tutti i sistemi federali sono previsti meccanismi di aiuto e di sostegno nei confronti degli enti locali che vanno in dissesto finanziario. Infatti, vi è un principio che va affermato: i cittadini non possono e non devono pagare sulla propria pelle le conseguenze per chi amministra male le comunità locali. Ma il punto è che dobbiamo definire e rispettare regole chiare, certe e trasparenti, nel momento in cui gli aiuti agli enti in dissesto devono essere stanziati. Il punto, ancora una volta, è che se vogliamo veramente andare nella direzione del federalismo fiscale, i principi di responsabilità degli amministratori ed i principi di rendicontazione su come vengono utilizzati gli aiuti dobbiamo affermarli sul serio, non solo scriverli nei disegni di legge e declamarli nei convegni sul federalismo fiscale. Voi, col decreto-legge in esame, state facendo un'operazione di segno esattamente opposto: voi legittimate l'uso di 640 milioni del Fondo aree sottoutilizzate per ripianare i debiti di parte corrente dei comuni di Roma e di Catania. Inoltre, nel caso di Catania, date questi soldi senza che nemmeno vi sia un piano di rientro approvato.

Noi abbiamo lavorato per cambiare questa norma, per migliorarla, per renderla più seria. Abbiamo chiesto almeno di valutare l'opportunità di trasformare in prestiti questi finanziamenti, abbiamo chiesto che queste risorse venissero restituite al FAS. Il Fondo aree sottoutilizzate è stato tagliato di 14 miliardi di euro, e questo è l'ennesimo episodio di una politica sbagliata, che sta togliendo alle aree deboli di questo Paese le risorse necessarie per risollevarsi.

Abbiamo chiesto un piano di rientro al comune di Catania e abbiamo chiesto la rendicontazione

dell'uso di queste risorse. Voi avete detto «no», sempre e comunque, a fronte di proposte serie e ragionevoli, prima sugli emendamenti e poi nella discussione degli ordini del giorno. È una scelta grave, è una scelta in totale contraddizione con quello che avete scritto nel disegno di legge di attuazione del federalismo fiscale.

Cari amici e colleghi della Lega, del Popolo della Libertà, queste scelte dovrete spiegarle ai sindaci, dovrete spiegarle agli amministratori del nord, del centro e del sud, che fanno i salti mortali per quadrare i loro bilanci, che rispettano le regole, che rispettano il pareggio di bilancio e che non hanno, però, la possibilità di alzare la cornetta, chiamare Berlusconi e Tremonti e recuperare i finanziamenti che a loro servono in questo modo. Badate: questi sono altrettanti passi indietro, non passi avanti nella costruzione di un sistema finanziario federalista. Il federalismo per noi vuol dire tre cose: autonomia, responsabilità e solidarietà. Voi l'autonomia degli enti locali, da quando siete al Governo, l'avete sistematicamente calpestata.

PRESIDENTE. Onorevole, devo invitarla a concludere.

ANTONIO MISIANI. Ho concluso, signor Presidente. La responsabilità è quanto di più lontano vi sia rispetto a quanto è scritto nel decreto-legge in esame. Quanto alla solidarietà, i finanziamenti previsti nel decreto-legge in esame non hanno nulla a che fare con un concetto di perequazione strutturata e seria, in un sistema fiscale federalista. Noi vogliamo un federalismo fiscale serio, ed è per questo che voteremo contro il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Onorevole, l'ho già invitata a concludere.

ANTONIO MISIANI. Ho concluso. Sul federalismo fiscale noi vi sfideremo e vi incalzeremo, quando in quest'Aula discuteremo finalmente il disegno di legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravetto. Ne ha facoltà.

LAURA RAVETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a volte la gravità della situazione e la tipologia dei fenomeni lascia ben pochi spazi decisionali e detta non solo i tempi, ma anche la sostanza delle scelte di un Governo. È questo il caso del provvedimento che oggi siamo chiamati a valutare. Esso riguarda in larghissima parte misure rispetto alle quali sussiste un ridottissimo margine di discrezionalità tecnico-politica.

Trattasi di disposizioni finalizzate essenzialmente al contenimento della spesa sanitaria ed alle regolazioni contabili dei rapporti tra Stato e autonomie locali. Nel provvedimento vi è un profilo puramente tecnico, fatto di regole contabili, che impongono di intervenire sugli squilibri tra entrate e uscite. Ma vi è anche un profilo politico, vale a dire l'idea che un *default* degli organismi territoriali dello Stato è, oggi più che mai, fuori dal novero del possibile e dell'ammissibile (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Il dibattito maturato ieri ed oggi in Aula dimostra che potremmo certamente soffermarci sulle responsabilità politiche, ma anche civili e penali, di coloro cui storicamente ascrivere i dissesti che l'odierno provvedimento intende fronteggiare. Potremmo anche continuare la discussione sull'opportunità di stanziare risorse aggiuntive, ammesso e non concesso che siano disponibili, e il Governo ci ha già spiegato che non lo sono. Ciò nondimeno, anche per rispetto alla nostra Carta fondamentale, non possiamo certo astenerci dall'agire e, nella difficile situazione economica data, il percorso intrapreso non potrebbe discostarsi più di tanto da quello correttamente seguito dal Governo. Anche per questo, nel provvedimento, le fredde regole della contabilità di bilancio non prevalgono sempre e comunque sulle regole di solidarietà, come è stato affermato da esponenti dell'opposizione. Ciò ha un significato molto importante, in quanto, anche in chiave prospettica, prefigura scenari evolutivi di un moderno sistema federale, nel quale autonomie e sussidiarietà

convivano con aree di mutualità.

Il decreto-legge interviene su cinque aree principali. In primo luogo, il comparto della sanità, ove sono fissate regole per l'attuazione di piani per il rientro del deficit maturato dalle regioni.

Purtroppo, è un dato di fatto come i piani di rientro di alcune regioni siano stati spesso disattesi e che l'intenzione del proposito sia rimasta priva di riscontro effettivo. Proprio da qui, l'esigenza di un nuovo intervento urgente, con particolare riferimento alle procedure di commissariamento, rivolto all'ovvia finalità di impedire che il riordino della spesa sanitaria continui ad essere per lo Stato, che se ne fa *medio tempore* carico, un eterno «Aspettando Godot» (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Quanto al tema dei rapporti tra Stato ed enti locali, questo provvedimento interviene a vari livelli. *In primis*, il tema Pag. 120 della compensazione dei mancati introiti ai comuni dell'ICI per il 2008. In proposito, al di là delle polemiche, va sottolineato come la previsione in parola, e l'importo con essa stanziato, nasca da uno specifico accordo siglato il 2 ottobre 2008 tra ANCI e Presidenza del Consiglio dei ministri. Ma il provvedimento non si limita a questo. Come dimostrato da altri Paesi europei ed extraeuropei - ed il riferimento va anche a quei Paesi, quali la Spagna di Zapatero, che sovente ricorrono nelle argomentazioni dell'opposizione - il problema della spesa pubblica si risolve solo quando lo Stato riesce a corresponsabilizzare l'ente locale nella gestione dei fondi. La responsabilizzazione dell'ente locale passa, gioco forza, per una tensione, imposta dalla necessità di amministrare risorse che, per definizione, sono limitate. In questo senso, il provvedimento in esame non si colloca solo in una prospettiva distributiva o redistributiva delle risorse, ma detta anche sanzioni per le ipotesi di cattiva gestione.

Tuttavia, una considerazione di fondo mi pare, in ogni caso, doverosa, anche per sgombrare il campo da ogni equivoco su quello che dovrebbe essere il corretto rapporto tra Stato ed enti locali. Mi rivolgo al Governo: non è pensabile non rilevare come gli enti locali rivestano fondamentale importanza nel quadro socio-economico del Paese e che questo giustifichi una particolare riflessione sull'opportunità che, governativamente, siano posti, anche per essi, degli strumenti che consentano loro di svilupparsi e di effettuare degli investimenti che la collettività delle aree di riferimento richiede. In quest'ottica, *pro futuro*, ci parrebbe opportuno intavolare, anche per gli enti locali, la discussione sulla possibilità di attenuare, se non eliminare, l'impatto contabile delle spese in conto capitale, ai fini del rispetto dei tetti di spesa. È un dibattito, questo, che il nostro Governo ha già preso a livello europeo, con riferimento al Patto di stabilità e che, personalmente, credo possa applicarsi, per analogia, anche al corrispettivo Patto di stabilità interno. Altrettanto rilevanti sono, poi, le norme che riguardano la modifica del regime fiscale da applicare ai carburanti da autotrazione.

A titolo personale, ma sono certa anche a nome di molti altri colleghi, esprimo, peraltro, l'auspicio che il Governo voglia considerare la possibilità (va da sé, secondo le modalità consentite dalle disposizioni del Trattato UE) di estendere tali misure anche alle ulteriori zone di confine che patiscano simili forme di pressione concorrenziale, dovute non tanto alla pretesa superiore qualità dei beni o servizi offerti all'estero, quanto alla sussistenza di regimi normativi o fiscali preferenziali. Mutuando le parole del Ministro Tremonti, occorre porre, persino a livello intraeuropeo, il tema di una concorrenza che non sia solo *free*, ma anche *fair*.

La scuola: l'articolo 3 non intende certamente penalizzare il settore, ma si rende necessario perché, a fronte di una specifica norma che già prevedeva il ridimensionamento delle istituzioni scolastiche secondo precisi parametri, si è registrata, purtroppo, una generale inadempienza applicativa e tale circostanza ha gravato pesantemente sul bilancio dello Stato.

Da ultimo, l'intervento a favore dei comuni di Roma e Catania. Si mette mano ad una seria carenza di liquidità che rischia di aggravare la situazione debitoria e di bloccare gli investimenti delle due amministrazioni. Per Roma, ad esempio, sono attribuiti 500 milioni di euro quale contributo straordinario per far fronte a debiti ereditati dalla precedente amministrazione capitolina. E poi, colleghi, sappiamo bene che la questione Roma non si può liquidare come mero problema di deficit: la questione Roma è stata correttamente affrontata da questo Governo come intervento strutturale

che va a copertura degli oneri derivanti dall'esecuzione di funzioni di capitale di questa città. Intervenire a supporto di situazioni finanziarie critiche degli enti locali è uno degli obiettivi di fondo di questo provvedimento; è una questione di attenzione alla vita dei cittadini e al futuro sviluppo del Paese. Nessun Paese, però (e certamente Pag. 121 non il nostro), è in grado - specie in questi tempi - di firmare assegni in bianco. Al salvataggio doveroso deve seguire un altrettanto doveroso e imprescindibile risanamento. La meritocrazia non è un concetto a geometria variabile che valga solo per la crescita professionale e possa, invece, recedere di fronte alla gestione della cosa pubblica; anzi, proprio in relazione all'amministrazione del denaro pubblico, massima attenzione deve essere posta a premiare gli enti virtuosi, per creare quel clima competitivo tra ente locale ed ente locale che è alla base di qualsiasi efficiente gestione delle risorse.

In conclusione, il provvedimento al voto ha indubbi vantaggi per il contenimento della spesa sanitaria e interviene con tempestività su alcuni aspetti di regolazione contabile fra Stato ed enti locali. Nella sua specificità e attenzione alle urgenze contingenti delle realtà locali, mantiene un'evidente coerenza con gli obiettivi di governo espressi nel Patto di stabilità e nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Sarebbe, perciò, importante che questa assise mostrasse compattezza istituzionale, come altre volte ha dimostrato, votando, se possibile, con una maggioranza più ampia di quella che sostiene l'Esecutivo in carica, la conversione in legge del presente decreto-legge. Suonerebbe come un segnale forte per il Paese, un segnale che, proprio per l'oggettività dei contenuti, contribuirebbe a rafforzare nella società civile l'idea che la concreta risoluzione dei problemi è al centro del dibattito politico (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. 1891)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1891)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1891, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(S. 1083 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali) (Approvato dal Senato) (1891):

(Presenti 506

Votanti 497

Astenuti 9

Maggioranza 249

Hanno votato sì 278

Hanno votato no 219).

Prendo atto che i deputati Cera e Mura hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che l'onorevole Bernini Bovicelli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Prendo altresì atto che i deputati Bobba e Garofani hanno segnalato di aver espresso erroneamente voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

Ricordo ai colleghi che dopo la votazione finale sul provvedimento in esame e prima di passare all'informativa urgente avranno luogo altre due deliberazioni in Pag. 122 merito alla costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a due conflitti di attribuzione.

Omissis

La seduta termina alle 22,25.